

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXVIII

1986



RIVISTA ITALIANA
DI
NVMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXVIII

1986



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

VIA ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

JOHNSON dott. CESARE	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
FERRI dott. LUCIO	<i>Bibliotecario</i>
ARSLAN dott. ERMANNO	<i>Consigliere</i>
CERBARO dott. LORENZO	»
MAZZA dott. ing. ANTONINO	»
PIALORSI sig. VINCENZO	»
VOLTOLINA sig. PIETRO	»
WINSEMANN-FALGHERA dott. ing. ERMANNO	<i>Segretario</i>

SINDACI

GIANELLI dott. GIULIO
GIROLA dott. GIUSEPPE
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO

La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

GORINI prof. GIOVANNI

Direttore

ARSLAN dott. ERMANNO

COCCHI ERCOLANI prof. EMANUELA

DE CARO BALBI dott. SILVANA

MANGANARO prof. GIACOMO

PESCE dott. GIOVANNI

PICOZZI dott. VITTORIO

*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*

I manoscritti e le fotografie non richiesti, non vengono restituiti.

S O M M A R I O

ARTICOLI

ANNA CARBÈ, <i>Note sulla monetazione di Selinunte</i>	pag. 3
M. CRISTINA MOLINARI, <i>Considerazioni sulle emissioni frazionarie di Imera in età arcaica</i>	» 21
LORENZO LAZZARINI, <i>Note sulle monete bronzee di Kebren nella Troade</i>	» 27
RODOLFO MARTINI, <i>Cronologia delle emissioni orientali di Marcus Antonius (II)</i>	» 37
PATRIZIA CALABRIA, <i>Una personificazione femminile romana: Tutela</i>	» 77
LUIGI SABETTA, <i>Continuazione dei contributi al vol. VII del «Roman Imperial Coinage»</i>	» 89
GIUSEPPE LIBERO MANGIERI, <i>I follari di Gisulfo II e Roberto il Guiscardo</i>	» 105
LUCIA TRAVAINI, <i>Le monete sveve con leggende arabe nel Regno di Sicilia (1194-1220)</i>	» 123
ANGELA MUTTI, <i>Il collezionismo numismatico nella seconda metà del 1700 attraverso un carteggio della Biblioteca Civica di Piacenza</i>	» 143
PIERO VOLTOLINA, <i>Galleria della Repubblica di Venezia (II)</i>	» 187

NOTE

CARLO FONTANA, <i>Note su alcune monete inedite o rare della serie urbica greca coniate durante l'Impero Romano</i>	» 221
---	-------

MARIO GIONFINI, <i>Milano 1412. Osservazioni sulle monete di Estore Visconti</i>	pag. 229
EMANUELA ERCOLANI COCCHI, <i>La monetazione antica nel delta del Po: produzioni e scambi</i>	» 235
<i>Ritrovamenti</i>	» 239
NECROLOGI	
— <i>Cirillo Maggi</i> .	» 241
MOSTRE E CONVEGNI	
	» 243
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO .	
	» 259
— <i>Pubblicazioni ricevute</i> .	» 272
— <i>Periodici ricevuti</i>	» 275
— <i>Cataloghi di aste e listini di vendita</i> .	» 279
ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE	
	» 283
ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	
	» 289
MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	
	» 297
ABBREVIAZIONI	
	» 306

ARTICOLI

NOTE SULLA MONETAZIONE DI SELINUNTE (*)

Contributo della numismatica alla storia
e al patrimonio religioso della città

1. *Cronologia iniziale e rapporti con Rodi*

Le emissioni più antiche di Selinunte sono caratterizzate al dritto da una foglia di *selinon* con forme arcaiche più o meno stilizzate e con un picciuolo pronunciato e sottile; al rovescio da un quadrato incuso diviso in cinque aree concave irregolari, mediante tramezzi asimmetrici. Soltanto in un secondo momento, e successivamente all'introduzione di una foglia all'interno del quadrato incuso, compariranno le prime quattro lettere della leggenda, variamente disposte:

Σ Ε Ε Σ Σ Ε
Ι Λ Λ Ι Λ Ι

(*) Il presente lavoro mi è stato suggerito dalla prof.ssa M. Caccamo Caltabiano che mi ha guidata e incoraggiata in questa iniziativa.

Nel testo sono state adottate le seguenti abbreviazioni:

- A.N.S. = Sylloge Nummorum Graecorum, *The Collection of the American Numismatic Society, Part 4, Sicily II: Galaria-Styella*, New York 1977.
 BABELON = E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, Paris 1907-1932.
 B.M.C. = R.S. POOLE, *A catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Sicily*, London 1876.
 Danish = Sylloge Nummorum Graecorum, Vol. I. *The Royal Collection of coins and medals Danish National Museum. Italy*, rist. anast., West Milford, New Jersey 1981.
 GROSE = S.W. GROSE, *Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1925.
 München = Sylloge Nummorum Graecorum Deutschland, *Staatliche Münzsammlung München* 6 Hef, Berlin 1980.
 RIZZO = G.E. RIZZO, *Monete Greche della Sicilia*, Roma 1946.

Gli esemplari di Selinunte, che soltanto dopo una lenta evoluzione mostrano sul diritto una foglia di *selinon* dalle forme quasi naturali e sul rovescio la comparsa della leggenda, denunciano, con l'aspetto primitivo che contraddistingue i primi coni, la loro arcaicità, rivelandosi come le prime monete coniate in Sicilia.

Già nel 1938, infatti, il Milne ⁽¹⁾, evidenziando come il tipo di rovescio selinuntino fosse caratterizzato da un incuso diverso da quelli conosciuti in Sicilia e dall'aspetto piuttosto arcaico, indicava proprio in Selinunte la prima colonia siciliana che avrebbe emesso moneta, a suo avviso, nel 600 a.C. circa.

Più recentemente, anche la Cutroni Tusa ⁽²⁾, pur non condividendo una datazione così alta, ha ritenuto che le monete selinuntine siano state le prime ad essere coniate, insieme però a quelle di Himera, nella seconda metà del VI sec. a.C. circa ⁽³⁾. Analoga cronologia per entrambe le città calcidesi era stata fornita anche da J.K. Jenkins ⁽⁴⁾, e lo stesso C.M. Kraay, dopo aver proposto, in un primo tempo, per Himera una cronologia iniziale compresa tra il 550 ed il 530 a.C. ⁽⁵⁾, aveva recentemente limitato tale datazione al 550-540 a.C. ⁽⁶⁾.

Tuttavia il confronto tra gli antichi esemplari himeresi e quelli selinuntini dimostra come i primi presentino dei caratteri tipologici e stilistici più evoluti. Il quadrato, infatti, che caratterizza il rove-

(1) J.G. MILNE, *The early coinage of Sicily*, «NC» s. V, 18, 1938, pp. 36-52.

(2) A. CUTRONI TUSA, *Aspetti e problemi della monetazione arcaica di Selinunte (inizi - 480 a.C.)*, «Kokalos» 21, 1975, pp. 154-170. EADEM, *Il ruolo di Selinunte agli inizi della monetazione in Sicilia*, «Sic. Arch.» 15, 1982, pp. 27-30.

(3) La cronologia delle emissioni himeresi era stata fissata da BABELON, II, 1, col. 1480 al 530 a.C.; lo studioso (coll. 1551-1554) datava d'altra parte le emissioni arcaiche selinuntine prima del 466 a.C.; B.V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford² 1911, pp. 143, 167, indicava le emissioni himeresi come anteriori al 482 a.C., mentre poneva quelle selinuntine tra il 480 ed il 466 a.C.; sia C. SELTMAN, *Greek Coins*, London 1933, pp. 71-72, che successivamente P.R. FRANKE-M. HIRMER, *Die Griechische Münze*, München 1964, pp. 44, 63, ritenevano gli inizi della monetazione himerese e selinuntina più o meno contemporanei, tra il 510 e il 500 a.C..

(4) J.K. JENKINS, *Ancient Greek Coins*, London 1972, p. 72 ss.

(5) C.M. KRAAY nel corso della discussione su *La monetazione arcaica di Himera fino al 472 a.C.*, in *Atti del XVIII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici*. Napoli 1969, suppl. voll. 16-17 «Annali», 1971, pp. 118-119.

(6) C.M. KRAAY, *The archaic coinage of Himera*, Napoli 1984, pp. 15-16.

scio dell'esemplare himerese, pur essendo anch'esso un quadrato incuso, si presenta sin dalle prime emissioni molto regolare (7) e viene sostituito dopo circa un trentennio, senza fasi intermedie, dal tipo della gallina in area quadrata (8). Al contrario, invece, gli esemplari selinuntini passano dal quadrato diviso rozzamente in più scomparti (9), al quadrato diviso in otto triangoli regolari (10), alla foglia inserita in area quadrata (11), e poco dopo all'introduzione della leggenda ai quattro angoli di essa (12) (tav. I, nn. 1-10). Tali confronti, che mettono in luce la maggiore arcaicità degli esemplari più antichi di Selinunte rispetto a quelli di Himera, non consentono di ipotizzare la contemporaneità degli inizi delle coniazioni delle due città, e fanno anticipare di almeno un decennio la prima serie selinuntina, che andrebbe così fissata al 560/550 a.C. circa.

Secondo la Cutroni Tusa (13), non essendo documentata l'esistenza di miniere d'argento in Sicilia, e data la felice posizione geografica di Himera e Selinunte, favorevole alle relazioni commerciali con Cartagine, l'Etruria e la Spagna, era probabile che le due città importassero da quest'ultima, tramite l'intermediaria africana, il metallo necessario alle proprie emissioni.

Ma ciò che mi sembra interessante notare è soprattutto come Selinunte non limitasse i propri orizzonti commerciali alla parte occidentale del Mediterraneo, dove, senza dubbio, Cartagine e le colonie fenicie costituivano interlocutori appetibili con le loro vaste relazioni mercantili e con l'elevata disponibilità di risorse; ma questo centro siciliano, che traeva essenzialmente dagli scambi commerciali il proprio benessere, aveva esteso le sue relazioni anche al mondo greco d'oriente (14), verso zone, ricordiamo, che già usufruivano di una economia monetale.

(7) C.M. KRAAY, *op. cit.*, pp. 29-54, tavv. I-VI.

(8) C.M. KRAAY, *op. cit.*, p. 55 ss., tav. VII.

(9) BABELON, n. 2338; RIZZO, tav. XXXI, nn. 1-2.

(10) RIZZO, tav. XXXI, n. 5; A.N.S., nn. 680-683.

(11) BABELON, nn. 2344, 2347; A.N.S., n. 684; München, nn. 877-878.

(12) BABELON, nn. 2345-6, 2348; RIZZO, tav. XXXI, nn. 4, 6; A.N.S., nn. 685-686; Danish, n. 594.

(13) A. CUTRONI TUSA, *Il ruolo di... cit.*, p. 27.

(14) V. TUSA, *Selinunte Punica*, «RIASA» n.s. 18, 1971, pp. 47-76, mette in evidenza una presenza orientale a Selinunte anche in epoca anteriore alla colonizzazione greca, riconoscibile, ad es., nel rito della deposizione collettiva tipica-

Tali processi di scambio e di influenze sono definibili soprattutto grazie ai caratteri stilistici delle sculture dei templi selinuntini⁽¹⁵⁾, ma particolarmente significativo si rivela il confronto delle monete di Selinunte con la monetazione di Camiro, nell'isola di Rodi, che presenta caratteri tipologici molto simili a quelli degli esemplari selinuntini⁽¹⁶⁾: al diritto una foglia di fico a cinque lobi è accompagnata sul rovescio dal quadrato incuso⁽¹⁷⁾. Confrontabili si presentano, in particolare, i due globetti presenti ai lati del gambo della foglia di fico, che ritornano, come vedremo, su numerosi esemplari delle emissioni selinuntine (tav. I, n. 11).

Gli inizi delle emissioni rodiote sono fissati dal Babelon⁽¹⁸⁾ prima della metà del VI sec. a.C., così data la rarità di utilizzazione della foglia come tipo monetale, che nel VI sec. a.C. compare soltanto a Camiro e a Selinunte, e data anche l'analogia dei particolari – i due globetti – è possibile ipotizzare un contatto diretto dei Selinuntini col centro rodiota.

Tale contatto si inserisce in un contesto di rapporti economici

mente orientale, nel ritrovamento di oggetti originari dell'area sirio-palestinese, nel fatto che l'edificio del tempio della Malophoros (2^a metà del VII sec. a.C.) ripete il tipo del *megaron* miceneo e che all'interno del *temenos* della stessa divinità, è presente un «altare a banco» tipico delle religioni orientali. Tali presenze, come vedremo, sono comunque attestate in epoca storica sia sul piano storico-politico che artistico-monumentale.

(15) V. TUSA, *Le sculture in pietra di Selinunte*, Palermo 1984, pp. 15-16. Le più antiche metope selinuntine (Demetra e Core, la Dea con i cavalli, Europa sul toro e la triade di Delo) infatti, rivelano già le loro relazioni stilistiche con certe zone ioniche, e propri dello stile ionico sono anche gli elementi decorativi quali palmette, giragli d'acanto e volute. Influenze rodiote, infine, sono conosciute sia nella coroplastica, anche se la ceramica rodia è abbastanza rara, sia nell'architettura, ad es., nella struttura e nella decorazione di alcuni capitelli. Vedi, a tal proposito, P.E. ARIAS, *L'arte della Grecia, Storia Universale dell'arte*, II, 1, Torino 1967, pp. 145-6, 151; R. MARTIN, G. VALLET, G. VOZA, *Le colonie greche di Sicilia e il mondo mediterraneo*, in *Storia della Sicilia*, I, 2, Napoli 1980, pp. 464-466.

(16) Cfr. l'intervento di M. CACCAMO CALTABIANO alla relazione di CHR. BOEHRINGER, in occasione del VI Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica, Palermo 1984, in corso di stampa su «Kokalos».

(17) B.M.C., *Caria*, pp. 223-224, nn. 1-9, tav. XXXIV, nn. 6-11; BABELON, II, 1, coll. 460-464, tav. XX, nn. 1-8; *Sylloge Nummorum Graecorum Deutschland, Sammlung von Aulock*, 7 Heft *Karien*, Berlin 1962, nn. 2779-2781.

(18) BABELON, II, 1, col. 462. Per una generica datazione nel VI sec. a.C. vedi anche B.V. HEAD, *op. cit.*, p. 636; C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, p. 35.

e commerciali che già nel secolo precedente (689 a.C. circa) avevano indotto alcuni coloni rodio-cretesi alla fondazione, sulla costa meridionale della Sicilia, della *polis* di Gela⁽¹⁹⁾, e soltanto due decenni prima degli inizi della monetazione delle due città, nel 580 a.C.⁽²⁰⁾, avevano portato un gruppo di Rodi e di Cnidi ad allearsi con i Selinuntini contro i Segestani.

Dopo quest'ennesimo conflitto con gli Elimi di Segesta, Selinunte pare abbia goduto di un lungo periodo di pace e di straordinaria prosperità che si riflette in pieno nel suo sviluppo edilizio e nei templi colossali che furono allora costruiti e per i quali essa dovette apparire la più grandiosa città della Sicilia ellenica⁽²¹⁾. Basta poco per intuire ciò che dovette rappresentare l'attività edilizia della *polis* sul piano economico generale: reclutamento di tecnici, artisti e manovalanze impiegati nelle varie fasi di approntamento, acquisto di materiali, occupazione del personale addetto alla manutenzione dei singoli templi⁽²²⁾.

A causa di questa frenetica attività edilizia e dei continui scambi commerciali dovette aumentare il numero e il genere di occasioni di pagamenti ufficiali che dovevano essere fatti o ricevuti dalla *polis*. E se prima, nell'assenza di monetazione, le varie operazioni commerciali venivano svolte con quantitativi pesati di metallo prezioso e probabilmente anche in natura, ora la loro maggiore frequenza rendeva scomodo tale metodo di pagamento⁽²³⁾. È probabile, quindi, che proprio intorno al 560 a. C., come anche l'evidenza interna ai documenti numismatici sembra suggerire, abbiano avuto inizio le emissioni della *polis*.

(19) Cfr. per la fondazione della città ZIEGLER, s.v. *Gela*, in R.E., VII, 1, Stuttgart 1910, coll. 946-947; R. MARTIN, P. PELAGATTI, G. VALLET, G. VOZA, *Le città greche*, in *Storia della Sicilia*, cit., I, 2, p. 485.

(20) Diod., V, 92.

(21) È in questo periodo che vengono costruiti il «tempio delle piccole metope» e i grandi templi C, D, F, cfr. B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Città di Castello 1958; E. MANNI, *Tra Motia ed Imera*, in *Mélanges d'Archéologie et Histoire offerts à André Piganiol*, Paris 1966, p. 703; e più recentemente V. TUSA, s.v. *Selinus*, in *The Princeton Encyclopedie of Classical Sites*, Princeton 1976, p. 823; V. TUSA, E. DE MIRO, *Sicilia occidentale*, Roma 1983, pp. 97-98.

(22) Cfr. R. MARTIN, *Aspects financiers et sociaux des programmes de construction dans les villes grecques de Grande Grece et Sicile*, in *Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1972, Napoli 1975, pp. 185-206.

(23) Cfr. C.M. KRAAY, *Hoards, small change and the origins of the coinage*, «JHS» 84, 1964, soprattutto pp. 89-91.

2. Sistema ponderale

Dal punto di vista ponderale le emissioni selinuntine sono state generalmente collegate al sistema euboico-attico. Infatti i nominali più antichi, pur oscillando tra un peso massimo di gr. 9,40⁽²⁴⁾ ed un peso minimo di gr. 5,82⁽²⁵⁾, si addensano intorno ai gr. 8,70/8,60⁽²⁶⁾. Nelle emissioni successive, con la foglia di *selinon* sul rovescio, i pesi scendono leggermente, oscillando da un peso massimo di gr. 8,98⁽²⁷⁾ ad un peso minimo di gr. 7,10⁽²⁸⁾, con un punto di addensamento intorno ai gr. 8,50.

La presenza di stateri corinzi in Sicilia⁽²⁹⁾, dal peso di gr. 8,50 circa, equivalenti, quindi, al punto di addensamento degli esemplari selinuntini, la notevole somiglianza tecnica dei vari esemplari con i pegasi corinzi, ma soprattutto la presenza, in alcuni coni, di tre globetti, interpretati come segni di valore all'interno di un sistema di frazionamento ternario, ha fatto ipotizzare alla Cutroni Tusa⁽³⁰⁾ una derivazione del sistema ponderale selinuntino da quello corinzio.

Occorre dire, però, che la presenza dei globetti non solo non si registra nella fase iniziale delle emissioni più antiche della città – infatti non ci sono globetti nei coni con la foglia di *selinon* stilizzata e il quadrato molto rozzo⁽³¹⁾ – ma tale presenza non è né uniforme né costante. Infatti i globetti sono presenti, in numero variabile da due a tre a quattro, in alcuni coni con il quadrato diviso in

(24) A.N.S., n. 681.

(25) A.N.S., n. 675.

(26) Gli esemplari da me presi in esame per calcolare il punto di addensamento sono 81 per la serie *selinon*/quadrato incuso e 29 per la serie *selinon/selinon*. Sono state tenute presenti le monete pubblicate nelle varie Sillogi e nei Cataloghi di monete greche.

(27) *Sylloge Nummorum Graecorum, Ashmolean Museum Oxford*, Part. II, London 1969, n. 1890.

(28) BABELON, n. 2346.

(29) L'arrivo e la presenza di moneta corinzia in Sicilia si configura, sin dall'epoca arcaica, come un fattore costante nella circolazione dell'isola sotto il duplice aspetto della tesaurizzazione e della riconiazione. vedi A. CUTRONI TUSA, *Il ruolo... cit.*, p. 28.

(30) A. CUTRONI TUSA, *Il ruolo... cit.*, p. 30.

(31) Vedi, ad es., BABELON, n. 2338; RIZZO, tav. XXXI, nn. 1-2.

più scomparti ⁽³²⁾, non compaiono negli esemplari posteriori con al R/ la foglia inserita dentro il quadrato ⁽³³⁾, per riapparire invece su una moneta più tarda caratterizzata ormai al rovescio dalla foglia nel quadrato e dalla leggenda ai quattro angoli di esso ⁽³⁴⁾.

In ogni caso la presenza, in una collezione privata di Bellinzona ⁽³⁵⁾, di un unico esemplare di dracma, dal peso di gr. 4,15, caratterizzato al diritto da una foglia di *selinon* e al rovescio dalla foglia circondata dalla leggenda completa ΣΕΑΙΝΟΝΤΙΟΝ, conferma l'appartenenza della monetazione selinuntina al sistema euboico-attico (tav. II, n. 13). Infatti, anche se per la doppia tipologia (la foglia è presente anche sul rovescio) e per i caratteri progrediti della leggenda (non è più abbreviata ma intera), la datazione dell'esemplare appare piuttosto tarda e si collocherebbe alla fine delle emissioni dei didrammi arcaici ⁽³⁶⁾, il peso della dracma contraddice un frazionamento ternario di tipo corinzio.

(32) BABELON, nn. 2339-2342; GROSE, 87.16; A.N.S., nn. 665-667; München, n. 876. A proposito della presenza di globetti nel campo monetale, ricordiamo che due globetti comparivano anche nella monetazione di Camiro a d. e a s. del gambo della foglia (vedi, *supra*, p. 6). E sempre insieme a una foglia due globetti sono presenti ai lati del picciuolo sul D/ di alcuni esemplari di V sec. a.C. di Scyros, vedi J.M. BALCER, *The archaic coinage of Scyros and the forgeries of Konstantinos Christodoulos*, «RSN» 57, 1978, tav. 25, nn. 5-6 (tav. I, n. 12). Dei globetti, in numero variabile, occupavano il campo del D/ della monetazione di Lete, databile tra il 530 e il 480 a.C., e alcuni coni della seconda metà del VI sec. a.C. di Abdera, vedi rispettivamente H. GAEBLER, *Die antiken Münzen Nord-Griechenlands*, Berlin 1935, tavv. XIV-XV; J.M. MAY, *The Coinage of Abdera*, London 1966, tav. I, n. 14/1, tav. II, n. 24.

(33) BABELON, nn. 2344, 2347; A.N.S., n. 684; München, nn. 877-878.

(34) Museo Archeologico di Siracusa, n. inv. 5535. Tale esemplare che Rizzo descrive correttamente a p. 166, n. 4, non corrisponde però alla rappresentazione della moneta sulla tav. XXXI, n. 4. L'autore, infatti, ne pubblica solo il R/ al n. 5 della stessa tavola, accoppiandolo al D/ di un altro esemplare del Medagliere Siracusano (n. 14899) dai caratteri confrontabili con quelli delle emissioni selinuntine più antiche (con al R/ il quadrato incuso diviso in più scomparti regolari). Questo errore, probabilmente, sarà dipeso dalla presenza in entrambe le monete dei due globetti ai lati del picciuolo. Nella nostra tav. I, nn. 5 e 8, sono pubblicati entrambi gli esemplari del Medagliere Siracusano.

(35) Ringrazio vivamente, insieme alla prof.ssa M. Caccamo Caltabiano, il dott. A. Moretti per avermi consentito la pubblicazione di tale esemplare.

(36) L'interruzione delle prime emissioni selinuntine è stata datata da C.M. KRAAY, *Archaic and... cit.*, p. 208, e da A. CUTRONI TUSA, *Aspetti e problemi... cit.*, p. 161, nel 480 a.C. circa, come conseguenza della sconfitta subita a Himera dai Cartaginesi dei quali i Selinuntini erano stati unici alleati. Da notare, comun-

3. Simbologia del *selinon*

Quanto alla foglia di *selinon* essa costituisce una presenza costante nella monetazione di questa città. Infatti, oltre a rappresentare il tipo principale delle emissioni arcaiche e di alcuni bronzi fusi⁽³⁷⁾ (tav. II, n. 14), compare come simbolo secondario in tutte le altre emissioni selinuntine.

Una piccola foglia di *selinon*, infatti, non solo caratterizza il rovescio dei tetradrammi⁽³⁸⁾ (tav. II, n. 15) e dei didrammi⁽³⁹⁾ (tav. II, n. 16), ma compare pure sulla breve serie di dracme⁽⁴⁰⁾ (tav. II, n. 17), sulle litre⁽⁴¹⁾ (tav. II, n. 18) e si accompagna alla quadriga sul R/ della tarda serie di hemidracme emesse prima della distruzione della città ad opera dei Cartaginesi⁽⁴²⁾ (tav. II, n. 19).

Tale simbolo è stato considerato dagli studiosi un emblema parlante della *polis* siciliana, uno stemma cittadino, senza alcun al-

que, come metteva in evidenza J.G. MILNE, *op. cit.*, p. 52, come tale interruzione possa pure essere connessa al tracollo del commercio ionico conseguente alla sconfitta degli Ioni da parte dei Persiani verso il 490 a.C..

(37) M.J. PRICE, *Selinus*, in *Le origini della monetazione di bronzo in Sicilia e in Magna Grecia*, Atti del VI Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici. Napoli 1977, suppl. vol. 25 «Annali» 1979, tav. XI, nn. 9-13.

(38) GROSE, 88.1-5; RIZZO, tav. XXXI, nn. 9, 13-14, tav. XXXIII, nn. 1-5, 9-11; A.N.S., nn. 688-701; München, nn. 880-888; Danish, nn. 597-600, 604. La cronologia dei tetradrammi viene generalmente fissata a partire dal 467/6 a.C. fino alla distruzione della città nel 409 a.C. (vedi soprattutto W. SCHWABACHER, *Die Tetradracmenprägung von Selinunt*, «Mitteil. der bayer. numism. Gesellschaft» 43, Frankfurt 1925, pp. 1-89). Soltanto C.M. KRAAY, *Archaic... cit.*, p. 220, ha indicato una ripresa delle emissioni selinuntine verso la metà del V sec. a.C..

(39) GROSE, 88.7-8; RIZZO, tav. XXXI, nn. 8, 15-17; A.N.S., nn. 702-710; München, nn. 889-893; Danish, n. 601. L'inizio dell'emissione dei didrammi con i nuovi tipi Eracle che doma il toro/Hypsas sacrificante è stato in genere ritenuto contemporaneo a quello dei nominali maggiori (467/6 a.C.) (GROSE, pp. 304-5; RIZZO, p. 65 ss.). A mio avviso, per considerazioni di carattere tipologico e stilistico, tali emissioni sono da considerarsi posteriori di almeno un quindicennio.

(40) B.M.C., n. 38; RIZZO, tav. XXXI, n. 12; la breve serie di dracme, dati i confronti tipologici e stilistici con i tetradrammi più antichi, è da datarsi - a nostro avviso - nell'ultimo decennio della prima metà del V sec. a.C..

(41) GROSE, 88.10; RIZZO, tav. XXXIII, n. 6; A.N.S., nn. 711-712; München, n. 896; Danish, nn. 602-603; la cronologia iniziale indicata per l'emissione delle litre nei vari Cataloghi e Sillogi è quella del 450 a.C..

(42) GROSE, 88.9; RIZZO, tav. XXXIII, n. 7; A.N.S., nn. 713-715; München, n. 896; Danish, nn. 605-606. Le emissioni delle hemidracme selinuntine, collegate tra di loro da forti legami stilistici, sono datate tra il 412 e il 409 a.C..

tro specifico valore ⁽⁴³⁾. L'analisi dei documenti numismatici mostra, invece, come l'utilizzo della foglia del *selinon* o di altre foglie in genere (di allora soprattutto) sia strettamente collegato sulla moneta alla presenza di divinità maschili. Si pone allora il problema di un significato dell'immagine che supera il ristretto ambito locale di Selinunte per rivestire un ruolo più generale di carattere specificamente sacro.

In Sicilia delle foglie molto simili alla nostra si presentano come tipi secondari sulla monetazione di Acragas ⁽⁴⁴⁾ (tav. II, n. 20) e di Catana ⁽⁴⁵⁾ (tav. II, n. 21). Ad Acragas la foglia (probabilmente di fico) appare stretta tra le chele del granchio, animale che – secondo le ricerche condotte da W. Deonna ⁽⁴⁶⁾ – appare spesso associato a divinità heliache, mentre a Catana si accompagna alla testa di Apollo.

Lo stesso nesso preferenziale si registra a proposito della foglia di allora; foglie di questo tipo, infatti, accompagnano la testa di Apollo ancora nella monetazione di Catana ⁽⁴⁷⁾ (tav. II, n. 22), ma anche di Naxos (tav. II, n. 23) e di Leontinoi ⁽⁴⁸⁾ (tav. II, n. 24). In quest'ultima città il simbolo si ritrova anche accanto alla testa di leone, ed interessante mi sembra notare come alternato alla foglia, in questi esemplari, compaia, a volte, il tripode delfico ⁽⁴⁹⁾.

Anche in ambito magno-greco evidente risulta il legame della foglia con la figura divina di Apollo: a Rhegion, infatti, essa accompagna la testa del dio ⁽⁵⁰⁾ e la protome di leone ⁽⁵¹⁾ (tav. II, n.

(43) Vedi per es. RUGE, s.v. *Selinus*, in *R.E.*, II, 1, Stuttgart 1923, col. 1266; L. BREGLIA, *Numismatica antica*, Milano 1964, p. 53; A. CUTRONI TUSA, *Il ruolo... cit.*, p. 29; ma soprattutto E. MANNI, *Da Megara Iblea a Selinunte: Le Divinità*, «Kokalos» 21, 1975, p. 190.

(44) RIZZO, tav. III, nn. 2, 15.

(45) RIZZO, tav. XII, n. 11. Un altro tipo di foglia, dalla forma a ventaglio, appare ancora in un conio di Catana, sempre accanto alla testa di Apollo (RIZZO, tav. XII, n. 10).

(46) W. DEONNA, *The crab and the butterfly: a study in animal symbolism*, «JWI» 17, 1954, pp. 47-65, ma soprattutto pp. 54-58.

(47) RIZZO, tav. XII, nn. 1-2, 6-7.

(48) RIZZO, tav. XXXVIII, nn. 25, 28, per Naxos; tav. XXII, nn. 14-15 per Leontinoi.

(49) RIZZO, tav. XXIII, n. 22.

(50) H. HERZFELDER, *Catalogue des tetradrachmes et drachmes de Rhegion (461-350 a.C.)*, «RN», 18, 1956, tav. VII, nn. 62-65; tav. VIII.

(51) H. HERZFELDER, *op. cit.*, tav. VI, n. 61.

25); a Caulonia compare accanto al cervo stante mentre al D/ è il tipo dell'Apollo gradiente ⁽⁵²⁾ (tav. II, n. 26), e, infine, a Crotona è posta accanto al tripode delfico ⁽⁵³⁾ (tav. II, n. 27-28).

Tale dato siceliota e magno-greco trova riscontro nella già ricordata presenza della foglia di fico sulla monetazione della città di Camiro a Rodi, isola in cui dominante era il culto di Helios ⁽⁵⁴⁾, ed un collegamento del simbolo della foglia con divinità solari o con simboli solari è altresì testimoniato da alcuni esemplari dell'isola di Melos, databili nel V sec. a.C., dove una foglia di fico si alterna con una triskeles o con un grosso fiore astraliforme ⁽⁵⁵⁾.

Già il Mürr ⁽⁵⁶⁾ nel 1969, in un lavoro dedicato al ruolo delle piante nella mitologia greca, aveva rilevato un collegamento dell'apio con Apollo *Σελινόυπιος* ⁽⁵⁷⁾, da taluni interpretato come protettore di un villaggio *Σελινόυς* altrimenti non noto. D'altra parte in relazione alla stessa Selinunte sappiamo da Plutarco ⁽⁵⁸⁾ che i Selinuntini consacrarono un ramo d'oro di *selinon* al dio delfico ⁽⁵⁹⁾.

Non mancano, tuttavia, testimonianze dell'associazione dell'apio anche con Dionisio ed Eracle. Nel culto di Dionisio, infatti, e durante i banchetti di Bacco, veniva spesso usata una corona fatta di sedano ⁽⁶⁰⁾; Eracle, invece, sarebbe stato il primo a mettersi una corona di *selinon* come vincitore ⁽⁶¹⁾. Interessante, infine,

(52) S.P. NOE, *The coinage of Caulonia*, New York 1958, pp. 44-45, tav. XI, nn. 132-138; tav. XII, nn. 150-154; tav. XV, n. 219.

(53) A.N.S., nn. 1509-1511; Danish, n. 1782.

(54) E. CAHEN, s.v. *Sol*, in DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités*, VII, 2, Paris 1912, p. 1378.

(55) BABELON, tav. CCXLII, n. 8. Nelle monete di Idyma, inoltre, la foglia di fico si trova in alternanza con la testa di Pan (vedi BABELON, tav. CXLVI, nn. 8-10).

(56) J. MÜRR, *Die Pflanzenwelt in der griechischen Mythologie*, Gröningen 1969, pp. 171-174.

(57) Strab., X, 445.

(58) Plut., *De Pythiae orac.*, 399 F.

(59) L.LACROIX, *Monnaies et colonisation dans l'Occident Grec*, Bruxelles 1963, pp. 151-154, collegherebbe questa offerta ad un probabile culto di Apollo Decatephoros, al dio cioè cui si deve la decima. Nel caso di Selinunte, dove, appunto, il culto del dio era uno dei maggiori e proveniva dalla stessa madrepatria, Apollo doveva essere considerato possessore legittimo del territorio da cui esigeva una sorta di rendita.

(60) Anacr., frg. 65 Page; Theocr., *id.*, III, 23.

(61) Macer. Florid., *De viribus herbarum*, v. 334 f. Anche durante i giochi

una testimonianza di Plutarco che attesta l'usanza di coronare di sedano le stele sepolcrali ⁽⁶²⁾.

Questa valenza funeraria e le varie forme che nel tempo sono state assunte sulla monetazione di Selinunte dalla foglia di *selinon*, ci consentono di identificare appunto col *selinon* la pianta dai rami carnosì e larghi e dalle foglie pentalobate e trilobate che su un ben noto *pinax* locrese è tenuta in mano da Hades ⁽⁶³⁾. Il dio, che tiene la pianta nella mano sinistra, appare raffigurato seduto su un trono accanto a Persefone, chiaramente identificabile grazie alle tre spighe e al gallo che tiene tra le mani ⁽⁶⁴⁾ (tav. III).

Questa connessione del *selinon* col dio compagno di Persefone trova conferma a Selinunte nell'esistenza di un altro tipo monetale, presente sulla serie di dracme di metà V sec. a.C. ⁽⁶⁵⁾, rappresentante una testina femminile accompagnata dalla leggenda EYPYMEΔO.

La ricerca etimologica sul nome EYPYMEΔO chiarisce che: εὐρύς è spesso usato nei composti per indicare qualcosa di particolarmente grande ⁽⁶⁶⁾, il verbo μέδω dal significato originario «assistere, prendersi cura», assume quello di «comandare, regnare», la radice del verbo *μεδ, infatti, esprime la nozione di un pensiero re-

istmici dedicati da Theseus a Poseidon, per lungo tempo le corone sarebbero state fatte di apio, per essere poi sostituite da corone fatte di rami di pino o pinastri. Cfr. Pind., *Nem.* V, 88; *Isthm.* II, 16; J. MÜRR, *op. cit.*, p. 173.

(62) Plut., *Timol.*, 26.

(63) AA.VV., *Megale Hellas, Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983, tav. 470.

(64) P. ORLANDINI, *Le arti figurative*, in *Megale Hellas... cit.*, p. 463, definisce la pianta che reca in mano Hades «fiori di papavero». Più recentemente, in linea ipotetica, M. MARCONI, *Gli asfodeli alle soglie dell'Ade*, «NAC», 14, 1985, p. 43, ne ha proposto, invece, l'identificazione con gli asfodeli. La studiosa, infatti, descrive la pianta come «rami fioriti»; in realtà a ben osservare l'immagine, non è dato cogliere una differenziazione tra le parti, che consenta l'identificazione di fiore e foglie, ed inoltre, la pianta dell'asfodelo, come anche quella di papavero, appare caratterizzata da rami lunghi e sottili e non larghi e carnosì come quelli della pianta tenuta in mano da Hades, confrontabili con quelli del sedano. D'altra parte la stessa etimologia del nome *selinon* confrontabile con la v. σέλμα, indica la carnosità e grossezza del gambo del sedano (R. STRÖMBERG, *Griechische Pflanzenamen*, Göteborg 1940, s.v. *selinon*, p. 33).

(65) RIZZO, tav. XXXI, n. 12.

(66) LIDDLE-SCOTT JONES, *Greek English Lexicon*, Oxford 1968, s.v. εὐρύχοϊλος, p. 730.

golatore e ordinatore⁽⁶⁷⁾. Il nome EYPIMEΔO significa quindi «colei che comanda, che regna ampiamente», ed assume un significato concettualmente confrontabile con quello di *Pasicrateia*, divinità attestata dalla famosa iscrizione selinuntina IG XIV 268⁽⁶⁸⁾, e il cui nome è stato inteso quale appellativo di Persefone⁽⁶⁹⁾.

Verrebbe così a ricostituirsi la coppia divina del *pinax* locrese legata al mondo infero, ma non priva di altre valenze originarie. Sempre a Selinunte, infatti, un altro tipo in cui si potrebbe riconoscere *Eyrymedo-Persephone* è quello delle litre caratterizzate sul D/ da una figura femminile seduta su una roccia che accarezza un serpente, mentre sul R/ è un toro stante a volto umano⁽⁷⁰⁾. Lo Eckhel⁽⁷¹⁾, e successivamente l'Overbeck⁽⁷²⁾, riconoscevano in questa figura Persefone sedotta da Zeus sotto forma di serpente.

Ma soprattutto interessanti osservazioni ci suggerisce il confronto operato dal Cook⁽⁷³⁾ con una moneta coniata da Priansos a Creta. Questa, infatti, presenta al D/, secondo uno schema analogo a quello selinuntino, una figura femminile seduta su un trono che accarezza un serpente ritto innanzi a lei, e sul rovescio Poseidon stante con il tridente in mano⁽⁷⁴⁾.

Il Cook, ponendo in stretta relazione il documento cretese con quello selinuntino, non esitava ad affermare come alla loro venuta in Sicilia gli antichi cretesi «took with them their cult of a god identified with Zeus»⁽⁷⁵⁾.

(67) P. CHANTRAINE, *Dictionnaire Etymologique de la Langue Grecque*, III, Paris 1974, s.v. μέδω, p. 675.

(68) Per l'iscrizione selinuntina vedi M.T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del museo di Palermo*, Palermo 1973, n. 49; E. MANNI, *Da Megara Iblea a Selinunte... cit.*, pp. 174-195; C. KERENYI, *Le divinità e i templi di Selinunte*, «Kokalos» 12, 1966, pp. 3-7.

(69) Per *Pasicrateia* identificata con Persefone vedi TURK, s.v. *Pasicrateia*, in R.E., XVII, 1, 1949, col. 2062; A. DI VITA, *Le stele puniche dal recinto di Zeus Meilichios*, in *Studi Annibalici*, Cortona 1964, p. 239.

(70) RIZZO, tav. XXXIII, n. 6; A.N.S., nn. 711-712; München, nn. 894-895; Danish, nn. 602-603.

(71) J. ECKHEL, *Doctrina nummorum veterum*, I, Vindobonae 1792, p. 240.

(72) J. OVERBECK, *Griechischen Kunstmythologie*, II, Leipzig 1871, p. 668, tav. 9, 27 a, b.

(73) A.B. COOK, *Zeus. A Study in Ancient Religion*, Cambridge 1914-1940, pp. 402-403.

(74) Tale serie è datata da BABELON, II, 3, nn. 1510-1513, a partire dal 430 a.C. circa.

(75) A.B. COOK, *op. cit.*, p. 403.

Mi sembra a questo punto interessante ricordare alcune stele votive di cui è disseminata la parte settentrionale del *temenos* della Demetra Malophoros a Selinunte, che presentano sulla sommità due teste, una maschile, l'altra femminile. Il personaggio femminile, interpretato in un primo tempo come Demetra, è più probabilmente la Pasicrateia, il personaggio maschile, identificato grazie a numerose iscrizioni, è Zeus Meilichios⁽⁷⁶⁾.

Non v'è dubbio⁽⁷⁷⁾ che il culto di questo dio fosse legato col mistero della morte e dell'oltretomba. Anzi una sicura prova del suo carattere ctonio e di quello della divinità femminile si ricaverebbe oltre che dalla vicinanza con la necropoli di Manicalunga, dall'enorme accumulo di ceneri ed ossa di animali sacrificati trovato tra il *temenos* della Demetra Malophoros e quello dello Zeus Meilichios che ben si spiegherebbe con l'offerta al dio di olocausti, frequente testimonianza, questa, di un culto a divinità non urania.

Accanto a questa natura ctonia, è ampiamente documentata una funzione catartica ed iniziatica della divinità, d'altra parte confermata dalla presenza di acque correnti nelle immediate vicinanze del *temenos*⁽⁷⁸⁾. La personalità di questo dio si rivela, quindi, molto complessa e potrebbe spiegarsi con l'arcaicità del suo culto⁽⁷⁹⁾, di probabile origine mediterranea.

Il tipo monetale rispecchierebbe, così, nella sua essenzialità, le molteplici caratteristiche di un dio che trova nella foglia in genere, e, nel nostro caso specifico, nella foglia del *selinon*, la sua più antica epifania arborea⁽⁸⁰⁾.

Che questa divinità sia proprio lo Zeus Meilichios non è possibile affermarlo con sicurezza, certamente essa, con i suoi molteplici

(76) E. GABRICI, *Il santuario della Demetra Malophoros a Selinunte*, «MAL» 32, 1927, p. 1 ss.; M.T. MANNI PIRAINO, *Epigrafia Selinuntina*, «Kokalos» 16, 1970, pp. 268-294; C. GALLAVOTTI, *Scritture arcaiche della Sicilia e di Rodi*, «Helikon» 15, 1975-1976, pp. 99-103.

(77) A. DI VITA, *op. cit.*, pp. 235-250.

(78) M.T. MANNI PIRAINO, *Epigrafia... cit.*, pp. 272-277.

(79) E. MANNI, *Da Megara Iblea a Selinunte... cit.*, pp. 174-195.

(80) Ricordiamo come la mentalità dell'antica religione mediterranea, ignara dei confini ben definiti tra i vari regni della natura, riconosceva alla grande dea madre e al suo paredro, il potere di assumere o di far assumere, accanto alla forma umana e contemporaneamente ad essa, non solo aspetti animali, ma anche arborei; vedi a tal proposito U. PESTALOZZA, *Pagine di religione mediterranea*, II, 1, Milano-Messina 1945, pp. 13-14, 66 ss..

aspetti sembra meglio rispecchiare le caratteristiche inerenti la simbologia della foglia del *selinon*.

Molte sono le leggende riguardanti una colonizzazione greca della Sicilia e dell'Italia Meridionale in età eroica. Le scoperte archeologiche hanno dimostrato che all'origine di quelle leggende potevano essere stati remoti contatti e scambi tra il mondo egeo e la Sicilia. I caratteri simili che la tipologia delle emissioni arcaiche selinuntine presentano nei confronti di quella rodiota e l'analogia tipologica tra le litre di Selinunte e le emissioni della cretese Priansos, forniscono ulteriore conferma a questi dati, mentre lo studio della semantica legata alle iconografie monetali pone interessanti interrogativi sulla natura e la consistenza del patrimonio culturale e religioso sul quale venne ad innestarsi quello dei colonizzatori Greci di età storica.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



Tav. II



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24



25



26



27



28



(Museo Nazionale di Reggio Calabria)

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Nel presente indice sono state utilizzate le stesse abbreviazioni adottate nel testo (vedi nota * a p. 3).

Tav. I

- 1) Babelon, n. 2338
- 2) A.N.S., n. 666
- 3) A.N.S., n. 667
- 4) Babelon, n. 2341
- 5) Museo Nazionale di Siracusa, n. inv. 14899
- 6) A.N.S., n. 683
- 7) A.N.S., n. 684
- 8) Museo Nazionale di Siracusa, n. inv. 5535
- 9) A.N.S., n. 685
- 10) A.N.S., n. 686
- 11) S.N.G., Sammlung von Aulock, 7 Heft, *Karien*, Berlin 1962, n. 2780
- 12) J.M. Balcer, in «RSN» 57, 1978, Tav. 26, n. 6

Tav. II

- 13) Collezione privata A. Moretti, Bellinzona
- 14) M.J. Price, in *Atti del VI Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici*, Napoli 1977, Suppl. vol. 25 «Annali», tav. XI, n. 9
- 15) A.N.S., n. 688
- 16) A.N.S., n. 706
- 17) Rizzo, tav. XXX, n. 12
- 18) A.N.S., n. 711
- 19) A.N.S., n. 714
- 20) Rizzo, tav. III, n. 15
- 21) Rizzo, tav. XI, n. 16
- 22) Rizzo, tav. XII, n. 1
- 23) P.R. Franke-M. Hirmer, *Die griechische Münze*, Monaco 1964, tav. 5
- 24) Rizzo, tav. XXII, n. 14
- 25) P.R. Franke-M. Hirmer, *op. cit.*, tav. IX
- 26) P.R. Franke-M. Hirmer, *op. cit.*, tav. 91
- 27) P.R. Franke-M. Hirmer, *op. cit.*, tav. 93
- 28) P.R. Franke-M. Hirmer, *op. cit.*, tav. 93

CONSIDERAZIONI SULLE EMISSIONI FRAZIONARIE DI IMERA IN ETÀ ARCAICA

La questione della definizione metrologica delle emissioni frazionarie di Imera in età arcaica era già stata da tempo posta al centro di una serie di interventi come quelli del Gardner (1918, p. 214) e soprattutto del Cahn (1944, pp.77-79), che definirono questi pezzi conati come lire. Successivamente Robinson (1946, p. 14) e in modo particolare Parise (1971, pp. 19-20), mettendo in luce una serie di difficoltà relative a questa ipotesi, proposero di identificare come oboli questi nominali.

Recentemente Kraay (1984, pp. 19-21) ha avanzato una nuova interpretazione distinguendo due gruppi tipologici all'interno di queste frazioni e presupponendone una funzione diversificata: i conii aventi il tipo (A) della gallina al diritto e del quadrato incuso al rovescio, corrispondenti al gruppo V (Kraay, 1984, pp. 93-94) (figg. 1-2) datati al 515-500 a.C., sarebbero da considerare oboli del peso di g 095-086; mentre quelli che presentano il tipo (B) del gallo e del quadrato incuso (Kraay, 1984, pp. 89-91), appartenenti al gruppo II (fig. 3), al IV (figg. 4-5) datati al 550/540-515, e al VI (fig. 6) del 515-500, sarebbero lire del peso di g 092-076.

Le motivazioni addotte dal Kraay sono soprattutto basate sulla necessità di giustificare l'utilizzazione di tipi differenti, in un medesimo periodo di tempo, per una stessa denominazione; a questo si aggiunge la considerazione riguardante il peso delle serie con il gallo che si presenta di gran lunga inferiore rispetto al peso teorico di un obolo (g 096) di una dramma di g 5,40.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Scala 2:1

FIG. 1 - Corrispondente al numero 294a (gruppo V) di Kraay, 1984.

FIG. 2 - Corrispondente al numero 296b (gruppo V) di Kraay, 1984.

FIG. 3 - Corrispondente al numero 274a (gruppo II) di Kraay, 1984.

FIG. 4 - Corrispondente al numero 281a (gruppo IV) di Kraay, 1984.

FIG. 5 - Corrispondente al numero 283a (gruppo IV) di Kraay, 1984.

FIG. 6 - Corrispondente al numero 286b (gruppo VI) di Kraay, 1984.

Le fotografie delle monete illustrate sono fornite per cortesia de «Trustees of the British Museum».

Sulla base delle tabelle dei pesi pubblicati da Kraay ⁽¹⁾ si deve innanzi tutto constatare la rassomiglianza dei due diagrammi e non sembra che la differenza dei pesi delle due serie debba essere considerata rilevante:

	(A)	(B)
100-096	3	
095-091	5	2
090-086	7	4
085-081	2	4
080-076	3	4
075-071	3	1
070-066		2
065-061		
060-056	1	2
	24	19

Ora a voler verificare mediante l'applicazione del test di Student se veramente le due emissioni siano da mettere in relazione con due diverse unità ponderali, è necessario partire dal presupposto contrario: e cioè che i due campioni provengano dal medesimo gruppo e che le medie delle due «popolazioni» da cui sono stati tratti i campioni, siano uguali (Carchassonne, 1981, p. 50), per modo che ponendo:

$$H_0 \text{ (ipotesi)} = M_1 = M_2$$

la loro differenza sia uguale a zero:

$$d = M_1 - M_2 = 0$$

Supponendo durante tutti i calcoli che H_0 sia vera, si prenderà in considerazione il valore finale ottenuto $|T|$ e se questo risulterà

(1) Il diagramma relativo alla serie (A) contiene in realtà 24 pezzi e non 23, come invece riportato da KRAAY, 1984, p. 21.

troppo «grande»⁽²⁾ si rifiuterà l'ipotesi iniziale (Charcassonne, 1981, p. 52), per cui $H_0 = M_1 - M_2 = 0$.

Per calcolare |T| si applicherà la seguente formula:

$$(1) T = \frac{d}{\sqrt{\frac{\text{var}(d)}{f}}}$$

oppure

$$(2) T = \frac{\bar{x}_1 - \bar{x}_2}{\sqrt{\frac{1}{n_1} + \frac{1}{n_2}} \sqrt{\frac{n_1 s_1^2 + n_2 s_2^2}{f}}}$$

dove \bar{x}_1 e \bar{x}_2 sono le medie dei due campioni, n_1 e n_2 il numero dei rispettivi esemplari; s_1^2 e s_2^2 gli scarti quadratici medi⁽³⁾ e f il parametro dei gradi di libertà qui rappresentato dal totale effettivo dei due campioni diminuito di due unità ($43 - 2 = 41$) (Carchassonne, 1981, p. 51).

(2) CARCHASSONNE, 1981, p. 52: «Tale grandezza sarà determinata scegliendo sulle tavole, reperibili su un qualsiasi libro di statistica, uno dei valori variabili, tale da ottenere una bassa probabilità che il |T| possa essere maggiore del valore scelto. Generalmente nelle scienze umane il valore |T| al 5% viene accettato tradizionalmente come valore massimo che il |T| può prendere senza dover essere considerata errata l'ipotesi H_0 ».

(3) CARCHASSONNE, 1981, p. 52: «Lo scarto quadratico medio è l'indicatore di dispersione attorno alla media (più la varianza è grande, più le osservazioni si allontanano dalla media), ed è uguale alla differenza tra la somma degli esemplari elevati al quadrato, diviso il loro numero complessivo e la media elevata al quadrato: $s^2 = m_2 - \bar{x}^2$ ».

Calcolando in base ai dati disponibili ed assegnando alle grandezze n , s^2 , \bar{x} dell'una e dell'altra serie i seguenti valori:

$$\begin{array}{ll} \bar{x}_1 = 0,85416 & \bar{x}_2 = 0,78684 \\ s_1^2 = 0,0092 & s_2^2 = 0,01066 \\ n_1 = 24 & n_2 = 19 \end{array}$$

si ha:

$$|T| = 2,15$$

Confrontando il risultato ottenuto con le tavole di Student, si può vedere che per 41 gradi di libertà al 2% le coppie dei campioni danno un indicatore $|T|$ più grande di 2,42 in valore assoluto, sicché non c'è alcun motivo di rifiutare l'ipotesi iniziale $H_0 = M_1 - M_2 = 0$ ⁽⁴⁾.

Resta da decidere a quale misura debbano essere attribuite queste frazioni: se all'obolo o alla litra.

La definizione di litra si deve a Giesecke (1923, p. 7), che interpretava la leggenda \sphericalangle su una dramma di g 5,82 come segno corrispondente a «5 litre». Kraay (1984, pp. 17-18) ha potuto dimostrare che \sphericalangle e \top debbano essere considerate come iniziali dei magistrati preposti alla coniazione delle monete.

Del resto è difficile sostenere che il valore teorico di g 1,16 ⁽⁵⁾ calcolato da Giesecke, sia attestato ad Imera come unità corrispondente ad una sorta di lira «pesante» ben diversa dai valori conosciuti di peso di gran lunga inferiore.

L'ipotesi che si tratti di oboli, sia pure sotto peso ⁽⁶⁾, è confortata dalle circostanze che a Siracusa, ad Agrigento e a Gela (Jenkins, 1970, pp. 49-50 e pp. 162-164) le prime emissioni riferibili alla litra e ai suoi sottomultipli sono successive al 480.

Inoltre la dimostrazione avanzata in precedenza, che si tratti di una stessa unità, non ci permette di supporre l'esistenza ad Ime-

(4) CARCHASSONNE, 1981, p. 52. La differenza delle medie dei campioni non è significativamente differente da 0 al 2%.

(5) Corrispondente a 5,82:5.

(6) HEMMY, 1938, p. 74: «Probabilmente le denominazioni minori erano coniate sotto peso».

ra di due valori, anche perché i primi hexantes di Gela (II gruppo) (Jenkins, 1970, p. 49) furono conati in modo da facilitare l'aggan-
cio con i due sistemi ponderali (7).

Più opportuno dunque pensare che queste frazioni siano state emesse per esigenze dettate dalle strutture interne della comunità politica, per l'approvvigionamento di servizi quali il funzionamento delle istituzioni (liturgie, spese politiche, contributi militari), la quantificazione del valore di ciascun bene di consumo corrente e del lavoro temporaneamente misurato (Lepore, 1978, pp. 221-222). A questo proposito, se questo è vero, non è necessario enfaticamente troppo la penuria di moneta divisionaria in epoca arcaica, se realmente «la coniazione mirava alle origini, a dotare la comunità di una comune misura del valore, mezzo di regolamentazione della vita sociale» (Parise, 1981, p. 54).

(7) JENKINS, 1970, p. 50, evidenziava strette analogie con la monetazione di Siracusa.

BIBLIOGRAFIA

- CAHN H.A., *Die Münzen der sizilischen Stadt Naxos*, Basel 1944.
CARCHASSONNE C., *Quelques méthodes statistiques utilisées en numismatique*, in «PACT», 5, 1981, pp. 25-56.
GARDNER P., *History of Greek coinage*, Oxford 1918.
GIESECKE W., *Sicilia Numismatica*, Leipzig 1923.
HEMMY A.S., *The weight-standards of ancient Greece and Persia*, in «IRAQ», V, 1938, pp. 65-81.
JENKINS G.K., *The coinage of Gela*, Berlin 1970.
KRAAY C.M., *The archaic coinage of Himera*, Napoli 1984.
LEPORE E., *Città-stato e movimenti coloniali. Struttura economica e dinamica sociale*, in *Storia e civiltà dei Greci*, I, 1, Milano 1978, pp. 183-253.
PARISE N.F., *Oboli e litre nelle emissioni arcaiche d'Imera, di Zancle e di Nasso*, in «Suppl. Ann.», 16-17, 1971, pp. 15-20.
PARISE N.F., *Relazione*, in «Dial. Arch.», 2, 1981, pp. 53-54.
ROBINSON E.S.G., *Rhegion, Zancle, Messana and Samians*, in «JHS», LXVI, 1946, pp. 13-20.

LORENZO LAZZARINI

NOTE SULLE MONETE BRONZEE DI KEBREN
NELLA TROADE (*)

Il sito di Kebren si trova nella zona centrale della Troade, sulle pendici del Çal Dag (= montagna d'arbusti), propaggine occidentale del monte Ida. Esso è poco lontano dall'attuale villaggio turco di Akpınar, gravitante nell'area della cittadina di Bayramiç. La città occupa un territorio prevalentemente montuoso, adatto al pascolo, ma in antico disponeva anche di un'ampia e fertile pianura che certamente ne favorì lo sviluppo e l'acquisizione di una prosperità che fece di Kebren una delle poleis troadiche più ricche. Prova della sua importanza sono la lunghezza, circa 5 Km, delle sue mura, e le abbondanti rovine affioranti dal terreno da esse delimitato.

L'attribuzione a Kebren del sito archeologico sul Çal Dag venne avanzata da F. Calvert nel 1865 sulla scorta di un abbondante ritrovamento di superficie di monete kebreniate. Il luogo venne da allora varie volte visitato da viaggiatori e archeologi, ma mai scavato (1). Di fondazione molto antica, risultando il posto abitato forse già nel II millennio a.C., Kebren fu colonizzata nel VII secolo dagli

(*) Desidero dedicare questo breve studio alla memoria del prof. L. Robert, recentemente scomparso, che oltre ad aver dato contributi fondamentali alla conoscenza della monetazione della Troade, ha profondamente amato questa regione della Grecia antica.

Si ringrazia la American Numismatic Society di New York per aver gentilmente fornito i calchi delle monete qui riprodotte, ed aver autorizzato la loro pubblicazione.

(1) Per una storia delle cronache di visitatori e studiosi, nonché per i risultati di ricerche di superficie, vedasi J.M. COOK, *The Troad, an archaeological and topographical study*, Oxford 1973, pp. 327-334.

Eoli di Cuma, con una probabile partecipazione di Mitilene (2). Raggiunse considerevole fortuna in età arcaica, come del resto è testimoniato anche dalle abbondanti emissioni argentee che iniziano già prima del 500 a.C. Solo Abidos, l'altra importante città troade fondata dai Milesi a controllare gli stretti dei Dardanelli, può vantare un inizio così precoce nella monetazione (3), ed è interessante rilevare che nell'esame delle rispettive serie monetali si intravede forse una reciproca influenza, ad es. nei nominali con una testa di gorgone (4).

Diversamente da Abido e Asso, la terza città per importanza nella Troade, Kebren coniò solo frazioni argentee, non solo nel periodo arcaico, ma anche in quello classico, nonostante dovesse avere conservato un certo benessere economico testimoniato da quei sei talenti che essa pagò nel 443 alla lega attica. Questa battitura di nominali minori si può certo spiegare con gli scarsi contatti commerciali di Kebren con il mondo esterno, derivanti dalla sua economia prevalentemente basata sulla pastorizia. Posta all'interno della Troade, un po' isolata, e decentrata rispetto alle vie di traffico terrestre, la sua circolazione monetale dovette essere piuttosto limitata, e quindi le sue emissioni destinate al mercato locale costituito da poleis ancora più modeste, alcune delle quali coniarono solo bronzo (5).

Kebren stessa, quando sullo scorcio del V sec. a.C. subì una definitiva decadenza, comune a tutta la regione e probabilmente connessa allo sfruttamento prima, alla rapida dissoluzione poi, dell'impero ateniese, finì per battere esclusivamente bronzo. Il tra-

(2) J.M. COOK, *op. cit.*, pp. 336-337.

(3) Abido e Kebren sono le uniche poleis troadensi che batterono monete con il quadrato incuso al rovescio. I simboli del dritto sono un'aquila (marina?) per la prima città, una testa di montone per la seconda.

(4) Per Abido si veda W. WROTH, *Catalogue of the Greek coins in the British Museum: Troas, Aeolis and Lesbos*. Ristampa Forni, Bologna 1964, tav. I, nn. 1-5. Questa somiglianza dovrebbe sciogliere il dubbio attributivo del Wroth (nota a pagina 42) circa le monete con testa di Gorgone, tipo che non è certo assente nella regione. Esso appare infatti anche nelle monetazioni arcaiche di Lesbo e di Metimna, più o meno contemporanee alle nostre.

(5) Ad es. Colone e Larissa. È da tener presente però che i siti di queste città non sono mai stati scavati, e potrebbero quindi restituire nominali inediti, anche d'argento.

collo economico, avvenuto forse negli anni 430-420 a.C., è testimoniato proprio dall'apparire di questo metallo. Esso, da principio, a Kebren come in altre città troadiche, assolse il ruolo di moneta spicciola divisionaria, per le transazioni minori; più tardi assunse la funzione di unico circolante, allo stesso modo di quelle polis che coniarono solo bronzo. Battere bronzo, e quindi per la prima volta una moneta con valore esclusivamente fiduciario, divenne perciò necessità, e anche segno di un'economia povera e stagnante.

Il primo bronzo kebreniate si collega strettamente ad un obolo (6) portante al D/ due teste di montone accoppiate a lato di una palmetta a tre foglie, e al R/ un quadrato incuso con riempimenti nei quattro settori. Il tipo del dritto trova esempi più antichi a Delfi (7), o quasi contemporanei a Lesbos (8), ed è senz'altro collegabile al culto apollineo (di Apollo Sminteo) presente a Kebren come nella maggioranza delle città della Troade.

La più antica moneta bronzea di Kebren mostra infatti al D/ due teste di montone come sopra, e al R/ un monogramma >E (le due lettere iniziali dell'etnico della città) occupante tutto il campo (v. fig. 1). Si tratta di sole unità (9), con pesi attorno al grammo, e un diametro di circa 7-8 mm.



FIG. 1 - Il più antico bronzo di Kebren («unità») (1,6 x). A.N.S.

(6) W. WROTH, *op. cit.*, p. 43 (tav. VIII, n. 13) data genericamente questa moneta nel periodo 400-310 a.C., come pure E. BABELON, *Traité des monnaies Grecques et Romaines*, II^o, Ristampa Forni, Bologna 1966, nn. 1281-82. Una data bassa (IV sec a.C.) è pure proposta in S.N.G. *Danish Nat. Museum, Troas, Aeolis-Lesbos*, n. 259, e in S.N.G. *Lockett*, n. 2736. Queste date sono improponibili per quanto esposto più avanti nel presente testo.

(7) M. PRICE, N. WAGGONER, *Archaic Greek Coinage: the Asyut Hoard*, London 1975, tav. XIII, 239-245.

(8) S.N.G. *Danish National Museum, Troas, Aeolis-Lesbos*, n. 305.

(9) L. LAZZARINI, *L'inizio della monetazione di Assos e una nuova ipotesi su Aiolois (Troade)*, «R.I.N.», LXXXV (1983), pp. 3-15, nota 26.

Questi bronzetti sono poco comuni; essi dovettero essere battuti in un numero limitato e avere circolazione breve. Si datano contemporaneamente all'obolo d'argento, di cui forse costituivano la metà, e quindi con ogni probabilità tra il 420 e il 412 a.C. Quest'ultima data è un sicuro termine ante quem, poiché la città cadde allora in mano persiana divenendo, come tutta la Troade, parte della satrapia di Frigia.

Il monogramma sul rovescio della moneta costituisce un unicum per la regione, ed è particolarità che trova pochi altri confronti nel mondo greco, ad es. a Terone e Tegea. Considerando, come è logico, che il bronzo sia coevo all'argento, è indicativo il fatto che esso non ne ripeta il quadrato incuso sul rovescio, mentre il dritto è lo stesso, e forse ottenuto con il medesimo conio. Ciò indurrebbe a pensare ad una «dissociazione» tipologica tra i due metalli il cui significato ci sfugge. Si può forse ipotizzare l'intento di scoraggiare i falsari che avrebbero potuto contraffare l'obolo rivestendo l'unità di bronzo con uno strato d'argento.

Il monogramma si riscontra anche nella seconda serie bronzea, caratterizzata ancora da sole unità (v. fig. 2) con al

D/ testa maschile a sx. con tiara persiana laureata
R/ >E a tutto campo.



FIG. 2 - La seconda emissione bronzea («unità») (1,6 x). Collezione privata.

Anche i pesi di questi bronzetti, decisamente più abbondanti dei precedenti, oscillano attorno al grammo, e i diametri sono gli stessi.

Gli studiosi⁽¹⁰⁾ che li hanno sinora descritti, hanno sempre notato la foggia persiana del copricapo sulla testa raffigurata al

(10) H. VON FRITZE, *Birytis und die Kabiren auf Munzen*, «Z.f.N.», 24 (1904), p. 115.

ditto, ma mai hanno voluto identificarvi il profilo di Zenis di Dardano, un satrapo che, come riferisce Strabone, regnò su Kebren dal 412 al 399 a.C. per conto di Artaserse II Memnone. Monete a nome di Zenis, portanti il suo monogramma, sono state battute a Dardano, e mostrano Zenis a cavallo⁽¹¹⁾: questa raffigurazione si trasformerà poi nel cavaliere che contraddistingue le monete di quella città.

Ci sono molti altri esempi nel V (fine)-IV sec. a.C. di monetazioni satrapali in Asia Minore, alcune delle quali portano ritratti e nomi di governatori persiani. Nella vicina Misia ad es., a Cizico, Farnabazo conìò stateri di argento nel 410 a.C.⁽¹²⁾. A Lampsaco Oronta, attorno al 362, batté addirittura uno statere d'oro, e si effigiò su monete bronzee, comuni anche a Cistene⁽¹³⁾. Poco più lontano, a Teutrania, Procle I, nel 399, appare su monete d'argento; bronzo conìò pure Euristene di Pergamo. È quindi del tutto possibile che negli stessi periodi e area geografica, anche Zenis abbia voluto celebrare la sua ascesa al potere a Kebren, emettendo tra il 412 e il 400 le unità bronzee con il proprio profilo. Queste monete circolarono probabilmente anche sotto sua moglie, Mania, che gli successe nel governo della città. Esse dovettero aver corso fino al 399, quando Kebren venne sollevata dal giogo persiano dallo spartano Dercillida.

La riacquistata libertà durò ben poco, sino alla pace di Antalcida del 387, che segnò la ricaduta sotto il dominio del Re di tutte le colonie greche egee. È in questo periodo che si può forse collocare un bronzo inedito (v. fig. 3), conservato in una collezione privata, raffigurante al

D/ testa femminile volta a dx con i capelli raccolti dietro la nuca e legati da una taenia

R/ testa di montone a dx.

peso = 0,97 gr.; diametro = 10 mm; ore 20.

(11) B.M.C., *A guide to the principal coins of the Greeks*, London 1932, p. 17, tav. 8, fig. 19.

(12) E. BABELON, *Les Perses Achemenides, les satrapes et les dynastes tributaires de leur empire, Cypre & Phenicie*, Paris 1893, p. 23, tav. IV, fig. 5.

(13) E. BABELON, *Les Perses, cit.*, p. LXXIV.



FIG. 3 - La terza moneta bronzea («unità») inedita (1,6 ×). Collezione privata.

Come indica il peso, si tratta ancora una volta di una unità, la cui attribuzione a Kebren è senz'altro sicura sia per il suo rinvenimento nella Troade che per i confronti con i tipi della serie Apollo/testa di montone, che si ritiene successiva ed è descritta più avanti. La testa femminile è forse quella di una ninfa, e si può collegare con qualche culto delle fonti del monte Ida. La collocazione cronologica del bronzetto nel breve periodo di libertà vissuto dalla città è ovviamente ipotetica, ma giustificabile dalla rarità dell'esemplare, indicante un'emissione ridotta e durata poco tempo, e dal fatto che i tipi posteriori Apollo/testa di montone continuarono senza interruzione anche nelle monete di Antiochia-Kebren (vedi oltre).

L'inizio della serie monetale bronzea kebreniate, di gran lunga la più abbondante e articolata di tutte, si può porre a dopo il 387. Essa consta non soltanto di unità, battute in copiosissimo numero, ma anche di multipli da due, quattro e otto (v. fig. 4).



FIG. 4 - Multiplo da otto (a sx, 1,5 ×, A.N.S.) e «unità» (a dx, 1,7 ×, Collezione privata) della quarta serie bronzea.

I tipi sono ⁽¹⁴⁾:

- D/ testa laureata di Apollo a sx o a dx; talora, nel campo, K o monogramma >E e/o simboli vari
R/ testa di montone a sx o a dx; nel campo, come sopra.

I pesi sono attorno al grammo per l'unità, ai 1,5-2 gr per il doppio, ai 3-5 gr per il quadruplo, ai 7-9 gr per il pezzo da otto unità, mentre i diametri relativi sono rispettivamente di circa 7-10, 10-15, 15-16, 20-22 mm.

I conii sono ben curati, e il livello artistico raggiunge con i bronzi più grandi dei buoni risultati. La grande quantità dei pezzi conservati nei medaglieri pubblici e privati o rinvenibili sul mercato antiquario, e le numerose varianti, testimoniano di una emissione che deve essere proseguita per parecchi anni. Si può ritenere infatti che questi bronzi abbiano continuato ad aver corso legale sino a dopo la liberazione di Alessandro Magno. La loro emissione si interruppe nel 310 a.C., quando Antigone costrinse con la forza i kebreniati a lasciare la loro città, e a unirsi al sinecismo che portò alla fondazione di Antigoneia, poi divenuta Alessandria (di Troade) sotto Lisimaco ⁽¹⁵⁾. Non si conoscono i motivi che furono alla base della scelta delle sei città oggetto di questo atto di pirateria politica. Certo Kebren, come pure Skepsis, dovette subirlo quale vera violenza, anche perché probabilmente non era così decaduta come le altre poleis compagne di sventura, da giustificare un simile arbitrio. E infatti non appena poterono i Kebreniati e gli abitanti di Skepsis si staccarono da Antigoneia ritornando liberi. Ma mentre si sa per certo da Strabone che Skepsis venne rifondata sul sito originario, riprendendo a coniare moneta con lo stesso etnico ⁽¹⁶⁾, di Kebren risulta che cambiò il proprio nome in quello di Antiochia, probabilmente in onore di Antioco I che consentì al suo esodo. Ciò è testimoniato unicamente dall'esistenza di bronzi, che possiamo considerare come la quinta e ultima serie kebreniate, in quanto essi

(14) W. WROTH, *op. cit.*, tav. VIII, nn. 18-21.

(15) L. ROBERT, *Etudes de numismatique grecque*, Paris 1951, p. 5 sqq.

(16) J.H. KAGAN, *Hellenistic coinage at Scepsis*, «ASMN», 29 (1984). Secondo L. ROBERT (*Documents d'Asie Mineure*, «B.C.H.», 1982, pp. 319-333) anche Larissa si distaccò da Alessandria, e la nuova città, non si sa se rifondata sul sito originario, batté moneta sotto il nome di Ptolemais.



FIG. 5 - Unità della serie di Antiochia di Troade (1,6 x). Collezione privata.

riprendono in tutto e per tutto i tipi classici della città⁽¹⁷⁾, descritti per la quarta serie, mutando solo la leggenda da KE(βρηνιον) in ANTIOXEION (fig. 5).

La ripresa di una vita civile autonoma di Kebren dopo il sinecismo è testimoniata anche da una iscrizione trovata ad Assos⁽¹⁸⁾, dalla quale però non si ricavano evidenze di una rioccupazione da parte dei Kebreniati del sito primitivo.

Questa iscrizione, datata al II sec. a.C. da Robert, riporta il nome di Kebren, e non di Antiochia, e quindi dimostra solo una riappropriazione del nome antico della città, che peraltro non trova riscontro in emissioni monetali⁽¹⁹⁾. Risulta quindi che i Kebreniati sotto Antioco I si siano allontanati da Alessandria, abbiano fondato una città col nome di Antiochia, che batté moneta bronzea, e forse più tardi cambiò nuovamente di nome, riprendendo quello originale di Kebren.

È interessante ora considerare quale potesse essere il sito dell'Antiochia di Troade e della Nuova Kebren.

Dalla mancanza di ceramica ellenistica databile al III-II sec. a.C. e di monete a legenda ANTIOCHIA sul Çal Dag, il Cook, contrariamente al Robert, ritiene che queste ultime siano state battute in una qualche altra località del territorio kebreniate controllato da Alessandria. Egli propone Pinarbaşı, insediamento greco tuttora privo di un nome, o pensa addirittura alla chora di Cizico⁽²⁰⁾.

(17) W. WROTH, *op. cit.*, tav. VIII, nn. 21-23.

(18) L. ROBERT, *Etudes, cit.*, p. 33 e J. e L. ROBERT, «Bulletin épigraphique, R.E.G.», nn. 371-72 (1972) e nn. 572-73 (1976).

(19) Non esistono infatti monete attribuibili a Kebren o ad Antiochia-Kebren posteriori a quelle descritte in questo contributo, né queste due città batterono in epoca romana.

(20) J.M. COOK, *op. cit.*, pp. 341 e 344, nota 1.

Queste ipotesi però contrastano col ritrovamento ad Assos, città poco lontana da Kebren, della summenzionata iscrizione e di numerose monete a nome di Antiochia ⁽²¹⁾, ciò che indicherebbe un sito archeologico unico per le due poleis, e poco lontano da Assos stessa, città con la quale sia Antiochia che la Nuova Kebren dovrebbero avere stretti rapporti politici e commerciali.

Ora l'Imhoof-Blumer prima ⁽²²⁾ e il Robert poi ⁽²³⁾ notarono l'iniziale (B) e il simbolo (clava) della città di Birytis nelle monete di Antiochia, e giustamente lo studioso francese pensò ad una similitudine tra Kebren e Birytis nella creazione dell'Antiochia Troadense. Quindi, se sulla scorta dei dati archeologici si deve escludere un insediamento ellenistico sul Çal Dag, e si deve in base a quelli numismatici constatare una partecipazione dei Biryti alla fondazione di Antiochia, si può pensare alla localizzazione di questa città in un luogo a noi sconosciuto, comunque situabile nel sud della Troade, presso il monte Ida. Ma è lecito anche ipotizzare che i Kebreniati abbandonata Alessandria, si siano stanziati a Birytis dando vita alla città che portò il nome di Antioco. Certamente essi erano più numerosi dei Biryti, perché Kebren era città di gran lunga più popolosa ed importante di Birytis, ed ebbe quindi il potere di imporre la sua tradizionale simbologia alle monete di Antiochia. È anche probabile che, morto Antioco ed estinto il debito di riconoscenza nei suoi confronti, i Kebreniati siano ritornati a chiamare la loro nuova città coll'antico nome, come testimonierebbe la lapide di Asso.

Certamente tutto ciò può passare da ipotesi a realtà solo con ritrovamenti monetari significativi di nominali bronzei di Antiochia, e sarebbe eccezionale se questi affiorassero assieme a un consistente numero di monete di Birytis, così da risolvere in un sol colpo i problemi della localizzazione del sito di questa città, anch'esso tuttora sconosciuto ⁽²⁴⁾, e di quello di Antiochia-Nuova Kebren.

(21) Alcuni doppi e numerose unità li ho potuti vedere io stesso nelle mani dei contadini di Behramkale, il villaggio che sorge sull'antica Assos.

(22) F. IMHOOF-BLUMER, *Griechische Münzen in dem Königlichen Münzkabinet im Haag und in anderen Sammlungen*, «Z.f.N.», 1896, pp. 305-10.

(23) L. ROBERT, *Etudes*, cit., pp. 25 sqq.

(24) J.M. COOK, *op. cit.*, p. 353 sqq.

CRONOLOGIA DELLE EMISSIONI ORIENTALI
DI MARCUS ANTONIUS

(II)

Trattato di Miseno-Spedizione in Partia (ottobre 39 a.C.-estate 36 a. C.)

Il periodo preso in esame coincide con la seconda permanenza in oriente di Antonius, seguito dalla consorte Octavia, fino al rientro in Italia nel 37 a.C. per gli incontri di Taranto con Octavianus (1) e il successivo ritorno ad Antiochia dove incontrerà, per la seconda volta, Cleopatra VII.

Gli avvenimenti politici e militari di rilievo sono le due spedizioni contro i Parti guidati da Labienus Parthicus e da Pacorus, rispettivamente nel 39 e 38 a.C., e il riassetto dell'oriente romano sconvolto dall'invasione partica. In seguito il trattato di Taranto sarà destinato a segnare una svolta decisiva, non solo nei rapporti tra Antonius e Octavianus, ma anche nella politica amministrativa ed economica del Triumviro. Nel 36 a.C. Antonius è impegnato in Parthia e negli anni successivi, 35 e 34 a.C., lo sarà a liquidare Sextus Pompeius e in una spedizione militare in Armenia, sorretta dalla volontà di punire Artavadse accusato di aver tradito gli interessi romani durante le operazioni in Parthia (2).

(1) APPIANUS, V, 93-100 descrive ampiamente gli incontri di Antonius e Octavianus e gli accordi raggiunti con Lepidus per organizzare la guerra contro Sextus Pompeius; DIO, XLVIII, 54, 3 e 7; XLIX, 2, 2 ricorda gli accordi dei Triumviri per portare la guerra al Figlio di Nettuno; cfr. PLUTARCUS, *Antonius* 35. Sul trattato di Taranto tra gli altri LEVI, *op. cit.*, II, p. 70; W. TARN, *art. cit.*, «C.A.H.», X, pp. 51 segg.; GRANT, FITA, p. 43; R. SYME, *La rivoluzione romana*, trad. it., Torino 1962, pp. 244-245.

(2) TARN, *art. cit.*, «C.A.H.», X, pp. 103-105; 109-111; per l'attività militare di Antonius nel 35-34 a.C., dopo la campagna in Partia, cfr. ROSSI, *op. cit.*, pp. 149-150; DIO, XLIX, 33, 39; PLUTARCUS, *Antonius*, 50, 52, 53; APPIANUS, V, 145; VELLEIUS PATERCULUS, II, 82.

In sintesi gli avvenimenti militari sono discretamente studiati e conosciuti, soprattutto quelli tra il 36 e il 34 a.C., e possiamo seguire gli alterni sviluppi della fortuna antoniana con sufficiente chiarezza, sia pure il racconto delle fonti superstiti sia spesso e volentieri troppo avverso ad Antonius.

Al contrario alcuni aspetti altrettanto importanti del periodo tra il 39 e il 36 a.C., le finanze e l'economia dell'oriente antoniano, sono lasciati completamente in ombra dagli storici antichi.

La questione finanziaria appare in tutta la sua importanza se osserviamo, da un lato, la politica monetaria seguita da Antonius e, dall'altro, il volontario, o forse necessario, avvicinamento al regno tolemaico retto da Cleopatra VII. L'interpretazione di tradizione antica è troppo faziosa. La figura di un Antonius attirato dalla regina egiziana al punto da rompere completamente con le consuetudini politiche repubblicane; da abbandonare la consorte Octavia; da trasformarsi in un re ellenistico dimentico dei limiti e degli obblighi di un proconsole romano, non regge ad un'analisi più approfondita della situazione in oriente dopo il trattato di Miseno con Octavianus e Sextus Pompeius.

Antonius, a seguito delle spedizioni militari in Asia Minore contro le armate partiche, è in una situazione difficile: le campagne sono vittoriose per le armi romane, ma sono manovre di contenimento e riconquista che non possono ripagare quindi gli sforzi economici sostenuti per l'allestimento delle legioni, con l'acquisizione di nuovi territori, tasse, ecc. Per di più occorre riparare ai danni arrecati dall'intervento militare dei Parti; inoltre alcune città e regioni vengono esentate dal pagamento delle imposte quale premio per il comportamento fedele a Roma ⁽³⁾. Gli effetti della situazione mise-

(3) Già in precedenza Antonius, dopo la sconfitta dei Cesaricidi a Filippi, concesse parecchie ricompense con l'intento di cancellare la pur breve parentesi di governo di Cassius e Brutus. Laodicea, Tarso e la Licia divennero immuni e Xanto ricostruita (cfr. ROSSI, *op. cit.*, p. 115; APPIANUS, V, 7, 29); Rodi ottenne ampliamenti territoriali. In seguito alla sconfitta dei Parti nel 38 a.C. Antonius si trovò costretto, per la seconda volta, a sistemare, confermare o punire città e dinasti orientali in base alla loro condotta più o meno fedele alla causa di Roma durante l'invasione parta. Ad Aminta di Galazia, segretario del re Deiotaro, fu assegnata la Pisidia occidentale e parte della Frigia confinante; Polemone di Iconio ebbe in governo la Cilicia Tracheia; accrebbe il potere di due piccoli dinasti-briganti: Tarcodimoto venne nominato 're' dell'Amano con capitale a Hieropolis-Castabala; mentre Cleone, capo di un gruppo di briganti che aveva sconfitto Labienus Parthi-

ro probabilmente in forse il normale provento della riscossione dei tributi, facendo mancare ad Antonius un gettito finanziario costante e sicuro.

Due casi sembrano emblematici della posizione economica non particolarmente florida del Triumviro dopo il 39 a.C.: anche se sono stati oggetto di discussione e molti storici sono propensi a ritenerli leggendari, testimoniano la sensibilità delle fonti antiche nei confronti delle disastrose finanze di Antonius.

Il primo è il presunto incameramento della 'dote' di Atena Polias attuato da Antonius in occasione delle nozze sacre celebrate nelle sue vesti di Nuovo Dionisio con Octavia-Athena, avvenute ad Atene nell'inverno del 39 a.C., mentre le ventidue legioni del Triumviro erano impegnate sul fronte epirota-macedone e in Asia Minore (4).

Il secondo avvenimento, decisamente più oscuro ma probabilmente comprensibile se inserito nel quadro della crisi economica di Antonius, è l'assedio di Samosata, capitale della Commagene, che costò a Ventidius Bassus la carriera militare e venne concluso in maniera poco chiara con l'estromissione di Antioco di Commagene. Secondo Plutarco, che fornisce la versione decisamente più avversa ad Antonius, il Triumviro, intervenuto direttamente nella guerra in oriente, cinta d'assedio Samosata dopo aver esautorato dal comando Ventidius Bassus con l'accusa di essersi lasciato corrompere, non riuscendo ad espugnare la città, accetta una resa formale del re, incamera 700 talenti d'argento come tributo e affida il trono a Mitridate, fratello di Antioco, rendendo la Commagene cliente di Roma (5).

cus, venne riconosciuto governatore dell'Olimpo di Misia (cfr. TARN, *Antonio e Ottavia*, «C.A.H.», X, 1, trad. it., Torino 1962, pp. 74-75). Stratonicèia, Mileto, Aphrodisias e Plarasa vennero dichiarate città libere ed immuni e gli abitanti di Cos ottennero la cittadinanza (cfr. D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor to the end of the third century after Christ*, I-II, Princeton 1950, cap. XVIII, *Through Monarchy to Principate*, pp. 427, 432-433). La lettura del lavoro del Magie (in particolare i capitoli XVII, *The end of the old régime*, pp. 405-426 e XVIII, pp. 427-452) conferma l'impressione della grave crisi economica dell'oriente romano, provato dalle tassazioni dei Cesaricidi, di Antonius nel 41/40 a.C. e dall'invasione dei Parti.

(4) TARN, *art. cit.*, «C.A.H.», X, 1, pp. 77-78 con la bibliografia relativa.

(5) La versione plutarca dell'assedio di Samosata è decisamente rifiutata dal TARN (*art. cit.*, «C.A.H.», X, 1, p. 76 con bibliografia) e, sia pur con minore

Praticamente null'altro conosciamo della situazione finanziaria dell'oriente antoniano tra il 39 e il 36 a.C., ma si possono azzardare alcune ipotesi basate sull'interpretazione degli avvenimenti politici e dell'attività monetaria di Antonius.

Indicavo nel primo articolo dedicato alla cronologia delle emissioni antoniane (6) che il periodo tra Miseno e la campagna militare in Partia è decisamente favorevole, dal punto di vista politico, al Triumviro. Antonius è l'unico dei triumviri in grado di proporre al senato un'attività politica e militare compiuta. Rese sicure le rotte commerciali per l'approvvigionamento annonario di Roma, grazie agli accordi stipulati con Pompeius, con il quale si era alleato nel 41/40 a.C., era diventato l'erede del sogno cesariano di sconfiggere definitivamente i Parti, dapprima respingendoli oltre i confini romani per poi passare, successivamente, al contrattacco. Nel 39 a.C. è la figura politica meno in vista al popolo a Roma ed è tra i Triumviri e Sextus Pompeius il meno interessato a condurre in Italia una coerente propaganda personale ritenendo, con tutta probabilità, sufficiente la posizione di prestigio raggiunta. Con il rientro in Grecia e le spedizioni militari in Macedonia e Asia Minore le cose sono destinate a cambiare: Antonius è sempre in ascesa e rimane il primo uomo politico della repubblica romana, ma non possiede la solidità economica necessaria al mantenimento e allo sviluppo dei suoi progetti.

Il periodo preso in esame è compreso cronologicamente tra due grandi emissioni in argento, che per volume sono senz'altro paragonabili a quella a nome di Barbatius del 40/39 a.C. (7). Si tratta delle due emissioni di cistofori delle zecche di Ephesus e Pergamum e della coniazione dei tetradracmi antiocheni nel 37/6 a.C. su cui compare anche l'effigie di Cleopatra VII.

convinzione, dal Rossi, *op. cit.*, pp. 108-109. Anche il comportamento del senato romano, da quanto trapela da DIO, XLVIII, 41, 5, confermerebbe la presa della città da parte di Antonius. Le fonti antiche superstiti non consentono di fugare completamente tutti i dubbi circa l'operato antoniano e la questione dei talenti offerti a Ventidius Bassus, e probabilmente accettati dal Triumviro, è un preciso richiamo alla grave situazione di crisi economica dell'oriente romano a cui gli storici antichi non si sottraggono.

(6) R. MARTINI, *Cronologia delle emissioni orientali di Marcus Antonius*, (I). *Battaglia di Filippi-Trattato di Brindisi (settembre 42-ottobre 40 a.C.)*, «RIN» 1985, pp. 9-55.

(7) Vedi emissione (8).

I cistofori (cfr. *infra*) sono unanimemente attribuiti alla seconda metà del 39 a.C., prima che Antonius assumesse la seconda e la terza acclamazione imperatoria, e commemorano il matrimonio del Triumviro con Octavia. I tetradracmi antiocheni, anch'essi conati in grande quantità, sono emessi in occasione della progettata spedizione militare in Parthia che veniva probabilmente sostenuta finanziariamente anche con l'intervento del regno tolemaico. L'aiuto economico e la rinnovata unione tra Antonius e Cleopatra VII giustificano pienamente la presenza sulle monete del ritratto della regina egiziana ⁽⁸⁾.

Negli anni compresi tra le due emissioni, l'amministrazione antoniana produce un numero ridotto di monete d'argento, solo quattro serie (cfr. *infra*), che paiono, tra le altre cose, realizzate con un numero di coni esiguo ⁽⁹⁾: ulteriore testimonianza della situazione non prospera economicamente di Antonius prima dell'intervento finanziario di Cleopatra VII. Esistono inoltre delle forti differenze (circa l'8% in meno di fino) nella lega argentea tra le emissioni dei cistofori del 39 a.C. e quella dei tetradracmi antiocheni del 37/6 a.C. che confermano l'ipotesi della crisi economica dell'oriente romano. La lega di argento dei cistofori contiene una percentuale di fino maggiore delle monete di Antiochia, anche se esistono dei dati leggermente dissimili per la prima serie, di zecca pergamena, rispetto alla seconda, di zecca efesina, che andrebbero vagliati a fondo. Non esistono indagini metallurgiche specifiche del materiale argenteo di Antonius, ad eccezione dei pochi cistofori e tetradracmi analizzati dal Walker ⁽¹⁰⁾, anche se potrebbero fornire

(8) Il ritratto della regina egiziana compare sulle monete antoniane, sia in argento che in bronzo, a partire dal 37/36 a.C. dal momento della rinnovata unione dopo il distacco avvenuto a partire dall'estate del 40 a.C. Per alcune considerazioni sulla presenza del ritratto di Cleopatra VII sulle emissioni di Antonius cfr. R. MARTINI, *Monetazione bronzea orientale di Marcus Antonius*, (II), «RIN» 1984, pp. 51-52.

(9) Cfr. RRC, 533, 2; 533, 3a-b; 536, 1-4.

(10) D.R. WALKER, *The metrology of the Roman Silver Coinage, Part I. From Augustus to Domitian*, «British Archaeological Reports», Suppl. 5, Oxford 1976, p. 28 per le analisi sui cistofori efesini e pergameni. Per i due tipi di emissione, con il solo ritratto di Antonius sul diritto e quello con accollato il busto di Octavia, sono state analizzate 9 monete, con un peso medio di gr. 11,24, una percentuale di fino del 91,31%, per un totale di gr. 10,26 di fino d'argento per

utili indicazioni sulle disponibilità finanziarie del Triumviro. Resta comunque certo il fenomeno della rarefazione delle coniazioni dell'argento ed alcune azioni di Antonius (dote di Atena e assedio di Samosata) che vanno interpretate come precisi sintomi di una profonda crisi finanziaria dell'amministrazione romana in oriente.

L'Instinski al proposito afferma, con qualche esagerazione, che Antonius offrirà nel 37 a.C., nel corso della trattativa di Taranto, le 120 navi ad Octavianus in quanto non più in grado di provvedere al mantenimento della sua numerosa flotta. Le difficoltà sarebbero state tali da far accogliere con favore lo sgravio finanziario conseguente al prestito delle navi per la guerra contro Sextus Pompeius⁽¹¹⁾.

Riguardo alla politica fiscale del Triumviro, possediamo alcuni accenni a malcontenti locali dovuti probabilmente alle pesanti imposte di Antonius, traditi in Dio⁽¹²⁾, ma nel complesso le fonti antiche superstiti non attaccano la politica fiscale del Triumviro, come non accennano minimamente alla situazione finanziaria.

Di avviso diverso gli storici moderni concordi nel ritenere le risorse finanziarie di Antonius scarse e quindi necessario l'appoggio

moneta. I dati delle analisi su un altro gruppo di cistofori antoniani riconiati da Hadrianus (cfr. BMCIMP., III, nn. 1055, 1059, 1061, 1064-65, 1071, 1077-78bis, 1093), in tutto dieci esemplari, sono leggermente dissimili dai precedenti. Il peso medio delle monete scende a gr. 9,85, aumenta leggermente la percentuale di fino (92,40%) con una presenza di argento media in ogni esemplare di gr. 9,10. Se si potesse confermare, con una raccolta di elementi maggiori e una massiccia campagna di analisi metallurgiche, l'ipotesi secondo cui l'amministrazione adrianea sceglie solo gli esemplari di Antonius con i due ritratti accollati per le riconiazioni, avremmo due diversi quantitativi di fino per ogni moneta, leggermente minore per il tipo con i due ritratti. Per i tetradracmi antiocheni possediamo un numero di analisi ancora minore: solo tre monete. Il peso medio è di gr. 14,60, con una percentuale di fino dell'80,66% e una presenza d'argento per moneta di gr. 11,75: i pochi elementi a disposizione fanno annotare un secco calo della percentuale di argento nelle monete, che passa dal 92,4% all'80,6%. L'operazione assume un preciso significato economico se ipotizziamo l'uso dei tetradracmi per il pagamento delle truppe antoniane impegnate nella spedizione in Parthia. La 'svalutazione' avrebbe offerto ad Antonius la possibilità di pagare 4 denari (il valore di cambio della tetradracma) con circa 11,75 grammi d'argento al posto di 3 denari (il valore di cambio del cistoforo) con circa 10,26 grammi d'argento.

(11) H.V. INSTINSKI, *Bemerkungen über die ersten Schenkungen des Antonius an Kleopatra*, «Studies presented to D.M. Robinson», St. Louis 1953, II, pp. 975-979; ROSSI, *op. cit.*, p. 119 con la relativa bibliografia.

(12) Cfr. MARTINI, *art. cit.*, 1985, pp. 9-10, nota 2.

dell'Egitto di Cleopatra VII per sostenere economicamente la spedizione in Partia nel 36 a.C.

Probabilmente nel periodo tra il 39 e il 37 a.C. l'amministrazione antoniana non riuscì a far fronte alle proprie necessità finanziarie con il solo gettito fiscale dell'oriente romano. L'invasione dei Parti, la politica di ruberia dei Cesaricidi, le tasse imposte nel 41 a.C. per sistemare i veterani di Filippi, la creazione o la conferma di stati clienti di Roma, non dovettero consentire ad Antonius di contare su un gettito fiscale sufficiente per l'attuazione dei suoi piani⁽¹³⁾. Certo è strano che Antonius abbia sensibilmente ridotto, dopo il 39 a.C., sia il numero che il volume delle proprie emissioni in argento, proprio in un periodo di innegabile posizione di prestigio all'interno del mondo politico romano e unico magistrato della repubblica a comandare eserciti vittoriosi, sia contro gli Illiri Parti che contro i Parti.

Pure in presenza delle imponenti serie, per volume di coniatura, dei denari di Barbatius e dei cistofori efesini e pergameni, il fenomeno non appare comprensibile se non con l'ipotesi di una crescente crisi economica che investiva la struttura antoniana in oriente. Ammettendo quindi una oggettiva debolezza finanziaria di Antonius, occorre anche interpretare in modo diverso il nuovo avvicinamento a Cleopatra VII, sul finire del 37 a.C., culminato con il probabile matrimonio antiocheno⁽¹⁴⁾ e l'intera politica antoniana nei confronti del regno tolemaico. Antonius possedeva, in qualità di magistrato di rango proconsolare⁽¹⁵⁾, autorità politica e podestà d'imperio, mentre Cleopatra VII, sovrana di un ricco stato, aveva grandi risorse finanziarie e cercava, con tutta probabilità, una legit-

(13) Cfr. *supra* note 3,10.

(14) Sui problemi economici di Antonius e sulla presenza economica di Cleopatra VII in genere INSTINSKI, *op. cit.*; per il probabile matrimonio antiocheno nell'inverno 37/36 tra gli altri TARN, *Antonio e Cleopatra*, «C.A.H.», X, 1, pp. 96-97 (Cleopatra VII partorì un figlio di Antonius nell'autunno del 36 a.C., quando Antonius si trovava in Media, a cui venne imposto il nome di Tolomeo Filadelfo); G. GERACI, *Genesi della provincia romana d'Egitto*, Bologna 1983, pp. 60-61; 68-69.

(15) La potestà proconsolare era conferita ad Antonius dalla magistratura straordinaria della *rei publicae constituendae*; per un'ampia discussione e la recente bibliografia cfr. P. ANELLO, *La fine del secondo triumvirato*, «Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni», I, Roma 1980, pp. 105-114.

timazione alla sua politica volta a rendere l'Egitto, in modo definitivo e giuridicamente ineccepibile, semi-autonomo da Roma.

Primo risultato del 'connubio' è la possibilità finanziaria di Antonius di muovere guerra alla Partia nell'estate del 36 a.C. Il successivo allontanamento dall'ambiente politico romano fu il prezzo pagato dal Triumviro per compensare e mantenere l'appoggio economico dell'Egitto, necessario per la sopravvivenza dell'apparato amministrativo e militare di Roma in oriente.

Il periodo preso in esame si chiude con la spedizione in Partia che generalmente viene indicata quale momento di discriminazione dell'operato di Antonius: dapprima pienamente repubblicano, poi sempre più compreso nel ruolo di monarca ellenistico⁽¹⁶⁾.

Il catalogo si apre con i cistofori efesini e pergameni che non sembrano pienamente orientati, dal punto di vista iconografico, sulle emissioni di Barbatius. Le scarse emissioni successive di Antonius utilizzeranno il tipo di ritratto realistico e con forti effetti chiaroscurali caratteristico dei denari del magistrato. Dopo il 37 a.C. e il rientro di Antonius in oriente, avviene l'abbandono della rappresentazione realistica per tornare a tratti somatici orientalizzati e idealizzati. Uno stretto legame iconografico corre infatti tra le emissioni del 41 a.C. a nome di Gellius e Nerva⁽¹⁷⁾ e i tetradracmi antiocheni. Ricordando l'importanza, ai fini della definizione cronologica, della rigida partizione dei ritratti di Antonius, inizio con il catalogo la discussione delle singole emissioni, organizzate e schedate come nel precedente articolo.

(16) L. CRAVEN, *Antony's Oriental Policy until the Defeat of the Parthian Expedition*, Missouri 1920, contrario alle tesi della studiosa americana A. LEVI, *Ottaviano Capoparte*, II, pp. 99, 101, nota 5 che sostiene la politica 'dinastica' di Antonius già a partire dal 41/40 a. C. Per altre considerazioni, Rossi, *op. cit.*, pp. 117-119 e GERACI, *op. cit.*, pp. 68-69.

(17) Vedi emissioni (3) e (4).

(18) Il tipo di realizzazione verista greco è stato da me ampiamente analizzato e discusso nei precedenti articoli su Antonius apparsi in medesima rivista, nei quali si definivano tre distinte fasi nella realizzazione del ritratto antoniano: una prima (ca 41/40 a.C.) con caratteristiche incerte, ancora influenzata dai caratteri della zecca di Roma e successivamente approdata a interpretazioni decisamente 'orientali'. In seguito conosciamo il periodo 'greco' (ca 40-37 a.C.), caratterizzato dal ritratto 'barbatius', ed infine quello orientale (ca 37-31 a.C.), con il tipo 'antiocheno'.

CATALOGO

(13) 40 a.C. (fine) - 39 a.C. (fine) (Asia Minor, Epheus?)

D/ Anepigrafe. Testa diadematata di Apollus a destra

R/ M.ANTON.IMP.AVG.III.VIR.R.P.C. *Lituus e capis* (19)

La moneta è recentemente comparsa in un catalogo d'asta di Monaco di Baviera (20) e risulta inedita. Il rovescio è simile, per raffigurazione e leggenda, al diritto dell'emissione (11) e (12), mentre il diritto, con la testa di Apollus, sembra del tutto sconosciuto nella monetazione argentea di Antonius.

La moneta non è fotografata nitidamente e non ho avuto la possibilità di analizzarla personalmente, ma ritengo si tratti, in base a diverse motivazioni ed elementi stilistici e tecnici, di una falsificazione moderna.

La mancanza del riferimento, nella leggenda, a Plancus la cui firma, come magistrato preposto all'emissione, compare nei tipi precedenti citati (11 e 12); lo slittamento della menzione di Antonius nel rovescio, sono elementi che non convincono pienamente. Inoltre l'esemplare denuncia, sul rovescio, gli effetti di una '*leichter Doppelschlag*' che rendono difficile l'identificazione dei caratteri della tipologia: esistono comunque delle grosse anomalie rispetto alle monete di Plancus che conosco. Il *lituus* e il *capis* sono completamente dissimili da quelli normalmente descritti: sulle monete originali il *lituus* ha un caratteristico 'ricciolo' molto pronunciato, che compie su di sé un duplice giro completo, caratteristica che manca nella moneta in questione. Inoltre il corpo del *capis* è più panciuto, arrotondato, con una linea di decorazione orizzontale ben definita; la base di sostegno triangolare è in genere molto piccola, in alcuni esemplari addirittura puntiforme, elementi anche questi che sono distorti nell'esemplare finito all'asta. In particolare, è completamente dissimile la base triangolare che è molto ampia, descritta a triangolo e con i lati rilevati, mentre sulle monete originali appare sempre non solo piccola, ma anche piena e a forma tondeggiante.

(19) BABELON, manca; CRN, manca; BERNAREGGI, manca; COHEN, manca; RRC, manca; BMCREP., manca; SYD., manca.

(20) *Giessener Münzhandlung Dieter Gorny*, München, Auktion 33, 3.VI.1986, n. 324. Il catalogo descrive la moneta nel seguente modo: «Um 40, mobile Mzst. des Antonius. Diademierter Apollokopf n.r. (ohne Leg.!) / Priestergeräte UNIKUM! (Rv. = Av. wie Cr. 522/2-4. Av. bisher unbekannt). Rv. leichter Doppelschlag».

I caratteri della leggenda, nonostante il salto di conio, sono poco convincenti: la lettera 'P' di IMP ha l'occhiello chiuso; la 'M' è molto aperta e le lettere hanno le apicature terminali rese graficamente con piccoli trattini orizzontali e non, come dovrebbero essere, a 'globetti'.

Pur mancando l'analisi diretta dell'esemplare, posso concludere confermando l'impressione che sia un falso moderno anche se, per averne la certezza, occorrerebbe un'indagine condotta su altre caratteristiche tecniche quali il metallo, il bordo, il tipo di superficie, ecc.

(14) 39 a.C. (Asia Minor, Pergamum?)

D/ M.ANTONIVS.IMP.COS.DESIC (o DESIG).ITER.ET.TERT
Entro corona di foglie di quercia e bacche, testa coronata di pampini di Antonius a destra; in basso sotto il collo *lituus*

R/ III.VIR. R.P.C. *Cista mystica* sormontata da busto drappeggiato di Octavia a destra, entro due serpenti con code annodate, ampie spire e teste erette ⁽²¹⁾

(15) 39 a.C. (Asia Minor, Ephesus?)

D/ M.ANTONIVS.IMP.COS.DESIC (o DESIG).ITER.ET.TERT
Testa coronata di pampini di Antonius a destra accollata a busto drappeggiato di Octavia a destra

R/ III.VIR. R.P.C. *Bacchus* con coppa e *thyrsus* stante in piedi a sinistra, entro due serpenti con code annodate, ampie spire e teste erette ⁽²²⁾

I due tipi di cistofori sono in genere attribuiti alle zecche di Pergamum ed Ephesus accogliendo quanto suggerito dal Grueber che propone le attribuzioni basandosi sulle relazioni stilistiche esistenti tra gli esemplari antoniani e quelli di Q. Caecilius Metellus Pius Scipio, per la zecca di Pergamum, e del pretore C. Fannius per Ephesus ⁽²³⁾.

(21) BABELON, 60; CNR, II, pp. 96-100, nn. 8-16; BELLONI, 2243; BERNAREGGI, p. 91, n. 26; COHEN, 2; RRC, manca; BMCREP., II, p. 502, nn. 133-134; SYD., 1197.

(22) BABELON, 61; CNR, II, pp. 100-104, nn. 17-23; BELLONI, 2244-2245; BERNAREGGI, p. 91, n. 27; COHEN, 3; RRC, manca; BMCREP., II, p. 503, nn. 135-136; SYD., 1198.

(23) GRUEBER, BMCREP., II, p. 503, nota 2 (per le emissioni di Q. Caecilius Metellus Pius Scipio cfr. BMCGREEK (Mysia), tav. xxvi, n. 6 e per quelle di C. Fannius cfr. BMCGREEK (Ionia), tav. xii, n. 11).

Se gli autori sono concordi nel datare al 39 a.C. l'emissione dei cistofori, in stretta relazione al matrimonio di Antonius e Octavia celebrato ad Atene, dobbiamo restringere il possibile periodo di tempo in cui collocare l'emissione. Probabilmente la coniazione inizia nella tarda estate del 39 a.C., in occasione del passaggio di Antonius in oriente dopo l'incontro di Miseno, per terminare prima del novembre dello stesso anno, mese in cui il Triumviro, presumibilmente, assunse la seconda e la terza acclamazione imperatoria. Da scartare l'ipotesi del Bernareggi secondo cui il termine epigrafico 'ITER(*vm*)' dopo IMP non compare sulle monete solo per mancanza di spazio a disposizione degli *sculptores*: si obietta che l'uso della normale abbreviatura del gentilizio ANTONIVS, generalmente ANT sulle monete, avrebbe consentito di inserire agevolmente il termine 'ITER' nella leggenda⁽²⁴⁾.

Le monete comunque pongono alcuni problemi iconografici.

Innanzitutto occorre sottolineare la correttezza dell'affermazione del Grueber circa la maggior incisività e finezza dell'emissione (14) rispetto alla successiva. In secondo luogo i cistofori offrono una galleria di ritratti di Antonius e Octavia variegata e solo in pochi casi, comunque, non assimilabile al prototipo *barbatus*. La prima serie (14) denuncia, in quasi tutte le monete, una maggiore ricerca per gli effetti chiaroscurali, con intenti decisamente realistici; mentre al contrario sugli esemplari attribuiti alla zecca di Ephesus la rappresentazione del ritratto antoniano è spesso originale rispetto al tipo *barbatus*.

Entrambe le serie sono suddivisibili in due gruppi di ritratti: a 'testa grossa' e a 'testa piccola': gli esemplari con la testa di Antonius 'grossa', in certi casi dell'emissione (14) veramente massiccia, hanno più stretti legami con il realismo del tipo *barbatus*; mentre le monete a 'testa piccola' sono maggiormente slegate, in taluni casi in maniera vistosa, dal prototipo della zecca di Athenae.

(24) BERNAREGGI, p. 90, nota 68. Non possiamo accogliere la datazione proposta dall'Autore che ritiene le monete (i due tipi di cistofori) coniate nel 37 a.C. a ricordo della mediazione di Octavia per la buona riuscita degli accordi tarantini tra i due triumviri. Octavia immediatamente dopo Taranto venne *de facto*, se non *de iure*, abbandonata da Antonius partito alla volta dell'oriente, dove incontrerà, ad Antiochia, Cleopatra VII. Riguardo allo spazio a disposizione nello specchio monetale per l'inserimento del termine 'ITERVM', l'ipotesi del Bernareggi non tiene conto, oltre all'inusuale trascrizione, per intero, del gentilizio ANTONIVS, lo *sculptor* avrebbe avuto la possibilità di riportare parte del *cursus honorum* antoniano sul rovescio delle monete. Il riporto infatti è solo parziale (III.VIR/R.P.C.) mentre poteva diventare simile all'emissione (19) (cfr. *infra*) dove per inserire sia il gentilizio completo, che IMP TERT, lo *sculptor* ha fatto slittare sul rovescio delle monete i riferimenti al consolato e alla magistratura proconsolare.

Sempre riguardo ai ritratti sorgono alcune perplessità circa le fattezze di Octavia e dei collegamenti iconografici con l'aureo precedentemente analizzato (emissione 10). A prima vista le teste femminili effigiate sui cistofori parrebbero appartenere a due persone diverse: l'Octavia del tipo (14) è molto simile al ritratto dell'aureo (10) con tenia(?) nei capelli e crocchia bassa, fissata sulla nuca. Al contrario, sui cistofori (15) la testa femminile è diversa: il viso maggiormente tondeggiante, l'acconciatura molto simile per la parte visibile, in quanto il ritratto di Antonius copre la nuca di Octavia, a quella che compare sulle monete bronzee di Atratinus⁽²⁵⁾. Comunque il tipo di ritratto di Antonius esclude di poter interpretare la testa femminile sul rovescio del tipo (14) come appartenente a Fulvia, anche se alcune caratteristiche delle monete, quali il *lituus* e la corona di quercia e bacche, fanno ritenere i cistofori pergameni conati poco prima di quelli efesini.

Spiegazione logica dell'incertezza ritrattistica la troviamo nella probabile difficoltà di reperimento di modelli attendibili per riprodurre i tratti del Triumviro e quelli della consorte. Oltre al particolare stile rappresentativo, che pare tipico della zecca di Ephesus⁽²⁶⁾, le monete vennero emesse in un periodo in cui Antonius non era fisicamente presente in Asia Minore e parte della regione era invasa dai Parti. Se a ciò aggiungiamo la particolare realtà delle emissioni e la loro circolazione, sono comprensibili le anomalie del ritratto di Antonius e le difficoltà, almeno per la zecca di Pergamum, nel riprodurre correttamente Octavia. Non mi sembra possibile proporre, in forza delle similitudini tra i due gruppi a 'testa grossa' e a 'testa piccola', una prima fase nella coniazione, con *scalptores* di buon livello in entrambe le zecche e un momento successivo, caratterizzato da incisori meno abili, responsabili delle monete a 'testa piccola'. Probabilmente il fenomeno è dovuto unicamente alla necessità di produrre un abbondante quantitativo di monete in breve volgere di tempo, necessarie per riaffermare la presenza politica di Antonius in Asia Minore, nonostante i pericoli rappresentati dall'invasione partica, oltre che commemorare il matrimonio sacro con Octavia celebrato ad Atene⁽²⁷⁾. La velocità

(25) Per entrambe le serie, le emissioni 'testa grossa' posseggono forti richiami alle monete bronzee a firma di Lucius Sempronius Atratinus, in particolare i sesterzi con il ritratto anche di Octavia (BABELON, 71; CNR, II, pp. 105-106, nn. 24-25; BMC REP., II, p. 515, n. 151), e quelle coniate da Caius Sosius a Zacynthus (MARTINI, *art. cit.*, «RIN» 1983, tipo B) dove compare un ritratto antoniano massiccio, quasi una reinterpretazione del tipo *barbatus* ottenuta accentuandone i caratteri e la tendenza realistica.

(26) MARTINI, *art. cit.*, «RIN» 1984, p. 22, nota 16.

(27) Cfr. *supra*.

nell'approntare i conî può aver quindi indotto l'amministrazione a servirsi di incisori più o meno abili nello stesso momento e a non curare troppo l'aspetto artistico della produzione.

Prima di continuare nel catalogo delle emissioni orientali di Antonius, datate dalla terza acclamazione imperatoria, ritengo interessante eliminare dall'analisi alcune serie, emesse in accordo con Octavianus, che molti Autori tendono ad attribuire genericamente a zecche orientali (o ad Athenae), ma che in base a confronti stilistici e ad alcuni caratteri presenti sulle monete mi paiono coniate in qualche zecca italica o gallica, attiva tra la fine del 40 a.C. fino a tutta la prima metà del 39 a.C. Le emissioni hanno infatti il chiaro intento di commemorare, ed enfatizzare, gli accordi di Brindisi e l'intesa di Miseno con Sextus Pompeius.

Si tratta dell'aureo con al D/ M.ANTON.IMP.III VIR.R.P.C. Testa nuda di Antonius a destra e al R/ CAESAR.IMP.III.VIR. R.P.C. Testa nuda di Octavianus a destra con corta barba e dell'emissione argentea corrispondente ⁽²⁸⁾; degli argenti si conosce anche il tipo con sotto il collo di Antonius una stella a otto raggi e sotto quello di Octavianus un globetto ⁽²⁹⁾. Infine dell'emissione argentea con al D/ M.ANTON.IMP.III.VIR.R.P.C.AVG Testa nuda di Antonius a destra e al R/ CAESAR.IMP. PONT.III.VIR.R.P.C. Testa nuda di Octavianus a destra senza corta barba ⁽³⁰⁾.

Le emissioni sono quasi certamente da ascrivere a qualche zecca occidentale e presentano una galleria di ritratti di Antonius ampia, ma nessuno che si colleghi sicuramente al tipo barbatus anche se, alcuni conî, riproducono il Triumviro veristicamente, in maniera molto simile alle monete della zecca di Athenae ⁽³¹⁾. Il fenomeno è

(28) BABELON, 37; CNR, II, p. 69, nn. 1-2; BELLONI, manca; BERNAREGGI, manca; COHEN, manca; RRC, 528, 1a-1b; BMCREP., II, p. 497, n. 120; SYD., 1192.

(29) BABELON, 38 var., 40; CNR, II, pp. 73-74, nn. 9-11; BELLONI, 2206; BERNAREGGI, p. 85, n. 20; COHEN, 1-2; RRC, 528, 2a-2b; BMCREP., II, p. 498, nn. 121-122 var.; SYD., 1193A.

(30) BABELON, 40; CNR, II, pp. 74-75, nn. 12-14; BELLONI, manca; BERNAREGGI, manca; COHEN, 2; RRC, 528, 3; BMCREP., II, p. 498, nn. 123-125; SYD., 1194.

(31) A titolo di esempio cfr. l'aureus in *Münzen und Medaillen AG* (Basel), Auktion XIX, 5-6.VI.1959, n. 168 oppure il denarius in *Kunst und Münzen* (Lugano), Auktion 4, 23-25.IV.1970, n. 113.

percepibile soprattutto per le prime due emissioni in oro e argento, mentre la terza serie è senz'altro di zecca italica, se non addirittura gallica. Inoltre la presenza della *barbula* conferma l'attribuzione occidentale in quanto, come abbiamo visto in precedenza, Antonius sulle monete coniate in oriente nel 41/40 a.C. non effigia Octavianus con *barbula*. La mancanza della stessa nella terza serie potrebbe indicare che le monete vennero coniate in un periodo corrispondente all'avvio degli incontri brindisini (32).

Non ritengo accettabile l'attribuzione proposta dal Grueber per le tre emissioni alla zecca di Athenae: anche le precedenti monete di Antonius, coniate durante l'avvicinamento all'Italia nel 40 a.C., hanno un ritratto completamente diverso e generalmente più curato di quello che compare su questi argenti, la cui composizione artistica li collega ad un ambito gallico piuttosto che orientale (33).

Riprendiamo ora il catalogo con il ridotto numero di monete emesse dal Triumviro dalla fine del 39 a.C. fino al 31 dicembre del 38 a.C., ovvero dall'assunzione della terza acclamazione imperatoria alla scadenza del quinquennio di podestà proconsolare attribuito ad Antonius dalla magistratura straordinaria della *rei publicae constituendae* (34).

(16) 39 a.C. (fine) - 38 a.C. (Oriente, ?)

D/ ANT.AVGVR.III.VIR.R.P.C. Testa nuda di Antonius a destra
R/ IMP. TER ai lati di un trofeo costituito da corazza, elmo crestato e due scudi bilobati; in basso, ai lati, due scudi rotondi ornati con mezzelune e due giavellotti (35)

(32) Cfr. *supra* (MARTINI, *art. cit.*, «RIN» 1985, pp. 29-30, emissione 3).

(33) Vedi emissioni (5), (6) e (7).

(34) Per il comportamento dei Triumviri alla scadenza della magistratura straordinaria della *rei publicae constituendae* cfr. ANELLO, *art. cit.*, «Miscellanea Eugenio Manni», I, pp. 105-114. Molto probabilmente sia Octavianus che Antonius si ritennero investiti della podestà proconsolare, continuando a coniare monete con l'indicazione III VIR R.P.C., anche dal 31 dicembre 38 a.C. all'ottobre del 37 a.C., mese in cui, a Taranto, riconfermarono la magistratura per un altro quinquennio.

(35) BABELON, 77; CNR, II, p. 17, nn. 59-60; BELLONI, 2294-2295; BERNAREGGI, p. 94, n. 29; COHEN, 17; RRC, 536, 1; BMCREP., II, p. 509, n. 147; SYD., 1202.

(17) 38 a.C. (Oriente, ?)

D/ ANT.AVG (o AVGV).III.VIR.R.P.C. Testa nuda di Antonius a destra

R/ IMP TER ai lati di un trofeo costituito da corazza, elmo crestato, spada ad impugnatura chiusa (*copis*) e scudo bilobato; in basso a sinistra prora di nave e a destra scudo rotondo ornato con mezzelune ⁽³⁶⁾

Le monete sono generalmente attribuite al 36 a.C., con due importanti eccezioni: il Crawford le data al 37 a.C., accogliendo quindi l'ipotesi che Antonius fosse in possesso della terza acclamazione imperatoria prima del 36 a.C.; mentre il Bernareggi abbassa l'emissione al 34 a.C., in occasione della vittoria antoniana sull'Armenia.

Le due serie sono molto importanti e confermano la grande importanza che Antonius diede all'assunzione della terza acclamazione imperatoria e alle vittorie militari della fine del 39 a.C.

Corretta la disamina della composizione del trofeo proposta dal Buttrey che rifiuta le ipotesi avanzate dal Babelon, secondo cui le armi sarebbero dell'esercito partico e l'emissione da collegare alla spedizione in Partia nel 36 a.C. ⁽³⁷⁾ e dal Grueber che vi ravvisa delle armi celtiberiche e, grazie alla presenza della prora sull'emissione (17), riporta la coniazione alla vittoria di Octavianus a Naulochus nel 36 a.C. sulla flotta di Sextus Pompeius, ottenuta anche con la partecipazione delle navi prestate da Antonius ⁽³⁸⁾.

Lo studioso americano ⁽³⁹⁾, al contrario, rileva nel trofeo delle precise allusioni ad armi di ambiente macedone ed asiatico. Lo scudo bilobato ricorda le monete della Beozia e l'aureo di Caepius Brutus commemorante le spedizioni in Grecia settentrionale. Gli scudi rotondi ornati di mezzelune appartengono alla tradizione macedone e compaiono anche su un bronzo di Hadrianus coniato in Macedonia; mentre il copricapo posto in sommità alla crociera del trofeo è simile alla raffigurazione dei berretti giudei presenti in un bronzo di Titus per la presa di Gerusalemme.

Il Buttrey ferma qui l'analisi: considera le monete emesse per la pre-

(36) BABELON, 78; CNR, II, p. 18, nn. 61-62; BELLONI, manca; BERNAREGGI, manca; COHEN, 18; RRC, 536, 2-4; BMCREP., II, p. 510, n. 149; SYD., 1204.

(37) BABELON, I, p. 187.

(38) GRUEBER, BMCREP., II, p. 509, nota 1.

(39) TH. V. BUTTREY, *Studies in the Coinage of Marc Antony*, Diss. Princeton 1953, capitolo I, *The Imperatorships of Marc Antony*, pp. 17-21, con la bibliografia relativa alle emissioni citate a supporto dell'attribuzione delle armi.

sunta vittoria di Antonius in Partia e ritiene la prora allusiva alla missione delle navi antoniane in occidente e alla battaglia di Naulochus (40).

La prora della nave è invece da collegare all'importanza dei trasporti marittimi, sia militari che civili, per l'oriente antoniano: non a caso sulle emissioni dei prefetti Atratinus, Bibulus e Capito sono raffigurate sul rovescio delle galere e le emissioni legionarie avranno per simbolo una galera (41).

Il trofeo, o meglio i due trofei rappresentano un vero e proprio 'manifesto', la summa ideale dei successi militari e politici di Antonius in oriente tra la fine del 39 a.C. e l'inizio del 38 a.C. Le armi rappresentate, come abbiamo visto, non posseggono un'unica localizzazione geografica: è un trofeo composto da armi macedoni e orientali. Il berretto, particolare non notato dal Buttrey, si allaccia alla tipologia del berretto frigio e il *capis*, la piccola spada ad impugnatura chiusa, era arma diffusa presso le armate partiche.

Le monete non ricordano quindi una precisa vittoria, quanto piuttosto una 'situazione': quella di IMP(erator) TER(tio) e assommano nei loro caratteri compositivi elementi militari macedoni e parti. Le armi hanno allusioni precise con le spedizioni di Asinius Pollio in Macedonia e di Ventidius Bassus in Asia Minore, avvenimenti bellici per i quali Antonius assunse, in breve volgere di tempo (ottobre-novembre del 39 a.C.), la seconda e la terza acclamazione imperatoria. Le monete non trovano logica spiegazione né con la campagna di Antonius in Partia, terminata in un mezzo disastro, né con la vittoria navale di Naulochus che non vide la partecipazione diretta del Triumviro.

Inoltre il particolare carattere delle emissioni (16) e (17) appare evidente nella mancanza di qualsiasi riferimento, epigrafico e tipologico, sul rovescio delle monete alla nazione vinta o soggiogata dalle armi romane (Macedonia, Partia, Armenia, ecc.) che, al contrario, dovremmo trovare in un'emissione trionfale. Il trofeo è infatti un generico richiamo all'oriente antoniano e alle vittoriose campagne militari di Antonius del 39 a.C.

(40) BUTTREY, *op. cit.*, p. 26: «...but there is no evidence that she (Cleopatra VII) provided him with a naval force. We seem forced to return to Naulochus, the only naval engagement of any contemporary importance. Antony's victory (in Partia) had been a fraud... he seized on the victory at Naulochus to add his glory, although as triumvir, not as "Imperator"».

(41) Per le emissioni dei prefetti cfr. *supra*. Ad uso delle legioni e della flotta Antonius conio ad Ephesus, nel 32-31 a.C., un imponente numero di denari che ricordavano, serie per serie, le sue trenta legioni e due coorti; al riguardo vedi BABELON, 104-143; CNR, II, pp. 21-40, nn. 70-108; BELLONI, 2308-2341; BERNAREGGI, manca; COHEN, 26-63; RRC, 544, 1-39; BMCREP., II, pp. 527-530, nn. 189-220; SYD., nn. 1215-1253.

Se di facile comprensione è l'analisi tipologica delle emissioni, altrettanto non avviene per la localizzazione geografica della zecca (o zecche) interessata alla coniazione. La divisione in due gruppi distinti evidenzia non solo le variazioni epigrafiche e tipologiche, ma anche l'operato di due o più officine e una probabile successione cronologica tra la prima serie e la seconda.

In genere le monete dell'emissione (16), quella senza prora sul rovescio, sono più curate nella realizzazione dei particolari (lettere, apicature, parti del trofeo, ecc.) e il ritratto di Antonius è sempre ispirato al tipo *barbatus*. L'incisione dei capelli, il mento prominente, le labbra atteggiata a sorriso, il collo con alcune rughe trasversali, la composizione generale del ritratto con intenti realistici ed effetti chiaroscurali ottenuti componendo il ritratto a forte rilievo, sono elementi che denunciano l'ispirazione dal modello della zecca di Athenae.

L'emissione (17) ha le stesse caratteristiche generali della precedente, solo eseguite in maniera più scadente e raffazzonata: i particolari (lettere, apicature, armi del trofeo, ecc.) sono grossolani; i tratti somatici di Antonius, sempre a 'testa grossa', sono incisi da mani inesperte che comunque tentano di riprodurre, con una certa fedeltà, un modello riconducibile al prototipo *barbatus*. Il fenomeno indica, con tutta probabilità, l'attività di officine itineranti, al seguito di Antonius nel viaggio di avvicinamento alla Commagene compiuto nel 38 a.C.

Le monete con la prora, inoltre, potrebbero rappresentare anche una parziale correzione di 'immagine' operata dall'amministrazione antoniana: la prima emissione ricordava, in sostanza, solo l'esercito di Antonius mentre, come abbiamo visto, l'importanza della flotta militare e della marina mercantile era notevolissima. Le successive coniazioni, l'emissione (17), introducono nella composizione del trofeo per le vittorie di Antonius anche l'elemento navale, offrendo, in tal modo, un quadro completo delle forze antoniane in Oriente.

(18) 38 a.C. (Oriente, Athenae?)

D/ M.ANTONIVS.M.F.M.N.AVGVR.IMP.TEr (o TER) Testa nuda di Antonius a destra

R/ COS.DESIGN (o DESIG).ITER.ET.TER.VIR.R.P.C. Testa di Octavia a destra con collana al collo (42)

(42) BABELON, 69; CNR, II, pp. 93-94, nn. 1-6; BELLONI, manca; BERNAREGGI, manca; COHEN, 1-1 var.; RRC, 533, 3a-3b; BMCREP., II, pp. 507-508, nn. 144-145; SYD., 1200.

Le monete erano state datate dal Friedlaender al 36 o 35 a.C. e, secondo l'Autore, il ritratto del rovescio era quello della Vittoria ⁽⁴³⁾. Contrariamente viene accolta l'ipotesi del Bahrfeldt che identifica nel ritratto Octavia e attribuisce alla zecca di Athenae le monete, datandole al 39 a.C. ⁽⁴⁴⁾. In precedenza solo il Laffranchi abbassava la datazione al 36 a.C. ritenendole coniate ad Antiochia ⁽⁴⁵⁾.

Non sono molti gli esemplari conosciuti di quest'aureo e presentano tutti un ritratto antoniano assimilabile al prototipo greco delle emissioni di Barbatus, ad eccezione delle monete conservate al British Museum (nn. 145, 147) nelle quali i caratteri somatici di Antonius paiono ispirati ai coni di Gellius e Nerva o ai tetradracmi antiocheni (cfr. *infra*).

Octavia è ritratta in maniera piuttosto originale, pur sempre con stile realistico, ad eccezione della moneta del British Museum (n. 147) in cui il ritratto non solo è scarsamente omogeneizzabile a quelli degli altri esemplari dell'aureo, ma non pare neppure ispirarsi a modelli fisionomici.

(19) 38 a.C. (fine) - 37 a.C. (ottobre?) (Oriente, Athenae?)

D/ M.ANTONIVS.M.F. M.N.AVGVR.IMP.TERT Antonius in vesti di *augur*, in piedi a destra, con capo velato e *lituus*

R/ COS.DESIG.ITER.ET.TERT.III.VIR.R.P.C. Testa radiata del Sol a destra ⁽⁴⁶⁾

La datazione delle monete è generalmente accolta senza particolari discussioni dagli studiosi, ad eccezione del Bernareggi che vorrebbe datare la coniazione al 36 a.C. (inizio), quasi un tributo votivo per la buona riuscita della campagna militare che Antonius stava per intraprendere in Partia ⁽⁴⁷⁾. Da accogliere in sostanza le ipotesi del Grueber secondo cui le monete vennero coniate nella zecca di Athenae, attribuzione probabilmente proposta in base all'estrema accuratezza dell'incisione, per la se-

(43) J. FRIEDLAENDER, *Die Erwerbungen des Königlichen Münzkabinetts im Jahre 1874*, «ZfN» 1875, pp. 288-289.

(44) M. BAHRFELDT, *Die Römische Goldmünzenprägung*, Halle 1923, pp. 89-91.

(45) L. LAFFRANCHI, *La monetazione di Augusto*. VI. *La zecca di Antiochia*, «RIN» 1917, p. 253.

(46) BABELON, 80; CNR, II, pp. 15-16, nn. 55-57; BELLONI, 2268; BERNAREGGI, p. 92, n. 28; COHEN, 13; RRC, 533, 2; BMCREP., II, p. 506, nn. 141-143; SYD., 1199.

(47) BERNAREGGI, *op. cit.*, p. 92, nota 75.

conda vittoria di Ventidius Bassus sui Parti e quella conseguita da Antonius contro Antioco di Commagene nell'assedio di Samosata (48).

Non trova fondamento, negli esemplari da me analizzati, quanto afferma la Cesano che, osservando una presunta somiglianza della testa del Sol con il ritratto di Antonius, ritiene l'emissione una diretta allusione all'identificazione del Triumviro con la divinità solare (49).

Le monete sono senza il ritratto di Antonius e quindi non soggette all'inquadramento cronologico consentito dalla diffusione dei vari tipi, ma in linea di massima paiono facilmente collocabili nel quadro storico e numismatico dell'oriente antoniano.

Terminate le emissioni fino al 37 a.C. inizia, con i tetradracmi antiocheni, l'ultimo periodo di Antonius in Oriente caratterizzato dall'abbandono di Octavia, dal rinnovato legame politico e personale con Cleopatra VII e da un nuovo prototipo di ritratto, fissato, nelle sue caratteristiche, proprio dalle monete antiochene.

(20) 37 a.C. (fine) - 36 a.C. (estate) (Oriente, Antiochia)

D/ Anepigrafe. Testa nuda di Antonius a destra

R/ ANTIOXEΩNMHTPOΠIOAEEΣ Testa velata e turrata della Tyche cittadina a destra (50)

La moneta, che conosco in un unico esemplare conservato al British Museum, è chiaramente ispirata per il ritratto ai tetradracmi antiocheni (cfr. emissione 21). La datazione risulta quindi evidente in relazione al nuovo tipo di ritratto di Antonius, anche se la mancanza dell'effigie di Cleopatra VII e del *cursus honorum* antoniano possono far pensare ad una coniazione immediatamente precedente i tetradracmi.

In passato proprio queste profonde relazioni tra le due monete hanno reso possibile l'attribuzione alla zecca di Antiochia dell'emissione dei tetradracmi privi di qualsiasi etnico cittadino (51).

(48) GRUEBER, BMCREP., II, p. 506, nota 1.

(49) L. CESANO, *M. Antonius-Sol*, «Bollettino dell'Associazione Archeologica Romana», XI-XII, 1912, p. 231. Fino ad ora gli esemplari da me analizzati non permettono di assimilare il profilo del Sol dell'emissione (19) a nessun ritratto antoniano conosciuto, come era già avvenuto per l'emissione (2) (cfr. *supra*).

(50) BMCGREEK (Galatia, Cappadocia and Syria), p. 157, n. 52.

(51) BMCGREEK (Galatia...), p. 158, nota.

(21) 37 a.C. (fine) - 36 a.C. (estate) (Oriente, Antiochia)

D/ ANTΩNIOC AYTOKPATΩP TPITON TPION ANΔPΩN
Testa nuda di Antonius a destra

R/ BACIAICCA KΛEOPATPA ΘEA NEΩTEPA Busto diadema-
to di Cleopatra VII a destra, con mantello e collana di perle ⁽⁵²⁾

Esistono molte perplessità sulla datazione dei tetradracmi antiocheni e qualche dubbio circa l'identificazione della zecca, anche se generalmente è accettata l'attribuzione ad Antiochia am Orontes.

Più complessa la problematica sulla cronologia delle monete, che risente appieno degli effetti delle diverse datazioni della terza acclamazione imperatoria di Antonius. Recentemente il Baldus, interessandosi alle monete con l'effigie di Cleopatra VII, data in maniera del tutto convincente, ed inequivocabile, l'emissione al 37/36 a.C. ⁽⁵³⁾, rigettando quanto proposto dal Buttrey in un articolo sul valore della titolatura di 'thea neotera' della regina egiziana ⁽⁵⁴⁾. Lo studioso americano, condensando quanto aveva esposto nella propria tesi di laurea su alcuni aspetti della monetazione di Antonius, datava le monete al 34 a.C. ponendo, come termini *ante e post quem*, da un lato le emissioni dei prefetti della flotta, che riteneva battute nel 35 a.C., e dall'altro alcuni esemplari di tetradracme partiche riconiate su monete di Antonius e Cleopatra VII dal re Phraates IV nell'autunno del 33 a.C. ⁽⁵⁵⁾. In base a questi elementi collocava nel 34 a.C. la coniazione dei tetradracmi antiocheni. Ritengo di aver indicato, con ragionevoli margini di sicurezza, nel 39 a.C. l'assunzione della terza acclamazione imperatoria di Antonius e tra il 39 e il 37 a.C. l'emissione delle monete dei prefetti ⁽⁵⁶⁾. Con questi diversi elementi di datazione

(52) BMCGREEK (Galatia...), p. 158, nn. 53-56; J.N. SVORONOS, *Tà nomismata tou kratous tōn Ptolemaïōn*, II, Athinai 1904, pp. 316-317, nn. 1897-1898. Lo Svoronos con il numero 1898 descrive un unico esemplare, conservato presso il Museo di Atene, con una protome equina dietro il collo di Antonius. Oggi conosciamo un'altra moneta simile trovata nel 1945 a Sarnakounk, in Armenia, assieme ad altre 373 monete d'argento (cfr. X.A. MUSHEGYAN, *The Numismatic Treasures of Armenia*, Irevan 1973 (testo in russo e armeno), pp. 123, 174, n. 371).

(53) H.R. BALDUS, *Ein neues Spätporträt der Kleopatra aus Orthosia*, «JNG» XXIII, 1973, pp. 27-29, nota 12.

(54) TH. V. BUTTREY, *Thea Neotera on coins of Antony and Cleopatra*, «MN» VI, 1954, p. 97 (cfr. M. ALLOTTE DE LA FUÏE, *Monnaies Arsacides Surfrappées*, «RN» VIII, 1904, pp. 174-196).

(55) Cfr. *supra*.

(56) Cfr. *supra*.

(57) Cfr. *supra*, in particolare l'emissione tipo V (MARTINI, *art. cit.*, «RIN» 1984, p. 44) della zecca di Berytus(?).

perde di significato quanto il Baldus, in nota alle emissioni di Antiochia, afferma circa la motivazione e la cronologia delle monete rispondendo al Buttrej in relazione al bronzo della 'flotta' e alla presenza del ritratto di Octavia due anni dopo l'apparizione di Cleopatra VII sulle monete di Antonius.

Legata all'emissione di Antiochia resta una questione di complessa natura storica e giuridica: il presunto matrimonio di Antonius con la regina egiziana che sarebbe avvenuto ad Antiochia nell'inverno 37/36 a.C., mentre il Triumviro non aveva ancora ufficialmente ripudiato Octavia ed era ancora lungi da venire il matrimonio alessandrino che si celebrerà nel 34 a.C.

Come ho già avuto occasione di annotare, qualsiasi interpretazione si voglia accettare per l'unione antiochena tra Antonius e Cleopatra VII, di cui recentemente si è interessato il Geraci, dobbiamo ricordare che i due protagonisti diedero una notevole risonanza all'avvenimento. Oltre alla donazione al regno egizio della Calcis, le monete in bronzo della zecca di Berytus (o Chalchis sub Lebanon?) del 31/30 a.C. ricordano espressamente nella leggenda che era il sesto anno della nuova era, riferendosi all'unione antiochena tra Antonius e Cleopatra VII ⁽⁵⁷⁾.

L'emissione (21) non comporta in sostanza difficoltà di interpretazione storica e fornisce il nuovo prototipo su cui verranno modellati i ritratti orientali di Antonius, escluse pochissime eccezioni, per le serie in argento e bronzo a partire dalla fine del 37 a.C.

Ho già più volte indicato, nel corso degli articoli dedicati alla monetazione di Antonius, l'importanza del tipo antiocheno; non resta, in questa sede, che illustrare con le monete più significative che conosco il ritratto, rimandando in successive sedi, come per altre interessanti emissioni antoniane, la possibilità di analisi più approfondite su questioni di circolazione, volume di coniazione, considerazioni metallurgiche, ecc.

Il ritratto di Antonius dell'emissione (21) è piuttosto vario e articolato, mostrando in alcuni conî ancora una forte dipendenza dal prototipo *barbatus*. Ritengo interessante sistemare, nei limiti del possibile, nelle tavole gli esemplari in modo tale da evidenziare una sequenza ideale che da monete ancora fortemente realistiche conduca ad un ritratto di Antonius decisamente orientale.

Restano comunque evidenti, in tutte le monete, gli elementi caratterizzanti il tipo antiocheno: il collo largo e piatto; il naso aquilino con ala protesa verso il basso; il ritorno alla convessità del profilo come sulle emissioni a nome di Gellius (tipo 3) e di Nerva (tipo 4).

(57) Cfr. *supra*, in particolare l'emissione tipo V (MARTINI, *art. cit.*, «RIN» 1984, p. 44) della zecca di Berytus(?).

Emissione 13



89

Emissione 14 «testa grossa»



90



91



92



93

Emissione 14 «testa grossa» (continua)



94



95



96



97



98



99

Emissione 14 «testa piccola»



100



101



102



103



104



105

Emissione 14 «testa piccola» (continua)



106



107



108



109

Emissione 15 «testa grossa»



110



111



112



113



114



115

Emissione 15 «testa grossa» (continua)



116



117

Emissione 15 «testa piccola»



118



119



120



121

Emissione 15 «testa piccola» (continua)



122



123



124



125



126



127

Emissione 16



128



129



130



131



132



133



134



135

Emissione 16 (continua)



136



137

Emissione 17



138



139



140



141



142



143

Emissione 18



144 *A*



145 *A*



146 *A*



147 *A*



148 *A*



149 *A*

Emissione 19



150



151

Emissione 19 (continua)



152



153



154



155



156



157



Emissione 20



158



Emissione 21



159



160



161



162



163



164

Emissione 21 (continua)



165



166



167



168



169



170

Emissione 21 (continua)



171



172



173



174



175

ELENCO DEGLI ESEMPLARI ILLUSTRATI

- Fig. 89: GIESSENER MÜNZHANDLUNG GORNY (München), Auktion 33, 3.VI.1986, n. 324
- Fig. 90: B.A. SEABY (London), List X.1960, n. B 702 (= CNR, II, p. 96, n. 9)
- Fig. 91: A. CAHN (Frankfurt am Main), Auktion 61 (*Coll. Hahn*), 3-4.XII.1928, n. 625
- Fig. 92: NAVILLE & Cle (Genève), Auction VIII, 25-28.VI.1924, n. 433
- Fig. 93: ARS CLASSICA (Genève), Auction XVII, 3.X.1934, n. 1137
- Fig. 94: L. HAMBURGER (Frankfurt am Main), Auktion 19.X.1925, n. 423
- Fig. 95: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 43, 12-13.XI.1970, n. 252
- Fig. 96: A. HESS AG (Luzern)/B. LEU AG (Zürich), Auktion 23.III.1961, n. 20
- Fig. 97: B. LEU (Zürich)/MÜNZEN UND MEDAILLEN (Basel), *Coll. Niggeler*, II, n. 989
- Fig. 98: LONDON, The British Museum (= BMCREP., III, tav. CXIV, n. 1)
- Fig. 99: F. STERNBERG (Zürich), Auktion (VI), 25-26.XI.1976, n. 764
- Fig. 100: Collezione privata
- Fig. 101: F. STERNBERG (Zürich), Auktion XI, 20-21.XI.1981, n. 563
- Fig. 102: L. HAMBURGER (Frankfurt am Main), Auktion 19.X.1925, n. 422
- Fig. 103: ARS CLASSICA (Genève)/NAVILLE & Cle (Genève), Auction XII, 18-23.X.1926, n. 2727
- Fig. 104: F. STERNBERG (Zürich), Auktion XIII, 17-18.XI.1983, n. 537
- Fig. 105: MÜNZHANDLUNG BASEL (Basel), Auktion 6, 18.III.1936, n. 1510
- Fig. 106: ARS CLASSICA (Genève), Auction XVII, 3.X.1934, n. 1138
- Fig. 107: A. HESS AG (Luzern), Auktion 28.IV.1936, n. 1058
- Fig. 108: GLENDINING (London), Auction 1961, n. 3016 (= CNR, II, p. 98, n. 13/1)

- Fig. 109: E. BOURGEY (Paris), Vente 1913, n. 762 (= CNR, II, p. 98, n. 12/1)
- Fig. 110: Collezione privata
- Fig. 111: NAVILLE & Cle (Genève), Auction XI, n. 188
- Fig. 112: GLENDINING (London), Auction 1952, n. 1929 (= CNR, II, p. 102, n. 20)
- Fig. 113: A. CAHN (Frankfurt am Main), Auktion 61 (*Coll. Hahn*), 3-4.XII.1928, n. 626
- Fig. 114: NAVILLE & Cle (Genève), Auction II, 12-14.VI.1922, n. 64
- Fig. 115: F. STERNBERG (Zürich), Auktion VI, 25-26.XI.1976, n. 765
- Fig. 116: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), List 221, III.1962, n. 25
- Fig. 117: G. HIRSCH (München), Auktion 1956, n. 373 (= CNR, II, p. 102, n. 19)
- Fig. 118: A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion 207, 1931, n. 913 (= CNR, II, p. 103, n. 21/2)
- Fig. 119: NAVILLE & Cle (Genève), Auction II, 12-14.VI.1922, n. 65
- Fig. 120: J. VINCHON (Paris), Vente 1971, n. 243 (= CNR, II, p. 101, n. 17/4)
- Fig. 121: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 38 (*Coll. Voiron*), 6-7.XII.1968, n. 287
- Fig. 122: B. LEU (Zürich)/MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), *Coll. Niggeler*, II, n. 990
- Fig. 123: L. HAMBURGER (Frankfurt am Main), Auktion 19.X.1925, n. 424
- Fig. 124: F. SEMENZATO & C. (Venezia), Asta 29-30.XI.1980, n. 263
- Fig. 125: NUMISMATIK LANZ (München), Auktion 20, 13.IV.1981, n. 446
- Fig. 126: A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion 1935, n. 443 (= CNR, II, p. 101, n. 17/5)
- Fig. 127: LONDON, The British Museum (= BMCREP., III, tav. CXIV, n. 4)
- Fig. 128: A. CAHN (Frankfurt am Main)/A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion (*Coll. J. Haeblerlin*), 17.VII.1933, n. 3051
- Fig. 129: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 53, 29.XI.1977, n. 228
- Fig. 130: A. CAHN (Frankfurt am Main)/A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion (*Coll. J. Haeblerlin*), 17.VII.1933, n. 3049

- Fig. 131: G. HIRSCH (München), Auktion 1954, n. 71 (= CNR, II, p. 17, n. 58)
- Fig. 132: H.P.R. BLASER-FREY (Freiburg), Auktion XX, 7.VI.1969, n. 818
- Fig. 133: P. & P. SANTAMARIA (Roma), Asta (*Coll. Magnaguti*), 1949, II, n. 341
- Fig. 134: FRANCESCHI, Listino 1967, n. 309 (= CNR, II, p. 17, n. 59/1)
- Fig. 135: LONDON, The British Museum (= BMCREP., III, tav. CXIV, n. 10)
- Fig. 136: MILANO, Civiche Raccolte Numismatiche, n. 2294
- Fig. 137: MILANO, Civiche Raccolte Numismatiche, n. 2295
- Fig. 138: A. CAHN (Frankfurt am Main)/A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion (*Coll. J. Haeblerlin*), 17.VII.1933, n. 3052
- Fig. 139: O. HELBING (München), Auktion 63, 29.IV.1931, n. 299
- Fig. 140: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion XVII, 2-4.XII.1957, n. 331
- Fig. 141: ARS CLASSICA (Genève), Auction XVII, 3.X.1934, n. 1128
- Fig. 142: LONDON, The British Museum (= BMCREP., III, tav. CXIV, n. 12)
- Fig. 143: A. HESS A.G. (Luzern)/GILHOFER & RANSCHBURG (Wien), Auktion (*Coll. Trau*), 22.V.1935, n. 55
- Fig. 144: ARS CLASSICA (Genève), Auction XVII, 3.X.1934, n. 1136
- Fig. 145: LONDON, The British Museum (= BMCREP., III, tav. CXIV, n. 7)
- Fig. 146: A. HESS A.G. (Luzern)/GILHOFER & RANSCHBURG (Wien), Auktion (*Coll. Trau*), 22.V.1935, n. 75
- Fig. 147: LONDON, The British Museum (= BMCREP., III, tav. CXIV, n. 8)
- Fig. 148: A. HESS AG (Luzern)/B. LEU AG (Zürich), Auktion 1963, n. 141 (= CNR, II, p. 93, n. 2/1)
- Fig. 149: Collezione Mazzini, I, tav. X, n. 1
- Fig. 150: Collezione privata
- Fig. 151: ARS CLASSICA (Genève), Auction XVII, 3.X.1934, n. 1126
- Fig. 152: A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion (*Coll. Vogel*), 25.III.1929, n. 652
- Fig. 153: A. CAHN (Frankfurt am Main), Auktion 61 (*Coll. Hahn*), 3-4.XII.1928, n. 615

- Fig. 154: A. CAHN (Frankfurt am Main), Auktion 71, 14.X.1931, n. 1398
- Fig. 155: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 38 (*Coll. Voirol*), 6-7.XII.1968, n. 281
- Fig. 156: MÜNZHANDLUNG BASEL (Basel), Auktion 6, 18.III.1936, n. 1499
- Fig. 157: B. LEU (Zürich)/MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), *Coll. Niggeler*, II, n. 975
- Fig. 158: LONDON, The British Museum
- Fig. 159: SVORONOS, *Ptolemaiōn*, 1898 (Athinaï Museio)
- Fig. 160: A. HESS AG (Luzern), Auktion 253, 8-9.III.1983, n. 312
- Fig. 161: SVORONOS, *Ptolemaiōn*, tav. XLIII, 22
- Fig. 162: SVORONOS, *Ptolemaiōn*, tav. XLIII, 23
- Fig. 163: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 38 (*Coll. Voirol*), 6-7.XII.1968, n. 289
- Fig. 164: MÜNZHANDLUNG BASEL (Basel), Auktion 10, 15-16.III.1938, n. 408
- Fig. 165: ARS CLASSICA (Genève), Auction XVII, 3.X.1934, n. 1142
- Fig. 166: A. HESS AG (Luzern), Auktion 252, 24-25.V.1982, n. 192
- Fig. 167: NAVILLE & Cle (Genève), Auction XI, n. 191
- Fig. 168: A. HESS AG (Luzern)/B. LEU AG (Zürich), Auktion 23.III.1961, n. 22
- Fig. 169: Collezione privata
- Fig. 170: NUMISMATIC FINE ARTS (Beverly Hills), Auction XVI, 2.XII.1985, n. 320
- Fig. 171: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 35, 16-17.VI.1967, n. 9
- Fig. 172: A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion (*Coll. Vogel*), 25.III.1929, n. 663
- Fig. 173: NAVILLE & Cle (Genève), Auction VIII, 25-28.VI.1924, n. 436
- Fig. 174: H.H. KRICHELDORF (Stuttgart), Auktion XIX, 28-29.VI.1968, n. 342
- Fig. 175: NUMISMATIC FINE ARTS (Beverly Hills), Auction XIV, 29.XI.1984, n. 301

UNA PERSONIFICAZIONE FEMMINILE ROMANA: TUTELA (*)

La rappresentazione di personificazioni, di soggetti astratti sulle monete è una caratteristica della monetazione romana, caratteristica che divenne regola allorché fu concesso ad Ottaviano, in virtù della sua eccezionale personalità e dell'abile propaganda dei suoi meriti, il «*clipeus aureus*» sul quale erano incisi i nomi delle quattro virtù. Da allora tutti gli imperatori fecero rappresentare sul rovescio di alcune coniazioni una figura femminile contraddistinta da attributi e definita da una didascalia che menzionava una virtù, utilizzando così la moneta come veicolo della loro propaganda personale, essendo questa l'unico mezzo di informazione capillare delle masse.

Fin da tempi più antichi era in vigore a Roma la «*Lex Ovinia*» (1) che precisava che le funzioni curuli non potevano essere affidate se non a «*virii boni*» perché solo loro sono capaci di adempiere alla condizione prima della morale: «*honeste vivere*» (2).

(*) I miei ringraziamenti più sinceri al Prof. F. Panvini Rosati che mi ha seguito durante questa ricerca e alla direzione del Museo Civico di Milano che mi ha permesso di verificare le monete da loro custodite e a quella del Museo Civico Archeologico di Bologna che mi ha fornito gentilmente le fotografie della moneta da loro conservata.

(1) FEST. V *Praeteriti*: «...donec Ovinia tribunicia intervenit qua sanctum est ut censores ex omni ordine optimumquenque curiatim in senatum legerent: quo factum est, ut qui praeteriti essent et loco moti, haberentur ignominiosi».

G. BLOCH, *Les origines du sénat romain*, Paris Thorin 1883; H.F. JOLOWIER, *Historical Introduction to the Study of Roman Law*, Cambridge 1954.

(2) CIC., *De Finibus* 3, 20, 66; ID., *De Nat. Deor.* 2, 25, 65; A. MICHEL, *Retorique et philosophie chez Cicéron. Essai sur les fondaments philosophiques de l'art de persuader*, Paris 1960.

Il princeps, unus inter pares, ricopriva le funzioni legislative, esecutive ed amministrative, aveva quindi un insieme di onori e di doveri che solo un «*vir bonus*», anzi un «*vir egregius*» (3), poteva adempiere, l'imperatore riuniva tutto questo nella sua persona ed era null'altro che la continuazione dell'ideale repubblicano dell'uomo che, con la perfezione morale, «*decorum hominis*», sopportava il peso del comando come ogni «*pater familias*» romano sopportava il peso di questa.

Si affiancava inoltre a convalidare e a modernizzare questa ideologia di meritocrazia tutta la scuola filosofica degli Stoici, così presente e determinante in alcuni periodi dell'impero, che stabiliva con Seneca (4) che solo grazie alla virtù, intesa come valore assoluto ed indivisibile, il sovrano è «spirito vivificante» che le masse respirano e che senza di lui diventano amorfe e facile preda del nemico ed è solo grazie alle virtù che il princeps sorpassava i concittadini e poteva accedere poi all'apoteosi come i sovrani ellenistici.

Ritenendo accettabili queste motivazioni per il gran numero di personificazioni (5) di virtù sul rovescio della monetazione imperiale, potremmo dire che «*Tutela*» non è altro che una virtù minore, talmente presente e connaturata alla figura dell'imperatore, in quanto «*pater familias*», «*pater patriae*», che è abbastanza difficile vederla riportata sulle monete; la vediamo sotto Vitellio, soprattutto sotto Vespasiano, sotto Nerva, Tetrico I e in gran numero durante il regno di Carausio.

La prima volta che la personificazione di Tutela con la leggen-

(3) CIC., *De leg.* 1, 46; ID., *Lael de Amic.* 20, 69, 70; ID., *De offic.* 1, 9; 1, 15; ID., *Academ.* 2, 129, 136.

Cfr. M.P. CHARLESWORTH, *The Virtues of a Roman Emperor and the Creation of Belief*, «Proceeding of the British Museum», XXIII, 1937, pp. 105-133; G. CH. PICARD, *Les trophées Romains. Contribution à l'histoire de la religion et de l'art triomphal à Rome*, Paris 1957.

(4) SENECA, *De Clem.* 1, 4, 1; ID., *Epist.* 118, 8, 12.

(5) G.G. BELLONI, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte, delle monete da Augusto a Traiano (Zecche di Roma e imperatorie)*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 1, p. 997ss.

CH. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Paris 1877-1919.

F. GNECCHI, *Le personificazioni allegoriche sulle monete imperiali*, «R.I.N.» XVIII, 1905; ID., *The coin Types of Imperial Rome*, London 1911; *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma 1958-1966, s.v. *Tutela*.

da «TUTELA AUGUSTI» ci è nota, è sulle monete di bronzo dell'imperatore Vitellio, che nel suo brevissimo regno fa coniare queste monete con la sua immagine seduta e due bambini, uno davanti e uno di lato. Secondo la titolazione del dritto dovrebbe appartenere alla III parte del suo regno, cioè l'autunno dell'anno 69, e dovrebbe essere stata battuta a Roma, ma molti la ritengono falsa (Tipo A).

Subito dopo appare la stessa leggenda con una titolazione diversa (tipo B) durante il regno di Vespasiano nel suo II e III consolato: vi appare una figura femminile drappeggiata seduta verso sinistra con due bambini, uno davanti e uno di lato, che è stata identificata come Domitilla e i due bimbi Tito e Domiziano figli ed eredi naturali dell'imperatore (6). Secondo la datazione delle due monete, quella di Vitellio e la prima emissione di Vespasiano dovrebbero essere quasi contemporanee e questo ci fa pensare che ci potrebbe essere stata una causa occasionale per far emergere il concetto di Tutela in maniera così eclatante da metterlo sulla moneta.

Questo richiamo alle minute cose non è nuovo nella monetazione romana essendo ricordati anche nel periodo repubblicano episodi minori della storia della città. Ci fu infatti in quegli anni un processo per un efferato delitto ordinato da un pupillo o da un figlio ai danni di un tutore, per entrare in possesso dell'eredità e per questo motivo probabilmente si completò la modifica dell'antico ordinamento delle leggi romane a proposito della Tutela giuridica dei minori, delle femmine e degli allecti. Nel diritto romano la Tutela sorge come istituto (7) introdotto nell'interesse non di chi è soggetto ma di chi lo esercita, i poteri del tutore sono così ampi che la Tutela può paragonarsi alla patria potestà e, come questo istituto potestativo, solo con il tempo si trasforma in un istituto di protezione per quanto riguarda i minori perché, per quanto riguarda le donne, non si modifica ma si estingue.

Le norme che definiscono la Tutela sono già nelle XII tavole,

(6) J. BABELON, *Le portrait dans l'antiquité d'après les monnaies*, Paris 1924.

(7) SVET., *Vespasianus* II; ULPIANO 29, *ad Edictum Theophilus*, prg. 7, 7; *Novissimo Digesto Italiano*, vol. XIX, Torino 1973; P. DE FRANCISCI, *Storia del diritto romano*, Napoli 1947; P. BONFANTE, *Corso di Diritto Romano* vol. I, *Diritto di famiglia*, Roma 1925, p. 426; S. SOLAZZI, *Istituti Tutelari*, Napoli 1929; ID., *Curator impuberis*, Roma 1917; R. SABATO, s.v. *Tutela*, in *Digesto Italiano*, vol. XXIII; A. GUARINO, *Diritto Privato Romano*, Napoli 1966.

si modificano con la lex Atilia «*de tutore dando*»⁽⁸⁾ del 186 a.C. e con la lex Claudia «*de tutela mulierum*»⁽⁹⁾ dove con la prima il tutore, mancando quello legittimo, è assegnato dai rappresentanti dello Stato e con la seconda si abolisce la tutela legittima sulle donne e rimangono come uffici del tutore l'amministrazione dei beni per i minori, fatta a proprio nome «*negotiorum gestio*», «*actoritatis interpositio*», che è la manifestazione dell'assenso tutorio ad un atto compiuto a proprio nome dal tutelato. Abbiamo quindi una rappresentanza del tutelato indiretta, il tutore agisce in proprio nome.

Sotto Vespasiano poi con un Senatus Consulto Macedoniani⁽¹⁰⁾ si stabilisce che il figlio sotto Tutela oberato dai debiti non possa contrarre mutui in modo che non possa procurarsi i mezzi idonei onde fare uccidere il padre o il tutore, per diventarne l'erede.

Potremmo adesso avere una causa convincente, quella per cui appare «Tutela» sotto Vitellio e Vespasiano, ma potrebbe essere solo l'occasione assai ben sfruttata, di una propaganda indotta della figura dell'imperatore⁽¹¹⁾. Si può avanzare l'ipotesi che l'imperatore Vespasiano ritenendosi così bravo condottiero, un uomo virtuoso ma senza tradizioni familiari e di aver dietro solo la forza delle legioni, ed avendo l'impressione che il Senato non lo accetti completamente, introduce sulle monete la tipologia di «Tutela» ri-

(8) «...Si cui Nullus omnino tutor sit, ei datur in urbe Roma ex lege Atilia a praetore urbano et maiore parte tribunorum plebis, qui Attilianus tutor vocator...»; GAI I, 185; ULP. XI, 18; T. LIV. XXXIX, 9; M. GRASSI, *Sulla legge Atilia, Julia et Titia de tutore dando*, «An. ist. dir. rom. Univ. Catania», 1901-1902; G. LONGO, s.v. *Lex Atilia de tutore dando*, in *Novissimo Digesto Italiano*, vol. IX, 1963.

(9) V. CASTORINA, *Osservazioni sulla «perpetua mulierum tutela»*, «An. Ist. St. dir. Rom. Catania», 1897-98; L. FERRARA, *La Lex Plaetoria e la cura minorum*, Filangeri 1899; G. RENARD, *Les origines de l'actio tutelae*, N.H.R. 1901; E. COSTA, *Una liquidazione di Tutela del tempo di Augusto*, «Mem. Accad. Bologna», Sez. sc. giurid. 1908-09; GAI I; ULP. XI 28; «...Lex Claudia lata est, quae quod ad feminas attinet, agnatorum, Tutelas»; G. LONGO, *Lex Claudia, de Tutela*, in *Nov. Dig. It.*, vol. IX, 1963.

(10) ULP. D., 48, 9, 7 libro 29 *ad edictum*; SVET., *Vesp.* II; F.B.B. HELLEMS, *The lex de imperio Vespasiani*, «Am. Journ. of Philol.» 1903; M.A. LEVI, *I Principi dell'impero di Vespasiano*, «Riv. Filol.» 1938.

(11) E. BIANCO, *Indirizzi programmatici e propagandistici nella monetazione di Vespasiano*, «RIN», LXX, 1968, pp. 145ss.; H. MATTINGLY, B.M.C. *Emp. I, Introduction*; T.V. BUTTREY, *Vespasian as Moneyer*, «N Ch» 1972, pp. 89-109; ROSSELLA PERA, *Cultura e Politica di Vespasiano riflesse sulle monete*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi vespasianeî*, Rieti 1981.

prendendola probabilmente dall'ultima monetazione dell'imperatore precedente.

«Tutela» è presente solo sulle emissioni in bronzo, è una leggenda che gratifica il Senato, in quanto dimostra il desiderio dell'imperatore di rispettare gli antichi padri che emanano leggi rifacendosi alle norme più antiche della repubblica e a quelle più vicine promulgate sotto la dinastia precedente dei Giulio-Claudi, dai quali l'imperatore desidererebbe probabilmente poter accampare una discendenza almeno tutoria o amministrativa. Sotto Vespasiano la leggenda e la tipologia è ripetuta per ben due anni consecutivi all'inizio del suo regno in due zecche diverse, perché si vorrebbe sottolineare la figura dell'imperatore non solo come generale vittorioso ma anche come «*pater familias*», in quanto tutela i beni in senso lato, e fa anche in modo che l'ordinamento tutelare vero e proprio sia codificato al meglio per il bene di tutti. La sua immagine è quella di un imperatore lungimirante, ricco di quelle virtù familiari all'uomo pubblico romano in ogni tempo ed occupa quindi con ogni diritto il posto di comando e grazie a queste e al Senato che con le sue leggi lo aiuterà a governare e a tutelare le necessità di tutti, come una madre fa con i due suoi figli naturali e legittimi che spera continueranno l'opera di suo padre. Se queste motivazioni sono accettabili questa moneta sarebbe lo specchio dei desideri e delle blandizie dell'imperatore nel primo periodo del suo regno.

Sotto Nerva abbiamo un'altra moneta, un sesterzio sul quale compare l'imperatore seduto sulla sedia curule con la mano destra alzata ed una donna in piedi davanti a lui e tra i due un bambino ed una bambina, in esergo «TVTELA ITALIAE S.C.» Sappiamo che l'imperatore durante il suo breve regno non ha fatto piani di espansione o di conquiste militari ma si è preoccupato soprattutto delle condizioni socio-economiche dell'Italia, alleviando le tasse e provvedendo ai bambini delle classi più povere e di questo abbiamo notizia anche sulle monete; in questo schema di provvidenze non parrebbe inusuale o fuori posto anche una moneta che abbia la leggenda «*Tvtela Italiae*», anche se molti dubitano dell'autenticità.

Dopo Nerva la leggenda «TVTELA» non si accompagna più allo stesso tipo di immagine, la figura seduta con i due bambini scompare. Si ripresenta con Tetrico I, imperatore gallico, una moneta con leggenda «TVTELA» e l'immagine di una donna drappeggiata

stante con un altare alla sua destra ed una patera nella mano destra e una cornucopia nell'incavo della mano sinistra.

Durante il regno di Tetrico I, imperatore acclamato solo dalle legioni del Nord dell'Impero, che regna per un brevissimo tempo, ma che vive a lungo sopravvivendo ad ogni avvenimento, si ha notizia di una coniazione confusa e non molto varia, conosciamo aurei ed antoniniani, sulle sue monete sono presenti solo tre personificazioni di virtù: «NOBILITAS», «CARITAS» e «TUTELA». Tre personificazioni di virtù che si potrebbero attagliare magnificamente al personaggio dell'imperatore, Nobilitas in quanto di discendenza Nobile e Senatoria, Caritas in quanto è una delle virtù fondamentali già presente sul «clipeus aureus» di Augusto e Tutela che in questo periodo è la divinità più venerata nella Gallia del Nord, venerata nel grande tempio di Bordeaux del quale sono esistite le rovine fino al 1677, allorché furono distrutte per far posto alle spianate davanti al castello di Trompette⁽¹²⁾.

«Tutela» è una divinità che può affondare le sue origini nella tradizione più arcaica del mondo romano in quanto esisteva un culto per una divinità che impersonava la protezione degli esseri e delle cose; abbiamo anche notizia della figura di una divinità: «Tutelina» o «Tutilina» che era considerata genio protettore delle messi riposte nei granai⁽¹³⁾; c'è anche la leggenda popolare di Nonae Caprotinae dove il nome della liberatrice di Roma è Tutela o Tutula. Siamo poi proprio al centro di una zona dove, racconta S. Gerolamo⁽¹⁴⁾, al declino del paganesimo, l'appassire dell'idolatria ufficiale fa moltiplicare all'infinito le personificazioni delle divinità poste

(12) A. GRENIER, *Manuel d'Archéologie Gallo-Romaine*, Paris 1958, pp. 434-439, les piliers de Tutelle à Bordeaux; C. JULIAN, *Hist. de Bordeaux*, 1895; ID., *Hist. Gaule*, VI; ID., *Inscription rom. Bordeaux I*. La tradizione ne farebbe il tempio della Tutela di Burdigala essendovi trovata l'iscrizione datata nell'anno 237 d.C.; «Eboraci prov. Brit(anniae) Inf(erioris), Deae Tutel(a)e Boudig...» P. COURTENEULT, R.E.A., 1922, pp. 236-246; riteneva la Deae Boudigae fosse la Tutela dell'isola di Bretagna dal nome della regina Boudicca, TAC. *Ann.* XIV, 31, 3; 37, 6. Mentre ESPERANDIEU, *Rec.* IX, 6932 corregge *Tutelae Bou(r)dig(alae)* in: la Tutela di Bordeaux; confortato anche da JULIAN in questa tesi, C.R.A.I., 1921, p. 360, 1922, p. 106.

(13) CIL. VI, 5, 3155; HENZEN, *Acta Fratrum Arvalium*; VARR., *Ling. Lat.* VI, 18; PLUT., *Cam.* 33, 5ss.; MACR., *Sat.* I, 16, 8.

(14) *Hieronym.* in *Esaiam*, 57, vol. III, edit. BENED.; PRUDENT. C., *Symm.* II, 444.

a protezione degli uomini e delle cose ed inoltre nelle città di un gran numero delle province del Nord-Ovest dell'Impero, in tutti i quartieri e in tutte le case private vi erano immagini di «*Tutela*» davanti alla quale erano accesi lumini al fine di ottenere protezione. Sembra che in quest'epoca «*Tutela*» abbia rimpiazzato o quanto meno relegato in seconda fila i Lari Penati. Sempre a Bordeaux si trova un altare, testimonianza di una pietà individuale, datato nell'anno 224 sotto il regno di Alessandro Severo; esso ha un bassorilievo che mostra un giovane accanto ad un altare dedicato ad una figura femminile che ha nell'incavo del braccio il corno dell'abbondanza e sotto la scritta «TVTELE SANCTE» (15).

Abbiamo quindi un'immagine che ha lo stesso attributo: la cornucopia presente sulla moneta; esiste inoltre un'altra rappresentazione certa di «*Tutela*» come divinità su un vaso a rilievo delle Gallia-Lionese (16). L'immagine è posta su un medaglione sorretto probabilmente da due vittorie alate, delle quali una sola esiste e nel tondo il busto delle divinità femminile che ha alla sua destra uno scettro e alla sinistra una patera e dietro al capo la leggenda esplicativa «TVTELA»; l'acconciatura a tortiglione della divinità fa pensare alla Tyche d'Antiochia scolpita da Eutychides, che si trova in un bassorilievo trovato al Pireo; nella parte inferiore c'è il busto di un uomo barbuto.

Le immagini dipinte sui vasi ed i disegni antichi (17) che raffigurano i pilastri del tempio «*Tutela*», riporterebbero alla cultura greca-romana che non sarebbe strano ritrovare anche nelle province del Nord. Esiste poi un altro medaglione in un piatto di terracotta che ha la stessa immagine (18) ma senza iscrizione.

(15) C. JULLIAN, *Hist. de Bordeaux*, 1895; ID., *Hist. Gaule VI*; ID., *Inscript. Rom. de Bordeaux I*, n. 20, p. 59, pl. III; ID. et MOMEJA, *L'autel chez Dury*, «*Revue des Études anciennes*» 1912.

(16) J. DÉCHELETTE, *Les Vases ceramiques ornées de la Gaule Romaine II*, 1904, p. 269, n. 63; Vaso conservato al Museo di Lionne; CH. ROBERT, «*Bullet. des antiq. de France*», 1981; P. PREDIZET, *L'Incantada di Salonique*, «*Monum. Piot*» XXXI, 1931, p. 40, pl. VI-IX; R. SCHULTLE, «*Germania*» XVI, I, 1932, pp. 8-18, fig. 8.

(17) *Cabinet des Estampes de la Bibliothèque Nationale*, Ed. II, *Arcs de Triomphe et monuments antiques*, 1595, pl. 24: Vinet; *Androuet du Cerceau*; C. JULLIAN, *Inscription de Bordeaux I*, p. 59.

(18) Conservato al Musée Guimet; H. DE VILLEFOSSE, *Medaillon d'un plat en terre cuite*, «*Revue épigraphique*» V, 1906, p. 189.

Abbiamo quindi sulla moneta l'immagine di una divinità locale che affonda le sue radici in una antica tradizione repubblicana ed imperiale ed ha precisi riferimenti stilistici alla cultura greca artistica e tutto questo potrebbe essere messo in relazione con il carattere artistico e negoziatore dell'imperatore.

Dopo Tetrico I le monete con la leggenda «*Tutela*» non compaiono fino a Carausio, imperatore romano acclamato dalle legioni britanniche nel 286; il numero considerevole degli antoniniani che hanno al rovescio la leggenda «*TUTEA*» e la figura femminile drappeggiata stante che ha nelle mani la cornucopia e o il fiore o la patera ed anche in un'occasione un'ancora con un'asta spezzata, sono tutti esemplari battuti dalla zecca di Rotomagus.

L'iconografia fa notare come la divinità porti come attributo distintivo la cornucopia che l'assimila alla «*Fortuna*». Nelle epigrafi che troviamo soprattutto a Roma, in Pannonia, in Gallia e in Spagna, dove esisteva una città di nome Tutela identificata poi con Tudela sull'Ebro⁽¹⁹⁾, la «*Tutela*» è quasi sempre affiancata alla «*Fortuna*» e al «*Genius loci*» che anch'esso ha come attributo la cornucopia⁽²⁰⁾; Carausio quindi assumendo questa raffigurazione sul rovescio delle sue monete più correnti, le monete di uso quotidiano, si vuole presentare come imperatore che tutela nel senso letterale della parola; «*Tutela*» è infatti il sostantivo derivato dal participio passato di «*tueri*», proteggere; siamo infatti in un momento di passaggio, era necessario un uomo forte che tutelasse la sicurezza dei luoghi e soprattutto del Canale che univa le due parti dell'Impero: la Britannia e la Gallia, e che permettesse una «*pax*» che portasse «*libertas*» grazie al «*Pacator Orbis*», tutte virtù presenti sulle monete coniate sotto di lui. Nella zecca di Rouen non si rappresentano divinità di rango maggiore di «*Tutela*», anche se le divinità protettrici dell'Impero erano Nettuno, Marte e Apollo, ma gli attributi delle divinità cambiano quasi a sottolineare i diversi aspetti della «*Tutela*» dell'Impero: oltre al corno dell'abbondanza

(19) MARZIALE IV, 55, 16.

(20) CIL. VI, *Genio et Fortunae Tutelae huius loci*, nel campo dei pretoriani a Roma.

Genio Tutelare horreorum; CIL. II, 2991; 3021, 3377, 4092; *Laribus et Tutelae*; ID. II, 4082; *Laribus et tutelae et genio*; ID. V, 4982; VI, 774, 775. *Tutela huius loci*; ID. II, 4445; VI, 216, in Campidoglio; 777 al Celio.

che è costante, abbiamo la patera, segno di giustizia ed equità, e il fiore che denota la letizia dovuta all'abbondanza, e l'ancora col dardo spezzato che dichiara chiaramente la pacificazione dei mari e la tutela sugli stessi. Di queste monete coniate sotto Carausio troviamo un rispetto della tradizione locale e la propaganda imperiale; soprattutto su queste monete di uso quotidiano sembra quasi che l'imperatore volesse identificare con l'immagine così familiare il suo valore. Le monete di questo tipo sono tutte presenti solo nelle collezioni inglesi e sono di scarsa rarità.

Riassumendo il risultato di questa nostra ricerca, vediamo che il tipo di «*Tutela*» nasce nel primo secolo d.C. per celebrare sulla moneta uno dei tanti provvedimenti legislativi di carattere sociale. Durante il regno di Vespasiano quello di cui si tratta fu giudicato degno, per ragioni di politica interna, di essere ricordato sulla moneta con una figurazione che solo la leggenda «*TVTELA*» ci chiarisce nel suo vero significato, non dimenticando che quello che per noi è di difficile comprensione era probabilmente più facilmente comprensibile per i Romani. D'altronde con Nerva e con Traiano abbiamo la celebrazione sulle monete di provvedimenti sociali, alcuni dei quali non certo di importanza maggiore di quello che ha ispirato «*Tutela*».

Il quadro cambia completamente con Tetrico I e con Carausio. Non più riferimenti precisi a provvedimenti imperiali ma con Tetrico I la celebrazione di una vecchia divinità romana particolarmente venerata in Gallia, dove viene a sostituire i Lari, e con Carausio un generico riferimento all'attività dell'imperatore che «*tutela*» e difende tutti i territori, compreso il braccio di mare, il Canale, che unisce le due parti dell'Impero, e le popolazioni che lo hanno riconosciuto come imperatore. La trasformazione del tipo è compiuta ed esso non apparirà più sulla moneta, sulla quale la «*tutela*» verrà sostituita da altre divinità e personificazioni.

(21) H. HUVELIN, *Classement et chronologie du monnayage d'or de Carausius*, «RN», 1985, pp. 107-119; ID., *Antoniniani de Carausius de l'atelier de Rouen*, «BSFN», aprile 1980, p. 676, «BSFN», ott. 1983, p. 381. N. SHIEL, *The Episode of Carausius and Allectus: The Literary and Numismatic Evidence*, «BAR», 40, 1977. R.A.G. CARSON, *The Mints and Coinage of Carausius and Allectus*, «Journal of Brit. Arch. Ass.», 22, 1959.

APPENDICE

- Tipo A Imperatore seduto con due bambini.
- Tipo B Figura femminile drappeggiata seduta verso sinistra con la mano destra sulla testa del bambino che le è di fronte e la mano sinistra sulla spalla del secondo che sta in piedi alla sua sinistra; in esergo «TVTELA AVGVSTI S.C.».
- Tipo C Figura femminile drappeggiata stante con un altare alla sua destra ed avente una patera nella mano ds. ed una cornucopia nell'incavo del braccio sinistro.
- Tipo D Figura femminile stante drappeggiata con un fiore nella mano destra e una cornucopia nell'incavo del braccio sinistro. TVTELA P.
- Tipo E «TVTELA AVG» figura femminile stante ma con nella mano sinistra un'ancora con un'asta spezzata.
R.I.C. V, II, p. 522, n. 690

	<i>Tipo</i>	<i>Zecca</i>	<i>Monete</i>	<i>Data</i>
Vitellio	A	Roma	Asse	
Vespasiano	B	Lugdunum	Dupondio	69-70
	B	Roma	Dupondio	71
Nerva	A	Roma	Dupondio	97
			Sestante	
Tetrico I	C	Rouen	Antoniniano	271
Carausio	C	(Rotomagus)	Antoniniano	271
		Rouen	Antoniniano	
		(Rotomagus)	Antoniniano	

VITELLIO Tipo A, Zecca di Roma, Asse, «TVTELA AVGVSTI S.C.»
B.M.C. I, p. 383; COHEN I, p. 363, n. 88

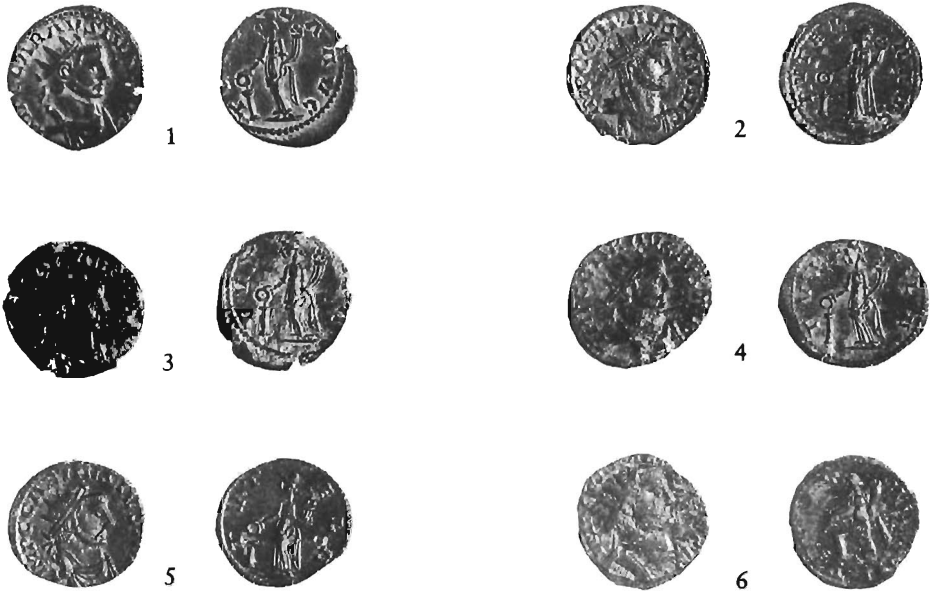
VESPASIANO Tipo B, Zecca di Lugdunum, Dp., «TVTELA AVGVSTI S.C.» 69-70
Tipo B, Zecca di Roma, Dp., «TVTELA AVGVSTI S.C.» 71-72
B.M.C. II, p. 112, n. 527, pl. 19-17; p. 129, n. 596, pl. 23.6; p. 200, n. 808; COHEN I 568, p. 412
R.I.C. II, p. 63, n. 398, p. 72, n. 480
Milano, Civiche raccolte archeologiche e numismatiche del Castello Sforzesco, n. 1610; n. 1386, collezione Brera; Bologna, Museo Civico Archeologico; F. PANVINI ROSATI, *Le monete Romane Imperiali*, n. 204

- NERVA Tipo A, donna stante, Zecca di Roma, Dp., «TVTELA ITALIAE»,
battuto nel 97
Tipo A, Zecca di Roma, sesterzio
COHEN II, p. 12, n. 142. B.M.C. III, p. 21
R.I.C. II, p. 229, n. 92
- TETRICO I Tipo C, Zecca di Rouen, antoniniano
COHEN VI, p. 110, n. 176
R.I.C. V parte II, p. 411, n. 137
- CARAUSIO Tipo C, Zecca di Rotomagus, antoniniano
COHEN VII, p. 36, nn. 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360,
361, 362, 363
R.I.C. V, parte II, p. 521, nn. 682, 683, 684, 685, 686, 687,
688, 689, 691
Hunterian Coll. IV, p. 277, n. 209, pl. 62
- CARAUSIO Tipo D, Zecca di Rotomagus, antoniniano
R.I.C. V, parte II, p. 522, nn. 692, 693, 694
- CARAUSIO Tipo E, Zecca di Rotomagus, antoniniano
R.I.C. V, parte II, p. 522, n. 690.

Vespasiano. Dupondio Tipo B



Carausio. Antoniniano Tipo C



Carausio. Antoniniano Tipo D



CONTINUAZIONE DEI CONTRIBUTI AL VOL. VII
DEL «ROMAN IMPERIAL COINAGE»

Come è noto la riforma di Diocleziano del 294 ha risolto solo per brevissimo tempo i gravi problemi di inflazione e di deterioramento della moneta che affliggevano l'Impero. In soli 42 anni infatti la nuova solida moneta di bronzo coniatata dai Tetrarchi a 32 pezzi per libbra (peso medio di gr. 10,08 e diametro di mm. 25 e, a volte, anche maggiore) subiva ben 6 progressive riduzioni e scendeva nel 336 a 192 pezzi per libbra (peso medio gr. 1,68 e diametro di mm. 15).

In questo periodo, nelle 14/15 zecche ufficiali contemporaneamente funzionanti ⁽¹⁾, si è proceduto all'emissione di una quantità di numerario veramente incommensurabile, anche perché i nuovi folles dovevano sostituire quasi completamente le varie co-

(1) Il numero delle zecche contemporaneamente funzionanti è stato, dopo la riforma, sempre molto variabile. Diocleziano continuò ad usare o aprì, tra il 294 ed il 298 le 13 zecche di Londra, Treviri, Lione, Ticino, Aquileia, Roma, Siscia, Tessalonica (sostituita dal 303 al 308 per 5 anni da quella di Serdica), Eraclea, Nicomedia, Cizico, Antiochia ed Alessandria. Una quattordicesima zecca aperta nel 296 a Cartagine venne chiusa nel 311 dopo la riconquista della provincia d'Africa dall'usurpatore Domizio Alessandro da parte di Massenzio, il quale aveva già aperto nel 308 la nuova zecca di Ostia. Quest'ultima, la cui produzione di moneta equivaleva quasi quella di Roma, ebbe però breve durata e, nel 313, Costantino la chiuse, trasferendola ad Arles. Costantino aprì poi, a sua volta, una quindicesima zecca prima a Sirmio dal 320 al 326 e, alla chiusura di questa, stabilì nella sua nuova Capitale di Costantinopoli quella che doveva diventare la più importante zecca orientale. Quasi tutte le zecche hanno avuto, sia in epoca tetrarchica che in epoca costantiniana, periodi di interruzione rilevati e indicati nei volumi VI e VII del R.I.C. dal Sutherland e dal Bruun, anche se alla data ed alla durata di queste interruzioni sarà probabilmente ancora possibile apportare qualche rettifica.

niazioni locali della così detta «monetazione coloniale». La grande quantità di moneta coniata durante l'epoca tetrarchica e poi durante quella costantiniana fa sì che ancor oggi, a più di 1600 anni di distanza, vengono fuori dai vari ritrovamenti nuovi tipi o varianti che, nel silenzio delle fonti antiche, forniscono notizie atte a meglio completare la composizione e la successione delle emissioni nelle varie zecche.

Alle ormai numerose novità e varietà segnalate negli articoli pubblicati su questa Rivista negli ultimi anni sono ora in grado di aggiungere, nel solito ordine, un'altra ventina di monete, tra cui particolarmente importanti i numeri 4, 5, 6, 8 e 18. In un successivo articolo segnalerò altre aggiunte, riassumendo le monete apparse su cataloghi d'asta europei dal 1983 in poi che non sono riportate sul R.I.C. VII.

- 1) Londra Costantino I 317 p. 104 dopo il n. 119
D/ CONSTANTINVSPFAAVG Busto laureato e corazzato a d.
R/ SOLIINVIC TOCOMITI Il Sole, radiato, in piedi, voltato a sin. con mantello pendente dalla spalla sinistra, mano destra alzata a globo tenuto con la sinistra. Nel campo, a sin. S sopra a * ed a d. P Esergo PLN gr. 2,86

Questa leggenda del dritto è riportata dal R.I.C. VII per il busto paludato e corazzato, ma non per quello solamente corazzato. Un solo esemplare di questo abbastanza raro follis ridotto era stato trovato nel ripostiglio di 2.958 monete venuto alla luce a Waddington in Gran Bretagna nel 1976 ⁽²⁾.

Avevo segnalato due analoghi rovesci per Costantino II a p. 137 di un precedente articolo sulla R.I.N. del 1977 e per Crispo dalla vendita di Basilea a p. 98 della R.I.N. del 1983, anche questi con la stella invece del segno + sotto la S del campo; è pertanto probabile che l'indicazione + invece di * sia dovuto sul R.I.C. VII ad un errore di stampa.

(2) British Museum Occasional Paper N. 5 - *Recent hoards from Roman Britain* p. 33.

2) Londra Crispo e poi Costantino II 321/22 p. 111 e 112
nota ai n. 230 e 236

D/ CRISPVS NOBCAES Busto con elmo, corazzato a sin.

R/ BEATA.TRAN***QVILLITAS Globo su di un'ara sulla
quale è iscritto VOT/IS/XX Esergo PLON gr. 2,78

D/ CONSTANTI NVSIVNNC Busto radiato e con manto im-
periale (piuttosto che paludato e corazzato) a sin.

R/ BEATA.TRA***NQVILLITAS Globo su ara come sopra
per Crispo Esergo PLON gr. 3,15 Fig. 2 bis

Mentre prevalgono i conii di rovescio con leggenda continua,
divisa solo dalle 3 stelle, ve ne sono altri con un punto di separa-
zione tra BEATA e TRANQVILLITAS. Presumo che, oltre ai 2 tipi
qui illustrati, anche per altri tipi tra il n. 220 ed il 237 del R.I.C. si
possano riscontrare esemplari con il punto di divisione.

3) Londra Constantino I/Crispo e poi Constantino II 323/24
p. 114 nota ai n. 264, 275 e 284

D/ CONSTAN (TIN)VSAVG Busto con elmo, corazzato a sin.

R/ BEAT.TRA***N.QLITAS Tutto come al numero preced.
Esergo: segno di zecca rimasto fuori conio, ma certamente
PLON gr. 2,83

D/ CONSTANTI NVSIVNNC Busto radiato, paludato e coraz-
zato a sin.

R/ BEAT.TRA***N.QLITAS Globo su ara come sopra.
Esergo PLON gr. 3,45 Fig. 3 bis

Sull'esemplare di Costantino I, oltre alla sigla di zecca, anche
parte della leggenda del dritto è rimasta fuori conio. Molto chiara
è invece, al rovescio, la punteggiatura, errata per il secondo punto
dopo la N di TRANQLITAS, analogamente a quanto il Bruun ha
rilevato su altro esemplare del ripostiglio di Appleford. Sul catalo-
go del 1985 della Ditta «D.B. COINS» (3 The Gravel, Coggeshall,
Essex), dedicato per la maggior parte ad esemplari del ripostiglio
trovato a Cae/Bard Guilsfield (Galles) vi sono anche (illustrati ai

n. 10 e 21 un altro esemplare di Costantino II con busto elmato e corazzato (R.I.C. 286) invece che radiato e in trabea ed uno di Crispo (R.I.C. 275) con la stessa punteggiatura, preceduti da altri folles ridotti simili ma senza punteggiatura.

Quando il Museo del Galles pubblicherà l'intero ripostiglio (di ben 4.666 pezzi che sembra esser datato tra il 319 ed il 326 con la solita massima prevalenza delle zecche di Londra e di Treviri) si potrà meglio conoscere la proporzione dei rovesci con e senza punteggiatura. Segnalo che, almeno sinora, non sono stati riscontrati esemplari con punteggiatura per le 2 coniazioni BEATA TRANQVILLITAS e BEAT TRANQLITAS con le lettere P ed A e F e B nel campo ai lati dell'ara.

4) Lione Costantino I 316 p. 125 dopo il n. 53

D/ IMPCONSTANTINVS AVG Busto consolare, laureato e in trabea, con scettro aquilifero a sin.

R/ SOLIINVIC TOCOMITI Tutto come al n. 1, ma nel campo a sin. A e a d. S Esergo PLG gr. 2,76

Come il Bastien fa presente alla nota 3 di p. 258 del volume sulla zecca di Lione dal 294 al 316, sul R.I.C. VII si è incorsi in vari errori nel citare le leggende del dritto di questo segno.

Il busto in trabea e con scettro aquilifero si riferisce ancora al IV Consolato assunto da Costantino assieme a Licinio nel 315. Per questa ragione il Bastien suggerisce di porne la data di coniazione tra la fine del 315 ed i primissimi mesi del 316, appena prima che la zecca venisse chiusa per riaprire poi solo nel 318. Il busto consolare con questo segno di zecca non è comunque riportato né dal R.I.C. VII né dal Bastien, il quale lo ha più volte riscontrato (n. 559 e 575, 577, 579, 582, 586 del suo volume) per i precedenti segni di zecca $\frac{I|F}{PLG}$ e $\frac{TF|*}{PLG}$ anche essi conati nel 315⁽³⁾.

(3) Nella nota all'articolo «Altri folles di epoca costantiniana con qualche caratteristica inedita» (R.I.N. 1980 p. 134) avevo conteggiato i busti consolari riportati dal R.I.C. VII per la zecca di Lione: erano 7 per Costantino I, 4 per Crispo e 3 per Costantino II. La dettagliata opera del Bastien, dopo aver fatto presente che al n. 24 R.I.C. l'Imperatore tiene non uno scettro ma un globo con Vit-

Pur non avendone sino al momento della pubblicazione del suo volume rintracciato esemplari, il Bastien, indubbiamente uno dei più profondi conoscitori della monetazione costantiniana e certamente il maggiore per la zecca di Lione, fa presente a proposito di questo segno di zecca che «cet ensemble de bustes exceptionels laisse supposer que des bustes consulaires ont dû être frappés au cours de l'émission». Benché importante ed inedita, questa moneta è, come la seguente, di conservazione alquanto scadente, ma entrambe hanno una bella patina verde/oliva.

5) Lione Costantino II 320 (321 per Bastien) p. 130
dopo il n. 112 e per Bastien dopo il n. 58

D/ DNCONSTANTINOIVNNC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ VIRTVS EXERCIT Due prigionieri seduti voltano le spalle ad un'insegna militare con iscritto $\frac{VOT}{XX}$; nel campo a sin. A e a d. S Esergo PLG gr.2,30

Come per l'analogha emissione con al centro un trofeo invece dell'insegna militare ⁽⁴⁾ anche per questa esiste per Costantino II il busto paludato e corazzato visto oltre che da 3/4 indietro anche da 3/4 in avanti, busto che non era stato rintracciato né dal Bruun, né dal Bastien.

6) Lione Costante 336 p. 141 dopo il n. 282

D/ FLIVLCONSTANSNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d. visto da dietro

R/ GLOR IAEXERC ITVS Due soldati in piedi che si fronteggiano tenendo una lancia rovesciata con la mano esterna ed appoggiandosi ad uno scudo con la mano interna; in mezzo un'insegna militare Esergo *PLG gr. 1,81

toriola, aggiunge altri 4 busti consolari per Costantino I (portandoli a 10; 11 ora con quello qui illustrato), uno per Crispo ed uno per Costantino II; 20 quindi in totale per Lione.

(4) Mio articolo «*Ulteriori integrazioni al volume VII del Roman Imperial Coinage*» (R.I.N. 1982, p. 211).

Questo raro follis ridotto manca del tutto sul R.I.C. Nel volume sulla zecca di Lione dal 318 al 337, pubblicato nel 1982, il Bastien fa presente di aver riscontrato per Costante in questa emissione due soli esemplari della seconda officina (segno *SLG)⁽⁵⁾ e, presumendo giustamente che se si erano conati esemplari in una S(ecunda) doveva essere stata in attività anche una P(rima) officina, la include al n. 274 del catalogo, indicando che nessun esemplare ne era stato sino ad allora ritrovato.

7) Treviri Costantino I 317/18 p. 176 n. 157

D/ IMPCONSTANTINVS AVG Busto laureato, paludato e corazzato a d. visto da dietro

R/ SOLIINVIC TOCOMITI Tutto come al n. 1, ma, nel campo, a sn. F e a d. T Esergo .ATR gr. 3,56

Manca l'officina A sul R.I.C. che dell'officina B ha riscontrato un solo esemplare al Museo di Vienna.

8) Arelate Costantino II 319 p. 254 dopo il n. 187

D/ DNCONSTANTINOIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d. visto da dietro

R/ VICTORIAELAEAEPRINCPERP Due Vittorie alate, voltate verso il centro, pongono sopra un'ara uno scudo con inciso ^{VOT}_{PR} Esergo P*A gr. 2,65

Per la zecca di Arelate non si era sinora rinvenuto nessun follis ridotto dei Cesari con questo rovescio. Il Bruun aveva solo rilevato con la leggenda accorciata VICTORIAE LAET e con segno di zecca TARL e QARL 2 esemplari per Crispo a Vienna ed 1 per Costantino II a Parigi. D'altra parte, a p. 229 dell'introduzione alla zecca di Arelate, il Bruun fa presente che di tutta l'emissione con segno di zecca P*A, coniata probabilmente all'inizio in una sola officina, si conoscono pochissimi esemplari, tutti di Costantino I.

(5) Uno all'Ashmolean Museum di Oxford e l'altro dal ripostiglio di Hamble (p. 52 del British Museum Occ. Paper 5).

Malgrado il suo stato di conservazione poco più che MB, l'esemplare di Costantino II qui illustrato è pertanto particolarmente interessante e, sinora, unico. Perplesse a prima vista la leggenda del dritto al dativo, tipica della zecca di Lione e mai riscontrata sinora per Arelate (6). Ma non può trattarsi di un ibrido perché il busto, molto rigido, è ben lontano dai piccoli ed eleganti busti del Cesare conati contemporaneamente a Lione (Fig. 8 bis) ed è invece proprio simile a quelli precedenti e seguenti di uno degli «scalptores» di Arelate (Fig. 8 ter).

Inoltre il Dr. Pierre Bastien, di cui ho chiesto il parere, mi fa cortesemente presente che «tra Lione ed Arelate i legami erano molto stretti ed il parallelismo dei tipi frequente»; ritiene pertanto che la titolatura al dativo non sia un errore e sia anzi probabile che per questa emissione di breve durata Arelate la abbia incisa anche per Crispo, di cui vi è ancora da rintracciare l'esemplare. È del resto logico che, come a Lione ed a Treviri, anche ad Arelate la prima emissione del tipo VICTORIAE LAETAE PRINC PERP comprenda conii sia dell'Imperatore che dei due Cesari di occidente.

9) Arelate Urbs Roma 333/34 p. 274 nota al n. 379

D/ VRBS ROMA Busto femminile con elmo e ricco paludamento a sin.

R/ anepigrafe Lupa a sinistra che allatta i gemelli sotto a 2 stelle, in mezzo alle quali è posta una corona con un punto al centro ed altri due punti ai lati. Esergo SCONST gr. 2,38

Curiosa anomalia dei due punti posti ai lati della parte superiore del normale segno di zecca.

10) Arelate Costantino II 2° semestre 335 p. 276 variante al n. 388

D/ CONSTANTI NVSIVNNC Busto laureato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Come al n. 6, ma in mezzo ai soldati 2 insegne militari. Esergo PCONST gr. 2,46

(6) Nella nota di p. 195 (n. 354) il Bruun segnala un'eccezionale analoga leggenda al dativo per la zecca di Treviri con il rovescio BEATA TRANQVILLITAS.

Con riferimento all'articolo «Alberello e punta di lancia nei segni distintivi della zecca di Arelate» pubblicato sulla R.I.N. 1981 (p. 105) sono ora in grado di presentare il segno della «punta di lancia» tra le 2 insegne anche per Costantino II; rimane solo Costantino I per il quale non ho ancora trovato tale segno da distinguere da quello dell'«alberello» con le tre curve sui lati esterni del segno.

11) Roma Divo Costanzo 317/18 p. 311 n. 121
 D/ DIVOCONSTANTIOPIOPRINC Testa velata e laureata a d.
 R/ MEMORIAEAETERNAE Leone verso destra con coda alzata; sopra, nel campo, una clava. Esergo RP gr. 1,65
 Sul R.I.C. manca l'officina P(rima).

12) Roma Licinio figlio 318/19 p. 316 n. 189
 D/ LICINIVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.
 R/ VIRTU SAVGG Prospetto di un castrum con 10 filari di blocchi e con porta senza battenti, sormontata da 4 torrette; nel campo, a sin. P e a d. R Esergo RS gr. 3,07

Manca l'officina S(ecunda) sul R.I.C. che riporta unicamente la Q(uarta) di cui era stato riscontrato un solo esemplare al British Museum.

13) Roma Costantino I 329/30 p. 335 eventualmente prima del n. 322
 D/ CONSTAN TINVSAVG Testa con diadema semplice a d.
 R/ DNCONSTANTINIMAXAVG intorno a corona d'alloro che racchiude $\overset{VOT}{XXX}$ Esergo RFP gr. 3,10

Sul R.I.C. manca questo tipo con la testa invece del busto per il segno di zecca RFP. Sarebbe il solo caso in cui alla zecca di Roma verrebbe inciso un diadema formato da un semplice nastro. Uso il condizionale perché, mentre il rovescio di questo follis ridot-

to è del tutto regolare, al dritto lo stile del ritratto non corrisponde a quello degli «scalptores» allora operanti a Roma e fa pensare ad una possibile intrusione barbara.

14) Roma Costante 333/35 p. 339 n. 353

D/ FLCONSTANSNOBCAES Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Tutto come al n. 10
Esergo RΩS gr. 2,97

Sul R.I.C. manca l'officina S(ecunda).

15) Ticino Crispo 320 p. 379 dopo il n. 135

D/ CRISPVSNNOBCAES Testa radiata a d.

R/ DOMINORVMNOSTRORVMCAESS intorno a corona
d'alloro che racchiude ^{VQT}_↓ Esergo TT gr. 3,02

Il Bruun non riporta nel catalogo la testa radiata per Crispo, ma fa presente in nota che se ne può supporre l'esistenza perché, benché egli non abbia potuto riscontrarli, l'Alfoldi ha segnalato (R.I.N. 1921, p. 118) di averne rintracciato un esemplare della P(rima) officina nel lotto 4022 della collezione Trau ed uno della T(ertia), come quello ora illustrato, nella collezione Gerin.

16) Eraclea Costantinopoli 330/333 p. 558 dopo il n. 120

D/ CONSTAN TINOPOLI Busto femminile a sin. in ricco paludamento, con elmo con corona di perline e con lungo scettro appoggiato sulla spalla sinistra.

R/ anepigrafe Vittoria con ali aperte a sin. su prua di nave con lancia (o lungo scettro) che si appoggia con la sinistra a uno scudo. Esergo .SMHΔ gr. 2,92

Non solo per la zecca di Cizico, come indicato dal Bruun, ma anche per quella di Eraclea si trovano per la Figura di Costantinopoli gli elmi con corona di perline che il R.I.C. VII invece non ricorda. Mentre tuttavia per Cizico gli elmi laureati e quelli perlinati si bilanciano, per Eraclea prevalgono gli elmi laureati.

17) Eraclea Costantinopoli 330/333 p. 558 nota al n. 125

D/ CONSTAN TINOPOLI Busto femminile come al numero precedente, ma con elmo laureato.

R/ anepigrafe Tutto come al numero precedente.
Esergo SMHA. gr. 2,35

Il punto davanti alla sigla di zecca manca per una probabile dimenticanza di un «signator» distratto; un solo esemplare non consente infatti di ipotizzare una nuova sigla con solo un punto dopo le 4 lettere, da aggiungere alle 5 sigle catalogate dal R.I.C. VII.

18) Antiochia Costantinopoli 330/333 p. 693 prima del n. 86

D/ CONSTAN TINOPOLIS Busto come al numero precedente.

R/ anepigrafe Tutto come ai numeri precedenti.
Esergo SMANTI gr. 2,29

Per questo segno di zecca di Antiochia della serie GLORIA EXERCITVS con 2 insegne militari avevo già segnalato, oltre ad un altro esemplare di diversa officina da aggiungere ai 4 riscontrati dal Bruun per Costantino I, anche un esemplare per Urbs Roma (7). L'apparizione ora di questo esemplare per Costantinopoli rafforza l'ipotesi adombrata dal Bruun nella conclusione dell'introduzione al catalogo della zecca di Antiochia (p. 674): che cioè sia stata coniatata per brevissimo tempo alla fine del 333, poco prima della chiusura della zecca, una regolare emissione dei GLORIA EXERCITVS con 2 insegne con la stessa sigla SMANTA ereditata dalle serie dei PROVIDENTIA AVGG e PROVIDENTIA CAESS, emissione di cui rimarrebbero ancora da ritrovare esemplari di Costantino II e Costanzo II. Alla riapertura della zecca nel 335, e cioè dopo l'elevazione a Cesari di Costante (25 dicembre 333) e di Delmazio (18 settembre 335) la sigla GLORIA EXERCITVS con 2 insegne militari sarebbe stata mutata da SMANTA a SMANA e sarebbe rima-

(7) «Contributo al VII volume del *Roman Imperial Coinage*» (R.I.N. 1977, p. 152 n. 37) e «*Costantinopoli e Urbs Roma*» (R.I.N. 1981, p. 90 n. 4).

sta tale anche per l'emissione dei GLORIA EXERCITVS con 1 sola insegna incominciata a coniare ad Antiochia tra gli ultimi 2 mesi del 335 ed i primissimi del 336.

19) Alessandria Costantino I 316/17 p. 706 dopo il n. 17

D/ IMPCFLVALCONSTANTINVSPFAVG Testa laureata a sin.

R/ IOVICONSER VATORIAVGG Giove nudo, in piedi di fronte, mantello pendente dalla spalla sinistra, con Vittoriola su globo e con lungo scettro; ai suoi piedi aquila che tiene una corona col becco; nel campo a sin. K e a d. $\frac{O}{X}$

Esergo ALE gr. 4,42

$\frac{O}{X}$
B

Per questa emissione di folles ridotti non erano sinora conosciuti esemplari con la testa voltata a sinistra. Tutta la monetazione enea di Costantino I della zecca di Alessandria ha l'effigie dell'Imperatore voltata a destra; sola eccezione l'emissione $\frac{|A/B}{SMAL}$ su cui i Dinasti sono ritratti con busto a sinistra (in trabea i 2 imperatori e con busto paludato e corazzato i Cesari) tenendo una «mappa» con la destra ed un globo e corto scettro con la sinistra, raffigurazione tipica delle zecche controllate da Licinio nel periodo 317/320.

Aggiungo alle integrazioni al R.I.C. VII quattro monete, 3 delle quali pur non rientrando tra le coniazioni ufficiali, sono imitazioni particolarmente curate ed eseguite da «scalptores» di buona capacità.

Treviri

D/ LICINIVSIVNNOBKAES Busto laureato, paludato e corazzato a sin.

R/ VI(RTVS) EXERCII 2 prigionieri seduti voltano le spalle a un trofeo. Esergo PTR gr. 3,55 (Fig. 20)

Vi è da notare che, per uno scivolamento del tondello al momento della battitura, al rovescio parte del «VIRTVS» è rimasta non incisa per mancanza di spazio, in corrispondenza con l'appena

accennato «LICINIVS» del dritto; il punto mancante all'esergo davanti a PTR non sarebbe di ostacolo alla regolarità della moneta, ma lo è la mancanza del T di «EXERCIT»; inoltre la riproduzione del trofeo è molto sommaria e per questa coniazione senza lettere nel campo Licinio figlio risulta sempre raffigurato, nella monetazione ufficiale, con busto radiato a destra.

Lione

D/ CONSTANTINV SIVNNOBC Testa con largo diadema a cerchietti su busto paludato e corazzato a d.

R/ GLORA EXER CITVS 2 insegne militari in mezzo a 2 soldati come al n. 10. Esergo ∩PLG gr. 3,55 (Fig. 21)


Al dritto testa e diadema sono finemente incisi, ma del tutto sbagliata è l'impostazione della testa su un busto che dovrebbe essere «visto da dietro». Errate e mal divise le leggende sia al dritto che al rovescio, dove i due soldati sono abbastanza ben incisi, ma sono troppo grandi rispetto alle corte insegne militari e con le loro teste interrompono addirittura la leggenda. Infine il peso è eccedente di 1 grammo, mentre è regolare il diametro di mm. 17.

Lione

D/ CONSTANT INOPOLS Busto femminile a sin. come al numero 16.

R/ anepigrafe Vittoria come al numero 16.
Esergo PLG gr. 1,15 (Fig. 22)

Paragonate alle snelle figure delle coniazioni ufficiali quelle di questa piccola moneta sono assai rozze e rientranti nelle imitazioni di tipo barbaro; manca poi la seconda I della leggenda del dritto. Tutto questo concorda con quanto il Bastien fa presente a p. 56 del suo volume sulla zecca di Lione dal 318 al 337; egli sostiene anche con convincenti argomenti che la rara serie riportata dal R.I.C. VII dal n. 271 al 275 (GLORIA EXERCITVS con una sola insegna militare e semplice segno di zecca PLG) non può per il momento essere accettata: tutti gli esemplari da lui controllati sono o

imitazioni barbare oppure folles ridotti delle successive serie \cup PLG, *PLG e  PLG dai quali per la negligente battitura su tondelli troppo stretti sono rimasti fuori conio i segni distintivi precedenti il PLG o SLG.

Data la stretta correlazione tra le zecche di Lione e di Treviri e le due note del Bruun a p. 223 è probabile che anche la contemporanea serie di Treviri (sul R.I.C. VII dal n. 586 al 589 con sole 3 leggende di dritto sulle 6 prevedibili) ⁽⁸⁾ sia da scartare perché riferita o ad imitazioni barbare o ad esemplari della sigla .TRP. su cui i punti non siano entrati a causa di tondelli mal tagliati. Anche il Burnett (Occasional Paper n. 5 del British Museum, p. 73 e nota 20) ritiene inesistente il segno di zecca TRP per i GLORIA EXERCITVS con una sola insegna militare.

Arelate

D/ FLIVLCONSTANTIVSNOBC Busto laureato e corazzato a d.

R/ GLOR (IAEX)ERC ITVS Due soldati come al numero 10 ai lati di 2 insegne militari con in basso un cerchio formato dalle 2 staffe delle insegne.

Esergo SCONST gr. 1,62 (Fig. 23)

La moneta arieggia il raro n. 342 di Arelate del R.I.C. VII, ma la parte di busto del dritto è quasi inesistente e del tutto sproporzionata rispetto alla testa, incisa invece con finezza; le lettere delle leggende sono troppo grandi e peso e diametro invece troppo ridotti rispetto alla norma di questa prima coniazione di Arelate per le serie dei GLORIA EXERCITVS.

(8) Un esemplare del n. 589 è illustrato sulla Tavola I fig. 5 dell'articolo *Constantinopolis e Urbs Roma* (R.I.N. 1981, p. 87 e seguenti).

Tav. I



Tav. II



I FOLLARI DI GISULFO II E ROBERTO IL GUISCARDO

Nel 1956, in un suo felice articolo, il Grierson diede un grosso contributo allo studio della monetazione di Salerno, rivoluzionandone le attribuzioni delle prime coniazioni enee ⁽¹⁾. Lo studioso inglese, basandosi su due sostanziali elementi: a) le riconiazioni su esemplari bizantini e salernitani; b) i prototipi comparativi nella monetazione bizantina coeva, delinè un quadro completamente nuovo della successione cronologica dei follari salernitani, collocandone quasi l'intera produzione al periodo di Gisulfo II e Roberto il Guiscardo. Tale rivoluzionaria ipotesi non convinse il Cappelli che, nel dare alle stampe la sua collezione di monete salernitane, cospicua ed interessante, respinse tutte le conclusioni del Grierson ⁽²⁾. Quest'ultimo ritornò successivamente sull'argomento offrendo nuovi elementi di riflessione a sostegno della sua ricostruzione ⁽³⁾. Sostanzialmente il Grierson basava la sua teoria su due monete salernitane, Cag 35 e Cag 20 ribattute su tre nominali bi-

(1) PH. GRIERSON, *The Salernitan Coinage of Gisulf II (1052-1077) and Robert Guiscard (1077-1085)*, in «Papers of the British School at Rome», 11 (1956), pp. 37-59. Tale articolo fu successivamente pubblicato in italiano: *La monetazione salernitana di Gisulfo II (1052-1077) e di Roberto il Guiscardo (1077-1085)*, in «Boll. del Circolo Numismatico Napoletano», XLII (1957), pp. 9-44. È a quest'ultimo contributo che si farà riferimento nel corso di questa nota (= GRIERSON¹).

(2) R. CAPPELLI, *Studio sulle monete della zecca di Salerno*, Roma 1972, ivi anche per tutta la bibliografia precedente. Abbreviato in CAPPELLI¹, mentre il riferimento agli esemplari di tale volume è dato dalla sigla Capp. più il numero.

(3) PH. GRIERSON, *La cronologia della monetazione salernitana nel secolo XI*, in «RIN» LXXIV (1972), pp. 153-165. Abbreviato in GRIERSON².

zantini: rispettivamente G987 e G992 il primo, G993 il secondo, databili gli ultimi due alla seconda metà dell'XI sec. (4). Inoltre, basandosi sulla certa successione tipologica ricavabile dalle riconiazioni interne alla monetazione salernitana, e dalla comparazione con tipi bizantini e con una moneta di Colonia, costruiva una griglia cronologica al cui vertice veniva posto quello che attualmente viene considerato il primo follaro coniato (Cag 26), ma attribuendolo a Gisulfo II (1055-1077) (5).

In questa sede vengono presentati una serie di follari riconiati che confermano ed in parte ampliano i risultati del Grierson (6). Si tratta di 28 monete di cui 11 inedite riconiate su nominali bizantini, le altre su esemplari salernitani. In aggiunta si acclude la nuova tavola aggiornata del prospetto delle riconiazioni salernitane, rielaborata su quella del Cappelli¹ (pp. 40-41).

Va precisato che gli esemplari sono tutti chiari e pertanto la lettura delle ribattiture non dà adito a dubbi di sorta.

Come si può osservare dal prospetto il numero degli esemplari bizantini riconiati su monete salernitane è accresciuto ed in maniera originale in quanto tutte le riconiazioni sono inedite.

Il D/ di Cag 19 ha come sottotipo il R/ di G986. Tale accoppiamento è più che significativo. Infatti il Cappelli segnala un esemplare ribattuto su G826, follaro di Costantino VII e Romano II, databile fra il 945 ed il 959. Il nostro sottotipo, invece, è datato da alcuni al 1055-1056 (7), mentre il Grierson lo pone in relazione

(4) Utilizzo per la comparazione con gli ess. bizantini il recente volume del GRIERSON, *Byzantine Coinage*, London-Los Angeles 1982, abbreviato in GRIERSON³, mentre il riferimento agli esemplari di tale volume è dato dal numero preceduto dalla lettera G. La sigla Cag. fa riferimento a M. CAGIATI, *I tipi monetali della zecca di Salerno*, Napoli 1925.

(5) Cfr. GRIERSON¹ e GRIERSON².

(6) Tale materiale appartiene alla collezione del dott. L. Figliolia di Salerno, che ho attualmente in corso di notifica. Si ringrazia il proprietario per la gentile autorizzazione alla pubblicazione.

(7) Così il CAPPELLI¹ a pag. 42 dell'introduzione, alla lettera G, che riporta la cronologia tradizionale. Le pagine dell'introduzione al catalogo di tale volume sono contraddistinte da una numerazione in caratteri romani. Per comodità la riporterò in caratteri correnti.

Riconiazioni su monete bizantine

1	g 4,82	Cag 19D/ su G986R/	Cappelli ¹ , su G826
2	g 4,81	Cag 20R/ su G824R/	Grierson ¹ p. 160, su G989
3	g 7,24	Cag 20R/ su G983R/	
4	g 4,58	Cag 20R/ su G996D/	
5	g 6,58	Cag 35R/ su G983R/	Cappelli ¹ , su G824; Grierson ¹ p. 159, su G992-3
6	g 3,77	Cag 35D/ su G996D/	
7	g 9,20	Cag 56R/ su G986R/	
8	g 4,94	Cag 56R/ su G986R/	
9	g 5,47	Cag 56R/ su G988R/	
10	g 5,42	Cag 56R/ su G994R/	
11	g 2,41	Cag 56D/ su G994D/	

Riconiazioni su monete salernitane

12	g 2,34	Cag 19R/ su Cag 24R/	
13	g 1,99	Cag 23 su Cag 24D/ e R/	Cappelli ¹
14	g 1,95	Cag 23R/ su Cag 24D/	Cappelli ¹
15	g 3,22	Cag 23R/ su Cag 24D/	Cappelli ¹
16	g 4,59	Cag 23R/ su Cag 24D/	Cappelli ¹
17	g 3,50	Cag 23R/ su Cag 24D/	Cappelli ¹
18	g 2,55	Cag 28 su Cag 26D/ e R/	Cappelli ¹
19	g 2,48	Cag 28D/ su Cag 26D/	Cappelli ¹
20	g 2,45	Cag 28D/ su Cag 26D/	Cappelli ¹
21	g 3,26	Cag 35 su Cag 19R/ e D/	Cappelli ¹
22	g 4,13	Cag 35 su Cag 19R/ e D/	Cappelli ¹
23	g 2,82	Cag 35 su Cag 19R/ e D/	Cappelli ¹
24	g 2,27	Cag 35 su Cag 23R/ e D/	
25	g 2,85	Cag 39 su Cag 33D/ e R/	Cappelli ¹
26	g 3,05	Cag 52R/ su Cag 47R/; R/ =	Capp. 49 su?
27	g 3,06	Cag 63R/ su Cag 73R/	
28	g 3,30	Cag 73R/ su Cag 35R/	Cappelli ¹

all'imperatrice Zoe, collocandolo fra il 1041 ed il 1042⁽⁸⁾. Tale diversità cronologica è, in pratica, ininfluenza per l'argomento di questa nota, anche se ne riporta sicuramente la collocazione cronologica della sovraimpronta al periodo di Gisulfo II o Roberto il Guiscardo. Inoltre, se si osserva l'esemplare n. 12, esso attesta un'inedita quanto significativa ribattitura di Cag 19 su Cag 24. Tale riconiazione diventa ancora più interessante in quanto Cag 24 utilizza Cag 26 (il primo follaro salernitano) quale sottotipo, e dal momento che per le riconiazioni, in genere, venivano utilizzati esemplari recenti, addirittura dello stesso principe⁽⁹⁾ (cfr. i nn. 18-20), c'è da ritenere che Cag 20, Cag 24 e G986, tutti sottotipi di Cag 19, devono appartenere ad uno stesso periodo cronologico, e dal momento che Cag 24 utilizza Cag 26 come sottotipo, quest'ultimo non può essere collocato lontano nel tempo, ma deve necessariamente rientrare nel periodo in esame⁽¹⁰⁾.

Ulteriore conferma a quanto suesposto offrono le ribattiture di Cag 20 (nn. 2-4). A parte il n. 2 il cui sottotipo è un follaro di Romano I, gli altri due, essendo ribattuti su G983 e G996 sono databili 1059-1081, dando conforto all'isolata ribattitura segnalata dal Grierson² (p. 169), su G989. Va segnalato, inoltre, che il Cappelli, che attribuisce tale esemplare (Cag 20 = Capp. 36) alla dominazione capuana (977-981), nel rigettare le conclusioni del Grierson, non spende alcuna parola su tale riconiazione⁽¹¹⁾.

Stesso discorso va fatto per Cag 35 di cui si presentano due

(8) GRIERSON³ p. 205.

(9) Gli esemplari di Romano I (920-940) ed in generale quelli bizantini del secolo X hanno avuto una prolungata circolazione in Italia Meridionale (cfr. L. TRAVAINI, *La riforma monetaria di Ruggero II e la circolazione minuta in Italia Meridionale tra X e XII secolo*, in «RIN» LXXXIII (1981), pp. 133-153, spec. alle pp. 139-140. Ne sono reale testimonianza esemplari appunto di Romano I riconiati ancora al tempo di Ruggero Borsa (cfr. TRAVAINI, pp. 141-142 ed in questa sede i nn. 2 e 4).

(10) Va ricordato che GRIERSON¹ (pp. 19-22) attribuisce Cag 19 e Cag 20 al periodo compreso fra Roberto il Guiscardo e Ruggero Borsa. Lo stesso CAPPELLI¹ p. 39 afferma che i follari salernitani erano «contemporanei o di poco successivi a quelli corrispondenti degli imperatori bizantini». Questo è, ora, in parte smentito, da quanto detto alla nota 9.

(11) R. CAPPELLI, *Ancora sulla cronologia della monetazione salernitana del secolo XI*, in «Boll. Circolo Numismatico Napoletano», LXI (1976), pp. 25-30; abbrev. in CAPPELLI². In tale articolo le argomentazioni del Grierson sono praticamente ignorate.

chiari sottotipi (nn. 5-6), cioè G983 e G996, utilizzati anche per Cag 20. Il Grierson segnalava, per tale esemplare, due ribattiture, cioè G992 e G993, che forse non erano, nelle riproduzioni, completamente chiare ma, a mio avviso, sufficientemente leggibili. Il Cappelli, nel ribadire la sua attribuzione alla dominazione capuana⁽¹²⁾, stranamente stravolge completamente il senso del discorso del Grierson⁽¹³⁾, facendogli dire che tale riconiazione – che è utilizzata dallo studioso inglese a sostegno di tutta la sua ricostruzione – non solo non è certa, ma non ha nessun valore, se poi il Cappelli la inserisce – come si evince dal contesto dell'esposizione – nel novero delle «inesattezze», senza alcun commento analitico.

Non c'è molto da aggiungere per quel che riguarda i successivi esemplari (nn. 7-11) di Ruggero Borsa, per i quali le datazioni non sono messe in discussione. Va solo osservato che le ribattiture presentate sono tutte inedite e che al R/ del n. 11 si leggono le lettere del R/ di G992 e parte delle fortificazioni di Cag 45-47.

Per quel che riguarda le riconiazioni su esemplari salernitani, a parte le ovvie conferme a quanto già noto, due ribattiture sono degne di nota. La prima Cag 35 su Cag 23 (n. 24), l'altra Cag 63 su Cag 73 (n. 27). Cag 23 che sembrava isolata, quale sovraimposta, viene ora agganciata ad una linea di riconiazioni che ha ai due estremi Cag 26 (Gisulfo II) e Cag 54, Cag 52 cioè Fulco di Basares e Guglielmo I. Inoltre, dal momento che l'altra riconiazione collega l'unico gruppo di ribattiture che risultava slegato dallo schema generale, si può, ben a ragione, affermare che le riconiazioni salernitane formano una griglia di esemplari ben correlati e dipendenti fra di loro. In tale contesto i sottotipi bizantini, nell'offrire dei solidi elementi di cronologia relativa, confermano ulteriormente tale correlazione.

L'articolo del Grierson non fu, naturalmente, commentato solo dal Cappelli, ma suscitò un vasto interesse, ed una quasi⁽¹⁴⁾

(12) CAPPELLI² p. 26.

(13) GRIERSON² p. 159.

(14) In disaccordo col Grierson è P. EBNER, *Dei follari di Gisulfo I e della Schola Salerni*, in «Boll. Circolo Numismatico Napoletano», XLVII (1962), pp. 9-49. Ma sono in accordo con P. DELOGU, *Mito di una città meridionale*, Napoli 1977 (abbr. DELOGU²) p. 169 n. 58 che afferma che nessun serio argomento di confutazione si trova in tale contributo.

unanime adesione⁽¹⁵⁾. Ma i problemi per la zecca salernitana non sono certamente alla dirittura d'arrivo, anche se lo studioso inglese ha fatto un primo fondamentale passo. Infatti se per i follari si può essere ragionevolmente sicuri del loro esordio, e di una loro parziale successione, non è ancora risolto il problema della collocazione dei non pochi esemplari anonimi che non rientrano nella griglia di ribattiture, o quanto meno che non hanno dei sicuri riferimenti stilistici.

Inoltre resta ancora in piedi il problema della collocazione dei tari. Vale la pena ricordare che il quadro della circolazione monetaria del periodo in cui la moneta salernitana si origina e si sviluppa, è tale che essa appare sotto certi aspetti superflua, sicuramente influente a livelli di incidenza sul mercato internazionale di cui è un palese riflesso⁽¹⁶⁾. Il primo soldo coniato a Salerno ha una sua esplicita funzione politica antibeneventana, della cui città porta inciso il nome⁽¹⁷⁾. Sul tari, coniato tra l'altro in misura limitata, venivano ripetuti, a volte pedestramente, i caratteri delle monete arabe; ed è ancora da dimostrare che esso venisse coniato da Gisulfo II in poi⁽¹⁸⁾. In realtà è con la coniazione del follaro che la mone-

(15) P. DELOGU, *Postille alle monete del Principe Gisulfo II di Salerno*, in *Studi sul medioevo Cristiano offerti a R. Morghen*, Roma 1974, spec. alle pp. 305-322; DELOGU²; J.M. MARTIN, *Economia naturale ed economia monetaria nell'Italia meridionale longobarda e bizantina (secoli VI-XI)*, in *Storia d'Italia, Annali*, 6, Torino 1983, pp.181-219. L. Travaini (cit. a n. 9).

(16) Un quadro aggiornato e sintetico della circolazione monetaria nel periodo in cui la zecca di Salerno si origina e si sviluppa è tratteggiato dal Martin (cit. alla nota precedente).

(17) CAG. 2-7; CAPP. 1-7.

(18) PH. GRIERSON, *La monetazione amalfitana nei secoli XI e XII*, in *Atti del Convegno Internazionale Amalfi nel Medioevo*, giugno 1973 (Salerno 1977), pp. 217-243, spec. alle pp. 232-234. AA.VV., *Nuovi contributi sul contenuto aureo e la tipologia dei tari*, in «AIIIN», 27-28 (1980-1981), pp. 155-184, spec. alla p. 177 e ss. In tale ultimo contributo si pone in dubbio la attribuzione del Grierson, succitato, sull'inizio della coniazione dei tari a partire da Gisulfo II. DELOGU² (p. 169 n. 58) segnala un interessante documento sfuggito ai precedenti studiosi (cfr. *Codex Diplomaticus Cavensis*, ediz. M. MORCALDI, M. SCHIANI, S. DE STEPHANO, Milano 1893, p. 196 n. 651). In tale documento, datato 1012, si fa riferimento a mezzo tari di «moneta salernitana». La notizia potrebbe far supporre che già al tempo di Guaimario IV (997-1027), venivano coniate monete auree a Salerno. Il Cappelli attribuisce a Guaimario IV 6 tari (ripresi dal *Corpus Nummorum Italicorum*, CAPP. 53-58) su cui viene letto il nome di Guaimario. Pe-

tazione salernitana esce fuori dai canoni di una fredda ripetizione di moduli e modelli stranieri, anche se, per la verità, non si può affermare che essi fossero soggetti a ferrei criteri ponderali. Infatti basta scorrere i pesi del manuale del Cappelli – confermati dai dati in mio possesso – per accorgersi immediatamente della differenza di peso notevole fra esemplari con gli stessi tipi, con la conseguenziale difficoltà di riuscire a distinguere, a volte, i follari dalle frazioni. Comunque è certo che la coniazione dei follari rappresenta una ventata di innovazione, in un panorama, come quello dell'Italia Meridionale, così inflazionato da valuta straniera. D'altro canto è ben palpabile il livello pubblicistico cui il *princeps* affidava la diffusione della sua immagine di padre amabile (Cag 19) ed amoroso (Cag 30), od orgoglioso del suo titolo in una città resa «opulenta» dal suo governo (Cag 26, Cag 28), o sicura dalle sue capacità di guerriero sintetizzata nelle diverse impronte con la definizione di vittoria (Cag 20, Cag 21, Cag 24). Ed è questo, forse, il reale motivo dell'esordio del follaro, che per le sue caratteristiche – ma anche per la possibilità di reperire in abbondanza materiale bizantino da ribattere – raggiungeva tutti gli strati sociali, e perciò estremamente efficace a livello pubblicistico.

In tale contesto certamente non sorprende l'assenza di coniazioni attribuibili a Gisulfo I e la cancellazione di un secolo di attività di zecca (per il rame). Il vero ed unico elemento di sorpresa è rappresentato proprio dall'esordio della coniazione dei follari.

rò il Grierson (succitato p. 228) nega tale lettura. A mio avviso non credo dovrebbero esserci difficoltà a predatore l'esordio della coniazione aurea già ai tempi di Guaimario IV, anche se andrebbe meglio chiarito il senso di quel «mezzo tari» delle fonti di cui non conosciamo una moneta reale, pertanto potrebbe trattarsi solo di una unità di conto.

APPENDICE

Il nuovo prospetto riprodotto in questa sede è naturalmente aggiornato rispetto a quello del Cappelli. Il numero degli esemplari è stato ampliato, inserendo Cag 47 ed i sottotipi bizantini che non comparivano nel precedente schema. Per questi ultimi le lettere sono state sostituite dalla numerazione attribuita nel testo e che fa riferimento al volume del Grierson sulla monetazione bizantina. I disegni ne riflettono, alla lettera, le riproduzioni fotografiche. I nominali D1 e D2 del Cappelli – trattandosi di uno stesso tipo con una leggera variante, fra l'altro non ben distinguibile a causa delle ribattiture – sono confluiti nell'unico disegno G992. La complessità, nonché la necessità di sintesi del nuovo schema non ha permesso di poter riprodurre esattamente i rapporti fra tipo e sottotipo, segnalandone esattamente i due versi di uno stesso esemplare come ad es. il n. 6 che presenta il D/ di Cag 35 mentre sullo schema è segnalato solo il R/. I disegni, in genere, sono stati anche essi aggiornati, sotto la mia direzione, dalla sig.na A. Avossa della Soprintendenza Archeologica di Salerno. Inoltre è da segnalare Capp 52 (= Cag 23) che corregge nel testo – ma non nella tavola schematica – la scritta OCTVB/R in OCTOB/R. Nella nuova tavola ho lasciato la prima lettura perché esatta in quanto confermata dagli esemplari da me analizzati.

Infine si ringrazia M. De Monte, della Soprintendenza Archeologica di Salerno, per le riproduzioni fotografiche effettuate.



1



2



3



4



5



6



7



8







17



18



19



20



21



22



23



24





25



26



27



28



19



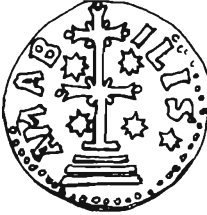
20



21



22



23



24



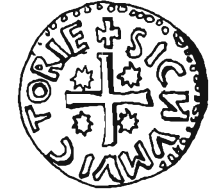
26



28



30



31



32



33





34



35



36



37



38



39



42



45



47



52



53



54





56



60



63



67



73



98



99



A



B



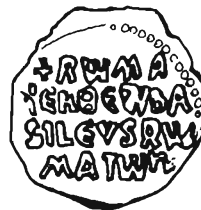
C



G 824



G 826





G983



G986



G987



G988



G989



G992



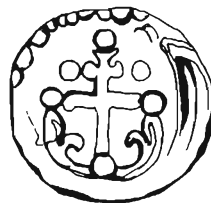
G993

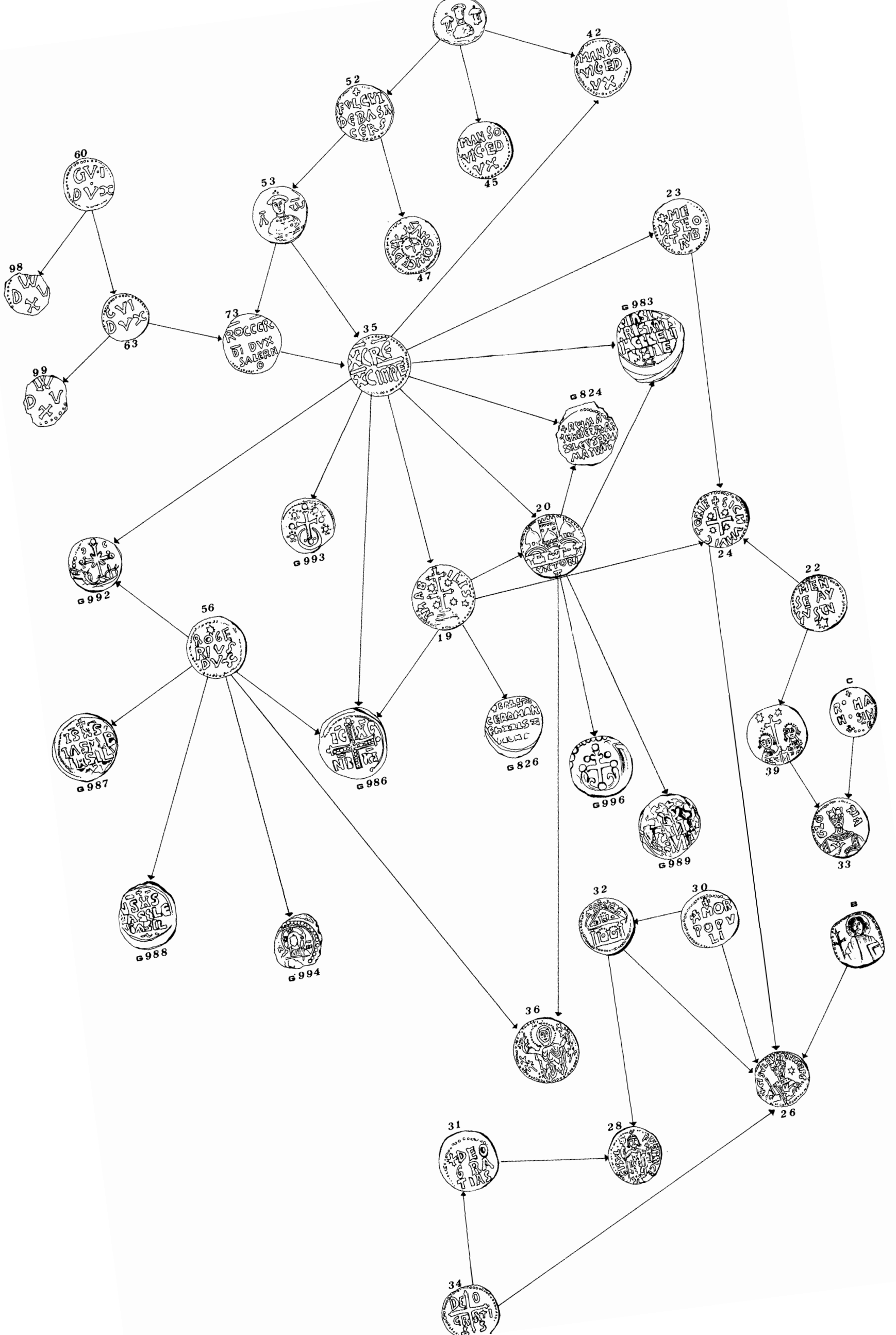


G994



G996





LE MONETE SVEVE CON LEGGENDE ARABE NEL REGNO DI SICILIA (1194-1220) (*)

La monetazione sveva nel Regno di Sicilia consiste in emissioni in oro (tarì dei tipi siciliani, di 16 carati e un terzo, e amalfitani, a più basso contenuto aureo, e, per Federico II, anche augustali) e in denari di mistura, che furono introdotti nel Regno proprio da Enrico VI, il quale sospese definitivamente le coniazioni in rame (1).

(*) Desidero ringraziare Silvana Balbi De Caro, Direttore del Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale Romano in Roma, per la costante disponibilità e generosa collaborazione nei miei studi sul materiale della Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia, e il prof. Giovanni Oman per il prezioso aiuto nell'arabo.

Le foto sono tutte in scala 2:1, tratte da esemplari della Collezione Reale e dalle Tavole di Spinelli: ringrazio il fotografo Luigi Colasanti, della Soprintendenza Archeologica di Roma, per il suo lavoro.

(1) Il principale riferimento per catalogare le monete sveve siciliane è lo SPAHR (vedi abbreviazioni); per le monete di Amalfi e Salerno esiste il *Corpus Nummorum Italicorum*, volume XVIII, *Italia meridionale, zecche minori*, Milano 1939, che necessita di aggiornamenti; manca invece per la Sicilia. Nuovi dati sui tarì siciliani e di Salerno e Amalfi in epoca normanna e sveva sono in P. BALOG, C. MANCINI, P. PETRILLO SERAFIN, L. TRAVAINI, *Nuovi contributi sul contenuto aureo e la tipologia dei tarì*, «AIn», 27-28, 1980-81, pp. 155-184. Cfr. anche P. GRIERSON, A.W. ODDY, *Le titre du tarì sicilien du milieu du XI^e siècle à 1278*, «RN», 16, 1974, pp. 123-134. Molto valide sono tuttora le tavole di Spinelli, i cui disegni risultano assai fedeli, e l'opera di ARTURO SAMBON, *Svevi* (sl, sd). Sull'importanza dei tarì in età sveva si veda C. TRASELLI, *Aree monetarie nel Mediterraneo centro-occidentale, secc. XIII-XVI*, in *La moneta nell'economia europea, secoli XIII-XVIII*, (VII Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini di Prato, Prato 1975), Firenze 1981-82, pp. 49-75; e la bibliografia citata in TRAVAINI, pp. 177 nota 2. L'importanza e la diffusione dei tarì siciliani determinò un vistoso fenomeno di falsificazione d'epoca: cfr. L. TRAVAINI, *Falsi e falsari in età normanna e sveva*, «BdN», 6-7, 1986, pp. 127-144. Si conoscono solo sporadiche emissioni sveve in rame; la prima fu probabilmente emessa a Salerno da Enrico VI nel 1191 (SPAHR, p. 176 n. 1); un'altra, che reca il nome di CONSTANCIA IMPERATRIX, sarebbe stata emessa a Messina da Costanza nel 1197 dopo la morte di Enrico (SPAHR, p. 181 n. 33); un'altra ancora a Gaeta, databile dall'agosto 1194 (CNI, XVIII, p. 271).

Le zecche attive furono Amalfi, Brindisi e Messina; Amalfi lavorò per Enrico VI e Federico II, che la chiuse nel 1222 ⁽²⁾; Brindisi fu aperta da Enrico VI e lavorò per tutti i sovrani svevi ⁽³⁾; Messina restò a lungo la principale zecca e produsse sia le monete in oro che i denari.

Palermo restò praticamente inattiva in età sveva; le uniche due monete che le sono attribuite sono piccoli nominali di mistura di tipo arabo, il primo di Enrico VI e l'altro di Federico II, che possono considerarsi emissioni sporadiche ⁽⁴⁾.

A parte gli augustali introdotti nel 1231 da Federico II, tutti i sovrani svevi (Enrico VI, Federico II, Corrado I, Corrado II e Manfredi) continuarono le emissioni dei tarì di tradizione arabonormanna, lasciando inalterato il titolo aureo (carati 16 e 1/3). Rispetto ai tarì normanni, quelli svevi presentano alcune caratteristiche; la prima è l'estrema variabilità dei pesi, da meno di un grammo a oltre dieci grammi: una certa variabilità era già comparsa a partire dai tarì del normanno Guglielmo II (1166-89), ma si accentuò notevolmente in età sveva, insieme con la presenza degli spezzati di tarì, di cui i ripostigli dell'epoca sveva contenevano enormi quantità ⁽⁵⁾.

Altra caratteristica dei tarì svevi è la progressiva trasformazione delle leggende cufiche verso forme pseudocufiche o geometriche, frammiste più tardi a lettere o leggende latine. Questa lenta trasformazione, tuttavia, non è stata valutata con precisione nella letteratura numismatica, tanto che molto spesso le leggende delle monete sveve vengono definite pseudocufiche anche in casi in cui sono perfettamente corrette. La rinuncia all'analisi delle leggende cufiche ha portato ad alcuni tentativi di classificazione basati solo sulle varianti del rovescio (croce, e leggenda IC XC NI KA) che sono risul-

(2) PH. GRIERSON, *La monetazione amalfitana nei secoli XI e XII*, Atti del Convegno Internazionale «Amalfi nel Medioevo», 14-16 giugno 1973 (Salerno 1977), ora anche in: *Later Medieval Numismatics*, London 1979 (Variorum Reprints), pp. 217-243.

(3) CNI, XVIII, pp. 190-219; e, più avanti, nota 22.

(4) D'ANGELO, p. 59 nn. 45-46.


(5) Sul peso dei tarì normanni cfr. TRAVAINI, pp. 187-190, e L. TRAVAINI, *Il ripostiglio di Montecassino e la monetazione aurea dei normanni in Sicilia*, «BdN», 6-7, 1986, pp. 167-198.

tati insufficienti (6). La classificazione dello Spahr è finora la più accurata ma presenta alcune imprecisioni (7). Per tale motivo può essere utile una descrizione più dettagliata delle monete sveve con leggende arabe corrette, tutte anteriori al 1220. Tali leggende, in arabo corretto ancora agli inizi del XIII secolo, rappresentano un segno interessante della multiforme cultura del Regno di Sicilia e del perdurare di influenze arabe ben oltre la fine del dominio arabo, unite alle tradizioni cristiane: un tari amalfitano di Federico II del 1198, ad esempio, porta su un lato la data dell'Egira e sull'altro l'anno cristiano, entrambi indicati in arabo (8). In base ai diversi tipi di leggende cufiche, inoltre, si può tentare una classificazione più precisa dei tari svevi di Enrico VI e Federico II.

ENRICO VI

Il titolo scelto da Enrico VI per le monete fu quello di Cesare Augusto, traslitterato in arabo, che ritroviamo sui numerosi tari d'oro siciliani e su una rara moneta di mistura, chiamata nei cataloghi quarto di tercenario o kharruba, che fu battuta a Palermo probabilmente nel 1194-95.

Si presenta qui una trascrizione di base della leggenda, che tuttavia si presenta in varie forme, che verranno descritte oltre.

Cufico 

arabo 

traslitterazione: *Harir qayṣar awghust*

(6) Così il lavoro di R. CIFERRI, *La monetazione dei tari d'oro degli svevi*, Roma 1961.

(7) Ad esempio, a p. 173 n. 3 e seguenti, indica «leggende cufiche sfigurate» alcune leggende in arabo corretto.

(8) Si veda più avanti.

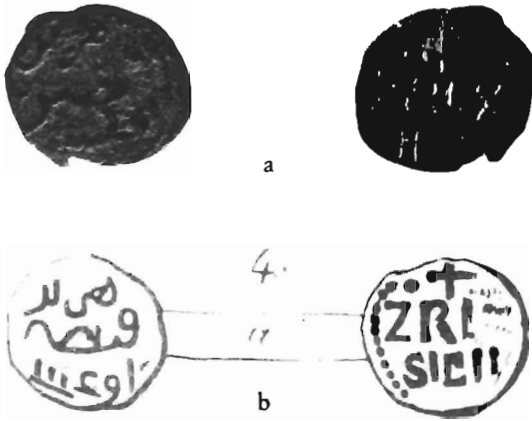


FIG. 1 - Enrico VI.
 Quarto di tercenario
 (a, Coll. Vittorio
 Emanuele III;
 b, da SPINELLI,
 tav. XXX n. 4).

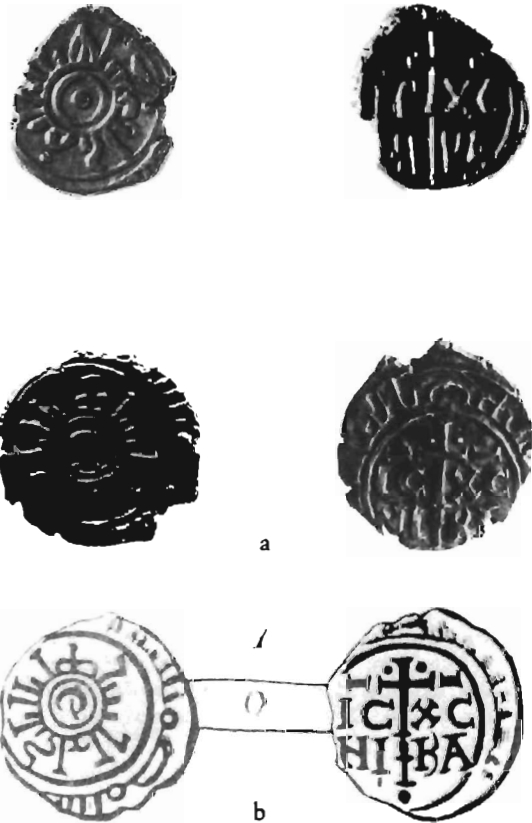


FIG. 2 - Enrico VI,
 Messina. Tari, classe A
 (Coll. Vittorio
 Emanuele III).

FIG. 3 - Enrico VI,
 Messina. Tari, classe B
 (a, Coll. Vittorio
 Emanuele III;
 b, da SPINELLI,
 tav. XXX n. 1).

Quarto di tercenario o Kharruba di Palermo

In questa moneta (fig. 1, a e b) la leggenda si presenta particolarmente fluida e non più cufica, ma quasi in *naskhi*, un tipo di grafia più simile all'arabo moderno, che era già comparsa nelle frazioni di dirhem palermitane dei normanni (9).

Tarì di Messina

Nei tarì d'oro si notano alcune varianti della leggenda cufica, in base alle quali si può proporre una classificazione in tre classi cronologicamente successive, la cui datazione si basa sia su elementi stilistici sia sull'evidenza di due ripostigli.

Classe A) dicembre 1194-1196 ca.

Classe B) 1196 ca.

Classe C) a sua volta divisibile in due sottogruppi:

C α) 1197

C β) Federico II (1197-1209?) (= Federico II, Classe A)

Il primo ripostiglio considerato, denominato Oxford 2, è composto di 113 tarì da Ruggero I (1072-1101) a Enrico VI; i tarì di Enrico sono 26, pari al 23% del totale: di questi, 23 esemplari sono del tipo qui indicato come classe A, e 3 esemplari del tipo classe B; mancano esemplari del tipo classe C (10).

Il secondo ripostiglio è quello di monete auree scoperto in Pisa sotto le logge dei Banchi nel 1925; pur tenendo conto che il ripostiglio non è integro, e che forse è inquinato, presenta un considerevole nucleo di tarì svevi: su 229 pezzi pervenuti, i tarì sono 119 (52% del totale pervenutoci, cui si devono aggiungere numerosi spezzati di tarì ora dispersi). I tarì rappresentati sono di Enrico VI, Federico II, Corrado I e Manfredi. Di Enrico vi è un solo esemplare, appartenente alla classe B; mancano esemplari della classe A, da

(9) SPAHR, tav. XXI n. 2; SPINELLI, tav. XXX n. 4. Cfr. P. SERAFIN PETRILLO, L. TRAVAINI, *Le monete argentee dei normanni di Sicilia nella Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia*, «BdN», 6-7, 1986, pp. 97-126. In età normanna, Palermo batteva monete in oro e in argento, Messina in oro e in rame.

(10) TRAVAINI, pp. 177-205.

considerare i più antichi, e della classe C α . Vi sono poi 9 esemplari della classe C β , qui attribuiti a Federico II ⁽¹¹⁾.

Classe A)






Cufico ben leggibile e corretto (fig. 2) presente nelle seguenti varianti, individuate dal tipo al centro del dritto:

1. • SPAHR, tav. XXI n. 3; TRAVAINI, p. 204 nn. 87-90 (da non confondere la linea di base della leggenda con il cerchio).
2. ⊙ SPAHR, tav. XXI n. 4; TRAVAINI, p. 204 nn. 92-107.
3. * SPAHR, tav. XXI n. 6; SPINELLI, tav. XXIX nn. 24-25; TRAVAINI, p. 205 n. 108.

(11) Cfr. L. LENZI, *Il ripostiglio di monete auree scoperto in Pisa sotto le logge dei Banchi*, Pisa 1978. L'opera di Lenzi è particolarmente utile poiché illustra con ottime riproduzioni tutte le monete di questo importante ritrovamento, la cui composizione si può riassumere come segue, con alcune modifiche rispetto all'edizione:

Autorità emittente	Nominale	N° es.	N° Cat. Lenzi
Basilio e Costantino XI (976-1025)	solido	1	1
Enrico VI (1194-1197)	tarì (cl. B)	1	2
Federico II	(1197-1220)	tarì (cl. A)	9 3-11
		tarì (cl. B)	1 69
		tarì (cl. C)	2 12-13
		tarì (cl. D)	71 14-68, 70-85
	(1220-1250)	tarì	6 87-92
(1231-1250)	augustali	16 121-136	
Corrado IV (1250-1254)	mezzo augustale	1 137	
Manfredi (1258-1266)	tarì	1 93	
Lucca	tarì	28 86, 94-120	
Firenze (1250-1303)	grosso d'oro	1 138	
S. Jacopo al Serchio, 1256	fiorini	75 139-213	
		13 217-229	
		226	



Si aggiungano 3 fiorini di Firenze del 1306, 1340 e 1350, considerati non pertinenti al ripostiglio, che, tuttavia, come si è detto, non è giunto integro. Del buon catalogo del Lenzi solo un pezzo deve essere riattribuito in base a confronti con altro materiale: è il n° 86, di Manfredi e non di Federico II (cfr. SPAHR, tav. XXVI n. 188). I tarì sono stati qui elencati secondo la classificazione ora proposta. Lenzi attribuisce a Enrico e Federico i tarì con iniziali federiciane, qui considerati di Federico II, classe A.

4.  SPAHR, tav. XXI n. 14; SPINELLI, tav. XXIII nn. 7-8.
5.  TRAVAINI, p. 205 n. 109.
6.  SPAHR, tav. XXI n. 18; SPINELLI, tav. XVII n. 31; questo segno è stato interpretato da Giulio Sambon come una lettera A⁽¹²⁾ e da Arturo Sambon e successiva letteratura come una lettera V⁽¹³⁾; tuttavia Paul Balog ha indicato in tale segno una variante ormai illeggibile della parola *bakh* (in arabo: “buono, garantito”) introdotta per la prima volta nei tarì di Guglielmo II⁽¹⁴⁾.
7.  SPINELLI, tav. XXIX n. 26 (con alcuni errori nell'arabo).
8.  SPINELLI, tav. XIX, n. 5, 8 (con alcuni errori nell'arabo).

I tarì di questa classe sono i più numerosi nel ripostiglio di Oxford 2, che fu occultato probabilmente durante il regno di Enrico; la loro datazione si può collocare nel periodo del suo regno che va dal dicembre 1194 (sua incoronazione) agli inizi del 1196.

Classe B)

Leggenda pseudocufica con segni molto netti e rigidi (fig. 3, a e b); da notare il segno in alto, e gli apici sia nel cufico che nelle lettere latine sul rovescio. Si conoscono le seguenti varianti:

1.  SPAHR, tav. XXI n. 13; SPINELLI, tav. XIX nn. 13-18, tav. XXIX n. 29, tav. XXX n. 1; TRAVAINI, p. 205 n. 110.
2.  SPINELLI, tav. XIX nn. 10-12; TRAVAINI, p. 205 nn. 111-112.

Questo segno, finora considerato generalmente come una P, sarebbe secondo Balog anch'esso una derivazione del segno *bakh*, di cui si è parlato per la variante 6 della classe A. Tarì di questo tipo sono i più recenti del ripostiglio di Oxford 2 ed i più antichi del ripostiglio di Pisa. Si potrebbero datare al 1196.

(12) SAMBON, *Repertorio*, p. 190 n. 1098.

(13) SAMBON, *Svevi*, p. 69 n. 5b; SPAHR, p. 178 n. 18.

(14) P. BALOG, *Contributions to the Arabic metrology and coinage. III. On the Arabic coinage of Norman Sicily: 4. The word bakh as a mark of guarantee on certain Norman taris*, «AIIN», 27-28, 1980-81, pp. 150-152.

Classe C)

La leggenda cufica, per quanto stilizzata e geometrizzante, sembra riprendere con discreta fedeltà il prototipo (classe A), ma presenta alcuni segni caratteristici: 1. in alto, il triangolo con tratto a sinistra; 2. sulla destra, un segno simile a una Z; 3. molto spesso sui trattini verticali in alto a destra c'è un tratto orizzontale che termina con un cerchietto (fig. 4 e 5).

Per questa classe si può proporre una suddivisione in due gruppi, già seguita da Sambon, Spahr e altri, seppure con diversa datazione:

classe C α) Enrico VI, 1197 ca.

classe C β) Federico II, 1197-ca. 1209(?) (= Federico II, classe A).

Nonostante l'attribuzione a due diverse autorità emittenti è sembrato utile classificare insieme i due gruppi in questa sede, in quanto la presente classificazione si basa sulla tipologia delle leggende cufiche; si fa presente, comunque, che si tratta solo di un tentativo di organizzazione del materiale, e che solo lo studio di nuovi ripostigli potrà dare contributi decisivi alla classificazione dei tarì svevi.

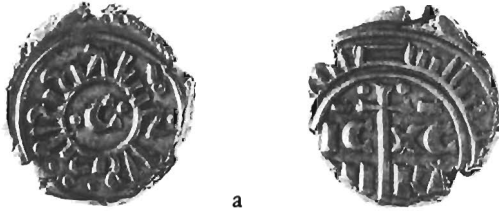
Classe C α (fig. 4, a e b) - Di questo gruppo fanno parte le seguenti varianti:

1. **C** SPAHR, tav. XXI n. 19; SPINELLI, tav. XXX nn. 5-6, tav. XVIII nn. 12-16; LAGUMINA, p. 220 n. 1.
2. **M** SPAHR, tav. XXI n. 23; SPINELLI, tav. XVIII nn. 10-11; LAGUMINA, p. 221 n. 2.

Spinelli considerò le lettere C e M come iniziali di Costanza ed Henricus⁽¹⁵⁾. Arturo Sambon, invece, considerando anche la variante con segno a V (qui elencata come classe A n. 6) facente parte di questo gruppo, pensò a queste lettere come a segni di zecca⁽¹⁶⁾. Se si esclude, però, come si è visto, il segno a V, sembra

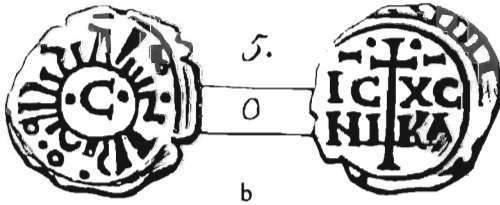
(15) SPINELLI, p. 279 nn. 12-16.

(16) SAMBON, *Svevi*, p. 70. Per GIULIO SAMBON, *Repertorio*, p. 189 n. 1102, la C potrebbe indicare il titolo cesareo, oltre al nome di Costanza.

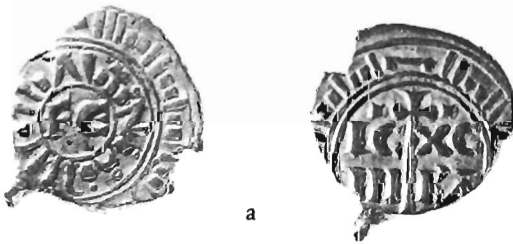


a

FIG. 4 - Enrico VI,
Messina. Tari, classe C α
(a, Coll. Vittorio
Emanuele III;
b, da SPINELLI,
tav. XXX n. 5).

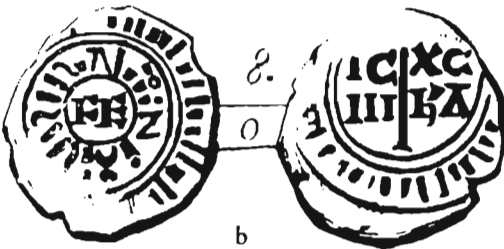


b



a

FIG. 5 - Federico II,
Messina. Tari, classe A
(leggenda cufica enriciana
classe C β)
(a, Coll. Vittorio
Emanuele III;
b, da SPINELLI,
tav. XXX n. 8).



b

più verosimile la primitiva interpretazione di C per Costanza, anche perché, come del resto notò lo stesso Sambon, il nome di Costanza si legge su molti denari enriciani ⁽¹⁷⁾, mentre la M potrebbe indicare le iniziali di IM(perator).

Classe C β - (Federico II, classe A) (fig. 5, a e b). A questo gruppo appartengono le seguenti varianti:

1. F SPAHR, tav. XXII n. 56.
2. FC SPAHR, tav. XXII n. 65.
3. FE (con E lunata o quadrata) SPAHR, tav. XXII n. 59 e 62.
4. FR SPAHR, tav. XXII n. 63.

Per quanto l'attribuzione a Federico sia più comunemente accettata, alcuni preferiscono ancora attribuire questi tarì a Enrico con Federico, dopo la sua elezione a Re dei Romani nel 1196 ⁽¹⁸⁾. Certo vi sono anche denari di mistura in cui il nome di Enrico è associato a quello di Federico ⁽¹⁹⁾, tuttavia le iniziali di Federico sono nei tarì in maggiore evidenza ⁽²⁰⁾. Secondo Arturo Sambon queste monete «con disfigurata iscrizione enriciana e le lettere FC, FR, FE e F furono coniate durante il regno di Federico, nella zecca brindisina, quando in quella zecca non si ebbe più cura di tracciare leggende cufiche intelligibili, ma si fece uso di caratteri disfigurati con intento puramente decorativo, mentre sulle monete di Enrico l'iscrizione araba è sempre leggibile» ⁽²¹⁾, e li assegna al periodo del baliato pontificio (1207-1209) oppure al periodo 1209-1220. Tuttavia, considerando il tipo di leggenda, i tarì con le iniziali federicane sembrano una diretta continuazione degli ultimi tarì di Enrico, e potrebbero essere stati battuti a Messina a partire dalla morte di Enrico. Proprio le complesse vicende del passaggio di regno, con la reggenza di Costanza, potrebbero giustificare questa continuazione della vecchia leggenda cufica fossilizzata unita alle iniziali di Federico nella zecca di Messina. Ad Amalfi, invece, dove Enrico

(17) SAMBON, *Svevi*, p. 70; cfr. SPAHR, p. 179 n. 26 e segg.

(18) Cfr. supra a nota 11, LENZI.

(19) SPAHR, p. 180 n. 32.

(20) Altrettanto evidenti sono le iniziali di Federico (FRE e F) su alcuni tarì amalfitani descritti più avanti.

(21) SAMBON, *Svevi*, p. 70-71.

aveva fatto coniare solo tarì con leggende latine, Costanza riprese subito la tradizione normanna dei tarì in arabo, illustrati più avanti. L'ipotesi del Sambon che questi tarì siano stati battuti a Brindisi tra 1207 e 1220 non è verificabile allo stato attuale; non è vero, però, come pensava Sambon, che tutti i tarì di Enrico siano in cufico leggibile, perché così non sono quelli qui indicati come classe B. Non vi sono documenti precisi sull'origine della zecca di Brindisi, ma è quasi certo che sia stata aperta da Enrico VI nel 1195 per produrre soprattutto, se non soltanto, i denari di mistura di tipo occidentale ormai indispensabili nel Regno, dove si usavano quelli di zecche straniere, ed è probabile, come già osservò lo stesso Sambon, che per le coniazioni dell'oro fosse rimasta in attività solo l'officina di Messina; Brindisi inoltre sarebbe rimasta inattiva dal 1198 al 1209 (22).

FEDERICO II

In questo paragrafo si tratterà delle monete di Federico aventi il suo titolo e nome in arabo, mentre si sono descritte al paragrafo precedente quelle con leggenda cufica enriciana e iniziali di Federico. Il nome di Federico in arabo corretto si trova su alcuni tarì di Amalfi e di Messina, e su una monetina di mistura di Palermo.

La titolatura araba di Federico sulle monete è di due tipi:

- 1) Federico re (*malik*) di Sicilia (nei tarì di Messina e in alcuni di Amalfi):

cufico 

arabo 

traslitterazione: *Fridrīk malik Siqilliyyah*

(22) SAMBON, *Svevi*, p. 69; sulla zecca di Brindisi, cfr. E. TRAVAGLINI, *La zecca di Brindisi in documenti e scritti di epoca sveva*, «Brundisii Res», 4, 1972, pp. 123-146; e IDEM, *Sulla presunta zecca di Brindisi in età normanna e sui fatti occorsi nella città dal 1042 al 1194*, «Brundisii Res», 5, 1973, pp. 157-248. SAMBON, *Svevi*, p. 80.

- 2) Il re (*malik*) Federico il potente (*al-mu'azzam*) (in alcuni tarì di Amalfi e in una monetina di Palermo):

cufico 

arabo 

traslitterazione: *al malik Fridrīk al-mu'azzam*

Da notare la diversa forma della lettera *r* nel nome di Federico: a forma di *S* rovesciata e sopra il rigo, nei tarì di Messina e di Amalfi (tipo 1, fig. 10); sotto il rigo e simile all'arabo moderno, nella monetina di Palermo (tipo 2, fig. 11).

Il titolo *al-mu'azzam* fu usato da tutti gli Altavilla, ad eccezione del piccolo Guglielmo III, e, secondo gli studi di Johns, potrebbe essere interpretato come il titolo dinastico degli Altavilla; per tale motivo, quindi, le monete di Federico II con questo titolo dovrebbero essere datate ai primissimi anni del suo regno, sotto la reggenza di Costanza, sua madre, ultima Altavilla e figlia postuma di Ruggero II, che era stato il primo re di Sicilia ⁽²³⁾.

Tarì di Amalfi

La tradizione arabo-normanna riprese in questa zecca ad opera di Costanza, subito dopo la morte di Enrico VI, con alcuni tarì a nome di Costanza e Federico, con date talvolta leggibili.

- 1 - Costanza e Federico, 1197(?) (fig. 6).

D/ FRE, nel campo; leggenda circolare interna (tipo 1): *Federico re di Sicilia*; leggenda esterna con formula di zecca e data.

R/ *Stella*, nel campo; leggenda circolare interna: +C·ROMANOR IMP; leggenda esterna con formula di zecca e data.

(23) J. JOHNS, *I titoli arabi dei sovrani normanni di Sicilia*, «BdN», 6-7, 1986, pp. 11-54. L'uso e il significato dei titoli arabi, comunque, restano un tema assai complesso, per il quale si veda anche G. OMAN, *A proposito della traslitterazione e della traduzione di leggende monetali arabe di Sicilia*, «BdN», 6-7, 1986, pp. 7-10, secondo il quale, ad esempio, *malik* non dovrebbe essere tradotto "re", bensì, più genericamente, "signore, sovrano".

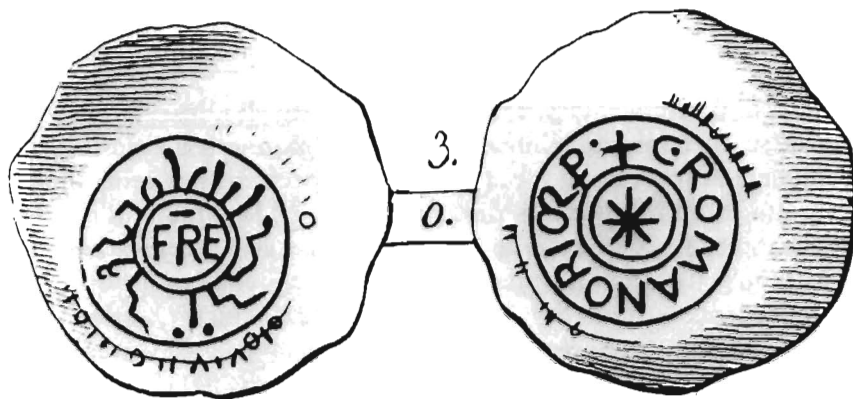


FIG. 6 - Costanza e Federico II, Amalfi. Tari
(da SPINELLI, tav. XX n. 3).

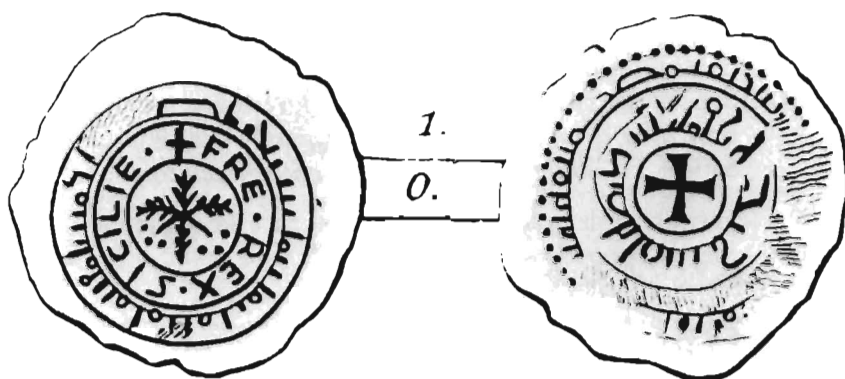


FIG. 7 - Costanza e Federico II, Amalfi. Tari, 1198.
(da SPINELLI, tav. XX n. 1).

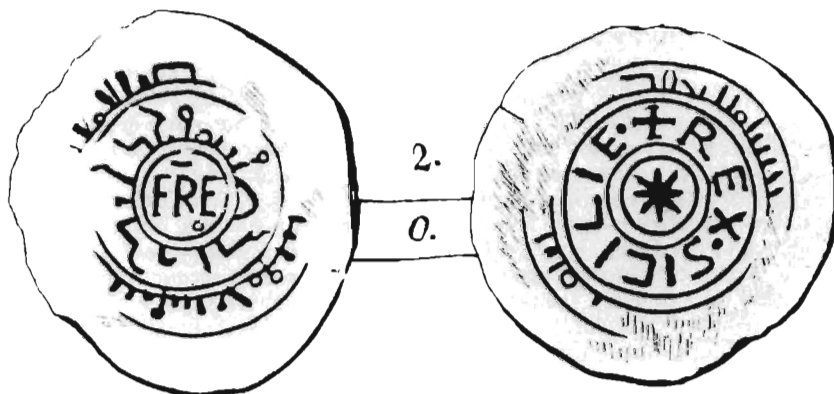


FIG. 8 - Federico II, Amalfi. Tari
(da SPINELLI, tav. XX n. 2).

Si noti che sui tarì normanni, come sui di dinar fatimidi, si trova, su entrambi i lati, una leggenda circolare esterna destinata a contenere la formula di zecca e data, che, però, risulta generalmente molto frammentaria o di difficile lettura. L'illeggibilità di tali leggende esterne è praticamente costante nei tarì svevi, e questi esempi amalfitani costituiscono una notevole eccezione. La data qui letta nelle leggende esterne è il 594 dell'Egira (1197) ma la qualità delle riproduzioni non consente una verifica ⁽²⁴⁾.

2 - Costanza e Federico, novembre 1198 (fig. 7), con il nome di Federico in latino e quello di Costanza in arabo:

D/ Albero di palma, nel campo; leggenda circolare interna: +FRE·REX·SICILIE; leggenda circolare esterna cufica: *Fu conia(to sotto il?) regno di lui, l'anno cinquecento novantacinque.*

R/ Croce, nel campo; leggenda circolare interna cufica: *Costanza imperatrice di Roma*; leggenda circolare esterna cufica: *Fu coniato l'anno mille cento novantotto.*

La leggenda araba col nome di Costanza è la seguente:

cufico

arabo قسطنصة انبرترجة رومة

traslitterazione: *Qusṭanṣah Inbiratrīgah Rūmah*

Questo è uno dei più antichi esempi di datazione cristiana; l'anno 595 dell'Egira cominciò il 3 novembre 1198 e Costanza morì il 27 dello stesso mese: la moneta è quindi databile precisamente al novembre di quell'anno ⁽²⁵⁾. Altro esempio di datazione mista si

(24) SPINELLI, tav. XX n. 3 e tav. XXI n. 2; SAMBON, *Svevi*, pp. 75-76; CNI, XVIII, p. 10 n. 2. Per una descrizione delle leggende esterne, con trascrizione, cfr. TRAVAINI, *Ripostiglio di Montecassino*, cit. a nota 5.

(25) SPINELLI, tav. XX n. 1; CNI, XVIII, p. 10 n. 1, tav. I n. 14; B. LAGUMINA, *Una pregevole moneta di Federigo e Costanza imperatrice*, «Archivio Storico Siciliano», XX, 1895, pp. 58-62. La riproduzione di Spinelli e quella del Lagumina in Archivio Storico Siciliano non consentono la lettura completa del rovescio; seguì comunque il Lagumina che esaminò direttamente il pezzo al Museo di Palermo. Anche l'esemplare della Collezione Reale, proveniente dalla Collezione Sambon (1897) e illustrato in CNI, XVIII, tav. I n. 14, non consente una trascrizione

trova in alcuni tarì di Guglielmo I, che portano l'indicazione dell'anno dell'Egira e del mese cristiano di marzo ⁽²⁶⁾.

3 - Federico II da solo (dicembre 1198-1220) (fig. 8):

D/ FRE, nel campo; leggenda circolare interna cufica (tipo 1): *Federico re di Sicilia*; leggenda esterna cufica con tracce di formula di zecca e data.

R/ *Stella*, nel campo; leggenda circolare interna: +REX·SICILIE·; leggenda esterna cufica come al dritto ⁽²⁷⁾.

4 - Federico da solo (fig. 9):

D/ F nel campo tra quattro anellini; leggenda circolare interna cufica (tipo 2): *Il re Federico il potente*; leggenda esterna cufica come precedente.

R/ REX, nel campo; leggenda circolare interna cufica (tipo 1): *Federico re di Sicilia*; leggenda esterna cufica come sopra ⁽²⁸⁾.

Tarì di Messina

I tarì siciliani di Federico II possono essere suddivisi in quattro classi ⁽²⁹⁾:

Classe A) con leggenda cufica enriciana, F, FC, FE, FR

Classe B

Classe C } con leggenda cufica federiciana con il titolo di *malik*

Classe D } *Siqilliyyah*

zione più chiara della leggenda araba di Costanza. L'illustrazione del CNI va vista ruotata di 90° in senso antiorario.

(26) TRAVAINI, p. 185; LAGUMINA, *Catalogo*, p. 208 nn. 55-56. Altro esempio di data cristiana in arabo si trova sui bisanti d'oro dei crociati battuti a San Giovanni d'Acri nel 1251, dove, in arabo perfettamente corretto, si legge la professione di fede cristiana con i nomi della Trinità e la data dall'anno dell'Incarnazione: cfr. P. BALOG, J. YVON, *Monnaies a légendes arabes de l'Orient Latin*, «RN», 6^a serie, I, 1958, pp. 133-168; L. TRAVAINI, *Bisanti sarraceni del XIII secolo nella Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia: un probabile ripostiglio da San Giovanni d'Acri*, in *Miscellanea in onore di Laura Breglia*, «BdN», in corso di stampa (con traslitterazione e traduzione delle leggende).

(27) SPINELLI, tav. XX n. 2; CNI, XVIII, p. 11 n. 1.

(28) SPINELLI, tav. XXI n. 1; CNI, XVIII, p. 12 n. 6.

(29) Questa classificazione è usata *supra* a nota 11 per il ripostiglio di Pisa.



FIG. 9 - Federico II, Amalfi. Tari
(Coll. Vittorio Emanuele III).



FIG. 10 - Federico II, Messina. Tari, classe C
(Coll. Vittorio Emanuele III).





FIG. 11 - Federico II, Palermo
(disegno da D'ANGELO).

Classe A)

Questi esemplari sono stati descritti sopra, come classe C β con leggenda enriciana.



Classe B)

Cufico perfetto, dai segni arrotondati e tratto fine, che si riscontra nei seguenti tipi:

1.  aquila monocefala - SPAHR, tav. XXII nn. 50-54; SPINELLI, tav. XX n. 6; LAGUMINA, p. 222 n. 4;
2.  aquila bicefala - SPAHR, tav. XXII nn. 45-47; SPINELLI, tav. XX nn. 4, 5, 7.

Classe C)

Arabo generalmente corretto ma più rigido rispetto al precedente, con frequenti errori (fig. 10):

1.  SPAHR, tav. XXII n. 34 (l'illustrazione del dritto va vista ruotata di 90° in senso orario);
2.  croce, semplice o accantonata nei quarti da globetti o anellini - SPAHR, tav. XXII nn. 37 e 39 (da vedere ruotate di 90°), n. 44 (da vedere capovolta); LAGUMINA, p. 223 n. 5.

Il segno semicircolare, corrispondente alla lettera *ṣad*, iniziale di *Siqilliyyah*, è spesso accompagnato da un puntino sovrastante, puramente decorativo.

Il Sambon attribuì gli esemplari di classe B e C al periodo della minorità di Federico II (1197-1209) e li considerò anteriori agli esemplari con F, FE, FR, FC e leggenda enriciana, da lui datati 1209-1220⁽³⁰⁾. Tuttavia, non sembra molto verosimile che nel pieno regno di Federico, e dopo varie emissioni con leggende cufiche federiciane, possa essere stato reintrodotta il vecchio tipo di leggenda cufica enriciana.

(30) Questa successione anche in SPAHR.

Classe D)

Leggenda pseudocufica geometrica nelle varianti con varî globetti nel centro del dritto (SPAHR, tav. XXIII nn. 80-85) e con aquila (SPAHR, tav. XXII nn. 66-78).

Esula dai fini di questo lavoro la classificazione di tutte le varianti, che dovrebbe comunque essere effettuata sulla base di ripostigli⁽³¹⁾.

Frazione di dirhem o Kharruba di Palermo

La rara monetina di mistura di tipo arabo emessa da Federico a Palermo fu pubblicata nel 1981 da Franco D'Angelo; i tipi sono i seguenti (fig. 11):

- D/ Nel campo, su tre righe, leggenda cufica (tipo 2): *Il re Federico il potente*.
R/ *Stella*, nel campo; leggenda circolare cufica: *Coniato nella città di Palermo (Siqilliyyah)*.

Per quanto si è detto a proposito del titolo *al-mu'azzam*, questa moneta dovrebbe essere databile agli anni della reggenza di Costanza (1197-98) o poco dopo.

Si noti che il nome arabo di Palermo sulle monete è *Siqilliyyah* o *madinat Siqilliyyah* (città di Sicilia), indicando con il nome della regione anche la sua capitale⁽³²⁾.

(31) Si ha notizia, ad esempio, di un ripostiglio «da Girgenti» (Agrigento) in parte al Museo Archeologico di Siracusa e in parte al Museo Archeologico di Palermo, con tari e spezzati di Federico II, Corrado IV, Corradino e Manfredi: cfr. P. ORSI, *La raccolta numismatica medioevale del R. Museo Archeologico di Siracusa*, in *Supplemento a M. CAGIATI, Le monete del Reame delle Due Sicilie*, a. V, 1915, n. 1-2, pp. 37-40.

(32) F. D'ANGELO, *Nota su due monete inedite della minore età di Federico II re di Sicilia*, «Sicilia Archeologica», n. 46-47, 1981, pp. 129-130; D'ANGELO, p. 59; per la leggenda del rovescio, cfr. TRAVAINI, *Ripostiglio di Montecassino*, cit. a nota 5.

ABBREVIAZIONI

- CNI *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. XVIII, *Italia meridionale, Zecche minori*, Milano 1939.
- D'ANGELO F. D'ANGELO, *Aspetti della vita materiale in epoca normanna in Sicilia, Produzione ed uso di ceramiche. Emissione e circolazione di monete*. (Officina di studi medievali), Palermo 1984.
- LAGUMINA B. LAGUMINA, *Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1892 (ristampa an. 1978).
- SAMBON, *Repertorio* G. SAMBON, *Repertorio Generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'estero dal V° al XX° secolo*, Parigi 1912.
- SAMBON, *Suevi* A. SAMBON, *Suevi*, senza data né luogo (opera incompleta sulle monete del Regno di Sicilia dai Normanni ai Durazze-schi, ca. 1918-1920).
- SPAHR R. SPAHR, *Le monete siciliane dai bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Zürich-Graz 1976.
- SPINELLI D. SPINELLI, *Monete cusfiche battute da principi Longobardi, Normanni e Svevi nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1844.
- TRAVAINI L. TRAVAINI, *Two hoards of Sicilian Norman Tari*, «NC», 144, 1985, pp. 177-208.

ANGELA MUTTI

IL COLLEZIONISMO NUMISMATICO
NELLA SECONDA METÀ DEL 1700 ATTRAVERSO
UN CARTEGGIO DELLA BIBLIOTECA CIVICA
DI PIACENZA

Nato e sviluppatosi nel Rinascimento, ad opera di principi, signori e papi, il collezionismo si estende, col passare del tempo ad altre classi, fino ad essere, nel XVIII secolo, fenomeno piuttosto diffuso tra personaggi di cultura e origine svariate. Interessanti informazioni su un settore collezionistico, quello numismatico, sulle sue caratteristiche nella seconda metà del 1700, possono essere ricavate da un carteggio conservato alla biblioteca civica Passerini-Landi di Piacenza. Tale carteggio comprende 169 lettere inviate a Giovanni Fogliazzi piacentino, da 13 personaggi di città, professione, estrazione diverse, come lui interessati alla raccolta di monete.

GIOVANNI FOGLIAZZI

Giovanni Fogliazzi nacque nella prima metà del 1700 da Domenico Fogliazzi notaio, originario della val d'Aveto, ma residente a Piacenza e padre di altri tre figli (1). Adulto, intraprese la carriera militare sotto i Borboni, raggiungendo i gradi più elevati durante il

(1) Genealogia mostratami gentilmente dal dott. Carlo E. Manfredi direttore della Biblioteca civica Passerini-Landi di Piacenza e proprietario, come discendente, di un fascicolo relativo a G. Fogliazzi. Nel fondo Fogliazzi della biblioteca è conservato anche un fascicolo comprendente elenchi, note sparse, descrizioni di monete.

Ringrazio il dott. Manfredi per aver facilitato in ogni modo la consultazione del carteggio.

regno di Don Ferdinando (1765-1802). Nel 1767 venne nominato, in considerazione «de meriti e servigi prestati, ... tenente nella compagnia Astorga» del Reggimento di Piacenza ⁽²⁾ e, due anni dopo, sempre con la stessa formula «sottotenente nella Compagnia dei Granatieri del Primo battaglione del Reggimento di Parma» ⁽³⁾. A questo grado sembrerebbe essersi fermata la carriera militare effettiva di Giovanni Fogliazzi: all'Archivio di Stato di Parma infatti, nel ruolo pensioni, a questo nome si conserva, datata al 20 ottobre 1780, la concessione di ritiro dal reggimento del «tenente Giovanni Fogliazzi» che «aveva soldo annuo di L 5400». Sempre nell'Archivio di Parma si trova però anche una successiva nomina: nel 1787 per secondare le «supplichevoli istanze» (di Fogliazzi stesso?) e anche per riconoscimento dei meriti, venne concesso a Fogliazzi «il Grado di Tenente colonnello d'Infanteria» ⁽⁴⁾: la mancanza nella nomina di un corpo militare di destinazione, può forse indicare che la nomina stessa, secondo una pratica piuttosto diffusa all'epoca, non prevedesse l'effettivo svolgimento di attività militari.

Alla fine del secolo Fogliazzi si trasferì a Roma: di quest'ultimo periodo si conservano alcune lettere che egli inviò all'unico nipote (figlio di un fratello) e alla di lui moglie ⁽⁵⁾: in queste si rammaricava prima di non poter inviare doni adeguati per le nozze (11 ott. 1800) e in seguito di non poter assecondare le richieste della nipote acquisita a causa di cali di reddito, furti subiti, generale miseria della città.

Nel 1805 Fogliazzi si trovava ancora a Roma, come attesta una dichiarazione di G. Brezzi curato di S. Lorenzo in Lucina: l'«Ill.mo Sig.r tenente Collonello [sic] Giovanni Fogliazzi di Piacenza... è vivo gode buona salute e abita in questa ... parrocchia» ⁽⁶⁾. Sempre a Roma Fogliazzi morì, molto probabilmente alla fine di novembre del 1809: nei carteggi ⁽⁷⁾ relativi alle esecuzioni testamentarie effettuate dal nipote e dalla moglie, suoi eredi, si fa riferimento al testamento di Fogliazzi accolto dal notaio Ferri il 23

(2) Archivio di Stato di Parma, fondo patenti, vol. 43, p. 221.

(3) Archivio di Stato di Parma, fondo patenti, vol. 43, p. 248.

(4) Archivio di Stato di Parma, fondo patenti, vol. 45, p. 241.

(5) Mostratemi gentilmente dal dott. Manfredi proprietario.

(6) Archivio di Stato di Parma, Dichiarazioni, s.v. Fogliazzi Giovanni.

(7) Mostratimi gentilmente dal dott. Manfredi proprietario.

rimento al testamento di Fogliazzi accolto dal notaio Ferri il 23 nov. 1809; alla fine di novembre e a dicembre dello stesso anno datano inoltre alcune ricevute per spese funebri per le esequie del colonnello.

Nella vita di Fogliazzi pare abbiano avuto una parte importante alcuni interessi «culturali»: per quanto non dotato di un'accurata preparazione di base (secondo quanto risulta dagli errori di ortografia presenti nelle lettere da lui inviate alla nipote), si appassionò⁽⁸⁾ di cose antiche, storiche e soprattutto di numismatica. Per scambi «numismatici» intrattenne tra il 1773 e il 1786 una fitta corrispondenza con diversi personaggi di vari centri dell'Italia Settentrionale; con essi trattò scambi di informazioni e di monete antiche, medievali e più raramente moderne, italiane e straniere. In diversi casi (Genevos, Graco, Targa, Ferdani, Bernardoni) si tratta di poche lettere (1, 2, 3 esemplari), mentre in altri casi, la conservazione di numerose lettere (fino a diverse decine) distribuite in lunghi archi di tempo, attesta l'esistenza di contatti sistematici e duraturi tra Fogliazzi e i loro autori: è il caso di Dal Pozzo, Zanetti, Bellini.

I CORRISPONDENTI

GIROLAMO DAL POZZO⁽⁹⁾ - Nacque a Verona nel 1718. Durante gli studi si appassionò particolarmente a disegno e architettura, diventando valente architetto. Morì a Verona alla fine del 1700. Nonostante fosse figura nota del mondo settecentesco e l'attuale abbondanza di studi sul collezionismo veneto, non viene mai citato come collezionista. Stando però a quanto lui stesso riferisce a Fogliazzi la sua raccolta arrivò a comprendere circa 4000 monete; a questa se ne affiancava poi un'altra degli esemplari falsi. Il rapporto epistolare con Fogliazzi ebbe lunga durata: si conservano ben 59 lettere inviate dal conte Dal Pozzo a Fogliazzi tra l'agosto 1775 e il marzo 1786: in esse si tratta quasi esclusivamente (rarissime le eccezioni) di monete antiche.

(8) MENSÌ L., *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza 1899, Del Maino.

(9) CORNIANI G., *I secoli della letteratura italiana dopo il suo Risorgimento*, Torino 1854-56, vol. VII, pp. 40-41.

GUIDO ANTONIO ZANETTI - Nacque a Bazzano (Bologna) nel 1741; si trasferì poi a Bologna dove compì gli studi. Assunto come computista presso il Senato di Bologna, si dedicò con sempre maggiore passione agli studi antiquari.

Dopo aver ceduto la sua prima raccolta di monete al gabinetto del Re delle Due Sicilie, iniziò subito la composizione di un'altra⁽¹⁰⁾. I suoi interessi si concentrarono soprattutto su monete e zecche medievali d'Italia, senza però escludere monete antiche e moderne. Pubblicò una collezione di scritti suoi e di altri in 5 volumi (1775-1789) dal titolo: *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*⁽¹¹⁾. Per raccogliere le informazioni per i suoi studi instaurò fitte corrispondenze con vari suoi contemporanei. Nel carteggio Fogliazzi si conservano 52 sue lettere (ottobre 1778 - ottobre 1785), riguardanti per lo più scambi di monete medievali e moderne. Ad un certo punto insorse un disaccordo su uno scambio di due gruppi di monete, che impedì per alcuni mesi (giugno 1784-giugno 1785) nuove trattative e concentrò l'attenzione dei due corrispondenti su prezzi, arbitrati ecc. Zanetti morì nel 1791.

VINCENZO BELLINI - Nacque vicino a Ferrara nel 1708. Frequentò le scuole dei Gesuiti dove studiò greco e latino e iniziò ad appassionarsi di numismatica e medaglie. Nominato sacerdote nel 1732, nel 1737 fu destinato alla parrocchia di Cassana; qui formò una notevole collezione numismatica. Le monete furono acquistate nel 1757 da Francesco I d'Austria che offrì inutilmente a Bellini un posto di antiquario a corte. Nella vendita non furono compresi i dopplioni che, tempo dopo, vennero acquistati dalla città di Ferrara⁽¹²⁾. Bellini fu poi nominato Direttore del Museo che si sarebbe formato intorno a questo iniziale nucleo; pubblicò inoltre numerose opere su monete e/o medaglie⁽¹³⁾. Morì nel 1783.

(10) FANTUZZI G., *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna 1794, vol. IX, pp. 197-202.

(11) *Lessico Universale Italiano*, s.v. Zanetti Guido Antonio, p. 676.

(12) PARISE N., s.v. *Bellini Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1965, pp. 716-718.

(13) ERCOLANI COCCHI E., *Collezioni numismatiche dei Musei dell'Emilia-Romagna*, in «Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici», 1985, vol. II, fasc. 3-4, pp. 123-129.

La corrispondenza con Fogliazzi, secondo le 26 lettere conservate, va dall'agosto 1773 al marzo 1777; le richieste si indirizzano però verso campi diversi: Bellini cerca monete medievali, emiliane e italiane, vecchie di almeno 250 anni offrendo in cambio, quando gli è possibile, «medaglie» antiche.

GIACOMO VERITÀ⁽¹⁴⁾ - Nacque a Verona nel 1744 da un'illustre famiglia della città. Iniziò la sua raccolta antiquaria intorno al 1775 e nel 1780 fu nominato «custode» Soprintendente del Museo Lapidario. La sua raccolta privata era famosa particolarmente per il medagliere allora «riputato de' copiosi e migliori che s'abbia in Italia»; è probabile che il primo nucleo della collezione numismatica di Verità fosse derivato dall'acquisizione (non si sa se in dono o acquistata) della raccolta di L. Targa.

Alla morte di Verità (1827) gli eredi, per saldare alcuni conti lasciati dallo scomparso, si decisero a vendere la raccolta, come lui stesso aveva suggerito a condizione però che i suoi pezzi fossero prima offerti alla città di Verona perché rimanessero a disposizione dei suoi «concittadini». In realtà la prima offerta fu fatta a M. Luigia duchessa di Parma, affinché gli oggetti rimanessero in Italia, ma la risposta incerta mandò a monte l'affare.

Dall'inventario complessivo redatto per la vendita risultarono 11944 monete di cui: 6096 imperiali in bronzo, 506 famigliari in bronzo, 317 imperiali e «famigliari» in oro, 2288 imperiali in argento, 1436 «famigliari» in argento, 1291 coloniali in bronzo; a queste se ne aggiunsero altre 2094 scoperte in un secondo momento.

Nel 1842 il comune di Verona si decise ad acquistare la raccolta per 25800 L più 1400 L per gli scaffali; essa venne sistemata in città nel palazzo della Guardia in due stanze terrene. Nel 1848 fu trasferita a palazzo Canossa.

Il rapporto epistolare tra Verità e Fogliazzi sembrerebbe svolgersi in un breve periodo compreso tra il luglio 1785 e il gennaio 1786; sono conservate sei lettere in cui si tratta esclusivamente di monete antiche.

(14) MARCHINI G.P., *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972, pp. 73-82.

GIACOMO TAZZI BIANCANI⁽¹⁵⁾ - Nacque a Bologna nel 1729 da famiglia di buon livello e si formò, tra gli altri, alla scuola di G.B. Bianconi custode del Museo. Nel 1759 entrò nell'Accademia delle Scienze; da alcuni anni aveva ripreso gli studi antiquari e nel 1776 subentrò a Bianconi. Nel frattempo era entrato a far parte di diverse Accademie (per es. quella Etrusca di Cortona, quella di Kassel ecc.). Nel 1779 fu nominato professore d'antichità dell'Istituto: anni dopo cominciò a esercitare effettivamente con la prima lezione *De antiquitatis studio*: in questa si esaltava la funzione della numismatica per la conoscenza dell'antichità e in particolare delle genealogie, prosopografie, nomi delle istituzioni ecc. Poche sono le sue opere pubblicate, numerosi invece i manoscritti relativi soprattutto a numismatica ed epigrafia; fitta anche la corrispondenza instaurata coi suoi contemporanei. Morì nel 1789. Quattro le lettere da lui inviate a Fogliazzi conservate: tre (ott. 1779-feb. 1780) relative a scambi di monete antiche (greche per lo più); l'altra, successiva, riferita a una questione insorta tra Fogliazzi e Zanetti.

MESNY - Si firma col solo cognome, presentandosi come medico di corte dell'ospedale militare del Granducato di Toscana. Dalle ricerche condotte risulta chiamarsi Bartolommeo ed essere inoltre Direttore degli Spedali Militari in Toscana, socio dell'Accademia delle Scienze di Nancy e autore di trattati sulle acque termali⁽¹⁶⁾.

Della corrispondenza con Fogliazzi si conservano otto lettere (nov. 1776 - apr. 1777) di cui tre scritte in francese e cinque in italiano non molto corretto. Oggetto delle trattative sono esclusivamente monete antiche.

LEONARDO TARGA⁽¹⁷⁾ - Nato nel 1729 da modesta famiglia, divenne uno dei medici veronesi più illustri. Particolarmente inte-

(15) SUSINI G.C., s.v. Biancani Tazzi Giacomo, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1968, vol. X, pp. 35-36.

(16) Ricerche gentilmente effettuate dal dr. Ferdinando Abbri del Museo di Storia della Scienza di Firenze (comunicazione E.J. Shepherd).

(17) MARCHINI G.P., *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972, pp. 121-122; e BONUZZI L., *Cultura e medicina dal Quattrocento all'età del positivismo*, in AA.VV., *Cultura e vita civile a Verona*, Banca Popolare di Verona, Verona 1979.

ressato alla ricerca filologica e umanistica pubblicò un'importante edizione critica della *Medicina* di Celso. Collaborò poi al tentativo di numerazione progressiva delle epigrafi del Museo Lapidario (esigenza messa in luce dalla pubblicazione di un catalogo senza numeri per i pezzi) e del suo intervento, condotto in collaborazione con Musselli, si conservano manoscritti e bozze. I suoi interessi antiquari sono inoltre documentati dal possesso di una collezione di 3400 monete antiche passate alla raccolta Verità. Morì nel 1815. Contatti con Fogliazzi sono documentati dalla presenza di due lettere di Targa e di una di Del Pozzo che li invita a un carteggio diretto. Nelle due lettere (ott. 1783 - gen. 1784) Targa chiedè monete antiche e, in particolar modo, un Agrippa.

OTTAVIO GRACO ⁽¹⁸⁾ - Non sono state rinvenute notizie relative. Essendo la sua lettera inviata da Mirandola (Modena), le ricerche sono state condotte nel modenese, ma il suo nome non compare né in un Dizionario biografico dei modenesi, né fra i registri e le documentazioni del Museo civico archeologico. Fogliazzi ha conservato una sua lettera (1783) in cui si parla di monete sia antiche che medievali.

GENEVOS, RECALCATI, ANTON MARIA FERDANI, DIODATO RANIERI - I loro nomi (Genevos e Recalcati si firmano col solo cognome) non compaiono né nel *Dizionario biografico universale* ⁽¹⁹⁾ né nell'*Onomasticon* ⁽²⁰⁾. Di Genevos, torinese, si conserva una sola lettera, in cui chiede, in cambio di monete, statue greche di buon livello! Recalcati, milanese (4 lettere tra agosto 1779 e maggio 1780), chiede a Fogliazzi di offrire a nome suo (di Recalcati) a Paciaudi manoscritti e libri rari, in cambio dei quali desidera monete antiche. Di A.M. Ferdani, pontremolese, si conservano due lettere (agosto 1785 e s.d.) in cui si tratta di monete antiche.

Tre le lettere inviate da Torino da D. Ranieri (febbraio 1784-giugno 1784), tutte relative a monete antiche.

(18) Informazioni gentilmente fornitemi dalla dott. Daniela Nasi del Museo civico archeologico di Modena.

(19) GAROLLO G., *Dizionario biografico universale*, Hoepli, Milano 1907.

(20) FERRARI L., *Onomasticon. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*. Hoepli, Milano 1947.

GIUSEPPE BERNARDONI⁽²¹⁾ - Canonico Regio Lateranense di Reggio Emilia, fu in contatto anche con P.M. Paciaudi direttore della biblioteca ducale di Parma con cui tratta esclusivamente di libri. Nell'unica lettera a Fogliazzi non parla comunque di monete, ma di un cammeo ricevuto.

CONSIDERAZIONI⁽²²⁾

L'esame globale delle lettere fornisce interessanti informazioni su gusti, scelte, procedure dei collezionisti di monete del XVIII secolo.

Per quanto riguarda le monete preferite per la collezione, nella maggior parte dei casi sono quelle antiche, in particolare romane, di «famiglie» o «imperiali» in argento e in bronzo, mentre più rara è l'offerta e/o richiesta di esemplari in oro. Piuttosto apprezzate sono anche le monete dette «dei bassi tempi» (ad es. quelle longobarde) e le monete di «Popoli, Città e Re» o le monete greche in genere, mentre più rara è la ricerca di esemplari etruschi⁽²³⁾. Qualche personaggio, Bellini e Zanetti in particolare, si dedica invece alla ricerca di pezzi medievali o anche più recenti (per Bellini purché abbiano almeno 250 anni)⁽²⁴⁾, quali monete di città emiliane battute sotto i pontefici, ducati, talleri, monete farnesiane ecc.. Fogliazzi pur trattando qualche volta (secondo quel che si può dedurre dalle lettere a lui inviate) anche monete medievali o successive, sembra preferire quelle antiche.

La scelta, la ricerca e lo scambio degli esemplari non procedono ovviamente a caso: così si cerca una moneta di una certa imperatrice perché si desidera comporre una serie completa di «donne del superior secolo»⁽²⁵⁾, oppure per cercare di ampliare il più pos-

(21) *Paciaudi e i suoi corrispondenti*, a cura di L. FARINELLI, Parma 1985, p. 44.

(22) Si citano qui come esempi solo i passi più significativi.

(23) Cfr. Ferdani, 29 ago. 1785.

(24) Cfr. Bellini, 14 ott. 1776 e 25 lug. 1774.

(25) Cfr. Dal Pozzo, 26 nov. 1776.

sibile la collezione di monete di «famiglie» (26) e così via. Più generalmente esistono requisiti sempre richiesti: una buona conservazione (27) (aspetto di primaria importanza in qualsiasi pratica collezionistica e, in questo caso, effettivamente fondamentale per ricavare corretti disegni) (28), rovesci originali (29), iconografie inusuali (30), precisione e cura dei particolari. I tentativi di rimediare a una scarsa conservazione sembrerebbero però abbastanza usuali: Mesny consiglia ripetutamente a Fogliazzi di ritoccare alcune monete rovinata o «dubbie», ma in grado di trasformarsi, grazie all'arte di Fogliazzi, in pezzi di alto valore (31). L'insieme degli aspetti sopracitati determina la valutazione di un esemplare: su questa base, cioè si richiede o si offre, a seconda degli accordi, la controparte. Molto raramente lo scambio avviene infatti mediante pagamenti in denaro; più di un collezionista arriva addirittura ad acquistare i pezzi anche per denaro, ma a cederne o consegnarne (anche quando compra per conto d'altri!) solo in cambio di altre monete (32). Pertanto si scambia moneta con moneta, o una per alcune, a seconda ovviamente del valore attribuito; capita però a volte che gli interessati non concordino subito sulla valutazione, o che gli scambi saltino (33). In mancanza di esemplari per ricambiare immediatamente, il «conto» può essere lasciato aperto fino alla prima occasione (34), oppure può essere saldato (non sempre forse con soddisfazione del creditore) con libri o pubblicazioni opera del debitore, o a carattere locale (35), o, in genere come ultima soluzione, in denaro (36). Per evitare discussioni sulle valutazioni, alcuni collezionisti propongono di dedurre i prezzi delle monete dai testi numisma-

(26) Cfr. Ranieri, 30 giu. 1784.

(27) Cfr. Targa, 5 ott. 1783; Mesny, 5 nov. 1776; Ranieri, 30 giu. 1784; Verità, 10 lug. 1785; Zanetti, 4 gen. 1779; Dal Pozzo, 9 dic. 1777, 6 gen. 1778, 28 feb. 1778.

(28) Cfr. Zanetti, 28 lug. 1785.

(29) Cfr. Verità, 30 giu. 1784.

(30) Cfr. Mesny, 7 apr. 1777.

(31) Cfr. Mesny, 4 feb. 1777 e 13 ott. 1778.

(32) Cfr. Dal Pozzo, 22 gen. 1776.

(33) Cfr. Zanetti, 14 gen. 1779 e 15 ago. 1785; Dal Pozzo, 10 ott. 1775; Bellini, 27 set. 1773.

(34) Cfr. Dal Pozzo, 9 mar. 1786.

(35) Cfr. Dal Pozzo, 4 gen. 1777 e 12 dic. 1779.

(36) Cfr. Dal Pozzo, 13 feb. 1776 e 6 gen. 1778.

tici⁽³⁷⁾, quali il Beauvais o l'Istituzione Antiquaria Numismatica; non tutti però apprezzano questa procedura, sostenendo che gli autori di tali trattati non frequentano, e quindi non conoscono, il mercato antiquario⁽³⁸⁾.

Per concludere l'affare, confermando o modificando la valutazione, quasi tutti pretendono di vedere prima i pezzi in questione⁽³⁹⁾: questo comporta complesse procedure di spedizione delle monete (in genere con relativa nota inclusa nella lettera) tramite il servizio postale⁽⁴⁰⁾ o grazie a conoscenti in viaggio da un centro all'altro⁽⁴¹⁾; l'importanza attribuita a conservazione e patina⁽⁴²⁾ rende necessarie particolari precauzioni nella preparazione dei pacchetti. Gli stessi sistemi si seguono ovviamente per la restituzione di monete non acquistate o per l'invio di pezzi venduti. Molto più raro, ma pure documentato è l'incontro diretto, in genere per grossi affari, di due contraenti⁽⁴³⁾. L'offerta di collezioni in blocco è pure abbastanza frequente, ma non sembra interessare particolarmente Fogliazzi e i suoi corrispondenti⁽⁴⁴⁾: l'acquisto di interi nuclei conviene infatti a chi inizia una raccolta, non a chi ne possiede già una, perché gli procurerebbe troppi doppioni; così il proprietario di collezioni già consistenti è indotto dalla «smania» di aggiungere pezzi pregiati o mancanti, a compiere, per singole monete, spese notevoli⁽⁴⁵⁾.

L'abbondanza di monete elencate, descritte nelle lettere, solleva infine il problema della loro provenienza; in realtà, le notizie deducibili a questo proposito dalle lettere sono estremamente vaghe perché ogni collezionista si guarda bene dal nominare le sue fonti: le monete sono così sempre acquistate da «antiquari»⁽⁴⁶⁾ o procu-

(37) Cfr. Recalcati, 20 mag.1780; Zanetti, 28 feb. 1785.

(38) Cfr. Bellini, 16 ago. 1773.

(39) Cfr. Tazzi Biancani, 20 ott. 1779; Zanetti, 19 ott. 1778 e 19 mag. 1779; Dal Pozzo, 13 feb. 1776 e 6 gen. 1778.

(40) Cfr. Verità, 1 gen. 1786; Zanetti, 10 ott. 1785.

(41) Cfr. Dal Pozzo, 12 gen. 1778 e 26 gen. 1778.

(42) Cfr. Verità, 19 set. 1785; Dal Pozzo, 28 feb. 1778.

(43) Cfr. Zanetti, 22 gen. 1784; Bellini, 25 lug. 1778.

(44) Cfr. Zanetti, 11 ago. 1785; Dal Pozzo, 6 apr. 1777 e 18 nov. 1779.

(45) Cfr. Dal Pozzo, 9 gen. 1776.

(46) Cfr. Dal Pozzo, 22 gen. 1776 e 23 giu. 1777.

rate durante viaggi⁽⁴⁷⁾, a Roma o in altre località (es. in Romagna), propri o di amici, parenti, conoscenti. Pur mantenendo la segretezza accade però abbastanza spesso che qualcuno cerchi presso i suoi fornitori pezzi particolari richiesti da un corrispondente di un'altra città⁽⁴⁸⁾. Opinione diffusa comunque tra i colleghi di Fogliazzi è che i collezionisti di monete siano aumentati notevolmente, determinando così una forte crescita dei prezzi⁽⁴⁹⁾ e l'irreperibilità di molti tipi; le «sorgenti sarebbero esaurite⁽⁵⁰⁾ e a Roma pare non si trovino più teste»⁽⁵¹⁾. All'alto numero di collezionisti, e quindi di richieste, è sicuramente da ricollegare il fenomeno dei falsi: oltre a quelli riconoscibili oggi tramite il riscontro con quelle citate nei principali cataloghi⁽⁵²⁾, già allora diversi pezzi suscitavano dubbi e incertezze: così esemplari descritti o altri inviati in visione venivano giudicati falsi⁽⁵³⁾ (ed eventualmente rifiutati) con il conseguente risentimento del proprietario⁽⁵⁴⁾, pronto a giurare che il pezzo in questione era stato visto, apprezzato e richiesto per alte cifre dal solito «antiquario forestiero» o locale⁽⁵⁵⁾. In altri casi, dove non ci sono pezzi propri in discussione, ci si mette in guardia a vicenda: così Dal Pozzo raccomanda a Fogliazzi molta prudenza coi pezzi provenienti da Roma perché gli è giunta voce che vi sia all'opera un falsario abilissimo su oro e argento⁽⁵⁶⁾. La percentuale rilevante dei pezzi falsi circolanti può essere infine ulteriormente sottolineata dal possesso, da parte del conte Dal Pozzo oltre che di una grossa collezione di pezzi autentici, anche di una raccolta, ugualmente accresciuta con acquisti intenzionali, di monete false⁽⁵⁷⁾.

(47) Cfr. Dal Pozzo, 29 mar. 1778 e 12 dic. 1779; Bellini, 16 feb. 1776.

(48) Cfr. Ranieri, 3 apr. 1784; Verità, 28 ago. 1785.

(49) Cfr. Bellini, 1 apr. 1776.

(50) Cfr. Dal Pozzo, 6 lug. 1778.

(51) Cfr. Verità, 12 dic. 1785.

(52) Cfr. per es. Ranieri, 30 giu. 1784; Dal Pozzo, 9 giu. 1777, 23 giu. 1777 e 28 feb. 1778.

(53) Cfr. Zanetti, 24 ott. 1785.

(54) Cfr. Verità, 28 ago. 1785.

(55) Cfr. Dal Pozzo, 22 gen. 1776.

(56) Cfr. Dal Pozzo, 14 lug. 1777.

(57) Cfr. Dal Pozzo, 7 lug. 1777.

CARTEGGIO

GENEVOS

Torino, 18 ago. 1779, Genevos risponde a Fogliazzi, che aveva chiesto informazioni in proposito, di avere tali monete: 1500 «imperatorie», circa 200 di «famiglie» tutte differenti, qualche centinaio di città e «qualche Re». In cambio chiede però «belle pietre antiche e di mano greca cioè di primo ordine».

OTTAVIO GRACO

Mirandola, 12 mar. 1783, Graco chiede a Fogliazzi che gli tenga a disposizione, poiché gli manca «Papa Aniceto» fino alla conclusione del contratto in cui vengono comprese anche le 33 monete papali, sempre di Fogliazzi, che Graco ha presso di sé. Per sveltire poi lo scambio, Graco propone di lasciar perdere l'elenco dei pezzi degli «uomini illustri» e di dedicarsi soprattutto ai pezzi di «Augustali e consolari» che gli interessano di più; in seguito si recherà a ispezionare il tutto.

LEONARDO TARGA

Parma, 5 ott. 1783, Con una lettera Targa chiede al conte Dal Pozzo di fare da intermediario con Fogliazzi, da cui Targa vorrebbe ricevere «alcune famiglie in argento...; e così pure qualche testa Imperiale nel me-

(*) *Avvertenze*

Le lettere sono presentate nello stesso ordine in cui sono conservate nel fondo Fogliazzi della Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza.

Si omettono (citate solo con data e ...) lettere di argomento diverso, ripetitive o inutili per la comprensione globale del carteggio.

In diverse lettere si cita una «acclusa nota» in realtà mancante; è probabile che Fogliazzi stesso l'abbia tolta per usarla separatamente.

Un ? dopo un nome di una moneta indica una lettura incerta, ... una parola illeggibile.

Sono trascritti tra parentesi quadre i nomi di monete non riscontrati in: H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in British Museum*, voll. I-III, London 1910.

desimo metallo». Come ricompensa Targa offrirebbe a Fogliazzi denari o altre medaglie utili a Fogliazzi stesso. Chiede però come condizione fondamentale per i suoi acquisti che le monete siano ben conservate e promette nota delle monete ricevute. Per maggiore comodità auspica una corrispondenza diretta con Fogliazzi.

Piacenza, 19 ott. 1783, Con una lettera a Fogliazzi, il conte Dal Pozzo lo invita a intraprendere un diretto «carteggio» col dottor Targa.

Verona, 19 genn. 1784, Targa ringraziando Fogliazzi per la sua gentilezza, lo prega di «adoprarsi» per fargli acquistare «l'Agrippa in argento» che Fogliazzi stesso aveva «comperato dal Ranieri» e «poscia ha ceduto ad altra persona in scambio di uno meglio conservato». Targa offre denari e altre medaglie e dice di non osare chiedere a Fogliazzi il suo Agrippa, perché nonostante sappia che Fogliazzi ha «dato molte medaglie a cotesto museo» ritiene che conservi qualche serie intera che non vorrà interrompere levando per esempio l'Agrippa. Quindi si accontenterebbe dell'altro anche se menò ben conservato: gli interessa soprattutto perché è sicura l'identificazione.

ANTON MARIA FERDANI

Pontremoli, 29 ago. 1785, Ferdani elenca mediante numeri alcune monete che invia a Fogliazzi (6, 13, 19, 20, 21, 27) e specifica che sono in buono stato di conservazione. Aggiunge anche di suo «arbitrio», altre due monete (23, 24) una delle quali di Federico II battuta a Milano. Inoltre manda i «4 idoli etruschi», rari solo per l'antichità, «essendo di Getto infelice come tutti quelli antichissimi di detta Nazione». Chiede a Fogliazzi poi una risposta per quelle monete di cui gli aveva scritto.

s.d. Ferdani include nella lettera per Fogliazzi un elenco di monete che gli «rimette: 1) un Macrino con un allocuzione ai soldati 2) un Nerone col tempio di Giano chiuso in tempo di pace 3) una Faustina 4) Vespasiano 5) Antonino 6) questa esaminatela bene, in caso vi manderò la spiegazione».

RECALCATI

Milano, 7 ago. 1779, Recalcati chiede a Fogliazzi di proporre a suo nome un «negozio» a Pacciaudi (*sic*): libri e manoscritti (in cambio di

«oro... molto argento», anche per Fogliazzi, «e del metallo ancora») che Recalcati porterà personalmente da Milano o spedirà.

Milano, 7 mar. 1780, Recalcati invia a Fogliazzi «l'Accoleia» e lo prega di spedirgli ciò che ha chiesto: l'Agrippa in argento e «il Lepido in mezzano». Nella prossima lettera Recalcati includerà «la nota» e le medaglie di Fogliazzi.

Milano, 12 apr. 1780 ...

Milano, 20 mag. 1780, Recalcati invia finalmente la «nota» e per scusarsi dice a Fogliazzi che può considerare tali monete come già sue. Secondo i patti Fogliazzi dovrà ricopiare (come farà Recalcati per le monete che riceverà da Fogliazzi) i prezzi dal Beauvais. Recalcati, da parte sua, aggiungerà alla risposta di Fogliazzi «un'appendice d'oro e d'argento».

MESNY

Firenze, 5 nov. 1776, Ripassando da Parma non ha potuto incontrare Fogliazzi, ma promette di inviare presto Giulio Cesare e Tiberio; ha invece difficoltà per le consolari che Fogliazzi vuole ben conservate.

Firenze, 26 nov. 1776, Mesny invia a Fogliazzi una medaglia di Giulio Cesare, una di Tiberio Claudio, una di Albino e una di Pompeo; gli invierà poi un Macrino che sta aspettando. Per il prezzo lascia decidere a Fogliazzi ritenendo che le medaglie (forse a eccezione dell'Albino un po' consunto) comunque valgono circa uno zecchino l'una. Per quel che lo riguarda, lui non commercia in medaglie, ma le raccoglie solo per studio e piacere e cambia volentieri i suoi doppioni, abbondanti soprattutto in bronzo.

Firenze, 14 dic. 1776, Ha ricevuto da Fogliazzi la notizia che presto gli arriveranno «2 monete di argento basso e 3 di rame de Duchi di Parma Odoardo e Antonio». Per i prezzi delle medaglie ecco la sua opinione: la prima med. di Atene di Fogliazzi, pavoli 10, le altre due 30; delle sue, il Claudio, benché foderato, 2 scudi, G. Cesare 10 pavoli, Pompeo e l'Albino 1 zecchino l'uno. Gli consiglia comunque di consultare altri dilettanti. Gradirebbe un Sep. Severo coll'elefante visto tra i duplicati di Fogliazzi.

Firenze, 11 gen. 1777, Manda finalmente il Macrino a Fogliazzi che però gli rimanda indietro Pompeo. Non crede comunque che Paciaudi si

intenda di prezzi! Prega Fogliazzi di procurargli 1 pavolo o una moneta quasi simile di Francesco I di Milano come duca e una come conte d'Asti. Non ha il Lepido che Fogliazzi cerca, quindi non può descriverne il rovescio; ha una Plotina, ma non l'originale e una Didia Clara.

Firenze, 4 feb. 1777, Dice a Fogliazzi che non può concludere l'affare per le medaglie moderne; oltre al Pompeo ha solo un Vitellio in mezzo bronzo di cui non può disfarsi. La Plotina e la Didia Clara sono «una più sospetta dell'altra», nondimeno vuole 10 pavoli l'una, perché se fossero in mani abili si potrebbero acconciare da parer vere.

Firenze, 8 mar. 1777, Mesny dice a Fogliazzi che gli manderà una nota delle «medaglie di bronzo in gran forma» che possiede. ... Nota: prezzo senza ribasso: una med. di Pompeo colla mezza nave Magnus pius 1 zecch.; una d'Augusto Dx Cap. Aug. in corona laur. 15 paoli; Nerone porto d'Ostia 1 zecch.; Caligola colle tre donne 20 pav.; una allocuzione un poco alterata 30 pav.; un Trajano Rx Armenia e Mesopotamia 20 pav.; Traja (*sic*) via Trajana 1 zecch.; Hadriano congiario 20 pav. bello; Hadriano libertas restituta 15 pav.; un Pupieno buono 15 pav.; un Caracalla Circo Massimo buono 3 zecch.; un Hostiliano buono 1 zecch.; vi sono poi alcune medaglie «in Coloniae» a pav. 6 l'una... centuripinorum fulmine; Cartago ... e con palme; Mamertini Marte cavaliere che doma il cavallo; Arimini uomo coperto dallo scudo; Bretion; ...; Crotoniati; ...; leone; Agrigenti cancer lepre.

Firenze, 7 apr. 1777, Sente che a Parma non piacciono i suoi prezzi. Del cambio proposto dai signori di Verona gli interesserebbero medaglie di città in bronzo o quelle in argento «dell'ultimi imperatori del secolo alto; cioè di Valeriano fino a Postumo compresi però Treboniano e Volusiano Salonino». Fogliazzi sa poi benissimo che ciò che si stima non è il metallo, ma i Rovesci o le teste rare. Medaglie di città e popoli gli interessano, ma vuol sapere prima quali perché ne ha già qualche centinaia.

Firenze, 13 ott. 1778, Manda a Fogliazzi la Plotina e la Didia Clara: i rovesci sono eseguiti bene, la Plotina non è ben eseguita nella testa, ma se Fogliazzi da bravo artista la ritoccherà, farà un'ottima figura; altrimenti lui rinverrà la medaglia di Erennio e si accorderanno diversamente. Desidererebbe un Antinoo perché il suo è molto mal conservato.

DIODATO RANIERI

Torino, 14 feb. 1784, Ranieri si scusa con Fogliazzi per aver dimenticato il suo impegno riguardo al Lepido d'argento. Comunica poi a Fogliazzi che un suo amico possiede un «Procopio in oro in gran modulo» che lui stesso, Ranieri, ritiene antico, benissimo conservato; tale amico lo cambierebbe con un cammeo antico.

Torino, 3 apr. 1784, Ranieri risponde che i tre calchi che Fogliazzi gli ha inviato non lo soddisfano molto: ritiene le due teste false e il «piccol Nicolo non interessante». Promette poi a Fogliazzi che con del tempo a disposizione può procurare medaglie nei tre metalli e moduli. Il Procopio è stato comprato a 23 zecchini per il Re; la persona che lo ha preso ne acquisterebbe altre, in oro, purché molto rare: se Fogliazzi avesse qualcosa da proporre... Se poi Fogliazzi volesse vendere medaglie di famiglie a Torino c'è qualcuno che le acquisterebbe. Quanto al cammeo di cui Fogliazzi gli ha parlato con «teste Jugate di M. Aurelio e Faustina», a lui dalla descrizione pare falso però dovrebbe vederlo.

Torino, 30 giu. 1784, Ranieri manda a Fogliazzi una nota di medaglie di famiglie ricercate da un amico e la nota di quelle duplicate che l'amico può, in cambio cedere.

Richieste:

[Aebutia]	Cestia	Juventia	Nevia	Sanquinia
[Alitia]	Cocceja	[Laetitia]	[Noria]	Sepulia
Alliena	Clovia	Livia	Numitoria	[Sextilia]
Antistia	[Cominia]	Luria	Octavia	Silia
Appuleja	Didia	Lutatia	Oppia	Sosia
Asinia	Durmia	[Maecia]	Petronia	Statia
Atia	Eppia	Maecilia	[Politia]	Statilia
Attia	[Fabricia]	Mescinia	Proculeja	[Sullia?]
Axsia	Fabrinia	Mettia	[Pupia]	[Tadia]
[Bellia?]	[Fadia]	Minatia	Quinctilia	Titinia
Betiliena	Gallia	[Mindia]	[Rabiria]	Ventidia
[Caecina]	Genia	[Mineja]	Rubeltia	Vergilia
Caelia	[Grania]	[Mitreja]	[Rusticelia]	[Vervia]
[Cavennia?]	Hirtia	Munatia	Salvia	Vipsania
Caninia	Itia	[Neratia]	[Sallustia]	Vitellia
			[Umanidia?]	[Volumnia]

Il richiedente amico di Ranieri desidera tali «Medaglie... ben conservate» e con «molti Rovesci, il che si offerisce nelle duplicate»; se non sono possibili scambi, chiede di sapere i prezzi.

Duplicate:				
Aburia	Cloulia	Furia	Naevia	Satriena
Accoleja	Considia	Gellia	Nonia	Saufeja
Acilia	Coponia	Herennia	Norbana	Scribonia
Aelia	Cordia	Hosidia	Opeimia	Sempronia
Aemilia	Cornelia	Hostilia	Papia	Sentia
Afrania	Cosconia	Julia	Papiria	Sergia
Annia	Crepusia	Junia	Petillia	Servilia
Antestia	Critonia	Licina	Pinaria	Sextia
Antonia	Cupiennia	Livineja	Plaetoria	Sicinia
Aquillia	Curiatia	Lollia	Plancia	Spurilia
Atilia	Curtia	Lucilia	Plautia	Sulpicia
Aurelia	Domitia	Lucretia	Poblicia	Terentia
Baebia	Egnatia	Maenia	Pompeja	Thoria
Caecilia	Egnatuleja	Majania	Pomponia	Titia
[Caeia?]	Fabia	Mamilia	Porcia	Tituria
Calidia	Fannia	Manlia	Postumia	Trebania
Calpurnia	Farsuleja	Marcia	Procilia	Tullia
Carisia	Flaminia	Maria	Quinctia	Valeria
Cassia	Flavia	Memmia	Renia	Vargunteja
Cipia	Fonteja	Minucia	Roscia	Veturia
Claudia	Fufia	Mucia	Rubria	Vibia
Caelia	Fulvia	Mussidia	Rutilia	Voconia
				Volteja.

GIACOMO VERITÀ

Verona, 10 lug. 1785, Verità risponde a Fogliazzi che trattiene 45 famiglie in «AR» e ne rinvia 6; trattiene anche le due di Popoli Faleri e Cartaginesi e i due «terzi moduli»(?) di Adriano (zecca latina) e Probo (zecca egizia). In cambio spedisce a Fogliazzi: 23 imperatori in argento tra i quali sono compresi queste rare: un Marco Antonio, un Vitellio, un Trajano, una Sabina, una Crispina; più «43 imp. AE I modulo» di scelta conservazione tra cui queste rare: un Pompeo Magno, Livia d'Augusto, Julia di Tito, Nerva, Antonino Pio per il Rovescio, un Lucio Vero, Albino, Julia Maesa e L. Herennio. Della lista che Fogliazzi gli ha mandato gli interesserebbero: «l'Asse in Prima Forma della Saufeja» quando però si rilevi chiaramente la lettera L prima di SAV^F; il monetale della Licinia «P. STOLO» con testa d'Augusto; la Marcia con la testa d'Apollo; la Vibia con tre prore e la palma purché siano chiaramente così (non teste di Giove o Ercole e poi sicuramente la palma); il quinario dell'Aprunia con «SISENNA GALLUS S L APRONIUS MESSALLA Ara MA» con capo di

Mercurio creduta della Marcia; la Minucia con «T.AVGURI». Queste sono quelle che chiede e che accomoderà secondo il volere di Fogliazzi. Se poi il conte Dal Pozzo non combinasse, prenderebbe anche: la Livia di terzo modulo con L.SALIN; la Munitia con L.PLANC e la Thoria con L.THORIUS, anche se queste ultime due gli sembrano «sfodrate» d'argento.

Verona, 18 lug. 1785, Verità risponde a Fogliazzi di aver ricevuto i modelli delle tre lamine, che però, anche se effettivamente belle, vengono offerte a un prezzo esorbitante; dice di poter sostenere ciò in base al confronto con i pezzi romani, il cui prezzo valutato secondo la grandezza, la bellezza e la lunghezza dell'iscrizione, se sono con la lettera rilevata e non «a grafio» (esistono molte falsificazioni) è di 3-4 zecchini. Per quel che riguarda la moneta d'oro di Antonino Pio, Verità crede che sia inedita, ma gli pare di ricordarne una simile tra quelle inedite del Museo.

Verona, 28 ago. 1785, Verità si rammarica molto nel sentire l'opinione di Fogliazzi sulle medaglie di Caligola e Julia di Tito che a lui non avevano invece mai fatto sorgere dubbi; anzi erano note anche ad antiquari e lui le aveva tolte dalla sua serie solo perché gli erano arrivati altri due esemplari con patina migliore. Si adopererà comunque per soddisfare le richieste di Fogliazzi, tramite un cugino in partenza per Roma: è probabile però che questi pezzi più rari avranno una valutazione maggiore di quelle tra loro correnti.

Verona, 19 set. 1785, Ringrazia Fogliazzi perché ha ricevuto il pacchetto con le medaglie per Dal Pozzo e per lui. La prima è un «piccolo asse» della famiglia Majania con testa di Giove (se non sbaglia perché è logora); la Munatia e la Thoria per il conte; per lui l'asse cosiddetto della Saufeja e invece con C.SAXA e perciò appartenente alla famiglia Bacilia o Voconia nelle quali solamente si trova quel cognome per queste medaglie; un «picciolo asse» con lettere ΛA supposto nella descrizione di Fogliazzi della famiglia Magreia e secondo lui invece della famiglia Fabia perché ΛA equivarrebbe a MAXIMUS (secondo i confronti con i monetali d'Augusto delle famiglie Asinia e Licinia).

Chiede poi a Fogliazzi l'elenco delle «teste imperiali dei bassi tempi» che cerca e se gli interessano una Manlia Scantilla con mediocre conservazione e patina verde e un Macrino bello, ma non patinato.

Verona, 12 dic. 1785, Ha tardato molto a rispondere a Fogliazzi perché attendeva medaglie da Roma: invece gli è giunta solo notizia che in quel periodo a Roma c'è gran carestia di medaglie, soprattutto quelle

con teste. Così spedisce la «nota Manlia Scantilla» con al rovescio «Juno Regina, di bassa conservazione bensì, ma indubitata» e di cui si fa lui stesso «per sempre mallevadore», e il Macrino con Provvidenza al Rovescio. Entrambe sono monete rare: la prima l'aveva pagata tre anni addietro 5 scudi romani, l'altra circa 1 zecchino la primavera passata: le cede perché ha trovato esemplari uguali meglio conservati. Calcolando le ultime medaglie di colonia favoritegli da Fogliazzi e quelle di famiglie in bronzo pensa di essere circa pari.

Verona, 1 gen. 1786, Si congratula con Fogliazzi per gli acquisti numismatici e in particolar modo per la Domitilla. Insieme a questa lettera gli manda alcuni pezzi in argento sperando che tra questi non gli sia «discaro» il quinario di Basilisco; alcune sarebbero di maggior pregio, se non avessero contratto la patina, come accade per moltissime da Settimio Severo «in giù ...per l'inferiore qualità del metallo, anche se in molti casi si pulisce col succo di limone». Ringrazia anche per l'offerta della Tituria, dell'Aelia e degli Idoletti, ma li possiede già.

GIACOMO TAZZI BIANCANI

Bologna, 20 ott. 1779, Tazzi Biancani risponde a Fogliazzi di non poter gli per il momento spedire, come da sua richiesta, le medaglie imperiali di prima forma: prima vuole vedere se è eseguibile la permuta con le medaglie greche d'argento di Fogliazzi, cioè avere tra le mani le monete stesse e conoscerne il prezzo «a contanti», in modo da poterlo esporre ai Senatori dell'Istituto e avere la possibilità di decidere cosa sia opportuno per l'Istituto stesso.

Bologna, 22 feb. 1780, Tazzi Biancani è disposto ad acquistare le medaglie d'argento e le cento di bronzo di Fogliazzi: lo prega però di abbassare il prezzo di quelle d'argento che ha già presso di sé e di inviargli col prezzo ristretto, quelle di bronzo. La bella raccolta che aveva è purtroppo rimasta molto incompleta dopo un furto nell'autunno 1778, e vorrebbe ricostituirla per studi ed erudizione. Non può proporre cambi a Fogliazzi perché ha solo «medaglie di città e Re», ma niente duplicati.

Bologna, 23 feb. 1780, Tazzi Biancani consegna al corriere 55 paoli per Fogliazzi per il pagamento delle monete d'argento. Attende ulteriori dimostrazioni con quelle di bronzo.

Bologna, 19 mag. 1783 ...

GIUSEPPE BERNARDONI

Reggio Emilia, 18 giu. 1781?, Bernardoni ringrazia per il cammeo inviategli da Fogliazzi, appartenente forse a una Cleopatra e valutato 7 zecchini.

GUIDO ANTONIO ZANETTI

Bologna, 19 ott. 1778, Ringrazia Fogliazzi che gli ha offerto in visione delle monete di Aquileja. Lui non ha granché da offrire: niente in argento perché le ha cedute, qualcosa in oro e qualche donna che descrive. Medaglie di Uomini illustri le prende solo per l'Istituto.

Oro: Onorio con Victoria tremisse;
Valentiniano tremisse con croce;
Leone soldo con Victoria 1 (?); Zenone tremisse con croce;
Giustiniano tremisse con croce; Teofilo tremisse con croce.
Argento: Plautilla a Rovescio Propago (?) imperi;
Faustina Aeternitas altre Juno; Sabina Concordia Aug.;
Severina Concordia; Giulia Maesa Pudicitia.

Bologna, 22 ott. 1778, Manda a Fogliazzi le medaglie che desidera. Lui prenderebbe le tre monete di Federico Barbarossa e le altre piccole per vederle, e così pure quelle di Aquileja. Tiene le monete di Mantova e di Sabbioneta. Purtroppo non ha per Fogliazzi medaglie d'oro alto imperiali.

Bologna, 9 nov. 1778, Zanetti prenderebbe il Grosso (?) di Giovanni XXII anche per 4 paoli; nel frattempo conserva per Fogliazzi le tre «leggioni» e spera che un amico ne procuri altre. Acclude una nota delle monete Farnesi del valore di 20 doppie (36 zecchini romani). All'Istituto di Bologna mancano medaglie di Uomini illustri parmigiani e dei Principi, quindi chiede a Fogliazzi un elenco dei suoi duplicati.

Doppia da 2: OCTAVIUS FAR. PLA ET PAR DUX ritr. PLACENTIA FLORET 1586 lupa

Doppia da 2: RANUT FAR PLA. P. DUX IV S.R.E. CONF. P ritr. PLACENTIA FLORET 1613 lupa

Doppia da 8: ODOARDUS FAR PAR ET PLA DUX ritr. QUAESITAM MERITIS due figure che sostengono una corona sopra tre piante di gigli. Esergo: 1629

Doppia da 3: ODOARDUS FAR PLA DUX V ritr. IUSTIS DUCIBUS 1574 tre grazie

Doppia da 3: ODOAR PAR PAR (*sic!*) ET PLA DUX V ritr. MILLE
CLYPEI PENDENT Beata Vergine col Figlio
Doppia da 3: RANU FAR PAR ET PLA DUX VI ritr. MONSTRATE
ESSE MATREM Beata Vergine e Figlio
Doppia: FRANCISCUS FARNESIUS 1695 ritr. PAR ET PLA
DUX VII Arme.

Bologna, 22 nov. 1778, Il Grosso non è molto conservato ed è un po' caro, ma Zanetti lo prende ugualmente. Prima di comprare medaglie di uomini illustri deve chiedere al custode dell'Istituto.

Bologna, 3 dic. 1778, Zanetti manda a Fogliuzzi le tre legioni...Tra le medaglie dei Farnesi dell'Istituto, mancano quella di Margarita e Francesco e quelle di principi moderni, che potrebbe cambiare con medaglie d'argento consolari e imperiali di cui dispone. Recentemente ha acquistato un soldo d'oro con Leone e al Rovescio Victoria Augg. che se vuole tiene a disposizione di Fogliuzzi.

Bologna, 4 gen. 1779, Zanetti ringrazia Fogliuzzi che gli ha inviato 5 medaglie per l'Istituto e 14 di Aquileja per lui; vorrebbe però sapere i prezzi. Inoltre vorrebbe conoscere il Rovescio di quella di Pier Luigi, che Fogliuzzi dice così bella, e di quella di Paolo III. L'Istituto prenderà la medaglia di Quinglio (?) però prima vuol sapere se è di conio, la conservazione, il Rovescio e il prezzo. L'amico di Roma, a cui aveva già chiesto le cinque legioni per Fogliuzzi, gli ha offerto mezzo aureo di Tiberio per 5 scudi e mezzo di Adriano per quattro: lui ne prende uno, se Fogliuzzi è interessato non ha che da scriverlo.

Bologna, 14 gen. 1779, Rimanda a Fogliuzzi le monete di Aquileja; insieme mette 7 monete d'oro dei Farnesi, componenti 20 doppie, del costo intrinseco di 35 zecchini romani. Acclude una nota delle medaglie imperiali in argento che l'Istituto può scambiare con medaglie di uomini illustri; se Fogliuzzi è interessato a molte può preparare una lista di quelle che offre in cambio. La Margherita d'Austria in argento con valore intrinseco di 5 paoli è invece troppo cara a 15.

Bologna, 17 gen. 1779, Ringrazia Fogliuzzi che si è offerto di procurargli dei libri: gli interesserebbe particolarmente il Leblanc che «tratta delle Monete, II ed. di Francia».

Bologna, 10 feb. 1779, A Correggio un tale possiede una moneta molto bella da 10 doppie, non si sa mai che a Fogliuzzi interessasse... Lui

sta disegnando monete d'oro di recente acquisto e appena finito gliele spedirà. Tra le medaglie ultime mandate all'Istituto mancano quella di Paolo III e una di Zenenglo (?) che però non vale i 12 paoli chiesti; quelle di Ottavio e Franco Farnesi inutili per l'Istituto le prenderebbe per sé.

Bologna, 28 mar. 1779, Manda a Fogliazzi la nota delle medaglie di uomini illustri scelte dall'Istituto; inoltre gli chiede di tener da parte le «monetucce» Malaspina per lui.

Bologna, ... apr. 1779, ...

Bologna, 3 mag. 1779, Biancani sarebbe interessato per l'Istituto a medaglie di Città, Popoli e Re della Grecia e si riserverebbe per altra occasione gli assi etruschi.

Bologna, 19 mag. 1779, Biancani interviene personalmente, scrivendo a Fogliazzi che aveva deciso di trasmettergli l'Elio Cesareo e il Macrino che Fogliazzi desiderava, ma non il Vitellio, valutato 4 paoli quindi non proporzionato alle medaglie di Fogliazzi: la maggior parte sono infatti «di getto», valutate, di 1 modulo, non più di 2 paoli e solo se fior di conio, mentre le sue non sono nemmeno sempre ben conservate! Per quelle di Città e Re offerte da Fogliazzi, gradirebbe prima vedere direttamente i pezzi; gradirebbe anche sapere se sono tutte autonome o qualcuna anche greca imperiale o di colonia che più gli interesserebbero; peccato che non ne abbia di «ignote» tra cui si fa sempre qualche scoperta. Gradirebbe anche una nota degli Assari Romani, Etruschi e delle Puniche ed «Esotiche con antichi caratteri Fenici, ed Ispanici» in cambio dei quali offre imperatori di I grandezza.

Bologna, 27 mag. 1779, Zanetti scrive a Fogliazzi che Biancani sarebbe interessato alla moneta pontificia battuta a Modena.

Bologna, 22 nov. 1778, ...

Bologna, 3 dic. 1778, ...

Bologna, 19 giu. 1779, Non gli interessa la doppia di Milano.

Bologna, 29 lug. 1779, Volentieri vedrebbe per poterla anche disegnare, quella moneta di Lazzari che gli riesce completamente nuova.

Bologna, 26 ago. 1779, La famosa medaglia è stata battuta a Malta, dal Gran Maestro Lazzari, vivente lì nel 1637; la rinvia a Fogliazzi.

Bologna, 9 set. 1779, ...

Bologna, 24 apr. 1780, Tempo addietro Zanetti aveva donato a Fogliuzzi una medaglia del cardinale Boncompagni fatta a Bologna; ora ne spedisce un'altra fatta coniare a Bologna per ringraziamento del dono dello Studio da parte di Padre Savorgnani; queste servono per compensare le medaglie Farnesi donate un tempo da Fogliuzzi a lui.

Bologna, 3 mag. 1780, Gradirebbe particolarmente, se Fogliuzzi le vuole mandare, le monete dei conti Landi, di Gazzoldo, di Lodi, Brescia, Albenga, Ivrea, Noceto col nome di Federico Barbarossa, e di altre zecche dei piccoli principati, vedendole però prima.

Bologna, 11 mag. 1780, Vedrebbe volentieri, anche per farne «getto», la medaglia di Tadeo Manfredi (fratello di Astorgio 3° signore di Imola) e quella di Milano col titolo di Re d'Inghilterra per lui sconosciuta.

Bologna, 28 mag. 1780, Delle monetucce ricevute da Fogliuzzi ne trattiene quattro a lui mancanti o meglio conservate. Una gli pare di zecca inedita, ma non si riesce a leggere: su un lato «arme di Casa Malaspina e le lettere Gid Mel Man ?... dall'altra una mezza figura di santo e S. Fra d... gran». Tra queste piccole trascurate da tutti, si trova sempre qualcosa.

Bologna, 12 giu. 1780, Delle 13 monetucce di lega e una d'argento inviategli da Fogliuzzi, ne trattiene alcune e in cambio gli manda monetucce simili. Per la monetuccia di Milano battuta da Filippo II re di Spagna col titolo di Angliae Rex, spera che non sia un errore di lettura di Fogliuzzi perché è vero che i duchi di Milano si intitolavano conti d'Anglesia: Angleque Contes, ma non saprebbe spiegarsi la forma diversa in questione; forse deriva dalle pretese di Filippo sul trono d'Inghilterra, però in genere il titolo si trova su oro e argento non su monete piccole. Non conosce nemmeno la moneta di casa Malaspina di cui Fogliuzzi parla: lui ne ha una di Massa Carrara con croce e «in hac gloriari oportet»; l'altra di Frarico Malaspina con S. Giorgio sotto Fregiana, uno dei feudi.

Bologna, 7 sett. 1780, Ringrazia Fogliuzzi per il ducato di Sabbioneta e per altre monetucce di Bozzolo, Sabbioneta e ...; lo prega di proseguire nella raccolta soprattutto di grosse in argento come ducati, mezzi talleri e altre perché ne ha poche nella raccolta e gli interesserebbero.

Bologna, 19 dic. 1783, È sempre del parere di scambiare le sue medaglie imperiali d'argento con quelle di Fogliuzzi di uomini illustri, assi e monete d'oro imperiali che invece a lui mancano.

Bologna, 29 dic. 1783, Ha sospeso le trattative per lo scambio perché si è fatto vivo Targa di Verona a cui aveva fatto in precedenza la stessa proposta; ma poiché Targa ha poco da offrire in cambio e per di più vuole solo cose di ottima conservazione, Zanetti spera di sciogliere l'accordo.

Bologna, 22 gen. 1784, Nella speranza di poter concludere presto l'affare dice a Fogliuzzi di portare, quando si recherà a Bologna, le monete greche per Biancani.

Bologna, 29 apr. 1784, Risolto il problema con Targa che voleva altre medaglie imperiali e consolari, attende dunque Fogliuzzi a Bologna con medaglie di uomini illustri, monete d'Italia, sigilli, medaglie d'oro imperiali del basso secolo, medaglie in oro e in metallo greche, medaglie d'oro incerte e longobarde.

Bologna, 7 giu. 1784 ...

Bologna, 14 giu. 1784 ...

Bologna, 21 lug. 1784 ...

Bologna, 2 feb. 1785 ...

Bologna, 28 feb. 1785 ...

Bologna, 10 mar. 1785 ...

Bologna, 7 apr. 1785 ...

Bologna, 21 apr. 1785 ...

Bologna, 19 mag. 1785 ...

Bologna, 30 mag. 1785 ...

Bologna, 6 giu. 1785 ...

Bologna, 16 giu. 1785 ...

Bologna, 23 giu. 1785, Poiché le medaglie gli costano L 35 spera che almeno Fogliuzzi rinunci ai tomi futuri.

Bologna, 30 giu. 1785, L'elenco che Fogliuzzi gli ha mandato è poco utile preferirebbe vedere le monete. Per sveltire vorrebbe sapere cosa vuole per oncia per quelle di argento buono, per quelle di lega e per quelle «piccole» prendendole tutte.

Bologna, 21 lug. 1785, Quando la zecca avrà in ordine le monete di Fogliuzzi manderà i tomi. Tra le sue monete imperiali non conserva che «il Lepido con la testa di G. Cesare, ma foderata»; se a Fogliuzzi interessa e ha qualcosa di interessante per lui si può trattare.

Bologna, 28 lug. 1785, Invia il Lepido; preferirebbe vedere direttamente le monete offerte da Fogliuzzi perché valutando la conservazione,

molto importante «per levare il disegno e il peso», potrebbe prendere anche esemplari che già possiede. Gli ricorda le monete longobarde d'oro che Fogliazzi aveva quasi promesso e quelle di Aquileja.

Bologna, 11 ago. 1785, Del pacchetto inviato da Fogliazzi gli interessano solo 6 monete d'argento e 2 di lega. I 12 paoli proposti per il Lepido gli sembrano pochi; non sa se ha le monete di donne che Fogliazzi cerca. Sta trattando 182 monete d'oro imperiali, ma è ancora incerto per l'alta cifra chiesta.

Bologna, 15 ago. 1785, I prezzi chiesti da Fogliazzi per le sue monete sono eccessivi; se comunque è disposto a scambiare le 6 d'argento e le 2 di lega con il Lepido a lui sta bene.

Bologna, 12 sett. 1785, Rispedisce a Fogliazzi le monete che avrebbe scelto perché possa valutarle e decidere di cederle o meno per il Lepido. Per ora non ha medaglie d'oro cercate da Fogliazzi, ma solo duplicati tra cui una di quelle consolari con l'aquila e VX = 60 sesterzi.

Bologna, 10 ott. 1785, Fogliazzi gli ha rispedito il Lepido e la moneta di Como diversa dalle 8 che ha in serie e che non capisce come abbia potuto sbagliare a cambiarla. Delle 8 sceglie la meglio conservata e la manda a Fogliazzi. Fra i re longobardi non trova «Uniperto»: forse la moneta di Fogliazzi ha intorno alla testa D.N.ARIPERTUS R χ : vorrebbe poi sapere se dalla parte del volto abbia nel campo alcuna lettera e quale sia il rovescio; se vuole potrebbe cambiarla con la medaglia consolare.

Bologna, 24 ott. 1785, La moneta col Flavia Mediolano e il nome del Re Cuniperto non gli interessa perché la ritiene falsa, in quanto monete dei re longobardi si trovano solo in oro; moneta dello stesso conio di questa si trovano anche in oro, ma sono pure false. È vero che la medaglia d'oro che lui offre a Fogliazzi non è di famiglia, ma è bensì battuta «in tempi di Repubblica e si deve mettere fra le incerte». Quelle imperiali non può proporle separatamente perché sta ancora trattando tutta la vendita con l'Istituto.

GIROLAMO DAL POZZO

Verona, 12 ago. 1775, Ha poche medaglie di pregio da inviare a Fogliazzi: gli invia alcuni esemplari in argento e in bronzo con la nota. Lui abbonda soprattutto di «comuni di bronzo imperatorie» che cedrebbe

volentieri, dopo aver saputo però cosa gli manca. Gli manda anche uno dei suoi due Pertinace di II forma (quello meglio conservato) chiedendo a Fogliazzi se è disposto a scambiarlo con il suo di I forma. Inoltre vorrebbe sapere l'epigrafe e il prezzo di una medaglia in oro di Cesare del signor Mezzi che voleva 8 zecchini: se il prezzo fosse sceso a 6 un suo amico la acquisterebbe.

Nota delle medaglie:

Julius Caesar Argento dubbio; Otho Argento sincerissimo;
Gordianus Pius Arg.; Philippus Junior Arg.;
Hostilianus Arg. dubbio; Antoninus con Marco Aurelio Arg., medaglia che Fogliazzi «bramava» particolarmente;
Magnus Maximus Bronzo Terza forma;
Famiglia Saufeja Bronzo Prima forma;
Famiglia Sempronia Bronzo Prima forma.

Per quelle «dubbie» Dal Pozzo è d'accordo con coloro che le ritengono false perché fuse: altri nonostante ciò, le ritengono vere, sostenendo che gli antichi «facevano medaglie flando e che quelle siano tali», deducendo ciò dalle medaglie dei Illviri monetali.

Verona, 15 ago. 1775 ...

Verona, 29 ago. 1775 ...

Verona, 17 set. 1775 ...

Verona, 10 ott. 1775, Si è completamente dimenticato di mandare la medaglia di Antonino Pio con la colonna al Rovescio (dimenticata anche nella nota) e purtroppo nel frattempo l'ha ceduta. Gli spiace che Fogliazzi ritenga il suo Pertinace falso, perché sia lui che antiquari lo credono buono: gli può offrire allora un «Gordiano Africano Junior». La medaglia d'oro dell'abate Mezzi è probabilmente di Augusto non di G. Cesare, ma il prezzo è eccessivo; sempre Mezzi dispone di 1 o 2 medaglie dove si legge M.AIM... che Dal Pozzo ritiene certamente di Lepido; se l'abate chiede ancora 3 zecchini Dal Pozzo acquisterebbe la meglio conservata. Recentemente ha acquistato un rarissimo Antonio (?) in oro.

Verona, 10 dic. 1775, Manda al posto dell'Antonino Pio una medaglia di famiglia mancante a Fogliazzi, la Majania.

Verona, 9 gen. 1776, Purtroppo il costo di questa «mercanzia» cresce ogni giorno: pezzi acquistati di recente dalla Romagna per la mania di finire la raccolta «sono costati più di 4 pavoli» l'uno. Possiede una medaglia rarissima non descritta dagli autori e con iscrizione «JULIUS CENSOR».

Verona, 22 gen. 1776, È indubbio che la sua medaglia di G. Cesare è verissima: un antiquario «forestiero» gli aveva offerto molti denari, ma lui non la vende perché è per la sua serie di 3^a forma. Per Fogliazzi che cerca «teste, in Seconda forma, ed in argento» non ha niente. Un antiquario gli ha offerto un Albino in argento per denaro: se Fogliazzi lo desidera lui glielo acquisterà, ma glielo consegnerà solo in cambio di medaglie di 3^a forma. Da un antiquario di passaggio ha acquistato la Plotina in bronzo, un Antonio greco e un Pertinace greco, e un altro latino, e la Sabina Tranquilina in argento che è quasi della rarità della Cornelia Supera, «oltre molte altre al numero di cinquanta»; inoltre ha venduto diverse centinaia in argento di «singolar conservazione» però ben pagate.

Verona, 13 feb. 1776, Manda una nota con le monete che sceglie dallo scatolino inviatogli da Fogliazzi e che pagherà perché non ha monete per ricambiare. Quella incerta non gli pare di Julius Caesar. Aggiunge un elenco di ciò di cui dispone di famiglie e imperatori e propone per l'incognita e per il Nerva 1 medaglia ognuna, per le altre più comuni 1 medaglia ogni 2. Recentemente ha acquistato «il Brutto (*sic*) in Argento, e contornato, medaglia che per rarità supera qualunque Imperatoria e il Pescennio stesso». Ora ha circa 200 medaglie doppie tutte comuni.

Elenco medaglie inviate da Fogliazzi a Dal Pozzo:

Incognita; Caligola monetale; Nero monetale con Capite;
 Nero monetale; Claudio monetale cum modio;
 Claudio cum manu bilumen tenens; Domitianus;
 Nerva monetale cum Cadrex; Trajanus cum capite;
 Trajanus; Hadrianus;
 Antonius liberalitas IIII; Pertinax falsissimo;
 Elagabalus Antiochia; Elagabalus;
 Severus.

Medaglie che manda il conte Dal Pozzo a Fogliazzi: Famiglie:

Egnatuleja; Menia; Portia; Renia; Nonia.

Imperatorie:

Augustus: Cajus e Lucius Caesar; Tiberius Pontifex Maximus;

Gordianus Pius Virtuti Augusti;

Idem Concordia August ... Cornucopia;

Trajanus Dacicus Fides Exercituum Figura stans cum signa militaria;

Gallienus Concordia Exercitus Figura stans S.cornucopia;

Salonina Juno Regina Figura stans D.Pateram S.Hastam.

Tutte sono di buona, o almeno sufficiente, conservazione.

Verona, 15 apr. 1776, Ha preso l'Albino però è poco conservato: se Fogliazzi non lo vuole lo terrà per sé. Il Gordiano d'oro che Fogliazzi offriva non è riuscito a venderlo perché non fior di conio. Se Fogliazzi è disposto a cederli, prenderebbe gli altri due Gordiani e il Didio Giuliano perché ha dovuto cedere la Barbia Portiana (?) e l'Africano Seniore. Un suo amico offre un Ongaro molto raro con tre mezze figure.

Verona, 30 apr. 1776, Per l'Albino vogliono 1 zecchino veneto, un po' troppo secondo lui. Potrebbe interessargli la medaglia di Cicerone. Augura buona fortuna a Fogliazzi che sta per vedere una raccolta di circa 800 pezzi tra argento e bronzo.

Verona, 8 giu. 1776, Congratulazioni a Fogliazzi per l'acquisto di 700 medaglie. Vedrebbe volentieri il Balbino, l'Antinoo greco, i due Africani e il Didio Giuliano, l'Aristide e il Gallieno di Samio (*sic*). Poiché il possessore del Cicerone vuole 4 medaglie in argento, le spedisce già a Fogliazzi pregandolo però di trattenerle finché non avrà visto il Cicerone; anzi ne aggiunge una quinta.

Verona, 17 giu. 1776, Non avendo trovato l'amico Fogliazzi gli ha mandato il suo Cicerone, ma a lui pare falso; gli riufrange le 5 medaglie d'argento per il Gallieno di Samio colonia. L'Antinoo sarebbe bellissimo, ma gli pare sospetto perciò consiglia Fogliazzi di disfarsene. Recentemente ha acquistato 6 famiglie rarissime.

Verona, 8 lug. 1776, In cambio dell'Africano seniore offre un Balbino di I forma che ora possiede ed eventuali denari. Fogliazzi esagera chiedendo di più per il Gallieno: gli può solo mandare 1 medaglione di Tolomeo e alcune monete dei duchi di Mantova e una di Venezia del doge N. Tron con la sua effigie, onore unico. Acquisterebbe anche delle consolari, se sono rare e a buon prezzo. Se poi Fogliazzi gli invierà la lista delle sue monete di uomini illustri la mostrerà a un amico interessato. Elenco del contenuto della scatola: Didio Giuliano, Balbino, Africano seniore e juniore, Antinoo, Cicerone, Aristide, N. Tron doge, Ptolomeus Philomator (*sic*), 3 duchi di Mantova, 51 lire di Parma.

Verona, 5 ott. 1776, Vorrebbe sapere se Fogliazzi ha qualcosa da offrirgli dai nuovi acquisti e se cederebbe quelle in oro o quella «pellicolata in Oro». Non vuole invece la medaglia di Christina d'Austria. Ultimamente ha acquistato una Berenice con Tolomeo e varie famiglie in bronzo rarissime. Lì a Verona è noto per la sua raccolta il cavalier Verità, ma offre le sue medaglie a prezzi piuttosto alti.

Verona, 26 nov. 1776, Vorrebbe vedere (o almeno una precisa descrizione) le consolari di Fogliazzi perché potrebbero differire dalle sue, quindi interessarlo, per il rovescio o solo per un segno; così come ha descritto la famiglia [Turnia (?)] col caduceo e le mani giunte. Vedrebbe anche il Giustiniano pellicolato d'oro. Ha appena acquistato due rarità: la Domitilla e la Matidia in argento di buona conservazione. Sta cercando di completare la raccolta delle donne in argento del «superior secolo», cioè da Antonia Drusi alla Cornelia Supera e gli mancano solo Plotina, Didia Clara e Manlia Scantilla. Ha anche acquistato medaglie rare di famiglie e gli mancano solo 15 famiglie circa per completare la raccolta. Vedrebbe la madaglia d'oro di Arianna (*sic*).

Verona, 2 dic. 1776, Da offrire ha solo qualcosa di secondo modulo tra cui rovesci e teste rare e in buona conservazione. In argento ha solo una medaglia del commissario Tiberio. In primo modulo solo scarti e l'Agrippina Germanica con l'iscrizione AGRIPPINAA M.F.MATER.C. CAESAR e un Puppieno con Vittoria al rovescio.

Verona, 10 dic. 1776, Tiene tutte le duplicate di famiglie di Fogliazzi. Vorrebbe, se si accordano sul prezzo, il Gordiano d'oro di Fogliazzi e un Augusto in oro con bellissimo ritratto dell'abate Mezzi. Da offrire ha nuove medaglie di famiglie e un Erennio Etrusco che, anche se unico, gli cederebbe per l'Ariadne. Si congratula con Fogliazzi per il suo acquisto a Firenze di Pompeo, Giulio Cesare, Claudio in argento; chiede notizie su rovescio e conservazione del Giulio Cesare, si dice d'accordo sul fissare la serie in argento, però secondo lui i Germanico e i Drusi sono rarissimi; facili da trovare invece Lepido, rari Puppieno ed Emiliano: se gli capitasse-ro li cambierebbe volentieri col Gordiano africano padre. Se poi Fogliazzi a Firenze trovasse la Plotina lo prega di farglielo sapere.

Verona, 23 dic. 1776, Ha acquistato diversi bronzi di Re e popoli e gli resta una «seconda serie» con cui spera di far cambio con medaglie imperiali. Oltre alla Plotina cerca Cesonia moglie di Caligola, rarissima. Da offrirgli avrà forse alcune medaglie imperiali di seconda forma e alcune famiglie in bronzo rare.

Verona, 4 gen. 1777, È rimasto molto sorpreso per la Ariadne: per grandezza è come il soldo d'oro dei tempi di Zenone e Anastasio, ma per sottigliezza è 2,5 gr. in meno del tremisse di Zenone; anche la qualità dell'oro è inferiore a quella dei tempi di Zenone e Anastasio suoi mariti. Il conio della testa grande sarebbe per il soldo d'oro, ma la manifattura è inferiore sia per la testa che per la figura del rovescio. Nell'iscrizione si

legge (dritto e rovescio): D.N.ARI.PERP equivalente secondo lui a Domina nostra Ariadne perpetua, però secondo lo stile del tempo mancherebbe augusta. Nei volumi esaminati trova Domina nostra, ma «perpetua augusta» mai: non aver messo «augusta» dopo perpetua crede sia mancanza dovuta ai tempi «barbari» in cui è stata coniata. Al rovescio SCS.MIHAHIL cioè Sanctus Michael come conferma anche la figura: alata, celata in testa, scudo nella sinistra e asta verticale nella destra. Manca nell'esergo del rovescio CONOB sempre presente nelle monete di Zenone e Anastasio. Questa moneta gli sembra dunque dei bassissimi tempi, e non sa chi sia ARI: l'oro, il S. Michele (mai visto prima), il circolo intorno convesso al dritto e concavo al rovescio gli fanno pensare a una medaglia incognita per la quale non va bene il prezzo chiesto. Anche il Gordiano d'oro è parso all'interessato troppo caro: un Volusiano d'oro, più raro, perfettamente conservato viene offerto per 6 romani! Il Giustiniano lo prenderebbe se fosse più conservato. Trattiene quindi 5 medaglie consolari inviategli da Fogliazzi. A lui manderà le medaglie di 2^a forma richieste, poi eventualmente gli dirà i prezzi. Consiglia a Fogliazzi di offrire l'Ongaro al sig. Rezzonico per avere in cambio un bronzo di I grande forma con le teste di Filippo e Otacilia Severa. Se il bibliotecario Mezzi cerca medaglie lui gli può offrire la sua seconda raccolta di medaglie di primo e secondo modulo in numero di circa 200 in cambio di libri.

Verona, 21 feb. 1777, Non gli interessa più l'Augusto di Mezzi, ne ha preso uno uguale per 4 papalini. Ha acquistato anche un blocco e ora ha una grossa seconda serie sia di Gran bronzo che in seconda forma che offre pure in blocco perché un museo deve avere ogni esemplare, anche con minime differenze. Per le 5 di Fogliazzi offre 2 lire di Verona (4 di Parma). Anche se l'Erennio gli è costato diverse medaglie e l'ha «messo in serie», è disposto a cederglielo. Per il Lepido chiederà a Roma, ma saranno 30 paoli. Vorrebbe vedere la Plotina e la Didia Clara che ha Fogliazzi; quel medaglione che descrive invece come Sesto Pompeo è secondo lui Pompeo Magno: se fosse veramente di Sesto Pompeo col rovescio di quelle di Pompeo Magno, «Bet? Classis e ... Maritime», offre 1/2 zecchino. P.S. Per Mezzi nella seconda serie ha anche Re greci, popoli e famiglie romane in bronzo.

Verona, 15 feb. 1777, Invia le medaglie imperiali in bronzo mezzano e non più l'Erennio Etrusco che Fogliazzi ha già trovato. Manda poi una piccola serie (28) di famiglie in bronzo (per le famiglie ha più valore il bronzo che l'argento), che non vuole separare. I duplicati Fogliazzi li può offrire a Mazza. Tutti gli antiquari concordano nel ritenere la medaglia di Pompeo, di Pompeo Magno. Da Mazza per le monete (circa 300)

vorrebbe soprattutto libri e medaglie. Ha appena acquistato Flavius Victor figlio di Magno Massimo in argento, molto raro.

Verona, 24 mar. 1777, Della nota gli interesserebbe solo l'Ostiliano se fosse di secondo modulo e ben conservato e dopo averlo visto.

Verona, 6 apr. 1777, Manda a Fogliazzi quelle richieste e quelle di 1° e 2° modulo per Mezzi consigliando però un acquisto in blocco, contrassegnando nella nota quelle più rare. Oltre ai libri vorrebbe uno dei 5 o 6 Macriani (*sic*) del museo per il quale offre l'Erennio. A Fogliazzi cederebbe invece l'Emiliano che gli ha mandato in cambio dell'Africano seniore. Un antiquario di Verona offre in blocco una raccolta (300 pezzi) con Imperatori Rari: se gli interessa...

Ha anche da offrire, e forse è migliore, un Diadumeniano.
Erennio: Q.HER.ETR.MES.DECIUS NOB.C. caput radiatum.
PRINCIPI JUVENTUTIS figura sedens dextra ramum ulive tenens.

Verona, 15 apr. 1777, Aveva dimenticato l'Emiliano, ma può spedirlo poi.

Verona, 22 apr. 1777, Gli spiace che Fogliazzi scelga solo il L. Vero; per saldare i debiti gli regala il Diadumeniano e gli manda altre medaglie. Anche a Mazza lascia tutte le famiglie in bronzo e gli manda, tramite Fogliazzi, una famiglia rara, l'[Aebretia], in cambio della quale vuole un Macrino o un Quieto del museo.

Verona, 6 mag. 1777, Gli spiace non poter avere né i libri né le medaglie. Purtroppo il padrone della raccolta non vuol più cedere il Pertinace e il Didio Giuliano perché rare, ma il prezzo è sempre conveniente!

Verona, 15 mag. 1777, Aveva dimenticato alcune monete e l'Emiliano, ma le manda ora. Vorrebbe vedere e sapere i prezzi dei Pesi (?) Romani.

Verona, 9 giu. 1777, Gli spiace che non si sia concluso il cambio Emiliano-Africano. Dopo la scelta del Mazza, Fogliazzi può vedere se c'è ancora qualcosa che desidera. A lui non rimangono da offrire che teste ordinarie in argento. Gli interesserebbero, delle teste di uomini di famiglie «rimane» (*sic*), quella di «Marcellinus» e quella di Labieno, ma al possessore potrebbe offrire solo bronzi. Ringrazia e accetta la proposta fattagli da Ranieri attraverso Fogliazzi, dell'Albino in argento. L'Erennio lo cede a Fogliazzi per le tre medaglie ricercate che devono però essere

ben conservate per entrare nella sua raccolta che arriva ormai a 4000 pezzi. Ringrazia per i pesi romani.

Medaglie scelte da Mazza: I forma: Caligola 1 Nero 1 Galba 1
Domitianus 1 Nerva 1 Trajanus 1 Hadrianus 4 Antoninus 4
Faustina sen. 2 M. Aurelius 2 Faustina Jun 1 L. Verus 2 Lucilla 1
Commodus 3 Caracalla 1 Alessandro Sev. 1 Philippus sen. 2 tot. 29
2^a forma: Augustus 4 Tiberius 2 Titus 2 Nerva 1
M. Aurelius 1 Lucilla 1 Commodus 3 Crispina 1
Diadumeniano 1 Barbina ... 1 tot. 17

Consolari in bronzo: Annia 1 [Aebetia? 1] Caecilia 1 [Caecina 1]
Calpurnia 1 Cornelia 1 Fabia 1 Gallia 2 Licinia 1
Luria 1 Marcia 1 Nonia 1 Plotia 2 Tituria 2
Thoria 1 Vargunteja 1 Vibia 1 Vipsania 1 tot. 22.

Elenco delle «teste di uomini illustri consolari» mancanti a Dal Pozzo:
«Antia caput Antii RESTIO; Arria caput M.ARRIVS SECUNDUS;
Atia caput Q.LABIENUS PARTHICUS IMP;
Claudia caput MARCELLINUS; Caelia caput C.COEL.CALDUS;
Cornelia caput SULLA COS in adversa BRUTUS;
Postumia caput A.POSTUMIVS COS;
Servilia caput AHALA in adversa BRUTUS;
Vettia SABINVS S.C. in Area Ā».

Si raccomanda poi per un bronzo di Gallieno e uno di Ostigliano in buona conservazione di 2^a forma.

Verona, 23 giu. 1777, Per il Marcellinus manda l'elenco delle medaglie imperiali in argento che può offrire al proprietario; il Labieno non lo vuole perché lo insospettisce. I prezzi elencati sono quelli in uso a Roma. Aggiunge anche un elenco di famiglie che offre un antiquario.

Elenco prezzi per monete chieste da Mazza (in paoli):

Caligola con tre sorelle 1 p.10; Nero 1 p. 2; Galba 1 p. 2;
Domitianus 1 p.1,10; Nerva 1 p.2; Trajanus columna 1 p.4;
Hadrianus 4 p.4; Antoninus 4 p.4; Faustina sen. 2 p.3;
M. Aurelio 2 p.2; Faustina Jun. 1 p.1; L. Vero 2 p.3;
Lucilla 1 p.2; Commodus 3 p.4,10; Caracalla 1 p.3;
Alessandro Severo 1 p.1; Philippus Seniore 2 p.3.
2^a forma: Augustus 4 p.3; Tiberius 2 p.1,10; Titus 2 p. 2;
Nerva 1 p.1; M. Aurelius 1 p.1,10; Commodus 3 p.4;
Lucilla 1 p.1,10; Crispina 1 p. 1,10; Diadumeniano 1 p.22;
Barbina 1 p.22.

Famiglie in bronzo: 22 totale p.66 essendovene di rare. Totale p.175.

Medaglie in argento possedute da Dal Pozzo:

Tiberius Pontifex Maximus figura sedens; Trajanus P.M.Tr.P.CosII P.P. fig. sedens; Hadrianus Aegyptus Aegyptus sedens; Sabina Concordia Aug. fig. sedens; Antoninus Pius Tr Pot XX CosIII fig. stans destra timonem sin. pata supra prora navis; idem CosIII fig. stans des. spicas sin. modium; Commodus fig. stans Tr P VI ImpIII CosII ad pedis PAX; Sept. Severus Victoria Arationis Dev ? CosIII; Elagabalo fig. stans ante aram Maximus Aug.; Julia Maesa fig. sedens Pudicitia; Gordianus Pius fig. sedens Fortuna Redux; idem fig. solis stans Onius ? aug.; Philippus senior fig. stans ds. spicas tenens supra modium sin. cornucopia Annona Augg.; Otacilia Severa fig. stans ante aram Pietas Aug.; Philippus jun. fig. stans ds. scudum sin. hastam Principi Juvent.; Trajanus Decius Imperator eques Adventus Aug; idem Victoria Victoria Aug; Trebonianus Gallus fig. stans Pietas Augg. Tutte di buona o sufficiente conservazione.

Famiglie romane in argento: Aburia p.3 Aemilia p.3 Antestia p.3
Antonia legio II p.2 Aquillia p.3,10 Carisia p.3 Cipia p.2,10
Claudia p.2,10 Clodia p.3 Coponia p.3 Cordia p.2,10
Cornelia p.2,10 Cupiennia p.3 Domizia p.3 Egnatuleja quinar. p.1,10
Fabia p.2,10 Flaminia p.3 Furia p.2,10 [Hersilia p.3,10]
Julia p.3 Junia p.3,10 Lucretia p.3 Marcia p.2,10
Manlia p.2,10 Minucia p.3 Plautia p.3 Porcia p.2
Postumia p.3 [Provincia? p.3] Renia p.3 Rubria p.2
Rutilia p.5 Scribonia p.3 Servilia p.3 Tullia p.3 Vargunteja p.3

Verona, 30 giu. 1777, Spera di vendere le doppie.

Verona, 7 lug. 1777, Per il Marcellino cede ancora Commodo, Severo e Trajano Decio Adv.. Spedirà poi Gordiano Pio, annona Filippo, Treboniano pietas e Vittoria Decio in cambio dell'incerta con testa di Ercole, le due vittorie germaniche di Gallieno e l'altra con TrPVII e schiavo ai piedi. Prenderebbe il Labieno falso e il Papirio della stessa stampa per metterli nella sua collezione delle false in argento perché quella di bronzo è già abbondante. Gli manda anche una legione non ben conservata.

Verona, 14 lug. 1777, Lista dei prezzi delle medaglie d'oro cercate da Fogliazzi: Julio Cesare ... Pontifex con testa p.180 senza testa p.160; Augusto Capricorno e Toro p. 58; Tiberio Pontifex Max. p.53; Nerone, Augustus, Augusta e simile Palus (?) per ciascuna p.52; Vespasiano Judea p.58; Vespasiano Victoria p.54; Macrino Jovi Conservatori p.130; Aureliano Fides Militum p.60.

Raccomanda a Fogliazzi di fare attenzione ai pezzi provenienti da Roma perché gli hanno detto che c'è un ottimo falsario per oro e argento.

Verona, 29 lug. 1777, Trattiene solo 1 Gallieno con Vittoria Germanica, perché le altre due gli sembrano dubbie e fuse, l'incerta e il Papiro falso. Promette di chiedere in giro se qualcuno volesse le medaglie in Gran bronzo e di seconda serie di Fogliazzi. Nota delle medaglie che spedisce: per il Marcellino: Commodo, Severo, Trajano D. Adventus; per Fogliazzi: Sabina, Gordiano Pio, Philippus Annona, Treboniano Pietas, Decius Victoria; rispedita: Gallieno Tr.P.VII e Idem libero Patri.

Verona, 9 dic. 1777, Un signore bergamasco potrebbe forse essere interessato (dopo aver saputo i tipi) alla raccolta che Fogliazzi offre di 1000 medaglie di uomini illustri ecclesiastici e secolari. Lui cerca soprattutto famiglie in bronzo e altre per migliorare la sua raccolta. Recentemente ha acquistato imperatorie e anche famiglie rarissime, per es. un Tiberio «con il capo di prima forma» e al rovescio il tempio con molte colonne descritto dal Vailant. Poi un Elio I forma, un Pertinace II forma, un Africano seniore I forma, un Ostiliano II forma di singolare rarità; inoltre ha preso anche 100 comuni in bronzo per la conservazione. Tutto a prezzi non troppo alti.

Verona, 23 dic. 1777, Si congratula con Mazza per i suoi acquisti, il Pescennio soprattutto, poi i Gordiani, Latini, Greci e di Colonia: se ci fosse qualche duplicato, soprattutto teste di imperatrici prega di avvertirlo. Della nota propositagli da Fogliazzi sceglie quelle sotto elencate. Inoltre cerca particolarmente «famiglie in bronzo, Assarii, Città ed imperatori di 3^a e ignota forma». Nota delle scelte:
Gallieno Abundantia Aug - Providentia Aug. - Uberitas Aug. - Victoria Germ.; Salonina Juno Aug - Pudicitia.

Verona, 6 gen. 1778, Della scatola con 24 medaglie in argento e in bronzo inviatagli da Fogliazzi, la più interessante è l'Augusto di 3^a forma, ma non si legge il rovescio; poiché non ha niente per i cambi vuole sapere il suo prezzo. Ha appena acquistato tre medaglie rarissime: 1 Vitellio di I forma anche se non ben conservato; 1 allocuzione di Gordiano Pio, 1 Placidio Valentiniano in argento rarissimo. Ha anche venduto cose comuni. ma di buona conservazione perché questo fatto è tenuto in gran conto; addirittura c'è chi vuole solo pezzi fior di conio.

Delle monete elencate nella lettera precedente ritiene che il Gallieno con Vittoria Germanica non sia la più rara, che quello con Uberityas pare più bronzo che argento. Aggiunge un'altra nota:
Bronzi (?) Augustus tertia forma Colonia (comune);
Domitianus monetale S.C. tertia forma; Elagabalus S.C. Antiochia tertia forma; Salonina Juno Aug tertia forma.

Verona, 12 gen. 1778, Rimanda tramite un conoscente 13 medaglie (ne trattiene 11).

Verona, 26 gen. 1778, Delle 29 medaglie di famiglie inviategli da Fogliuzzi tramite lo stesso conoscente, ne acquisterebbe, a buon prezzo, 13 che ha già, ma meno conservate. Elenco (+ sono le più desiderate): +Afrania; Cornelia; +Junia; Marcia; Saufeja = 5 di 1^a forma; +Lolia [+Verginia] = 2 di 2^a forma [Bellia?] Caecilia Saufeja Vibia Trebonia Vipsania = 6 di 3^a forma. Un amico gli ha offerto due medaglie in oro di Giustiniano e Anastasio per pavoli 56; se Fogliuzzi è interessato lo avvisi.

Verona, 28 feb. 1778, Delle nuove monete ricevute gliene interessano poche, anche perché, ricercandole lui soprattutto per la conservazione, la patina di queste ha sofferto per lo sfregamento durante il viaggio. Poiché Fogliuzzi non vuol dire il prezzo, gli manda, con quelle rispedito, anche 4 Pezze (?) di Spagna non rari però. Delle medaglie trattiene: Valerianus 1 Gallienus 4 Salonino 1 = tot. 6.

Bronzo 1^a forma: Trajanus greca 1 Maximinus 1 Marcia Otacilia 1 Gordianus 3 Julia Mamea 2 Filippus sen. 2 Filippus jun. 1 = tot. 11.

2^a forma: Vespasianus 1 Nerva 1 Trajanus 1 Adrianus 1 Antoninus 1 Julia Mamea 1 Aurelianus 1 Severina 1 H Jul Costantinus (o Costans?) = tot. 9.

3^a forma: Augustus 1 Domitianus 1 Elagabalus 1 Salonina 1 = tot. 4
Consolari bronzo 1^a forma: Afrania 1 Junia 1.

2^a forma: Lolia 1 [Bellia] 1 [Verginia] 1 Vipsania 1.

Tot. arg. 6; bronzo: 1^a f. 11, 2^a f. 9, 3^a f. 4; consolari: 1^a f. 2, 2^a f. 4.

Verona, 29 mar. 1778, Gli spiace che Fogliuzzi non sia rimasto soddisfatto per le pezze. Ora può inviargli, in argento, solo una medaglia di Valente che acclude nella lettera. Inoltre ha solo cose comuni in bronzo che gli farebbe vedere volentieri per farlo scegliere. Un amico ha portato da Roma molte medaglie, anche rare, in bronzo che offre per 2 paoli o più: se a Fogliuzzi interessa...

Verona, 6 lug. 1778, Ha accresciuto le famiglie rare in bronzo: ora ne ha circa 40 inedite e sta scrivendo a un antiquario di Roma che vuole pubblicarle; ovviamente questa passione gli costa, ma spera che lo renda famoso anche fuori Verona. Purtroppo però le «fonti», Roma stessa sono «esauste»; lui in un anno è riuscito a comprare solo una testa di quelle che gli mancavano. A Paciaudi, nuovo responsabile della biblioteca, propone un cambio che non gli era riuscito con Mazza: il Macrino in argen-

to di cui sa esistere almeno 4 esemplari a Parma in cambio di: un Antinoo 1^a forma, un Didio Giuliano 2^a forma, un Gordiano Africano 1^a forma. Ha pure un Augusto 3^a forma coniato dalla fam. [Laetilia (?)] con la benda al rovescio con in mezzo REX PTOL e detta rara dal Morelli.

Verona, 21 feb. 1779, Le medaglie più o meno rare se acquistate per il Museo sono sempre importanti. Recentemente ha acquistato la famiglia Varia in bronzo 2^a forma e sta per acquistare il Maggiorano in oro. Invia una nota di duplicate che un suo amico cede: prezzo delle consolari senza croce L2,10, con la croce anteposta L3; la Valeria L5 (ha da una parte la testa d'Antonio e dall'altra quella di Augusto e si pone ancora tra le imperatorie). Lire 22 «nostre» fanno 1 zecchino veneto.

Soldi d'oro: Onorio L 31; Leone seniore L 31; Anastasio L 30,10; Giustiniano L 30,10 («ciascuna ha d'intrinseco L 27,10»).

Tremissi d'oro: Onorio L 16; Placidio Valentiniano L 12; Zenone L 11; Anastasio L 11; Giustiniano L 11; Giustino Giuniore L 12; Teofilo L 12.

Medaglie in argento di famiglie: Antonia legio III ...legio IV

+Caecilia	Claudia	Cloulia	Cordia	Cornelia	Fabia
+Flaminia	+Julia	Manlia	Marcia	Minucia	Opeimia
Papiria	[Pervia (?)]	+Postumia	Tullia	Rubia	Rutilia

testa di Antonio e d'Augusto.

Verona, 20 mar. 1779, Gli manda le 11 in oro che ha scelto, ma non può abbassare il prezzo. Poiché al proprietario non interessano quelle di bronzo che Fogliuzzi offre: ne acquisterebbe qualcuna lui, dopo però aver visto la conservazione e particolarmente vorrebbe: Hadriano Mauretania, Antonino 1^a forma con la colonna «e di 2° l'elefante che cammini come qui disegna...», cioè da destra verso sinistra avendone già una dove «camina (*sic*) al contrario». Le sue famiglie in bronzo sono ora 114.

Verona, 27 apr. 1779, Le 11 lire mancanti per le monete d'oro le ha aggiunte lui. Fogliuzzi le salderà in medaglie quando verrà a Verona portando ciò che vuol cedere: medaglie di Città e Popoli, Re e uomini illustri, imperatorie greche 2° e 3° modulo e così latine 3° e incerto modulo, l'asse librale con «tutti li suoi spezzati».

Verona, 13 giu. 1779, Gli manda 3 medaglie d'oro dei bassi tempi e abbastanza rare che il possessore cede a buon prezzo; gli rimanda anche la nota delle duplicate di cui ha visto gliene mancano, per il rovescio, solo 2-3 che ha contrassegnato +. Di più gli interesserebbero quelle di Popoli di cui vorrebbe sapere prezzi singoli e globali potendo forse acquistarla insieme a un amico. Invia anche a Fogliuzzi un tremisse in oro di

Zenone per 18 lire o in cambio di Popoli e Re. Monete inviate: Romano Diogene L 26, Giovanni Cornero L 22, Isacio Angelo L 22 tot. 70.

Verona, 29 giu. 1779, Chiede a Fogliazzi che gli invii insieme al Zenone che gli rimanda, medaglie di Città, Popoli e Re per lui più quelle di 3^a forma e incerta forma per eventuali cambi con antiquari.

Verona, 31 ago. 1779, Manda a Fogliazzi nota delle sue monete che trattiene perché con rovescio diverso dalle sue: chiede i prezzi singoli e dell'intera raccolta. Gli interessano particolarmente Cleopatra 3^o e Mitridate anche se poco conservata perché è l'unica di re che non ha.

Verona, 8 nov. 1779, Non avendo ancora ricevuto risposta trattiene le monete; in più gli può offrire anche un Nigiziano (?) molto raro.

Villa Scorra MN, 18 nov. 1779, Gli spiace che Fogliazzi voglia cedere solo in blocco la raccolta, perché a lui non occorrono 300 medaglie, ma solo 48, e 30 zecchini sono troppi; gli spiace soprattutto per le 8 di re e in particolare quella di Mitridate. Lo prega almeno di lasciargli l'Antonino elefans e un Commodo non rari.

Verona, 12 dic. 1779, Ringrazia per avergli concesso le 2 medaglie, in cambio delle quali non avendo monete, manda un libretto su Verona. Neanche per 22 zecchini può acquistare la raccolta. Gli interesserebbe forse qualcosa di quelle di basso impero 3^a forma e duplicati, ma poiché sente che Fogliazzi vuol cedere in blocco anche queste non osa chiedere il prezzo o di vederle. Nel frattempo lui attende dalla Dalmazia, da un amico ufficiale, 100 e più medaglie, ma non osa sperare che ce ne siano più di 5-6 buone (altre volte gliene erano giunte di comuni e mal conservate).

Verona, 16 gen. 1780, Prima di rispondere attendeva notizie per il suo errore sul Demetrio. Se Fogliazzi vuole medaglie di uomini illustri, gli può offrire una battuta da Bergamo per un nobile veneto alla fine del suo governo. Siccome Fogliazzi insiste perché lui faccia una offerta per la raccolta, propone: per le medaglie di Re (lasciandogli il Demetrio Sotis) 3 giliati e per tutte le altre (24) 3 giliati sottolineando come molte valgano 1 paolo. A prezzo da convenire gli offre un Didio Giuliano molto rara e ben conservata.

Verona, 1 feb. 1780, Siccome si è sbagliato e le medaglie sono 38 offre 7 giliati e la medaglia di Bergamo, una sola perché non fa raccolta di queste. Non ha più invece il Didio Giuliano che ha scambiato con un

Tiberio ROM ET AUG 1^a forma diversa da quell'altra di Tiberio sempre di 1^a forma che già aveva. Ha poi avuto un Basilisco in argento e altre medaglie comuni in cambio di comuni e poco denaro. Vedrebbe volentieri la Real raccolta che Fogliazzi dice piena di medaglie.

Verona, 21 feb. 1780, Accetta il rialzo di Fogliazzi per la raccolta a 9 giliati, anche se un suo amico di Roma l'aveva valutata molto meno.

Verona, 16 apr. 1780, Ritiene che sarebbe molto utile per la corte se Fogliazzi fosse destinato alla custodia del Museo, perché non vede «persona più abile» di lui; non sa cosa abbia il Museo, ma ribadisce che non è possibile fare un adeguato singolo gabinetto senza acquistarne vari e lui a buon prezzo sarebbe forse disposto a privarsi del suo.

Verona, 12 mag. 1780, Ha mandato la medaglia di Bergamo e il Nigiziano (?) che Fogliazzi può mostrare a quel religioso che offre in cambio il Quietò: prima di accettare però vuol vedere il Quietò che deve essere conservato bene come le sue.

Verona, 11 lug. 1785, Ringrazia quel tale che gli ha offerto medaglie di famiglie (la nota l'ha passata al cavalier Verità perché scelga anche lui qualcosa). Questa è la nota di quelle che desidera. Lui purtroppo non ha medaglie da offrire, solo una legione XXI leggibile, ma non perfettamente conservata. Medaglie scelte:

1^a forma: L.S.AVE Prora navis, superior crescens luna/ Fam. Saufeja Caput Jovi Bifrontis; Prora navis in qua figura stat inter EX S.C./; Sulpicia Caput Jovi Bifrontis;

2^a forma: C.CURI Prora navis Roma / Curiatia Caput barbatum; M. Lurius Agrippa IIIvir / Luria Caput Augusti Trib. Pot.; T. Crispinus Sulpitianus IIIvir / Quinctia Augusti Caput Trib. Pot.; Ti Sempronius Graccus IIIvir / Sempronia Aug. Trib. Pot. in laurea; Tres Prorae iunctae e quarum prima insurgit palma/Vibia Caput Jovi bifr.;

3^a forma: L. Salinus Prora navis ... Roma/Livia Caput juvenile leonina pelle tectum; CMJAVI Prora navis/ Majania Caput juvenile; C. Caes Die Ter Caput muliebre ut in Clodia/ Munatia; L. Plauco PR URB Vas alquantulum dubita; L. Thorius Balbus Taurus vunurens (?)/ Thoria L S M R Caput muliebre tectum pelle caprina cum cornibus.

Verona, 20 set. 1785 ...

Verona, 9 mar. 1786, Memore del regalo delle famiglie in bronzo gli manda la legione XXI e la famiglia Julia con l'elefante. Purtroppo ormai

non si trova più nulla se non si acquistano intere raccolte. Lo prega inoltre di esaminare e far esaminare al direttore del Real Museo, che lui dice esperto, tre medaglie che a lui paiono sospette e che non mette nella sua raccolta: la legione XXX, la Marciana e il Puppieno. Per es. Vailant dice che le legioni arrivano a XXVI, ma lui cita solo fino a XXIV. Aggiunge un'Etruscilla che spera Fogliazzi non possieda così da poterla mettere nel suo museo.

VINCENZO BELLINI

Ferrara, 16 ago. 1773, Bellini afferma che il prezzo proposto è quello praticato dagli antiquari, e se l'autore dell'Istituzione antiquaria numismatica non concorda, è perché non frequenta i mercati. Gradirebbe un elenco delle monete italiane e siciliane che Fogliazzi possiede, mentre non gli interessano quelle francesi e alemanne. Al momento di rispedirle inserirà anche le due medaglie di Caligola e di Ottone insieme a sei altre «leghe» mancanti a Fogliazzi. Chiede infine due delle monete d'oro: una di Lucca e l'altra di Leone I, e anche in rame, se ne ha.

Ferrara, 23 ago. 1773, Trattiene 12 monete in argento e 1 in oro a pagamento delle 8 imperatorie che gli ha inviato; già le possiede (tranne quella lucchese), ma spera di poterle vendere come duplicati. Mette le sue per Fogliazzi in un astuccio: Quinto Erennio Etrusco Decio valutato paoli 7; Erennia Etruscilla valutata p.5; Giulia Pia moglie di Settimio Severo, Plautilla moglie di Caracalla, Mesa, Elagabalo valutate p.12 (Plautilla ed Elagabalo hanno un valore un po' maggiore); Caligola e Ottone. Poiché il cambio è vantaggioso, Bellini ritiene che Fogliazzi potrebbe aggiungere qualche medaglia battuta per nozze e occasioni simili.

Inoltre desidererebbe molto una dei Borboni per un conoscente. Per quella in oro di Leone I Bellini offre 8 medaglie uguali, ma di conio diverso a quelle che Fogliazzi già possiede, o addirittura qualcosa in più.

Ferrara, 27 set. 1773, Il cambio proposto per il Macrino non piace a nessuno di loro due; Bellini non può però aggiungere niente perché ognuna delle monete proposte supera per valore il Macrino stesso.

Ferrara, 18 ott. 1773, Bellini trattiene, pur avendoli già, 7 esemplari, di cui 3 di argento puro e 4 di mezzo argento, logori, del peso di 1/4 di oncia meno 4 gr.; in cambio dà 2 monete imperiali ben conservate, sapendo che Fogliazzi le preferisce alle consolari. Un Gordiano in oro è poco frequente e può costare 3 zecchini e 1/2, quindi per meno è un buon

affare. Possiede poi la moneta del Landi che si aggiunge ad altre due di mezzo argento con un nuovo rovescio.

Ferrara, 8 nov. 1773, Bellini dice di non essere in grado di leggere la discussa medaglia; nemmeno dai caratteri si riesce a risalire a un personaggio, popolo o città tanto da dubitare della correttezza della trascrizione.

Ferrara, 15 nov. 1773 ...

Ferrara, 24 mag. 1774, Trattiene, anche se già le possiede, 8 monete eruse di rame mischiato con qualche porzione d'argento, tra cui tre di Piacenza battute sotto i Pontefici meno logore delle sue. A pagamento manda a Fogliuzzi 3 famiglie non tanto «ovvie»: Flavia, Herennia, Julia; tali monete superano le 8 di 9 gr. e sono di argento schietto. Dalla scheda di Fogliuzzi scopre poi di avere diverse monete che a lui mancano, tra cui alcune rare come la Rutilia o la Satriennia, per cui promette di venire a Parma a scambiarle con quelle italiane rimaste a Fogliuzzi.

Ferrara, 25 lug. 1774, Venendo a Parma Bellini porterà 70 monete imperiali e altrettante consolari tra cui Fogliuzzi potrà scegliere, dopo averle esaminate, quelle che gli interessano. La moneta d'oro di Genova non interessa a Bellini che acquista scudi d'oro o mezza doppie che contino almeno 250 anni e questa non è così vecchia. Per un amico di Fogliuzzi porterà una ventina di monete veneziane e altri pezzi.

Ferrara, 5 dic. 1774, Ha saputo che Fogliuzzi cerca ardentemente un Giulio Cesare e un Macrino, ma lui non li possiede: spera di procurarseli quando andrà a Roma. Lo zecchino di Filippo Maria con su un lato le armi e sull'altro Filippo a cavallo in corsa è uguale a uno che ha già, ma lo prende ugualmente per 3 paoli.

Ferrara, 26 dic. 1774, Manda uno zecchino di Roma e 3 paoli per lo zecchino di Filippo Maria.

Ferrara, 16 feb. 1776, Nonostante una lunga malattia Bellini si è recato a Rimini dove si è procurato diverse medaglie in vari metalli, tra cui particolarmente preziose: un Macrino, un Germanico e un Augusto restituti da Tito e un Augusto restituito da Nerva; poi in argento una consacrazione di Lucio Aurelio Vero e un Caracalla con a rovescio l'imperatore a cavallo; in oro un Valentiniano e un Onorio. Inoltre ha acquistato diverse consolari tra cui la preziosa famiglia Salvia per 7 paoli.

Da Fogliazzi vorrebbe l'elenco delle monete di città che gli propone per rilevare sotto quale pontefice furono battute, i prezzi e sceglierle.

Ferrara, 4 mar. 1776, Dall'elenco iniatogli da Fogliazzi, Bellini sceglie: in oro quella di Guglielmo marchese di Monferrato in peso di 2 zecchini, il zecchino di Lodovico Fieschi, «gli due zecchini» battuti dai Visconti in Milano e l'altro zecchino di Pio II (prima desidera però sapere i prezzi); in argento quella di Alfonso re di Napoli e l'altra di Federigo II imperatore e le due di Reggio coi Santi Crisanto e Daria anche se le ha già e sono di basso argento. A Fogliazzi invia delle famiglie, sei delle quali molto rare perché note con un solo conio, al prezzo minimo.

Il Macrino è in «mezzana grandezza» con la leggenda intorno alla testa IMP CAES..OPEL SEV MACRINUS AUG e a rovescio Giove stante con fulmine nella destra e nella sinistra l'asta con motto PONTIF MAX TR P II COS II PP SC; viene valutata 6 paoli. Al rovescio di quella in argento di Caracalla sta l'imperatore a cavallo con PONTIF TR P XI COS III e sotto PROFectio: paoli 5. Le due medaglie d'oro di Valentiniano e di Onorio portano ognuna 27,5 paoli e «non si lasciano meno di 30 paoli» ognuna.

Elenco delle famiglie:

Caesia 4 paoli	Mamilia 3 paoli	Satrienia 5 paoli
Lucilia 4 paoli	Minucia 3 paoli	Titinia 5 paoli
Curiatia 4 paoli	Salvia 6 paoli	Volteia col tempio 4 paoli

Ferrara, 15 mar. 1776, Le 4 famiglie che Fogliazzi desidera costerebbero 19 paoli, ma glielie lascia a 14 purché gli dia la moneta d'Alfonso e il Guelfo di Firenze. Riconosce che le medaglie di Caracalla sono «ordinarie», ma occorre notare il rovescio di questa dove si osserva il principe a cavallo e che «fu battuta in occasione ch'egli col Padre s'innoltrò nella Bretagna, per sedare i tumulti suscitati da que' popoli e domare col ferro il loro orgoglio». Quelle di Macrino sono rare: di prima grandezza si pagano paoli 10, di mezza grandezza paoli 6.

Ferrara, 25 mar. 1776, Bellini ha ricevuto le 6 monete d'oro che trova corrispondenti al prezzo di 7 zecchini, cioè 143, 5 paoli: poiché Fogliazzi gli deve 88 paoli, Bellini salda con 2 zecchini e 1/2 e 4,5 paoli. Il tutto è nello scatolino che gli manda con le due di Valentiniano e Onorio, le tre famiglie e, in regalo, una bellissima medaglia di Trajano per ricompensa di quella di Eugenia a Muzzi.

Ferrara, 1 apr. 1776, La medaglia di Settimio Geta non è così ovvia come Fogliazzi crede anche se mezzana: una intera era stata offerta a Bel-

lini a Roma per 15 paoli; la molteplicità dei dilettanti ha infatti fatto crescere molto i prezzi.

Ferrara, 17 mag. 1776, Bellini acquisterebbe volentieri, a prezzo buono, la «moneta scritta col nome di Berengario». Presto dovrebbe arrivare da Roma un amico a cui aveva chiesto «buone medaglie imperatorie». In questo periodo si dedica alla raccolta di monete in oro e in argento delle zecche di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza quando queste città erano sotto il dominio pontificio; il periodo sarebbe quello di Giulio II, Adriano VI, Clemente VII e Paolo III: in alcune si legge il nome del pontefice, in altre stanno le chiavi incrociate col nome del Santo protettore. Gli interessano anche quelle pontifice di Perugia.

Ferrara, 14 giu. 1776, Bellini ringrazia calorosamente Fogliazzi che gli cedrebbe quelle monete di città emiliane sotto i pontefici; si accontenta anche di quelle senza nome, ma col nome della città e le chiavi, e non più solo quelle in oro e argento, ma anche quelle in lega e in rame schietto. Cerca anche monete pontifice di Perugia e piastre e testoni battuti a Ferrara per cui «pagherei rispettivamente 28 e 7 lire di Parma l'uno». Ugualmente gli interessano quelle di Tortona, Novara, Brescia, Crema e Cremona.

Ferrara, 24 giu. 1776, Ricevuto lo scatolino, Bellini non capisce quali monete siano di Pavia. Quella di Corrado imperatore, «per esser triviale» non costa più di 1/2 paolo. Delle due unite, una coi nomi di Berengario e Alberto si valuta paoli 4, l'altra, coi nomi di Ugo e Lottario al dritto, paoli 3; minor pregio hanno quelle di Carlo Magno, Ugo e Berengario col motto Christiana Religio perché essendosi ritrovato anni addietro un ripostiglio sono molto diffuse: valgono 1 paolo l'una o al massimo quella di Carlo Magno 1,5 paoli. Tiene due monete di Federigo Landi e prenderà «le esibitami collo sborso di paoli 4 e 1/2»; non vuole quella di Paolo III battuta a Bologna, né quella di Pietro re di Sicilia e vorrebbe vedere quella con quattro aquile per stabilire a chi «spetti»; tiene 8 in bronzo di Parma nonostante siano logore e manda in cambio una Giulia Mamea colla legenda JUNO CONSERVATRIX non avendo «testa» migliore in argento. Offre un tremisse d'oro di Valentiniano ottimamente conservato per paoli 12.

Ferrara, 8 lug. 1776, Bellini spedisce il tremisse d'oro, una moneta della famiglia Curiatia e 2 lire di Parma per le bronzee pattuite. Rinvia quella con quattro aquile (è un capellone di Modena uguale a 2,5 baiocchi ferraresi) e quella in oro con le chiavi (battuta in Germania non in

Emilia dove usa nome o Santo protettore). Valutazioni: tremisse 1,20, Curatia 35 paoli più 2 lire.

Ferrara, 14 ott. 1776, Non vuole la moneta d'oro di Firenze e quella di Lodovico imperatore perché le ha già; vorrebbe invece qualche moneta di principe italiano in oro o in argento di almeno due secoli. Per Fogliazzi non ha monete d'oro imperatorie, quelle in argento sicuramente Fogliazzi le ha già, mentre ha forse qualcosa, mancante a Fogliazzi, in argento consolare: Antestia, Considia, Livineia, [Nusidia (?)], Nevia, Rustia, Sergia, Spurilia e Trebonia.

Ferrara, 28 ott. 1776, Accetta le 4 monete d'argento offerte da Fogliazzi però al massimo per 15 paoli. Prezzi delle consolari: Antestia e Considia 4 e 1/2 paoli; Livineia e [Nusidia] 4 p.; Rustia, Spurilia e Trebonia 6 p..

Ferrara, 18 nov. 1776, Riceve oltre alle 4 d'argento anche 7 di rame: userà tutte queste nei cambi. Bellini gradirebbe particolarmente monete in argento puro di Parma e Piacenza. Manda a Fogliazzi, a saldo, le 4 famiglie richieste: Antestia, Considia, Livineia e [Nusidia (?)] e 2 paoli per quelle di rame. Quelle di Savoia le prenderebbe di qualunque conio.

Ferrara, 2 dic. 1776, Siccome Fogliazzi si lamenta per i prezzi fissati da Bellini per le monete in metallo, Bellini gli manda, al posto dell'Antestia che Fogliazzi ha rispedito non essendo Antestia, una moneta di maggior valore, la Spurilia. La moneta di Amedeo costa troppo: offre al massimo 2 e 1/2 paoli.

Ferrara, 3 feb. 1777, Bellini dice che i suoi sesterzi sono passati al Museo per cui non può spedire al bibliotecario quelli richiesti tramite Fogliazzi: cercherà comunque di provvedere. Lui tiene 4 monete in argento di Urosio (?) e 3 pure in argento di ... Lando, 1 grande due paoli di puro argento, 1 grande mezzo paolo in basso argento e l'altra grande come il paolo con testa del principe e dall'altra parte il Vescovo di basso argento, quindi del valore massimo di 1 paolo.

Ferrara, 28 mar. 1777, Bellini ha finalmente i sesterzi però al prezzo di 6 paoli: siccome Fogliazzi potrebbe già esserseli procurati attende una risposta.

PIERO VOLTOLINA

GALLERIA
DELLA
REPUBBLICA DI VENEZIA

*Medaglie inedite o poco note di personaggi e avvenimenti
veneti o attinenti alla storia della Repubblica Veneta*

II

ANDREA CONTRARIO - Sec. XV



D/ ΑΝΔΡΕΑΣ ΚΟΝΤΡΑΡΙΟΣ ΑΝΗΡ ΠΕΡΙΦΑΝΕΣΤΑΤΟΣ
Andrea Contrario, uomo celeberrimo
Busto a destra con berretta.

R/ ΑΕΜΥΛΥΣ/ΟΜΝΙΣ. Α/ΝΤΙΟΥΙΤΑΤΙ/Σ ΕΤ ΔΟΟΥΤ/ΡΙΝΑΕ
Emulo di ogni insegnamento del passato.
Scritta in cinque righe entro corona.

AUTORE : ignoto
DIAMETRO: 67 mm - fusa
METALLI : bronzo - coll. Voltolina
Rif. Bibl. : Arm. II.37.1

Andrea Contrario nacque presumibilmente nei primi anni del XV secolo a Venezia da una famiglia che, pur di origine ferrarese, era stata ascritta al Maggior Consiglio per le sue benemerienze verso la Repubblica.

Notevole figura di erudito, il Contrario rispecchia fedelmente la tipica condizione dell'intellettuale del suo tempo: attivamente impegnato negli studi umanistici, scoprì ben presto le contraddizioni del rapporto tra intellettuale e potere e le difficoltà insite nella sua posizione di letterato incapace di garantirsi, con il semplice

esercizio della sua attività, una condizione economica dignitosa. Egli fu costretto, pertanto, a inseguire, per tutta la vita, occasioni di inserimento in ambienti non solo culturalmente prestigiosi, ma anche economicamente sicuri, passando attraverso una girandola di raccomandazioni ricercate e offerte, di rivalità portate e subite, di grandi successi raggiunti e subito sfumati. È probabile che la stessa sua appartenenza all'ordine ecclesiastico vada attribuita alla necessità di coltivare con agio e profitto maggiori lo studio delle opere latine e greche.

Non ci è dato conoscere quali furono i suoi maestri ma certo Andrea dovette mantenere precisi contatti con gli intellettuali dei circoli dell'Umanesimo veneziano. Fu, ad esempio, proprio uno di costoro, Francesco Barbaro (forse suo maestro di greco) a raccomandare, intorno al 1450, il Contrario al patriarca di Aquileia Ludovico Trevisan affinché gli concedesse un canonicato; la cosa tuttavia non ebbe alcun seguito.

Nel 1453 Andrea Contrario tentò la «carta» romana: lusiganto dal mecenatismo del potentissimo Niccolò V e opportunamente raccomandato (1), venne introdotto nell'ambiente della Curia dove frequentò illustri umanisti e guadagnò la stima di intellettuali quali Lorenzo Valla (2), ma soprattutto ebbe modo di dimostrare le sue qualità di filologo e traduttore allo stesso Niccolò V che lo incaricò di emendare la traduzione del *De praeparatione evangelica* di Eusebio di Cesarea, precedentemente effettuata in modo insoddisfacente da Giorgio da Trebisonda. Se va indubbiamente ascritta a merito del Contrario l'eleganza della trasposizione dell'opera dal greco in latino, non appare invece molto generosa l'assidua denigrazione da lui portata al suo avversario già screditato presso la corte vaticana per ragioni che nulla avevano a che fare con le sue capacità di filologo (3).

(1) Lettere a questo scopo vennero inviate da Pietro Tommasi a Poggio Bracciolini e dal Sagundino al cardinal Bessarione; fatta tappa a Rimini, presso Sigismondo Malatesta, il Contrario fu accreditato di ulteriori raccomandazioni da Basinio da Parma per Teodoro Gaza.

(2) Valla gli dedicò un'ode (perduta) e un carme elogiativo giocato all'inizio e alla fine sul significato del suo cognome.

(3) La sua azione diffamatoria si concretò, oltre che in epistole scritte al papa, anche in una violenta invettiva *Contra Trapezuntium calumniatorem Platonis*.

La familiarità di Andrea Contrario con Niccolò V e le numerose attestazioni di stima che gli furono rivolte, portarono il Nostro a conseguire un successo tale da permettergli di esercitare una funzione di mediazione tra vari centri umanistici; la morte del pontefice però, avvenuta nel 1455, costrinse il Contrario, come altri intellettuali dell'ambiente romano, a cercare ospitalità altrove. Nel 1456 egli risiedette sicuramente a Napoli, presso Alfonso I d'Aragona, ed ebbe modo di praticare la sua ricca biblioteca; non riuscì tuttavia ad ottenere una posizione di particolare rilievo. L'anno successivo Andrea era nuovamente a Roma nell'ormai ossessivo tentativo di ottenere quel successo che potesse garantirgli la definitiva sicurezza. Proprio la frustrazione e l'invidia lo portarono dunque in quello stesso 1457 a farsi protagonista di una serie di polemiche spiacevoli quanto violente, la più grave delle quali fu indirizzata contro un misterioso avversario per la morte del quale Andrea non mancò di gioire impietosamente in pubblico. È probabile che oggetto di tanto astio fosse, sotto lo pseudonimo di Mamurcha, quello stesso Lorenzo Valla (morto appunto in quel periodo) che pure non aveva mancato di rivolgergli parole di elogio e stima; forse Andrea non aveva potuto sopportare che il Valla avesse goduto presso Callisto III di quel favore che lui non era riuscito ad ottenere.

Alquanto singolare appare anche il rapporto del Contrario con Enea Silvio Piccolomini, innalzato al soglio pontificio nel 1458 con il nome di Pio II, il Nostro aveva goduto dell'amicizia del Piccolomini almeno fin dal 1456, quando costui aveva ottenuto la porpora cardinalizia, era perciò con grandi speranze che il Contrario si era recato alla corte pontificia del nuovo papa, ma in luogo dell'attesa alta carica, egli ottenne solo la pieve di San Pantaleone a Roma e il privilegio di essere ammesso tra i familiari del pontefice alla Dieta di Mantova nel 1459. Inesplicabilmente però, poco dopo, egli fu privato di entrambi i benefici e a nulla valsero suppliche ed epistole inviate al pontefice per calmarne l'ira. L'eccessiva libertà di lingua e di penna, o la facilità nel venir meno al celibato sacerdotale (4) furono le probabili cause della sua caduta in disgrazia che durò fino al 1464, allorché dopo aver peregrinato a Bologna e Firen-

(4) Intorno al 1460 va, ad esempio, collocata una sua relazione amorosa con una Maria Isotta, nobile ed erudita suora di un monastero di Firenze.

ze, venne riammesso in Curia dal papa veneziano Paolo II che gli assegnò anche uno stipendio annuo. Ancora una volta poi la morte del pontefice (1471) segnò la fine della sua tranquillità, tanto che fu costretto a recarsi nuovamente a Napoli ospite di Ferdinando I. Numerose furono qui le attestazioni di stima di cui godette Andrea Contrario, basterà ricordare la sua amicizia con il Pontano che lo introdusse nell'Accademia pontiana e ne fece un personaggio letterario, nel dialogo *Antonius*, a dirimere questioni retoriche.

La data della morte non è nota, come pure non è chiara la causa del decesso che, tuttavia, da alcuni viene ipotizzata in una banale caduta da cavallo al ritorno da un viaggio in Calabria.

Andrea Contrario è ricordato da una medaglia che non appor- ta però notizie utili a stabilire l'occasione precisa della coniazione della stessa né a chiarire meglio determinati aspetti del nostro personaggio, dato che si limita a richiamarne il carattere di grande erudito e le sue qualità di esperto umanista. Certo la particolare natura di quest'uomo e la situazione in cui si colloca la sua biografia non permettono di escludere alcuna ipotesi sull'origine della medaglia neppure quella di una polemica autogrificazione da parte del Nostro agli occhi dei suoi detrattori, ma appare più naturale collocarla in quel panorama di lodi e consensi ottenuti dal Contrario nei suoi momenti di grande successo: a Roma nel 1454 o, meglio ancora, a Napoli dopo il 1471.

L'esistenza della medaglia è testimoniata nel XVIII secolo da Giovanni degli Agostini che così ne parla: «... abbiamo veduto una medaglia in metallo di mezzana grandezza nel dovizioso Museo del fu Apostolo Zeno, a gloria del nostro Andrea (Contrario) perfettamente coniato. Porta questa sul lato destro la effigie al naturale di lui con all'intorno il suo nome a caratteri greci: ANΔΡΕΑΣ ΚΟΝΤΡΑΡΙΟΣ ΑΝΗΡ ΠΕΡΙΦΑΝΕΣΤΑΤΟΣ che significano nel linguaggio latino: "Andreas Contrarius vir praeclarissimus" (5). E nel sinistro, entro a una corona di alloro sta questa epigrafe: AEMULUS / OMNIS A/NTIQUITATI/S ET DOCT/RINAE» (6).

(5) «Andrea Contrario uomo celeberrimo».

(6) «Emulo di ogni insegnamento del passato». F. GIOVANNI DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori Viniziani*, Venezia 1744, II, p. 428.

AGOSTINO GERONIMIANO - Sec. XV



D/ AVGVSTVS VATES

Augusto poeta

Busto a sinistra con lunghi capelli e corona di alloro.

R/ VRANIA

Urania

La musa rappresentata da una giovane figura femminile nuda con lunghi capelli

AUTORE : Maffeo Oliveri

DIAMETRO: 32 mm - fusa

METALLI : bronzo - coll. Voltolina

Rif. Bibl. : Kress n. 160

Agostino Geronimiano, figlio di Girolamo, nacque a Udine da nobile famiglia intorno alla metà del XV secolo. Non ci è dato stabilire con precisione quanto egli visse; stando tuttavia alla testimonianza di un non meglio precisato manoscritto cinquecentesco in possesso del Liruti ⁽¹⁾, egli visse ai tempi degli imperatori Federico III, Massimiliano I e Carlo V, dunque tra il 1440 e il 1558. La sua educazione fu rivolta in particolare allo studio delle lettere e dei classici al punto che Agostino ne ricevette una notevole fama di erudito. Per questo venne chiamato come pubblico professore di «belle lettere» a Trieste dove rimase alcuni anni per poi ritornare a Udine continuando ad insegnare per molto tempo.

La sua principale occupazione fu tuttavia la poesia, anzi, secondo il costume dei letterati del suo secolo, Agostino cambiò il

(1) Il manoscritto anonimo è citato da G. GIUSEPPE LIRUTI nella sua opera *Notizie della vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, Venezia 1760, I, pp. 397-400.

suo nome e si fece chiamare, su modello classico, Publio Augusto Graziano, cosa che generò in seguito notevoli confusioni dato che egli venne frequentemente identificato come appartenente alla famiglia dei Graziani. Liruti spiega così l'origine di questo pseudonimo: «... alludendo egli forse con questo (Augusto) al suo vero nome di Agostino e col cognome alla contrada della città, ov'era la sua abitazione, detta Borgo Graziano» (2). Fu proprio la poesia pertanto che gli guadagnò il massimo prestigio tra i contemporanei; ecco il giudizio dell'anonimo autore del già citato manoscritto: «Scripsit Lyrica in quibus Pindaricam illam sublimitatem et latitudinem effingit, nec Horatianam minus dignitatem, et gratiam est affectus» (3).

Agostino aveva scelto pertanto una strada estremamente difficile: quella di misurarsi con la poesia complessa ed elevata di Pindaro e Orazio; l'impegno fu comunque premiato con il massimo riconoscimento allorché, probabilmente nel 1489, il Nostro fu incoronato poeta dall'imperatore Federico III. Numerose sono le testimonianze al riguardo: il manoscritto ricorda come Agostino «temporibus floruit divi Federici a quo et lauro coronatus» (4), il frontespizio delle sue pubblicazioni recava spesso l'immagine dell'autore con la testa coronata e la medesima rappresentazione del poeta si ritrova sulla medaglia in questione. Proprio su quest'ultima vale la pena di soffermarsi dato che essa sembra aggiungere un'ulteriore informazione mostrando anche una collana al collo del Geronimiano, simbolo questo del conferimento della dignità di conte palatino. Il Liruti non manca di sottolineare il fatto: «(La medaglia) coniata sul gusto romano in bronzo, che porta sul diritto la Testa del Geronimiano al naturale, coronata di alloro, con collana al collo (segno forse di qualch'altra di lui dignità conseguita dall'Imperatore medesimo, e nello stesso tempo come potrebbe essere, quella di Conte Palatino, solita congiungersi all'onore della Laurea) con queste parole intorno: AUGUSTUS VATES» (5).

(2) LIRUTI, *op. cit.*, p. 397.

(3) *Ibidem*, p. 397, «Scrisse odi nelle quali eguagliò la sublimità e la pienezza di Pindaro, né raggiunse una fama e un successo inferiori a quelli di Orazio».

(4) *Ibidem*, p. 398, «Fiori ai tempi dell'imperatore Federico dal quale fu incoronato».

Non meno interessante appare il rovescio della medaglia che mette in luce un particolare interesse di Agostino: l'Astrologia. In effetti vi appare il nome di Urania attorno alla rappresentazione della Musa: «Egli medesimo nella sua medaglia di bronzo, ..., come una particolare padrona, fece nel rovescio coniare la sola Musa URANIA con questo suo nome all'intorno, affine di farci intendere essere egli stato inclinato a questo genere sublime della lirica poesia, ed alla cognizione degli astri; perché a questa Musa, figliola di Giove, e di Memnosine, o della Memoria, l'invenzione dell'Astrologia si attribuiva dalla erudita antichità» (6). In pratica Agostino si serviva della sua poesia (modellata del resto su di un genere volutamente complesso e spesso oscuro qual è quello delle odi di Pindaro, in particolare) per farne strumento di predizioni e vaticini, grazie alla sua notevole abilità di astrologo, ben riconosciuta dai suoi contemporanei: «Eventura canit aliquando astrorum peritissimus» (7).

Un simile connubio di interessi, scarsamente comprensibile oggi, doveva apparire più naturale nel passato: «E poiché questa sorta di Poesia s'innalza fino alle stelle, e si arrischia anco ad entrar nelle cose avvenire, il nostro Poeta, per riuscirvi più felicemente, aveva fatto studio particolare nell'Astronomia, e più in quella parte di questa scienza, che porge mano, e motivo alle predizioni, e agli indovinamenti del futuro» (8).

Per quanto concerne la medaglia non sarà infine inutile citare una possibile testimonianza seicentesca: «Jacopo Filippo Tommasini Vescovo di Cittanova nel Catalogo dei manoscritti veduti da lui in Venezia, e in Padova, stampato in Udine da Niccolò Schiratti l'anno 1639, pag. 86, rammenta un manoscritto da lui veduto nel Museo del celebre Lorenzo Pignoria, che conteneva Poesie del nostro Augusto, con queste parole: Publii Gratiani Utinensis Odarum, seu Hymnorum liber. Cuius imaginem in Iconotheca Pignorius adservat (9); la quale forse sarà stata la mentovata Medaglia,

(5) *Ibidem*, p. 398 «Augusto poeta».

(6) *Ibidem*, pp. 397 s.

(7) *Ibidem*, p. 398, «Espertissimo di astrologia canta ciò che dovrà avvenire».

(8) *Ibidem*, p. 397.

(9) Il passo in latino va inteso in questo modo: «Libro delle odi e degli inni di Publio Graziano da Udine, il ritratto del quale è conservato da Pignoria nella sua galleria».

ed il libro delle Ode mentovato» (10).

In vecchiaia il Geronimiano preferì ritirarsi dalla città per coltivare più accuratamente i suoi interessi di poesia; egli scelse una villa sulla riva del fiume Torre, forse non lontano da Udine; le testimonianze a disposizione permettono di stabilire che nel 1519 egli faceva ancora parte del Consiglio di Udine e che doveva certamente essere ancora in vita nel 1522 dato che scrisse un'ode per piangere la morte, avvenuta in quell'anno, dell'amico Cristoforo Longolio.

Alla sua morte, Agostino venne trasportato a Udine e sepolto nella chiesa di San Francesco con l'iscrizione:

AUGUSTUS VATES HIC SITUS EST (11)

Nel 1529 vennero pubblicate a Venezia le sue poesie, tutte in latino, segno di un interesse che non era venuto meno con la sua morte (12).

(10) È ancora il LIRUTI che riporta il passo alla p. 399 dell'*op. cit.*

(11) «Qui è sepolto il poeta Augusto».

(12) Cfr. V. LANCETTI, *Memorie intorno ai poeti laureati d'ogni tempo e d'ogni nazione*, Milano 1839, p. 235. L'opera, intitolata *Odae*, reca in prima pagina il ritratto del poeta.

GABRIELE TADINO DA MARTINENGO (~1478-1543)



D/ GABRIEL TADDIN(VS) BERG(OMAS) EQ(VES) HIER(OSOLIMITANVS) CAES(ARIS) TORMEN(TORVM) PRAEF(ECTVS) GEN(ERALIS)

Gabriele Taddino, bergamasco, cavaliere gerosolimitano, capitano generale dell'artiglieria imperiale.

Busto a sinistra, con gran croce dell'ordine gerosolimitano sul petto.

R/ VBI RATIO IBI FORTVNA P(RO)FUGA MCCCCXXXVIII

Ov'è il raziocinio, il caso abbandona il campo, 1538

Batteria di quattro cannoni a sinistra.

AUTORE : Giovanni da Cavino

DIAMETRO: 38 mm - coniato

METALLI : bronzo - Coll. Voltolina

Rif. Bibl. : Cessi n. 42

Gabriele Tadino nasce tra il 1475 ed il 1480 a Martinengo. Di famiglia nobile, figlio e nipote di medici, viene avviato nella vicina Bergamo allo studio della medicina, che però presto abbandona per dedicarsi alle scienze matematiche ed alle discipline militari. Quando tra il 1508 ed il 1509 si arruola sotto le insegne di Venezia, impegnata contro la lega di Cambrai, ha raggiunto una tale notorietà che viene nominato capitano di fanteria con funzioni di ingegnere. Partecipa così alla battaglia di Ghiaradadda, alla difesa di Padova e all'assedio di Brescia dove, nel 1512, viene ferito e fatto prigioniero dei Francesi. Nel 1513 è nuovamente a Venezia per ricevere l'importante incarico di ripristinare e rinforzare le fortificazioni delle piazze recuperate; nello stesso tempo viene nominato colonnello di un reggimento di fanti e proprio alla testa di un drap-

pello veneziano, il 4 luglio dello stesso anno, entra in Bergamo ormai arresasi agli Spagnoli, per recuperare una parte della taglia versata. Dopo la pace di Noyon si reca a Brescia (1517) dove, per il suo modo di fare, è soprannominato «il cavalier»; qui però coinvolto nell'accusa di rapimento di una giovane, subisce nel 1518 la revoca della condotta militare da lui stipulata con Venezia tre anni prima. Ritornato al servizio della Signoria, nel maggio 1520 viene inviato a Candia ove nel 1522 ricopre la carica di «soprintendente generale di tutte le fortificazioni e di tutte le artiglierie» con il grado di colonnello e lo stipendio annuo di ben 1200 scudi. L'isola in questi anni ha assunto un'eccezionale importanza per la Repubblica che si sforza di mantenere la propria neutralità anche quando il pericolo turco si fa ormai concreto per la vicina Rodi, secolare sede dei Cavalieri di S. Giovanni. Alle ripetute richieste di aiuti da parte di quest'ultimi, il Tadino risponde abbandonando Candia anche contro il divieto delle autorità veneziane e chiedendo di entrare a far parte dell'Ordine Gerosolimitano. Il 1° agosto 1522 egli riceve dalle mani del gran maestro Philippe Villiers de l'Isle-Adam l'abito, la gran Croce e le supreme insegne dell'Ordine. Assunta da questo momento la direzione delle operazioni di difesa, inventa un ardito ed efficace sistema di contromine per neutralizzare le mine che i Turchi cercano di collocare sotto le fortificazioni. Inoltre, precorrendo i metodi geofonici e telegeofonici della 1ª guerra mondiale, costruisce degli strumenti che gli consentono di determinare la posizione e la distanza di lavori sotterranei con misure trigonometriche basate su rilevamenti acustici. L'undici ottobre «fra Gabriele» viene gravemente ferito durante un'ispezione alle fortificazioni: perderà l'occhio destro. Purtroppo, all'inizio dell'anno successivo, i Cavalieri di S. Giovanni sono costretti ad arrendersi ed a lasciare l'isola in mano al Turco. Solo nel 1530 verrà loro assegnata da Carlo V Malta come nuova sede.

Il merito di tale concessione è attribuito dagli storici soprattutto alla costante mediazione personale del Tadino, mentre gli sforzi degli ambasciatori gerosolimitani erano caduti nell'indifferenza. Anch'egli nel 1523 partecipa alla sfortunata ambasceria: in quell'occasione, pur non riuscendo nel suo intento diplomatico, riscuote un notevole successo personale. E questo non tanto perché esaltato e raccomandato appena qualche mese prima dal papa

Adriano VI, al quale Carlo V era legato da particolari rapporti di devozione, quanto perché il «balì Tadino» vanta esperienze di eccezionale importanza sul piano tecnico per aver successivamente conosciuto i segreti delle fortificazioni di Padova, Candia e Rodi. L'anno successivo gli viene offerta la carica di comandante generale dell'artiglieria spagnola con l'eccezionale remunerazione di 2000 scudi d'oro all'anno. È un incarico insieme di prestigio e responsabilità se si considera il fatto che questo periodo è caratterizzato da una rapida evoluzione strategica e tattica in tutto lo scacchiere europeo. Ponendo mano all'urgente compito di modernizzare la carente artiglieria spagnola egli dimostra particolare abilità nel sovrintendere alla fusione di nuovi cannoni – specialità bergamasca – e nello sforzo di uniformare i calibri destinati alle forze imperiali. Infine la pubblicazione del 1525 della «Segunda ordenanza de las Cuardas» segna le direttive di quella completa riorganizzazione dell'artiglieria che si attuerà sino al 1540.

Alla fine del 1525 è investito dell'ambito priorato di Barletta; si mette in viaggio l'anno dopo per prenderne possesso, ma già il 15 settembre deve accorrere a Genova assediata dalle truppe francesi, pontificie e veneziane. Qui egli cade prigioniero di Cesare Fregoso, verrà liberato solo alla fine del 1528 quando è diventato anche per Venezia un personaggio di particolare considerazione, tanto che la Signoria rivolge un invito al Fregoso perché riduca l'ammontare della taglia a lui imposta. Tra il 1529 e il 1530 il Tadino è in Spagna per ispezionare le fortificazioni da lui progettate di San Sebastiano, Fuentarrabia e Pamplona così come negli anni successivi quelle di Melilla e Rossillon. Segue quindi tra il 1531 e il 1532 Carlo V a Ratisbona e a Vienna sempre fornendo consigli sull'armamento, sinché l'otto aprile 1533 ottiene il congedo dalle armate imperiali. Si ritira allora nella sua Martiengo presso il nipote Camillo, per curare le sue proprietà. Verso il 1536 la fine della politica di neutralità di Venezia verso i Turchi fa ritenere opportuno richiamare nella città lagunare l'architetto militare ormai tanto famoso, il «ribelle di Rodi», a cui d'altronde già tre anni prima, per intercessione dello stesso Carlo V, era stato concesso il perdono per la fuga da Candia.

Durante il soggiorno veneziano egli ha occasione di stringere amicizia con grande matematico bresciano Nicolò Tartaglia; la col-

laborazione tra il matematico puro ed il tecnico con un ricco bagaglio di esperienze si rivelerà feconda. Al Tadino Tartaglia dedica l'«Euclide Megarense» edito nel 1543, ma è soprattutto nei «Quesiti ed inventioni diverse» editi nel 1546, che si può riconoscere, specie nei libri dedicati all'artiglieria, alle fortificazioni ed alle tattiche, il grande contributo del priore di Barletta. Muore improvvisamente il 4 giugno 1543 e le sue spoglie trovano sepoltura nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo; successivi restauri cancelleranno ogni traccia della tomba.

In suo onore nel 1538 viene coniata da Giovanni Cavino una medaglia che lo ritrae di profilo, sul petto la croce gerosolimitana; nel rovescio, l'immagine di cannoni e la legenda ne ricordano gli studi di balistica. Dello steso anno e con gli stessi motivi iconografici è il ritratto del Tiziano; il Tadini (1), autore della più recente biografia, spiega tale coincidenza con l'ipotesi che amici e stimatori abbiano così voluto festeggiare in Venezia il suo 60° anno di età.

(1) GUIDO TADINI, *Vita di Gabriele Tadino da Martinengo priore di Barletta*, Bergamo 1973, Ateneo di Scienze Lettere ed Arti.

GABRIELE FIAMMA (1533-1585)



I

D/ MEMINISSE IVVABIT

Piacerà ricordare

Busto a destra con teschio sul lato destro.

R/ GABRIEL FLAMMA / VENETIIS ORIVN(DVS) PAT(RE) IO(AN-
NE) FR(ANCISCO) I(VRIS) V(TRIVSQVE) DOC(TORE) / ET
EQV(ITE), MAT(RE) VINCENTIA DIEDA PATRITII GEN(ERIS)
/ ADHVC PVER POLITIORIB(VS) LIT(T)ERIS EGREGIE NAVA/
VIT OPERAM; TRESDECIM NATVS ANNOS CANONI/CO-
RVM REGVLARIVM ORDINEM INGRESSVS PH/ILOSOFIAE
ATQ(V)E THEOLOGIAE STVDIA MIRVM IN MOD/VM EST
AMPLEXATVS; IN IPSO AETATIS FLORE AD ILLV/STRISSI-
MAS ITAL(ICAS) CIVITATES CONCIONES DIV HABVI/T
QVIBVS DIVINAM PRISCORVM PATRVM ELOQVENTIAM /
AEMVLATVS NON PARVAM NOMINIS GLORIAM EST ASS/E-
CVTVS; IN TRACTANDIS REBVS SVMMA DEXTERITATE
VSVS / EST EAQVE PROCERVM POTENTVMQVE OMNIVM,
QVIBVSCV/M EGIT, ANIMOS MIRE SIBI DEVINXIT. HAEC
INGENII SVI / MONVMENTA EDIDIT: SERMONVM TOMOS
III; CON/CIONVM QVAS IN TEMPLIS HABVIT TOMOS III; /

DIVINORVM CARMINVM CVM EXPLANATIONI/BVS TOMOS II; SIMILIVM LIBROS VI; / MINORVM OPERVM TOMVM I; EPISTOLA/RVM TOMVM I; MOLITVR NVNC DI/TIONARIVM THEOLOGICVM ATQVE / DE CHRISTO PRAESIGNATO NON / CONTEMNENDA COMMENT/ARIA. ANNVM AGIT / XLV.

Gabriele Fiamma di origine veneziana, figlio di Gianfrancesco dottore in diritto romano e canonico nonché cavaliere, e di Vincenza Diedo di nobile famiglia, ancora fanciullo si dedicò alle belle lettere nelle quali eccelse, entrato a tredici anni nell'ordine dei Canonici Regolari abbracciò, con straordinari risultati, gli studi di filosofia e teologia; proprio nel fiore degli anni tenne per lungo tempo, nelle più famose città italiane, delle omelie grazie alle quali, emulando la divina eloquenza degli antichi padri, raggiunse una fama non trascurabile; nella trattazione degli argomenti usò la massima avvedutezza e con essa legò a sé mirabilmente gli animi di tutti i principi e potenti con i quali ebbe a trattare. Queste le opere che testimoniano il suo ingegno: tre volumi di Discorsi; tre volumi di Omelie tenute nelle chiese; due volumi di Poesie sacre con commento e spiegazione; sei libri di Esempi morali; un volume di Opere minori e uno di Epistole. Intraprende ora la compilazione di un Dizionario teologico e un Commento da non sottovalutare sulle profezie del Cristo; ha quarantacinque anni.

Scritta in 25 righe.

AUTORE : Andrea Cambi detto Il Bombarda
DIAMETRO: 82 mm - fusa
METALLI : bronzo - Coll. Voltolina - esemplare proveniente dalla collezione Chigi (Papa Alessandro VII) registrata nell'inventario del «Guardaroba dell'Ariccia 22 marzo 1674 n. 81» - Asta Sotheby's Firenze 14 maggio 1975 n. 37.
Rif. Bibl. : Arm. II. 227.13 - Mazzucchelli/Gaetani I.383

II

D/ GABRIEL FLAMMA CAN(ONICVS) REG(VLARIS).
Gabriele Fiamma canonico regolare.

R/ MEMINISSE IVVABIT.
Piacerà ricordare.

III

D/ GABRIEL FLAMMA CAN(ONICVS) REG(VLARIS).
Gabriele Fiamma canonico regolare.
(uniface)

Gabriele nacque a Venezia nell'anno 1533 da Gianfrancesco Fiamma, originario di Bergamo, e dalla nobile veneziana Vincenza Diedo. Creato cavaliere e conte palatino da Carlo V, assieme al padre e al fratello gemello Ferandino, Gabriele si dedicò con entusiasmo allo studio delle lettere sotto la guida di Giambattista Egnazio dimostrando grande disposizione; a tredici anni vestì l'abito dei canonici regolari Lateranensi in Santa Maria della Carità a Venezia. Completò i suoi studi filosofici a Padova e si diede interamente alla predicazione con un successo tale da essere continuamente richiesto da principi e prelati nelle più diverse chiese e città d'Italia: grande fama ottenne a Roma (in particolare durante il giubileo del 1575), a Napoli e a Mantova presso il cardinale Ercole Gonzaga.

All'intensa attività di predicatore Gabriele alternava momenti di riflessione che lo portavano a ritirarsi nella solitudine dei monasteri, come avvenne nel 1565 presso il convento lateranense dei Santi Quaranta a Treviso; in queste occasioni ebbe modo di stendere molti dei suoi discorsi e delle sue omelie, raccolti poi in volume, e di dedicarsi a un'attività più intimistica quale la produzione di poesie sacre più volte pubblicate sotto il titolo di *Rime*.

Numerose e importanti furono le cariche conferitegli: fu, fin dal 1572, Visitatore dei Monasteri della sua Congregazione, e, intorno al 1576, abate di Santa Maria della Carità, proprio durante l'infuriare della peste; anche in questa occasione ebbe modo di far valere le sue qualità di predicatore alla presenza del doge Alvise Mocenigo e delle massime autorità. All'età di quarantacinque anni infine fu eletto Abate generale nel Capitolo tenuto a Ravenna l'anno 1578.

È questa anche la data cui si riferisce la grande medaglia che sul dritto riporta l'effigie del Fiamma con il motto MEMINISSE IVVABIT (*Piacerà ricordare*) e, al rovescio, riassume questa prima parte della vita del Nostro.

Ad essa vanno accostate due medaglie certamente coeve, dato che in esse il Fiamma compare ancora nelle vesti di canonico regolare, citate dal Gian Agostino Gradenigo nella sua «Vita di mons. Gabriello Fiamma», posta a introduzione delle già citate *Rime* del nostro personaggio. Si tratta di una prima medaglia recante al dritto la scritta: GABRIEL FLAMMA CAN(ONICVS) REG(VLARIS) (*Gabriele Fiamma canonico regolare*) e al rovescio il motto: ME-

MINISSE IVVABIT (*Piacerà ricordare*); e una seconda, meno convincente perché priva di rovescio, con il diritto identico alla precedente e vista solo in «dissegno» dal Gradenigo: «Fu anche perpetuata la memoria del Fiamma, mentre era ancora tra i vivi, e ancor Canonico Regolare, in tre medaglie, una senza rovescio, il di cui dissegno io ebbi dal Conte Andrea Giovanelli, senatore veneziano, ... un'altra ... si conserva nel Museo Saibante di Verona nel rovescio della quale sta Egli inginocchiato davanti a un altare, su cui v'ha un cipresso, e un teschio di morto col lemma MEMINISSE IVVABIT. La terza finalmente più grande ha nel diritto l'immagine di Lui in mezzo busto, come le altre, ma qui sta contemplando un teschio di morto, e in vece del suo nome vi ha lo stesso motto MEMINISSE IVVABIT: nel rovescio vi si legge una lunga Iscrizione contenente alcune notizie della sua vita, e il Catalogo dell'opere composte fino allora, che contava l'età d'anni XLV. E questa posseggo io e l'ho veduta nel museo di S. Giovanni di Verdara in Padova, anzi pure si conserva nel museo Setaliano di Milano e nel Mazzucchelliano di Brescia» (1).

Resta oscuro il motivo della coniazione delle medaglie e del perché in nessuna di esse non si faccia cenno ad alcuna delle cariche ricoperte dal Fiamma; considerato comunque l'anno in questione non è improbabile ipotizzare che esse vadano riferite al momento della nomina di Gabriele ad Abate Generale; del personaggio verrebbero ricordati i meriti non attraverso il prestigio delle cariche sostenute ma in base alla sua feconda attività di predicatore e scrittore.

In realtà altri incarichi, ancor più prestigiosi, attendevano il Fiamma, dato che il 23 gennaio 1584 fu nominato vescovo di Chioggia da Gregorio XIII. A dire il vero sembra che già parecchi anni prima, con Pio IV, il Fiamma fosse stato eletto vescovo di Cittanova, ma, per una serie di circostanze poco chiare, la nomina non gli venne confermata, né lo fu con il successore Pio V (2).

(1) G.A. GRADENIGO, *La vita di mons. Gabriello Fiamma*, sta nelle *Rime* di G. FIAMMA, Trevigi 1771, pp. XLII s.

(2) Cfr. *Ibidem*, pp. XIX-XXII; e G. VIANELLI, *Nuova serie de' vescovi di Malamocco e Chioggia*, Venezia 1790, II, pp. 180 ss.

Comunque il 25 febbraio di quello stesso 1584 Gabriele Fiamma prese possesso del suo vescovado. In questa sede tra le sue principali preoccupazioni ci fu quella di comporre l'annosa lite iniziata tra il suo predecessore, il vescovo Marco Medici, e il Capitolo della Cattedrale (3). Proprio alla conclusione del suo primo anno di vescovado, il 24 febbraio 1585, consacrò il tempio della B.V. di Marina al cui completamento aveva prestato non poco aiuto; a riconoscimento dell'opera del loro vescovo i fedeli vollero perpetuarne la memoria ponendo presso l'altar maggiore della stessa chiesa un ritratto del Fiamma.

Ancora per sua iniziativa venne fondato un monastero di Cappuccini a Chioggia. L'incontro con gli ambasciatori giapponesi che verso l'estate del 1585 stavano recandosi da Roma a Venezia e l'ispirato discorso che il Fiamma tenne alla loro presenza, furono gli ultimi atti ufficiali del suo apostolato; ammalatosi gravemente di lì a poco, dopo nove giorni di febbre (4) morì all'età di cinquantadue anni, il 14 luglio 1585. il suo corpo fu sepolto nel monastero della chiesa della Carità.

(3) VIANELLI, *op. cit.*, pp. 181-184.

(4) Secondo il nipote di Gabriele, Carlo Fiamma, (l'opinione è riportata dal Vianelli *op. cit.*, p. 192) sarebbe stato proprio l'eccessiva foga con cui lo zio pronunciò il suo discorso davanti ai dignitari giapponesi la causa dell'insorgere della febbre che condusse il Nostro alla morte.

GIOVANNI HEINS (1585-1666)



D/ IO(HANNES) HENIS(IVS) D(OCTOR) COM(ES) PAL(ATINVS)
EQ(VES) D(IVI) M(ARCI) LOIMIAT(ER) GER(MANICVS) ET
ITAL(ICVS) P(OETA) C(ORONATVS) – CORMANO

Giovanni Heins Dottore, conte palatino, cavaliere di San Marco, curò la peste, in Germania e in Italia, fu poeta coronato – Cormano – Busto a destra con le insegne di Cavaliere di San Marco sul petto.

R/ A.Ω./CADENT A LATERE/TVO MILLE ET DECEM/MILLIA
A DEXTERIS/TVS AD TE AVTEM NON/APPROPINQVABIT/
PS(ALMI) XCI.

A.Ω. Cadranno mille al tuo fianco, e diecimila alla tua destra ma pure fino a te non giungerà – Salmi 91.

Scritta in sette righe.

AUTORE : Giovanni Jacobo Cormano

DIAMETRO: 40 mm - fusa

METALLI : bronzo - Coll. Voltolina

Rif. Bibl. : Mazzucchelli/Gaetani, con errata attribuzione del personaggio

Giovanni Heins nacque il 2 settembre 1585 ad Asselfingen, presso Ulm, compì i suoi studi a Giessen, Strasburgo e Basilea dove si laureò in medicina.

Nel 1627 fu proclamato pubblico fisico a Ulm e con lo stesso titolo giunse ad Augusta (qui, nel 1649, egli diventerà poi Decano del Collegio di Medicina). La sua fama aumentò ben presto per l'efficacia delle sue cure e il successo dei suoi scritti, legati entrambi al terribile morbo della peste. Ecco infatti alcuni dei titoli delle sue opere: *Discursus medicus de peste* (Trattato medico sulla peste) Ba-

sel 1611-14. *Kurzer, gründlicher und vollkommener Bericht von der Pestilenz* (Conciso, completo e preciso resoconto sulla peste) Augusta 1621. La prima era scritta in lingua latina, l'altra, naturalmente, in tedesco.

Fu anche medico personale del Principe Elettore di Baviera, Cavaliere di S. Marco, Conte Palatino e imperial regio poeta coronato. Proprio queste sue attività di curatore di peste e di poeta lo segnarono a Venezia infatti, se pur la medaglia che lo riguarda non è datata, è possibile ipotizzare che egli vi si trovasse ai tempi della tragica pestilenza «manzoniana» del 1630 sulla base di una composizione poetica composta appunto dall'Heins e datata 1631.

Si tratta di un *Elogio* pronunciato in occasione dell'elezione a Doge di Francesco Erizzo il 10 aprile 1631 (*Elogium Serenissimo Principi Francisco Erizo duci Venetiarum renunciato Sacrum Anno MDCXXXI X Aprilis Venetiis MDCXXXI*)⁽¹⁾ e che reca il sottotitolo classicheggiante di: *Ode Alcaica* gratulatoria.

Purtroppo, data la natura encomiastica della composizione, l'autore non fa mai cenno alla sua persona ma si limita a riassumere, con formula molto simile a quella della medaglia, la sua identità in calce all'*Elogio*:

Iohannes Henisius D(octor) Comes Palat(inus)
Caesar(eae) Reip(ublicae) August(ae) Physic(us) iuratus
p(ro) t(empore) Loimiater Venetus et P(oeta)
Cor(onatus)⁽²⁾

Morì il 25 gennaio 1666.

(1) Biblioteca Marciana: Misc. 196.

(2) Giovanni Heins, Dottore, Conte Palatino, Pubblico Fisico della Imperiale Repubblica di Augusta, temporaneamente Curatore di peste veneziano e poeta coronato.

FLAMINIO CORNER (1693-1778)



- D/ FLAMINIUS CORNELLIVS SENAT(OR) VENET(VS)
nel taglio A(VGVSTINVS) FRANCHI F(ECIT)
Flaminio Corner, senatore veneziano, Agostino Franchi fece.
Busto a destra con stola di cavaliere sulla spalla sinistra.
- R/ OB ECCLESIAS INVSTRATAS ORDO ANTISTITIVM VENE-
T(ORVM) all'esergo MDCCL alle estremità del nastro A(VGVSTI-
NVS) F(RANCHI)
*I parroci veneti per la sua opera di illustrazione delle chiese - 1750 -
Agostino Franchi*
Veduta prospettica del Pantheon.

AUTORE : Agostino Franchi
ZECCA : Venezia
DIAMETRO: 44 mm - coniato
METALLI : bronzo - Coll. Voltolina
ottone - Coll. Voltolina
argento - non si hanno più notizie dei due esemplari in ar-
gento
Rif. Bibl. : Coll. Molinari n. 179

Flaminio Corner, discendente del ramo de S. Aponal, nacque a Venezia il 4 febbraio 1693, da Caterina Bonvicini e Giambattista. La sua prima educazione si svolse presso le scuole dei Gesuiti ma fu successivamente ampliata dati i notevoli interessi del Nostro che spaziavano dalle lettere allo studio delle leggi della sua città, cosa che gli valse anche una certa fama.

In campo letterario Flaminio esordì con una raccolta di versi

di carattere religioso, composti in latino e in italiano, pubblicati presso il monastero di S. Andrea la cui badessa era sua zia paterna.

Entrato nel Maggior Consiglio egli partecipò all'attività politica senza mostrarsi particolarmente attratto da cariche ed onori tanto da manifestare l'intenzione di abbracciare la vita religiosa. La repentina morte dei genitori e del fratello maggiore Tommaso e le pressioni degli amici lo spinsero tuttavia al matrimonio: nel 1727 prese in moglie Margherita Donà dalla quale ebbe numerosi figli. A partire dal 1730, data della sua elezione a senatore, cominciò a ricoprire magistrature importanti che gli vennero rinnovate sino all'età più tarda (1).

Gli studi umanistici e la ricerca storica rappresentarono comunque l'impegno cui si dedicò in modo più appassionato; per questo fu con grande entusiasmo che egli accettò di collaborare con il gesuita Francesco Antonio Zaccaria che progettava di scrivere una «Storia Ecclesiastica Veneta ovvero quella di ciascheduna delle Venete Chiese, se avesse avuto alcuno che lo assistesse» (2) La lontananza da Venezia impedì poi allo Zaccaria di intraprendere l'opera e il Corner, incoraggiato da Apostolo Zeno e Angelo Calogera, decise di assumersene interamente l'onere, dedicandosi all'indagine storica delle singole chiese. Numerosi e complessi furono i problemi che subito si presentarono all'autore e in particolare quello della lingua, del reperimento dei documenti e del denaro necessario alla pubblicazione di un'opera tanto ponderosa. Per quanto concerne la lingua, Flaminio optò per il latino, nonostante il parere contrario degli amici, ritenendo forse che questo avrebbe permesso una maggior diffusione, in particolare oltre le Alpi, dell'opera. Quanto agli altri due problemi, l'impossibilità di consultare con la necessaria libertà gli archivi ecclesiastici a causa dell'invidia, dello scetticismo e dell'incuria spesso dimostrate dai responsabili e l'esitazione degli editori nell'affrontare una spesa tanto ingente senza sufficienti garanzie, costrinsero il Corner a far pubblicare l'opera un volume per

(1) Ancora a 82 anni, tre prima della morte, fu chiamato a far parte del Consiglio dei X.

(2) A. COSTADONI, *Memorie della vita di Flaminio Cornaro*, Bassano 1780, pp. X-XI.

volta, presentando inoltre le singole chiese senza alcun ordine preciso ma semplicemente secondo la disponibilità del materiale raccolto.

Nel 1749 usciva a Venezia, presso l'editore Pasquali, il primo volume delle *Ecclesiae Venetae Antiquis Monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, cui seguirono, certamente fin dopo il 1753 ⁽³⁾, ma sempre datati 1749 per volontà dell'editore, altri tredici volumi più uno di *Supplementa* e di *Indices* e tre dedicati alle *Ecclesiae Torcellanae*.

L'opera, informata al modello fissato dai compilatori mauristi del tardo Seicento, contiene la trattazione cronologica di ciascun monastero, delle sacre reliquie contenute e la biografia degli uomini illustri per pietà e santità. L'esigenza di offrire al lettore una storia a tutti gli effetti completa porta il Corner ad accogliere con una certa disinvoltura antiche tradizioni riguardanti l'origine prima dell'edificio, mentre particolarmente seria e scrupolosa è la disamina dei fatti storicamente attestati da documenti e atti d'archivio che anzi l'autore si premura di riportare in appendice a ogni trattazione. È stato notato che questa attenzione cresce con il procedere dell'opera, tanto che «tra l'edizione della prima decade e dell'ultima, o meglio ancora dei *Supplementa*, si avverte un costante perfezionamento tecnico, in quanto si passa dai pochissimi documenti annessi alla narrazione delle prime chiese e monasteri, all'abbondante copia, ad esempio per le chiese di S. Silvestro e S. Salvatore» ⁽⁴⁾. Non va poi dimenticato che il rigore e la modernità del Corner si evidenziano anche nel notevole valore di documento da lui assegnato alle medaglie di fondazione, ricostruzione o consacrazione delle varie chiese; le medaglie, che l'autore non manca di citare e spiegare ogni volta se ne presenti l'occasione, vengono rappresentate con grande cura ⁽⁵⁾ in tre tavole all'inizio del V tomo.

(3) Cfr. A. NIERO, «Validità delle *Ecclesiae Venetae et Torcellanae*», sta in *Atti del seminario di studi su Flaminio Corner*, Ateneo Veneto XVIII, 1980, p. 13.

(4) *Ibidem*, p. 15.

(5) «Nel tomo V ... ei pubblicò in principio divise in tre tavole XVII medaglie coniate per le fondazioni di altrettante Chiese di Venezia, e ne fece prendere i disegni dalle medaglie medesime esistenti in vari musei, e specialmente in quelli Sorzano, e Savorgnano»; A. COSTADONI, *op. cit.*, p. XXV.

L'opera non mancò di guadagnare al Corner ampi consensi da parte dei massimi intellettuali e dei vari giornali letterari dell'epoca ⁽⁶⁾ e dello stesso Benedetto XIV che, ricevuta l'opera, scrisse all'autore una celebre lettera di apprezzamento ⁽⁷⁾.

Nel 1752 i Presidenti delle nove Congregazioni del Clero veneto, a nome di tutti i parroci della città, stabilirono di onorare l'alto impegno del Corner con la coniazione di una medaglia che dovette esser preparata all'insaputa di Flaminio a causa della sua ben nota riservatezza. Eloquente appare, al riguardo, il decreto dei Presidenti che spiega in modo inequivocabile anche la storia e il significato della medaglia; eccone, nella parte finale, la redazione «volgarizzata»:

«Dappoi con maturo consiglio stimando noi non dovere la di lui virtù ed umiltà ben grande punto pregiudicare alla gratitudine dell'animo nostro, abbiamo stabilito, che con segretezza alcun celebre artefice incidesse in Roma la divisata medaglia, esprimendo più al vivo, che fosse possibile, la di lui immagine. Nel cui rovescio venisse rappresentato il *Pantheon*, ch'è il Tempio oggi giorno pure a tutto il mondo meraviglioso, già a falsi numi una volta dedicato, ma ora a tutti i santi e veri amici di Dio consecrato; volendosi con ciò alludere alla quantità de' Santi, che nell'accennata Opera vengono per esso Signor Senatore illustrati: Che all'intorno vi si aggiungesse il motto: OB. ECCLESIAS. INLUSTRATAS. ORDO. ANTISTITUM. VENETORUM. indicando con la parola *Antistitum* tutti i Pievani di Venezia, a' quali, come a' capi delle loro Chiese, può competere giustamente un tal titolo: E si notasse l'anno M.DCC.L. come anno d'illustre ricordanza a tutta la Chiesa Cattolica per essere Anno Santo, e perché immediatamente viene dopo il M.DCC.XLIX. nel quale si cominciò a pubblicare l'Opera sopraddetta. Le quali cose tutte vennero puntualmente eseguite.

Laonde ordiniamo, che si facciano coniare due Medaglie in argento, e dieci in metallo, e che queste con i conj di acciaio si chiudano in una Cassetta, la qual si munisca col sigillo del nostro Collegio, dove segretamente e con gelosia si custodiscano, finattantoché o da noi, o da' nostri successori si ottenga la permissione di pubblicarle.

Dal Collegio delle Congregazioni XVII. Settembre MDCCLII.» ⁽⁸⁾

(6) Cfr. P. DETTIN, «Palazzo Corner a S. Canciano e cenni biografici di Flaminio Corner», in *Atti del seminario*, cit., p. 116.

(7) Il Pasquali volle tra l'altro pubblicare la lettera alla conclusione dell'ultimo volume, dopo gli *Indices*.

(8) A. COSTADONI, *op. cit.*, pp. XXXVI-XXXVII.

Della medaglia vennero pertanto conati e nascosti due esemplari in argento e dieci in metallo, ma già l'anno seguente Flaminio, venuto a conoscenza del fatto, mostrò di gradire la generosità usatagli dal clero (9).

La produzione letteraria del Corner non si limitò naturalmente alla pubblicazione delle *Ecclesiae Venetae*, ma dopo esser proseguita, come già ricordato, con i tre volumi dedicati alle *Ecclesiae Torcellanae*, si rivolse alla trattazione agiografica con monografie spesso finalizzate al ripristino del culto di santi e beati. Particolarmente fecondo fu il 1758, anno in cui Flaminio pubblicò un'opera sulle chiese e i vescovi di Creta, intitolata *Creta Sacra* e una sorta di compendio delle *Ecclesiae Venetae*, in lingua italiana (con finalità evidentemente divulgative) e con gli edifici sacri finalmente ordinati secondo i sestieri, intitolata: *Notizie Istoriche delle Chiese e Monasteri di Venezia e di Torcello tratte dalle Chiese Venete e Torcellane*. È interessante notare come l'autore, nonostante avesse rinunciato a riportare i documenti d'archivio, mantenne le tavole raffiguranti le medaglie e continuò puntualmente a citarle.

Innumerevoli furono i cataloghi dei santi e le storie ecclesiastiche e civili dei vari domini veneti, scritte dal Corner: un catalogo completo si ritrova in appendice all'opera del Costadoni.

Avanzando nell'età gli si aggravò una malattia agli occhi che lo portò dapprima alla perdita parziale della vista, poi alla cecità completa, divenne inoltre assai sordo. Nell'ultima fase della vita si dedicò ad opere di bene e alla sistemazione del suo ricchissimo archivio che donò, raccolto in sette volumi, alla biblioteca di S. Michele (10).

Cessò di vivere il 27 dicembre 1778, all'età di 85 anni, per una malattia polmonare e per le forti febbri seguite a un'infezione a una gamba causata da un banale incidente.

(9) La medaglia fu in questa circostanza certamente riconiata, ne esistono infatti due versioni facilmente riconoscibili, la prima più rara corrispondente certamente alle prime dieci in ottone, la seconda in bronzo patinato color bruno.

La tiratura di questa seconda edizione non dovrebbe aver superato i trenta esemplari ciò in base ai risultati delle mie ricerche che mi hanno portato ad individuare in collezioni pubbliche o private tre esemplari del primo tipo ed otto del secondo tipo. La medaglia fu certamente rara e ricercata sin dall'inizio, lo dimostra il fatto che esistono esemplari fusi di accurata fattura realizzati in epoca di poco posteriore dei quali ne ho individuati tre.

(10) *Miscellanea seu supplementa ad Ecclesias Venetas ac Torcellanas*.

SCIPIONE MAFFEI (1675-1755)



- D/ SCIPIONI MAFFEIO MARCH(IONI)
sotto il taglio: A(NTOINE) D(ASSIER) F(ECIT)
A Scipione Marchese Maffei - Antoine Dassier fece
Busto a destra con ricca capigliatura.
- R/ MUSEI VERONENSIS CONDITORI
all'esergo: ACADEMIA / PHILARMONICA / AN(NO) MDCCLV
Al fondatore del Museo di Verona - L'Accademia Filarmonica, anno 1755.
Veduta prospettica della sede dell'Accademia Filarmonica con l'antistante cortile sede del Museo lapidario.

AUTORE : Jacques Antoine Dassier
ZECCA : Ginevra
DIAMETRO: 55 mm - coniato
METALLI : argento - Coll. Voltolina
 : bronzo - Coll. Voltolina
Rif. Bibl. : Coll. Molinari n. 334

«Quantunque sia vero che gli uomini comunemente han più d'inclinazione e più attitudine a questo che a quello studio ... vero è non manco, sorgerne alcuna volta di tali, che di tutte le migliori discipline invaghiscono di tratto, e sì felicemente intendono a tutte, che la gioia si fanno de' loro amici, l'onor del paese loro, e la maraviglia del mondo. ... Di questi fu il Marchese Scipion Maffei».

A questo modo inizia l'elogio di Scipione Maffei scritto da Ippolito Pindemonte ⁽¹⁾, fonte tra le più accurate ed estese della biografia del Nostro. In effetti anche una superficiale scorsa alle opere del Maffei non può non stupire per la straordinaria varietà delle discipline e gli argomenti trattati da questo poeta, storico, teologo, filosofo o scienziato, che, ovunque si cimentasse, sempre otteneva il massimo successo.

La famiglia Maffei, originaria di Bologna, vantava antenati illustri alcuni dei quali, trasferitisi nel Veneto, avevano dato origine al ramo veronese. Scipione nacque dunque nel 1675, a Verona, da Giovan Francesco e Silvia Pellegrini, donna nobile ed erudita di Mantova che influì non poco sulla formazione del figlio, e compì i suoi studi nel collegio dei Padri di S. Ignazio in Parma. Ritornato nella città natale, iniziò a interessarsi di poesia componendo prima in latino e poi in italiano. Nel 1698, a Roma, nel corso del suo primo viaggio attraverso le più grandi città d'Italia, entrò in Arcadia con lo pseudonimo di Orilto Brenteatice abbandonando progressivamente i canoni manieristici della poesia seicentista che ripudiò completamente l'anno dopo, durante il suo secondo viaggio a Roma in compagnia del fratello Alessandro.

In questo periodo iniziava anche la prima produzione in prosa del Maffei che, nel 1700 scriveva le *Osservazioni sopra la Rodoguna*, tragedia di Corneille (edita per altro solo nel 1719) in polemica con l'autore francese. Bastava però che un qualsiasi problema arrivasse all'orecchio di Scipione perché subito egli se ne sentisse attratto irresistibilmente: non si riuscirebbe in altro modo a comprendere la foga con la quale affrontò i problemi di etica presentando, nell'Accademia Filarmonica di Verona, le sue *Cento conclusioni d'amore* (1702), né perché di colpo abbandonò ogni attività speculativa per partecipare alla guerra di successione spagnola combattendo come volontario, agli ordini del fratello Alessandro generale, nella battaglia di Dunauworth (1704).

Riguadagnata avventurosamente Verona vi fondò una «colonia d'Arcadia» di cui egli fu il vicecustode; ancora una volta ebbe modo di mettersi in luce nella discussione e risoluzione di un pro-

(1) I. PINDEMONTI, *Elogi*, I, Milano 1829. «Elogio del marchese Scipione Maffei», p. 5.

blema molto sentito a quei tempi: il duello. Nelle due opere, *La vanità della scienza cavalleresca* e *Della scienza chiamata cavalleresca* (2), dimostrò le sue capacità di filologo, erudito e scrittore, negando che l'onore cavalleresco fosse il supremo dei beni. Intorno al 1708, però, cominciarono anche a manifestarsi i primi segni dell'incerta salute del Maffei che lamentava soprattutto disturbi agli occhi; con tutto ciò un altro problema stava maggiormente a cuore del Nostro: l'inferiorità poetica dell'Italia rispetto alle altre nazioni. Proprio per smentire questa opinione egli promosse e fondò con Apostolo Zeno (che ne fu anche il direttore) e con il Vallisnieri il *Giornale dei letterati* che uscì, a partire dal 1710. Non poco scalpore suscitò, nel 1712, anche la sua dissertazione *De fabula equestris ordinis Constantiniani* nella quale smentì, tra vivaci polemiche, l'origine imperiale dell'Ordine Costantiniano. Indubbiamente amore della verità e della giustizia a ogni costo e orgoglio italiano erano i sentimenti più vivi in Scipione che, nel desiderio di liberare il teatro italiano dalla «sudditanza straniera», si rivolse inaspettatamente, all'età di trentotto anni, alla tragedia. La sua opera, *Merope*, raccolse grandissimo successo a Modena e a Venezia, dove fu pubblicata nel 1714 (3).

Dopo una breve parentesi «scientifica» seguita a un singolare incidente occorsogli a Reggio (l'entrata di un fulmine nella casa dove soggiornava), che portò alla compilazione di una lettera su la *Formazione de' fulmini* (4), Scipione si dedicò a due nuovi ordini di problemi, religiosi e filologici.

Da una parte, infatti, notevolissima fu l'opera da lui svolta, soprattutto tra il 1714 e il 1721, nel riportare alla luce documenti ecclesiastici riguardanti in particolare i primi tempi della Chiesa, dall'altra imponente risultò la ricerca dei manoscritti effettuata

(2) Della prima manca la data esatta dell'edizione, la seconda venne pubblicata solo nel 1710.

(3) La tragedia, da sola, era destinata ad avere molto più successo dell'opera «apologetica», edita a Venezia nel 1723, che si riprometteva di presentare il meglio del teatro italiano: *Teatro italiano, o sia scelta di dodici tragedie per uso della scena, premessa un'istoria del Teatro, e difesa di esso*.

(4) L'argomento della lettera, che è del 1713 (il fatto che i fulmini provengano solo dal basso), sarebbe stato successivamente approfondito nel *Trattato* omonimo edito a Venezia nel 1747.

dapprima nella Biblioteca Capitolare, quindi allargata all'intera Verona; lo sforzo avrebbe dovuto concretizzarsi in un'opera dal titolo *Biblioteca veronese manoscritta*.

Una nuova grave disfunzione alla vista e la morte del padre sottrassero momentaneamente il Maffei alla sua opera; tuttavia già nel 1729 usciva una sua commedia, le *Cerimonie*, seguita un anno dopo da due *Oratori* e un dramma per musica in tre atti, *La fida Ninfa* (musicata poi da A. Vivaldi) che conseguirono successo di critica ma non di pubblico.

Nel 1732 usciva la prima grande opera storico-descrittiva del Maffei, *Verona illustrata*, dedicata alla Repubblica Veneta, che egli chiamava «unica discendenza della romana», e che portò la massima celebrità all'autore; seguì la partenza di Scipione per le più famose città d'Europa, viaggio che doveva tenerlo lontano dalla patria per oltre quattro anni, e portarlo a toccare Ginevra, Lione, Avignone, Nîmes, Montpellier, Narbona, Arles, Frejus, Marsilia, Parigi ⁽⁵⁾, Londra, Bruxelles e Vienna. Nuovamente in patria cercò di continuare l'opera dell'ormai scomparso *Giornale dei letterati* con le sue *Osservazioni letterarie* ⁽⁶⁾, ma soprattutto si adoperò per ottenere l'approvazione della sua *Storia teologica* la cui pubblicazione non gli era riuscita durante il suo soggiorno a Parigi. Esaminata e approvata a Roma, pur tra mille polemiche, l'opera poté infine essere pubblicata a Trento nel 1744. Un'ondata ancor maggiore di proteste e condanne suscitò, però, nel 1747 la dissertazione sull'*Impiego del denaro* che, in contrasto con le opinioni ecclesiastiche vigenti, non condannava l'usura se non esercitata in modo esagerato e sui poveri. Le aspre critiche e il riacutizzarsi della malattia portarono il Maffei a ricercare un periodo di isolamento durante il quale scrisse la sua seconda commedia, il *Raguet* (1747). Numerose e diverse furono le occupazioni del Maffei negli anni immediatamente successivi ⁽⁷⁾, ma la massima opera sua fu senza dubbio la

(5) Nella capitale francese il Maffei rinase tre anni e quattro mesi soprattutto per seguire la pubblicazione della sua opera *Galliae antiquitates quaedam selectae* (1733).

(6) L'opera, in sei tomi, uscì a intervalli: I 1736, II-III 1738, IV-V 1739, VI 1740.

(7) Dalla traduzione dei due primi libri dell'*ILIAD*E (il secondo nel 1749), ad esperimenti sull'elettricità (primo in Verona), alla discussione sull'abolizione delle feste (*Sopra le feste de' gentili*, Pesaro 1748).

costituzione di un Museo in grado di riunire e conservare tutti gli antichi documenti in marmo (lapidi, miliarii, iscrizioni, statue...) che raccogliere si potessero.

Il luogo fu indicato dallo stesso Scipione Maffei nel cortile dell'edificio sede dell'Accademia Filarmonica di Verona: «L'Accademia Filarmonica che risiede in una sontuosa fabbrica eretta unicamente per servire al suo istituto possiede già da molto tempo intorno a sessanta iscrizioni o sia antiche lapidi e fra queste non poche rarissime ed insigni ed unite a bassi rilievi molto stimabili. Io ho finalmente persuasi i compagni a non lasciar tra l'ortiche queste antichità e si è determinato d'alzare una muraglia lungo il gran cortile a mediocre altezza e incastrarvele dentro tutte, coprendole con una gran cornice in modo che siano sicure dalla pioggia e dalla tramontana. Le farò porre con qualche metodo per classi: cioè le spettanti a Deità, a giochi, a dignità, le imperatorie, le Consolari, le Sepolcrali ecc. frammischiandovi i bassi rilievi con qualche armonia. Ma prima di por mano al lavoro vogliamo crescer la raccolta al possibile. Io ho già dato tutte le mie; il conte Bevilacqua ha fatte venir le sue fin da...» (8). Il suo esempio fu di grande incitamento: ben presto molti altri collezionisti di Verona e d'Italia donarono le loro opere facendo del «Museo lapidario Maffeiano» forse il più ricco e certamente organizzato dei musei lapidari del tempo (9).

In contrasto con l'immenso successo dell'iniziativa va ricordata la modestia del Maffei che rifiutò sia un busto, fatto porre sulla porta dell'Accademia, che lo raffigurava e recava la scritta: «Al Maffei ancor vivo», sia la coniazione di una medaglia da parte di un «valente artefice» di Firenze che avrebbe dovuto portare il motto «Unico in ciò veder che altri non vide» (10). All'organizzazione del Museo seguì anche un eccezionale catalogo illustrativo, contenente oltre 2000 iscrizioni inedite, dedicato a Benedetto XIV, intitolato *Museo Veronese*.

(8) Si tratta di una lettera inedita del Maffei per la quale cfr.: GAETANO GASPERRONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca*, Verona 1955, pp. 242-243.

(9) Londra e Roma, che pur possedevano grandi musei lapidari, non potevano certo vantare abbondanza di testimonianze sia etrusche che greche, latine e cristiane come invece era per il Museo Veronese.

(10) Egli accettò soltanto che fosse posto, sotto un suo ritratto, il motto di Petronio Arbitro «non quidem doctus, sed curiosus» (non proprio sapiente, ma curioso).

Quasi ottuagenario il Maffei si dedicò a smentire le dicerie e le credenze magiche in una serie di opere la cui curiosa successione indica, di per sé, le resistenze e le polemiche suscitate dal problema: *Arte magica dileguata* (1749), *Arte magicha distrutta* (1750), *Arte magica annichilata* (1754).

All'inizio del 1755 le condizioni di salute del Maffei andarono rapidamente peggiorando: tra la costernazione dell'intera cittadinanza veronese, la fine giunse l'11 febbraio dello stesso anno.

Grande fu la commozione seguita alla sua morte: i concittadini vollero fosse attribuita la massima esaltazione della figura dello scomparso con la celebrazione di solenni esequie, la posa di alcune statue, il ripristino del «famoso» busto nell'Accademia e la coniazione della medaglia commissionata al Dassier: «Inoltre coniar gli fé in Ginevra una medaglia che nel dritto ha il busto e le parole *Scipioni Marchionio Maffeo*, e nel rovescio il museo con all'intorno *Musei Veronensis conditori*, e sotto *Academia Philharmonica an. MDCCLV*» (11).

(11) I. PINDEMONTI, *op. cit.*, p. 229.

NOTE

NOTE SU ALCUNE MONETE INEDITE O RARE
DELLA SERIE URBICA GRECA
CONIATE DURANTE L'IMPERO ROMANO

Proseguendo il mio studio sulle monete inedite o rare della serie urbana greca e medio orientale pubblico cinque monete seguendo nell'esposizione, come d'abitudine, l'ordine cronologico imperiale.

Le monete sono riprodotte, nelle due Tavole annesse, in grandezza naturale e per una sola, dato il suo splendido e inusuale stato di conservazione, ho riprodotto anche l'ingrandimento di 2,5 volte.

Invero i due Medaglioni (l'uno di Marco Aurelio e l'altro di Settimio Severo) sono già stati pubblicati, nella sua celebre Sylloge, da Hans Von Aulock, ma gli esemplari che presento attualmente risultano in molto migliore stato di conservazione e quindi meglio decifrabili.

Le 5 monete possono essere così descritte:

- 1) OMONOIA (Alleanza) di *Cibyra Phrygiae* con *Hierapolis Phrygiae*
Med. Br. - MARCUS AURELIUS (n. 121 d.C. - m. 180 d.C.)
diametro mm. 41,50 - peso gr. 32.25; patina color verde alloro scuro (probabilmente si tratta del secondo esemplare conosciuto).

Il primo esemplare è stato pubblicato dal Von Aulock al n. 3757, Tav. 123.

La epigrafia, secondo il Von Aulock, è la seguente:

D/ (AY) KAI M-AY ANTΩNINOC

Tav. I



1



2



3

Tav. II



3



4



5

R/ KIBYPATΩN - K IEPAΠOΛITΩN EΠI KΛ ΦI(ΛO)KΛ(EΩC)
all'esergo (quasi illeggibile) nel giro; nel centro (fra le due figure e su tre righe) la scritta:

OMO
NO I
A

La moneta che descrivo risulta, in tutta l'epigrafia, ben visibile.

D/ AY KAI M-AY ANTΩNINOC

busto laureato, drappeggiato e corazzato di Marco Aurelio rivolto a d.

R/ nel giro: KIBYPATΩN - KAI IEPAΠOΛITΩN E· KΛ;
ΦIΛOΚΛEΩC

all'esergo: $\begin{matrix} \text{OMO} \\ \text{NO I} \\ \text{A} \end{matrix}$ su tre righe (fra le due figure)

Ecate di Cibyra stante a sin., rivolta a d., velata, veste lungo chiton e regge, con la sin. alzata, un cesto che porta sul capo; stringe la destra ad *Apollo di Hierapolis* laureato, stante a d. ma rivolto verso sin., in lunga veste e che tiene, con la sin., una Cetra.

La Città di Cibyra, capitale della Cibyratide, era situata al confine meridionale della Frigia con la Licia. Era detta anche *Cybira ἡ μεγάλη* (Cibyra maior) per distinguerla dall'omonima (Cibyra minor), sita nella Pamfilia. La distanza intercorrente tra Cibyra e Hierapolis era di circa 100 Km.

Hierapolis, sul fiume Chrysoroas, era la «città santa» per eccellenza in relazione alla presenza di moltissimi templi tra cui quello dedicato appunto ad Apollo Citaredo.

2) OMONOIA (Alleanza) di *Alinda Cariae* con *Antiochia ad Maeandrum Cariae*

Med. Br. di SEPTIMIUS SEVERUS (n. 146 d.C. - m. 211 d.C.)

diametro mm. 39,00 - peso gr. 32.70; patina di colore verde scuro e in parte lucente.

Il primo esemplare è stato pubblicato, come anzidetto, dal Von Aulock al n. 2411 - Tav. 75, che però è in condizioni molto mediocri di conservazione e manca quasi completamente delle epigrafie sia al D/ che al R/ per la scarsità del tondello o, molto più probabilmente, per aver subito una abbondante limatura sul bordo.

Mentre il pezzo che illustro ora è quasi totalmente decifrabile come segue:

D/ AYT KA CE· CEIT· CE-YHPOC ΠEPT (?)... ..

busto laureato, corazzato e barbuto di Settimio Severo rivolto a d.; a sin. nel campo, contromarca con ritratto imperiale laureato

R/ nel giro: ΕΠΙ ΑΡΧΟΝ ΜΕΝΙΠΠΙΟΥ ΑΙΝΔΕ-ΩΝ
ΚΑΙ ΑΝΤΙΟΧΕ

all'esergo: MUNIF (in lettere latine) che potrebbero essere interpretate come l'iniziale parola MUNIFicentia ES (?); ΩΝ queste due lettere costituiscono la finale della parola ΑΝΤΙΟΧΕ-ΩΝ la cui parte iniziale è collocata nell'epigrafia del giro.

Settimio Severo, rivolto a sin., in lunga veste, alza la destra, in segno di saluto, verso un trofeo militare appeso ad un albero, ai piedi del quale stanno seduti due prigionieri, con le mani legate dietro alla schiena; l'Imperatore tiene con la sin. una lancia appoggiata a terra; a d., ma rivolto a sin., Herakles nudo incorona, col braccio sin., l'Imperatore e tiene con la sin. la clava e la pelle del leone Nemeo.

Il Magistrato ΚΑΛΛΙΚΡΑΤΗΣ col titolo di ΑΡΧΟΝ figura anche sulle monete, per la stessa città, coniate da Caracalla.

La città di *Alinda* era la capitale del distretto detto Hidrias e costituiva ai tempi di Settimio Severo un importante centro militare potentemente fortificato ed era poco distante da Alabanda di Caria.

Antiochia ad Maeandrum, fondata dal Seleucide Antiochus I Soter, era situata in corrispondenza della confluenza dei due fiumi Maeander e Morsinus.

La distanza intercorrente tra le due città alleate era di circa 80 Km.

- 3) P. Br. per *Syedra Ciliciae* - di JULIA DOMNA (n. ? - m. 217 d.C.)
diametro mm. 25 - peso gr. 9.25; patina verde mandorlo (probabilmente inedito)

D/ IOYΛΙΑ - ΔΟΜΝΑ CE

busto drappeggiato di Giulia Domna rivolto a d.

R/ nel giro: CYEΔ-PEΩN

la Tyche della città in lungo chiton, con *κάλαθος* sul capo, stante rivolta a sin., tiene con la d. un timone, appoggiato a terra e con la sin. una cornucopia.

Syedra, città della Cilicia Tracheia, era collocata fra le città di Coracesium e di Jotape, sulle costa di sud dell'Asia Minore verso il tratto del Mediterraneo in riva al canale di Cilicia (*αὐλῶν κελικίας*).

La moneta è in eccezionali condizioni di conservazione e di stile e risulta anche impreziosita dalla patina; per ciò ho ritenuto opportuno di riprodurne l'ingrandimento (1 x 2,5). Vedi fotografia 3 bis - Tav. II.

- 4) G. Br. per *Hadrianapolis Sebaste Phrygiae* di JULIA DOMNA (n. ? - m. 217 d.C.)
diametro mm. 33 - peso gr. 25.40; patina verde scuro (probabilmente inedito) e di bello stile.
Pezzo da 10 «Assaria»

D/ IOYΛΙΑ ΔΟΜ-ΝΑ · ΑΥΓ

busto drappeggiato di Giulia Domna a d.

R/ nel giro: CE ΑΔΡΙΑΝΟΠΟ - ΑΡΧ ... ΚΑΛΛΙΚΡΑΤΟΥΣ

lettere C-B nel campo a d. e a sin.; nel centro la Tyche con *κάλαθος* sul capo, veste lungo chiton, rivolta a sin., tiene con la d. un timone, appoggiato a terra, e con la sin. una cornucopia.

Anche Caracalla ha coniato ad *Hadrianapolis Sebaste* col medesimo magistrato Kallikratos (vedi *Inventaire Sommaire de la Collection Waddington* n. 6070 pag. 358).

Hadrianopolis Sebaste era ubicata nella Phrygia Paroreios, all'estremo est della regione e quindi presso il confine con la Lycaonia.

- 5) Gr. Br. per *Amisus Ponti* di CARACALLA (n. 188 d.C. - m. 217 d.C.)
diametro mm. 35 - peso gr. 19.60; colorazione marrone chiaro; molto probabilmente inedito per la rappresentazione del busto giovanile di Caracalla ma specialmente per lo stile dell'intero conio e per il fatto che Caracalla porta lo scudo e la lancia.

D/ ANTONI-NOC CEBACT

busto giovanile e imberbe di Caracalla, laureato, corazzato e rivolto a sin., tiene scudo e lancia. Sullo scudo, in basso, contromarca col Capricorno rivolto a d.

R/ nel giro: AMICOY - ΕΛΕ - Υ - ΘΕΡΑC

all'esergo: ETCMA

(245 = 213/14 d.C.) la Tyche della Città in lungo chiton *con frangia* sull'orlo terminale, seduta su un trono con lo schienale ornato, rivolta a sin., porta sul capo Kalathos, tiene con la sin. una cornucopia ed appoggia la d. su un timone che, a sua volta, appoggia su una testa barbata, rivolta di profilo a sin.

Ἡ ἈΜΙCÓC (l'odierna Sansum) era presso la foce del fiume Lycastus e sulle sponde del Pontus Euxinus. Fu residenza di Mitridate VI Eupatore; venne dichiarata città libera (cioè esente da tributi) da Giulio Cesare. Donata da Marco Antonio al tiranno Stratone, sotto Augusto, dopo la battaglia di Azio, ritornò libera (ἐλευθέρω) per lunghissimo tempo.

BIBLIOGRAFIA

Atlante Heinrich Kiepert - *Asia Citerior*, Lith. Anst. v. Leopold Kraatz in Berlin.
Carte geografiche del B.M.C.

H. VON AULOCK, *Sylloge Nummorum Graecorum*.

E. BABELON e TH. REINACH, *Recueil Général des Monnaies d'Asie Mineure*, Tome Premier 1910 (Ed. Ernest Leroux).

B.M.C. *Catalogue of Greek Coins*.

Danish National Museum, *Sylloge Nummorum Graecorum*.

Inventaire Sommaire de la Collection rédigé en partie avec le secours des notes manuscrites de W.H. WADDINGTON.

DR. FLORANCE, *Series Imperiales et Coloniales* (Ed. Raymond Serrure - Paris 1903).

MILANO 1412
Osservazioni sulle monete di Estore Visconti

Prima di esaminare la monetazione di Estore Visconti È necessario ricordare brevemente le vicende storiche del 1412.

Dal GARGANTINI, *Cronologia di Milano* (1860):

- 16/5/1412 Viene ucciso Gianmaria Visconti.
Maggio Estore Visconti, figlio illegittimo di Bernabò, e Giovanni Carlo Visconti vengono dal popolo milanese acclamati signori di Milano; *i novi padroni fanno coniare tosto moneta d'argento.*
- 25/5 Filippo Maria Visconti muove da Pavia verso Milano, i nuovi signori mal sono in grado di sostenersi.
- 16/6 Estore e Giovanni Visconti dopo lieve resistenza fuggono da Milano.
- 22/6 Filippo Maria Visconti acclamato duca di Milano.
- Febb. 1413 Il castello di Monza continua a resistere, ma Estore Visconti colpito da un colpo di spingarda muore; il di lui corpo si vede tuttora in una nicchia del cortile della chiesa maggiore.
Egli aveva fatto coniare monete durante la sua signoria in questa città.

Dal VERRI, *Storia di Milano* (1783):

- 16/5/1412 Giovanni Maria muore trucidato.
Estore Visconti, figlio naturale di Bernabò, negli ultimi anni di regno si era impadronito di Monza.
Estore associa Giovanni Carlo, nipote legittimo di Bernabò, e furono riconosciuti sovrani fino al 16/6.
Questi apocrifi sovrani batterono moneta in cui si intitolarono bensì signori ma non duchi.
Estore si ritira a Monza dove assediato, viene ucciso.

Dal DECEMBRIO, *Vita di Filippo Maria Visconti* (sec. XV):

Giovanni Carlo ed Estore – l'uno figlio, l'altro nipote di Bernabò – occuparono Milano.

16/5/1412 Filippo Maria si accampa fuori Milano.

16/6/1412 Entra in città e viene proclamato duca.

Dopo aver citato tre storici di secoli diversi, vediamo più da vicino l'evolversi degli eventi secondo la storiografia più recente.

Agosto 1407 - Estore Visconti viene liberato dalla prigione di Monza e proclamato signore dalla frazione ghibellina. Mentre Estore signoreggia a Monza, un nipote di Bernabò, Giovanni detto il Piccinino si impadronisce di Cantù.

16/5/1412 - Giovanni Maria viene pugnalato, i congiurati invocano e gridano il nome di Estore. Estore e Giovanni entrano in Milano da trionfatori dalla Porta Comacina.

16/6/1412 - Filippo Maria Visconti entra in Milano, mentre Estore e Giovanni Visconti si rifugiano nel castello di Monza. Appena Filippo Maria pone l'assedio a Monza Giovanni Visconti si rifugia a Cantù, inseguito dai ducali fugge alla corte di Sigismondo di Lussemburgo. Estore colpito da una spingarda muore il 7/2/1413 a 56 anni.

La lotta attorno a Monza fu vista come un avvenimento così toccante, che un poeta Bonamente Aliprando oriundo di Monza in una storia di Mantova in terzine così parla:

A sedici giugn' in Signoria entrava
Giovan Piccinin ed Estor si fuggia
A Monza andarón, che non dimorava

- - - - -

Estor Visconte, che Monza dominava
D'una bombardarda con pietra ferito
Per tal modo, che poco tempo campava

Dopo questa analisi storico «poetica», esaminiamo le diverse attribuzioni relative alla monetazione di Estore Visconti e alla zecca di Monza in quanto l'ultima opera su tale monetazione il C.N.I. le associa nel volume IV (*Lombardia: Zecche minori*).

La prima descrizione di una moneta di Estore Visconti, secondo le mie ricerche, appare in Ludovico Antonio Muratori (1).

D/ HESTOR D...VICECOMES K
(biscia tra ... eh)
R/ S.AMBROSIUS ...OLANI
(santo)

Tale moneta viene attribuita ad Estore Visconti (successivamente i Gnechi e il Corpus la inseriscono tra le monete di Estore e Giancarlo assieme per la presenza della K).L'esistenza di questa moneta è da verificare poiché potrebbe essere errata la descrizione.

In un manoscritto anonimo del 1850 (*Le zecche italiane*) si dice: «Credesi che dal 1407 al 1413 a Monza fosse stata aperta la zecca giacché si ritiene che le monete di Estore Visconti col nipote Giancarlo siano quivi state coniate»; la presenza di S. Ambrogio è considerata quale aspirazione alla signoria del ducato di Milano.

Nel 1869 il TONINI, nella *Topografia delle Zecche italiane*, parla della zecca di Monza (aperta dal 1407-1413) scrivendo: «Quivi si credono battute le monete di Estore Visconti col nipote Giancarlo».

Nel 1870 il MORBIO, nelle *Opere storico numismatiche*, contesta l'esistenza della zecca di Monza per diverse ragioni: la presenza del nome Monza sulle monete non basta a certificare l'esistenza della zecca; non esistono dati storici o notizie sulla localizzazione della stessa, inoltre Estore Visconti è stato seppur brevemente signore di Milano, S. Ambrogio sulle monete testimonia la loro origine milanese.

LUIGI REPOSSI, in *Milano e la sua zecca* (1877), riferendosi a Estore e Giancarlo dice: «Le monete di questi effimeri signori portano il semplice titolo di signori e non di duchi».

I fratelli GNECCHI, nell'opera *Le monete di Milano* (1884), dubitano dell'esistenza di una zecca a Monza e comunque considerando l'usurpatore Estore storicamente per brevissimo periodo Signore di Milano, trovano giusto che le sue monete facciano parte della serie milanese.

(1) ARGELATI, *De Moneta Dissertatio*, 1738, tomo I, p. 25 (Tav. XIV).

Nel supplemento all'opera (1894) gli autori cambiarono opinione ed attribuirono le monete di Estore alla sua signoria di Monza (1407-1412) per due ragioni: la presenza del nome Monza sulle monete e la mancanza di «Dominus Mediolani» anche se presente sulle monete S. Ambrogio (con lo strano appellativo «noster»).

Successivamente il *Corpus Nummorum Italicorum* (1914) vol. V ricordando i Gneccchi esclude tale monetazione da Milano.

Nella recensione del volume V, del C.N.I., il Gneccchi ritorna sulla sua prima idea: le monete sono battute a Milano.

Nel recente lavoro di Carlo Crippa *Le Monete di Milano*, le monete di Estore Visconti vengono escluse dalla serie milanese riferendosi alla opinione dei Gneccchi nel Supplemento alla loro opera.

I diversi studiosi che hanno dissertato sulla zecca di Monza, hanno analizzato il problema da punti di vista parziali: ad esempio il Ricci nel 1903 ricorda tale zecca solo per trilline e bissoli.

Oggi abbiamo una completa catalogazione delle monete di Estore Visconti e possiamo meglio valutarle. Tutti gli 82 tipi elencati dal *Corpus* portano il nome Monza (variamente storpiato) eccetto i sesini dal n. 56 al n. 62.



D/ D.HESTOR VICECOMES - croce

R/ SANCTUS AMBROSIUS - santo tra h ed E

Abbiamo quindi 75 tipi di monete da attribuire ad una zecca. È ovvio considerare tali monete come afferenti a Monza, anche se appartenenti al sistema monetario milanese.

Ricordo a tal proposito il codice n. 136 della biblioteca Trivulziana, citato dall'Ambrosoli nella «RIN» 1904, e ancora esistente, che parla (intorno al 1415) di bissoli, sesini e imperiali da due di Monza. I contemporanei ad Estore attribuivano tali monete a Monza. Dove furono coniate realmente non è facile ipotizzarlo: non si hanno dati sull'ubicazione di una zecca temporanea nel pe-

riodo dal 1407 al 1413 oppure tale coniazione poteva avvenire a Milano durante la Signoria di Estore a Monza; non si hanno quindi elementi a favore dell'una o dell'altra ipotesi.

Diversa, a mio avviso, è la collocazione dei sesini sopra ricordati perché non portano il nome Monza, mentre c'è l'appellativo D.HESTOR VICECOMES, tali monete devono essere considerate della serie milanese per le loro caratteristiche simili ai sesini di Giancarlo Visconti con l'aggiunta di D(*ominus*).



D/ IOANNES CAROLUS - croce

R/ SANCTUS AMBROSIUS - santo tra I e K

Possiamo quindi desumere che dopo la morte di Giovanni Maria Estore prima e Giancarlo dopo abbiano voluto con le loro monete dimostrare la loro signoria su Milano, ma vedendo che i loro partiti non si sarebbero affermati da soli si sono poi associati nel tentativo di dominio sulla città.

Tutto ciò è avvenuto meno di un mese prima della loro fuga (sono stati conati 8 tipi diversi), ciò è spiegabile con la funzione delle monete di informare su fatti avvenuti non essendoci altri mezzi per diffondere le notizie.

Dopo questa breve analisi collocherei tutta la monetazione di Estore nella serie milanese, i sesini sopra citati quali monete battute in Milano per Milano, gli altri tipi anche se realizzati per la signoria di Monza quasi certamente conati a Milano.

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSOLI S., *La zecca di Cantù e un codice della Trivulziana*, «RIN» 1904.
- ARGELATI, *De Monetis...*, Milano 1750/59.
- DECEMBRIO PIER CANDIDO, *Vita di Filippo Maria Visconti*, Adelphi, Milano 1983.
- Corpus Nummorum Italicorum*, vol. IV-V.
- GARGANTINI GIUSEPPE, *Cronologia di Milano*, 1874, Comune di Milano, Milano 1967.
- GNECCHI F. ed E., *Le monete di Milano*, Milano 1884/94.
- REPOSSI L., *Milano e la sua zecca*, Torino 1877.
- RICCI S., *Sull'ordinamento delle Zecche Italiane*, Roma 1903.
- VERRI PIETRO, *Storia di Milano*, 1783, rist. anast. Dall'Oglio, 1977.
- TONINI P., *Topografia generale delle zecche Italiane*, Firenze 1869.
- MORBIO C., *Opere storiche Numismatiche*, Bologna 1870.
- A.V., *Storia di Monza e della Brianza (Le vicende politiche)*, Ed. Polifilo, Milano 1973.
- CRIPPA CARLO, *Le Monete di Milano*, II, Milano 1986.

LA MONETAZIONE ANTICA NEL DELTA DEL PO:
PRODUZIONI E SCAMBI

Si tratta di una Mostra che si è tenuta a Ferrara, presso il Centro Mostre EFER, nei giorni 12-27 Settembre 1986.

Organizzata congiuntamente dal Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, diretto dalla Dott. Fede Berti, e dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Ferrara, espose materiali appartenenti al Museo, di provenienza locale, ed era corredata da un Catalogo, edito con il contributo della Società Solvay.

La mostra si articolava in due sezioni, epoca etrusca ed epoca romana, all'interno delle quali venivano sviluppati alcuni temi fondamentali.

Nella prima parte: Situazione idrografica e viabilità, a cura di Paola Desantis; Spina, produttività e commerci, a cura di Daniela Baldoni; La nascita della moneta nel mondo greco, L'aes rude, L'aes grave da Comacchio e la dramma Massaliota, a cura di Emanuela Ercolani Cocchi.

Nella seconda: Situazione idrologica e viabilità, a cura di Paola Desantis; Cenni sull'assetto storico del popolamento, L'imbarcazione di Valle Ponti e il suo carico; Cenni sull'attività di un Vicus: Voghenza, a cura di Fede Berti; Assi repubblicani nel territorio: l'asse di Sesto Pompeo, I gruzzoli del Bondenese, Il gruzzolo di Salto del Lupo, I solidi di Massenzatica, a cura di Emanuela Ercolani Cocchi; La monetazione dei primi secoli dell'Impero, a cura di Anna Lina Morelli Balduzzi.

In appendice: Primi risultati dell'indagine aerofotografica in area voghentina, a cura di Renzo Ferri.

Si è inteso dare un quadro del significato del dato numismatico, inserito nel contesto degli altri reperti, che consentono di ricostruire l'evoluzione dell'ambiente, dal punto di vista degli insediamenti e della produttività.

Per il periodo etrusco si è sottolineato come l'economia spinetica risulti articolata in numerosi settori produttivi, meno appariscenti ma ugualmente importanti rispetto alla prevalente attività mercantile, cui tradizionalmente ci riconduce la ceramica greca proveniente dalla zona.

Dal punto di vista numismatico, la totale assenza di moneta greca, concorda con la moderna visione della funzione della moneta nella fase più antica. Non tanto strumento commerciale, quanto mezzo di pagamento da parte dello stato e strumento di esazione fiscale, tranne alcune eccezioni, le emissioni greche tendono a non uscire da circuiti più o meno ampi, mentre i grandi commerci si svolgono tramite lo spostamento di merci.

L'uso dell'*aes rude*, come obolo di Caronte, nelle sepolture spinetiche di V e IV sec. a.C., è confrontabile con altre testimonianze di questa pratica, rilevabili in Emilia-Romagna, e si inserisce in un più generale circolazione del metallo a peso, che interessa tutta l'Italia Centro-Settentrionale e tocca anche la Sicilia.

Sono completamente assenti rinvenimenti relativi alla monetazione etrusca, un piccolo gruzzolo di 3 esemplari delle serie latine associati a un sestante della serie ovale, sembra ricollegabile a una diffusione costiera dell'*aes grave* attestata da concentrazioni a Rimini e Ravenna.

L'unico rinvenimento di una dramma di imitazione massaliota è invece indizio di transito, non tanto di circolazione.

Per l'età romana la situazione del territorio è peculiare, in quanto, a differenza del resto della regione, non vi si registrano resti di centri urbani.

In età repubblicana non sembrano identificabili tracce di centuriazione, la rete viaria e idrografica, che si intensifica in età imperiale, conferisce alla zona un ruolo di comunicazione tra i grandi centri urbani, quali Bologna, Rimini e Ravenna, a Sud, e Adria, Altino, Aquileia, a Nord.

Le testimonianze archeologiche, che si fanno più intense a partire dalla fine dell'età repubblicana, documentano l'esistenza di nu-

merose *villae rusticae*, ad alcune delle quali si associano fornaci per la lavorazione dei laterizi.

Il territorio è disseminato di necropoli modeste, ascrivibili a *villae*, *vici* e *pagi*, mentre sappiamo dalle fonti dell'esistenza di grandi proprietà terriere della *domus* imperiale, i cui amministratori sembrano risiedere in prevalenza nel *vicus* di Voghenza, *Vicus Habentia* o *Vicus Aventinus*, il centro più importante, prima del sorgere, nell'VIII secolo d.C. del *castrum* di Ferrara.

Le testimonianze sulle attività economiche della zona non sono molte, le più importanti si riferiscono a produzioni di laterizi, in almeno due centri, dell'officina *Pansiana*.

Uno degli elementi di maggior interesse della mostra era rappresentato dalla riproduzione fotografica della imbarcazione, naufragata nei pressi di Valle Ponti, mentre si apprestava a risalire verso l'interno del Delta, e dalla presentazione di alcuni materiali ad essa pertinenti.

Si prospetta un'immagine inattesa delle rotte commerciali che facevano affluire alle bocche del Po, materiali di prima necessità e generi di consumo rari e costosi.

Le numerose anfore trasportavano vino proveniente dalle isole di Cos, di Chios e dalla costa Microasiatica, nonché olio. La parte più consistente del carico era costituita da 99 lingotti di piombo, per un peso totale di Kg 2773, contrassegnati da marchi, fra cui quello di M. Vipsanius Agrippa, che viene utilizzato come termine estremo per la datazione del naufragio a non molto oltre il 12 a.C., data di morte del genero di Augusto.

Dalla nave proviene anche un'unica moneta, che rappresenta la testimonianza monetale più antica del periodo romano, se si eccettua un asse onciale, estremamente consunto.

Si tratta di un asse emesso da Sesto Pompeo, con il ritratto gianiforme del padre, la cui presenza è da ricollegarsi all'origine spagnola dei lingotti.

Per quanto riguarda i reperti monetali, l'esame del territorio si è rivelato estremamente interessante, sia per i materiali sporadici che per quelli in gruzzolo. Gli esemplari isolati, da scavi sistematici o da rinvenimenti casuali, in necropoli o in insediamenti abitativi, si riferiscono soprattutto ai primi due secoli e mezzo dell'Impero, con una concentrazione all'epoca degli Antonini. Consentono di

ipotizzare una circolazione quotidiana piuttosto vivace ed una penetrazione della moneta divisionale a livello capillare.

I gruzzoli si presentano invece a partire dal III sec. d.C.; due, rinvenuti nel Bondenese, entrambi ricollegabili al corso del Po e alle vie di comunicazione terrestri e fluviali con il territorio ferrarese e modenese, si chiudono rispettivamente con esemplari di Gordiano III e con emissioni del regno congiunto di Valeriano e Gallieno.

Mentre il primo è composto ancora prevalentemente di denari e vi compaiono anche esemplari appartenenti al I sec. d.C., nel secondo si registra un netto predominio dell'antoniniano.

Alla fine del IV sec. d.C. si colloca un interessante gruzzolo di piccoli nummi enei, 1172 pezzi rinvenuti in località Salto del Lupo, lungo la Fossa Augusta, il canale navigabile che seguiva la direttrice della Via Popillia. La presenza di numerosissimi esemplari emessi a nome di Magno Massimo e Flavio Vittore, lo ricollega alla sconfitta di questi due usurpatori ad Aquileia.

Da Massenzatica, con evidente rapporto al corso del Po, proviene invece un gruzzolo di solidi, di cui vennero recuperati 15 esemplari, in parte confluiti al Museo di Ravenna. Vi prevale la produzione della zecca di Ravenna, ma sono presenti anche esemplari di Milano, Roma e Costantinopoli, del periodo 379-450 d.C.

Il notevole successo di pubblico, nonostante il breve periodo di apertura della mostra, induce a sperare che altri Enti e Ditte vogliano seguire queste iniziative di sponsorizzazione, partecipando all'allestimento di mostre, che non rappresentano soltanto un importante risultato dal punto di vista della divulgazione, ma anche un interessante momento di riflessione scientifica.

RITROVAMENTI

SOCI (Mar Nero)

Apprendiamo dal «Mattino di Padova» del 10 aprile 1986 che: «un tesoro costituito da monete d'oro inglesi con le effigi della Regina Vittoria e dei re Eduardo VII e Giorgio V, è stato scoperto a Soci, una cittadina balneare sul Mar Nero, da un gruppo di operai durante un lavoro di scavo, come riferisce l'agenzia di stampa sovietica "Tass". Gli esperti – afferma l'agenzia – hanno stabilito che le monete d'oro particolarmente fino, hanno un grande valore, e furono portate a Soci prima della Rivoluzione del 1917 da un mercante inglese. Gli operai hanno consegnato il tesoro allo Stato ed hanno ricevuto una ricompensa in denaro che è stata devoluta ad un asilo».

CESENATICO

Dal lavoro di GIORGIO GATTEI, *Su di un «tesoretto marinaro» del XVII secolo ritrovato nel porto di Cesenatico*, apparso in «Romagna Arte e Storia», n. 9, 1983, pp. 61-68, siamo informati del ritrovamento nel 1981 nel porto di Cesenatico di 30 monete d'argento così descritte:

- 1 ducato milanese di Filippo III di Spagna (1598-1621)
- 4 ducati milanesi di Filippo IV di Spagna (1621-1665)
- 1 scudo della croce del doge Nicolò da Ponte (1578-1585)
- 1 scudo della croce del doge Pasquale Cicogna (1585-1595)
- 1 scudo della croce del doge Antonio Priuli (1618-1623)
- 1 scudo della croce del doge Francesco Contarini (1623-1624)
- 2 scudi della croce del doge Giovanni Corner (1625-1629)
- 18 scudi della croce del doge Francesco Erizzo (1631-1646)
- 1 scudo della croce del doge Francesco Molin (1646-1655)

La perdita del gruzzolo connessa con l'affondamento di una nave viene fatta risalire intorno al 1660.

LUCCA

Dal n. 1/2 del Giugno 1986 della rivista «Civiltà da Scoprire», che si pubblica a Livorno, leggiamo nell'articolo di A. D'ERRICO, *Recenti scoperte numismatiche* (pp. 26-29), di un interessante ritrovamento avvenuto a Gattaiola alla periferia di Lucca. Si tratta di otto monete, sei d'argento e due di bronzo. Il ripostiglio così si compone:

1 didramma di Populonia (Gorgone)

4 didramme di Capua (Testa di Marte/Protome equina)

1 didramma di Neapolis (Testa di ninfa/Toro androprosopo)

2 bronzi di Neapolis (stesso tipo?)

L'interramento dell'interessante nucleo recuperato dal dr. Ciampoltrini della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, si deve far risalire alla seconda metà del III sec. a.C. Tuttavia le notizie fornite non sono sicure e non permettono una chiara ricostruzione del ritrovamento, di cui non vengono fornite le fotografie e le descrizioni particolareggiate dei tipi.

NECROLOGI

CIRILLO MAGGI (1913-1986)

Il 1° luglio 1986 è mancato improvvisamente a Pavia il cav. Cirillo Maggi che tanto aveva contribuito a diffondere e sostenere la passione numismatica tra gli amici pavesi.

Nato a Pavia il 31 gennaio 1913, conseguito il diploma in ragioneria si era impiegato presso la Banca d'Italia raggiungendo, dopo una brillante carriera sviluppata in diverse sedi, il grado di funzionario di prima categoria.

Nell'immediato dopoguerra, nel 1946, fondava insieme ad altri cultori di numismatica il «Nucleo pavese di Numismatica» (che più tardi diventerà «Associazione pavese di Numismatica e Medaglistica») di cui sarà grande animatore. Nel 1980 il cav. Maggi diventava Presidente della stessa Associazione e ne conservava la carica fino alla sua morte. Membro della Società Numismatica Italiana fino dal lontano 1950, entrava come Sindaco a far parte del Consiglio Direttivo mantenendo tale carica dal 1970 al 1985. L'attaccamento alla sua città lo portava inoltre a ricoprire importanti incarichi in seno alla «Società pavese di Storia Patria» ed alla benemerita «Società per la Conservazione dei Monumenti d'Arte cristiana in Pavia».

Collezionava quasi esclusivamente monete di zecche italiane a partire dal Rinascimento, ma la sua attenzione era rivolta anche alla collezione di medaglie riguardanti Banche, Istituti di Credito, Banchieri, ecc.

È stato un grande innamorato della numismatica in genere e molto del suo tempo libero lo dedicava ad animare, sempre con discrezione, i vari «cenacoli pavesi».

Gli era particolarmente gradito l'incontro con i giovani verso i quali è stato sempre prodigo di suggerimenti e stimoli.

Dotato di grandi qualità morali e di una notevole carica umana, garbato e signorile, in ogni cosa si applicava con grande serietà e diligenza fornendo il meglio di sé nel campo del lavoro, della famiglia e della sua diletta numismatica.

LUIGI COLOMBETTI

MOSTRE E CONVEGNI

ROMA - ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

Proseguendo nel ciclo di incontri dedicati all'«anno» degli Etruschi, l'Istituto Italiano di Numismatica ha organizzato nel giorno 10 febbraio 1986 nella propria sede di Palazzo Barberini una conferenza del prof. Mauro Cristofani dell'Università di Siena sul tema: «Storia economica e storia monetaria in Etruria». Presenti numerosi numismatici ed archeologi, l'incontro ha avuto pieno successo.

PADOVA - CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO

In occasione di un soggiorno di studio a Venezia il dr. A. Stahl dell'American Numismatic Society di New York, il 6 marzo nella sede del Circolo Numismatico Patavino ha tenuto una conferenza sul tema: «Ritrovamenti di monete veneziane nel Mediterraneo». L'oratore partendo dai dati raccolti per il suo recente volume sul tornesello ha analizzato i numerosi ripostigli di monete veneziane rinvenuti prevalentemente nelle odierne Grecia, Turchia e paesi medio-orientali, analizzandone la composizione e le intime relazioni con le emissioni veneziane per i possedimenti mediterranei.

MILANO - MEDAGLIA RINASCIMENTALE

Il 13 marzo 1986 si è inaugurata a Milano, presente un folto pubblico di collezionisti, studiosi ed amanti della medaglia, la mostra «La medaglia rinascimentale nelle civiche raccolte numismatiche di Milano» organizzata dal dr. E. Arslan in collaborazione con il dr. C. Johnson e il dr. R. Martini. Per l'occasione è stato edito anche un poderoso volume: *Catalogo delle medaglie possedute dal Medagliere milanese*, a cura dei dott.ri Johnson e Martini. Il denso volume illustra e descrive con precisione 658 esemplari che offrono un quadro quasi completo della produzione medaglistica italiana del secolo XV, con ricco apparato di concordanze con le principali opere già edite.



PADOVA - MEDAGLIA PADOVANA

Ricorrendo quest'anno il ventesimo anniversario della costituzione del Circolo Numismatico Patavino, è stata coniata una medaglia che ricorda l'avvenimento e al D/ riproduce la Specola cittadina con sullo sfondo la Cometa di Halley, il cui programma di avvistamento porta il nome di Giotto, in omaggio all'affresco conservato nella celebre Cappella degli Scrovegni, che raffigura in un riquadro probabilmente la cometa. La manifestazione ha coinciso con l'annuale convegno numismatico che si è tenuto nei giorni 22 e 23 marzo sotto la presidenza del dr. Pietro Ravazzano, da numerosi anni valido animatore del sodalizio padovano.

MILANO - CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MILANESE

Nel giorno del 15 aprile 1986 i dott.ri E. Arslan e R. Martini, del Gabinetto Numismatico milanese, hanno tenuto una interessante conferenza sul tema: «Aspetti della zecca di Mediolanum prima dell'età carolingia» anche alla luce delle più recenti risultanze di ritrovamenti e studi su questo particolare periodo dell'attività della zecca di Milano.

MILANO - MONETE CELEBRATIVE DELLA STATUA DELLA LIBERTÀ

		Caratteristiche
		Moneta d'argento da 1 dollaro
		Composizione : 90 % argento, 10 % rame
		Peso : 26,73 grammi
		Diametro : 38,10 millimetri
		Moneta di rame-nickel da mezzo dollaro
		Composizione : 92 % rame; 8 % nickel
		Peso : 11,34 grammi
		Diametro : 30,61 millimetri

Il 17 aprile sono state presentate alla stampa, presso l'USIS di Milano, alla presenza del Console Generale degli Stati Uniti d'America e del Direttore della zecca degli Stati Uniti, le nuove monete celebrative del Centenario della Statua della Libertà. Si tratta in particolare di due monete (dollaro d'argento e mezzo dollaro in cupro-nichel) a corso legale negli Stati Uniti. Il dollaro rappresenta su di un lato le immagini della Statua della Libertà e dell'edificio di Ellis Island e sull'altro la torcia della Libertà. Il mezzo dollaro mostra invece su una faccia la Statua contro l'orizzonte di New York e l'arrivo di una nave in primo piano e sul rovescio emigranti sul molo.

REGGIO EMILIA - IL CORPUS NUMMORUM ITALICORUM E LA COLLEZIONE CHE NE È ALLA BASE

Nella giornata del 19 aprile, nella sala delle conferenze della Camera di Commercio di Reggio Emilia si è tenuto un colloquio sul tema del C.N.I. e la collezione che ne è alla base, organizzato dall'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici. Presiedeva con la consueta competenza e signorilità il prof. F. Panvini Rosati. Ha iniziato il dr. G. Pesce di Genova che ha relazionato su «Gli inizi del Corpus e la collaborazione del colonnello Ruggero» alla luce di materiale archivistico inedito; il prof. F. Panvini Rosati ha parlato su «Il Corpus Nummorum Italicorum e il suo completamento», illustrando le difficoltà per giungere alla conclusione dell'opera ed affrontando problemi di metodo generali da tener presenti in futuro. Nel pomeriggio l'avv. C. Martin di Losanna ha brillantemente introdotto l'argomento: «Du val d'Aoste au Chablais problèmes numismatiques» trattando aspetti della circolazione italo-svizzera di età medievale; il dr. E. Arslan ha prospettato in seguito i problemi derivanti dal «Programma di pubblicazione di una grande collezione numismatica e i corpora», mentre concludendo la dott.ssa S. Balbi de Caro, attuale direttrice del Medagliere del Museo Nazionale Romano, che custodisce la collezione donata al popolo italiano da Vittorio Emanuele III, ha illustrato l'attuale situazione della collezione in vista di un riordino e del completamento del C.N.I., anche alla luce della recente donazione di parte degli esemplari mancanti, ad opera degli eredi di Umberto II.

La giornata ricca di incontri e di scambi di idee è stata perfettamente organizzata dal Circolo Numismatico di Reggio Emilia e animata dalla presenza di numerosi Accademici e dal loro presidente il prof. G. Tabaroni dell'Università di Bologna.

ROMA - LE MONETE DAL TEVERE E IL PROBLEMA DELLA CIRCOLAZIONE MONETARIA IN ETÀ ROMANA

Organizzato dalla Direzione Generale del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali si è tenuta a Roma il 21 aprile nei locali dell'ex Convento di San Michele a Ripa una Tavola Rotonda sul tema dei ritrovamenti monetali provenienti dal Tevere. Ha presenziato il ministro on. Gullotti e il direttore generale dr. F. Sisinni, mentre la Tavola Rotonda era presieduta dal prof. S. Moscati che ha introdotto i vari oratori. Per primo il prof. Gorini ha illustrato la situazione generale della problematica dello studio delle monete rinvenute negli scavi archeologici, notando come ancora troppo poco si sia fatto in Italia in questo particolare settore della ricerca numismatica; successivamente il prof. H.M. Von Kaenel, direttore dell'Istituto Svizzero di Roma, ha ricordato le numerose monete rinvenute nel Tevere, oltre 21.000, conservate nelle collezioni pubbliche romane, a cui andrebbero aggiunte tutte quelle sfuggite nelle maglie del commercio clandestino; indi la prof. M. Alfoeldi di Francoforte ha richiamato l'attenzione sui singoli ritrovamenti, talvolta più validi dei ripostigli, sotto il profilo storico, per ricostruire aspetti della vita e della circolazione monetaria del passato. Infine il prof. F. Panvini Rosati ha richiamato l'attenzione del folto pubblico sul significato primo di un ritrovamento monetale che non deve andare disgiunto dal suo contesto archeologico e che deve essere conservato integro e pubblicato adeguatamente come sta facendo in questi ultimi anni la rivista del ministero «Bollettino di Numismatica»; l'illustre oratore ha anche auspicato la creazione a Roma di un Gabinetto Numismatico Nazionale che possa fare da catalizzatore di molte iniziative nel settore numismatico del paese. Sull'argomento è anche ritornato nel periodico «Magna Graecia» di Cosenza, la bella rivista che si pubblica da diversi anni sotto l'attenta direzione del prof. T. De Santis nel numero 3-4, marzo-aprile 1986, pp. 12-14.

ROMA - MEDAGLIE PAPALI

Stampato a Roma, è apparso il 22 aprile 1986 in ottima veste tipografica il primo volume di una collana destinata a colmare una lacuna nel settore della medagliistica papale. La collana sarà curata da V. Cusumano e da A. Modesti. Il primo volume riguarda i pontificati di Pio X e di Benedetto XV (anni 1903-1922), seguiranno altri tre volumi fino alle medaglie di Paolo VI.

LONDRA - IL DENARO DALLA CONCHIGLIA ALLA CARTA DI CREDITO

Si è inaugurata il 29 maggio a Londra al British Museum una interessante esposizione che avvicina il grande pubblico al tema affascinante della moneta nelle sue più ampie implicazioni dall'antichità ai giorni nostri. L'argomento impossibile a riassumersi in queste poche righe era affrontato per temi: che cos'è il denaro?; le origini; autorità monetali; la fabbricazione della moneta; usi e abusi; dai tesori ai gettoni. A corollario della esposizione ubicata al piano terra del British Museum vi era un catalogo a cura di J. Cribb molto elegante e didattico, vera guida per comprendere i diversi aspetti del fenomeno moneta evidenziati con una ricchezza di oggetti e di esemplari dalla prima moneta con la leggenda «FAENOS EIMI SEMA» in greco arcaico ai... gettoni telefonici italiani e alle caramelle Perugia, succedanei della moneta nell'Italia degli anni '70, durante il periodo della crisi degli spiccioli. La mostra organizzata anche in coincidenza del 150° anniversario della Reale Società Numismatica inglese e del Congresso Internazionale tenutosi nel settembre a Londra, ha avuto un insperato successo di pubblico. A completare l'esposizione funzionava all'esterno del Museo una tenda con allestita una zecca medievale che permetteva ai visitatori di 'battere' di persona un penny a ricordo della visita.

ROMA - ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

Nella sede dell'Istituto Italiano di Numismatica il 20 giugno 1986 il prof. Daniele Foraboschi dell'Università di Milano ha parlato sul tema: «Monetazione arcaica e costituzione di Atene».

CAMBRIDGE - MEDAGLIE BRITANNICHE CONTEMPORANEE

Il 17 luglio si è inaugurata nella Cripps Gallery del Fitzwilliam Museum di Cambridge una stimolante esposizione dedicata alla medaglia inglese contemporanea. Vi erano esposte le medaglie di oltre 40 artisti non solo medaglisti puri, ma anche scultori, orafi, incisori su vetro, ecc. e l'insieme forniva una buona idea della produzione attuale della medagliistica inglese. Accanto alle tendenze tradizionali di medaglie commemorative o con ritratto, vi erano esempi di composizioni più complesse ed astratte al passo con le ultime tendenze dell'arte contemporanea. Un esauriente catalogo a cura di M. Jones, conservatore del British Museum, completava l'esposizione.

FERRARA - LA MONETAZIONE ANTICA DEL DELTA DEL PO: PRODUZIONE E SCAMBI

Venerdì 12 settembre si è inaugurata a Ferrara presso il Centro Mostre, la mostra tendente a proporre la situazione degli scambi monetali e non nell'area del delta del Po alla luce delle più recenti risultanze dei ritrovamenti, primo tra tutti la nave, emersa dal fango della laguna di Comacchio. Per l'occasione è apparso un ricco ed elegante catalogo a cura della prof. E. Cocchi Ercolani e della dott.ssa Fede Berti.

MILANO - CENTOCINQUANT'ANNI DELLA DITTA JOHNSON

Ricorrendo quest'anno il 150° anniversario della Ditta Johnson, la più antica e famosa fabbrica italiana di medaglie, è stata inaugurata nelle sale della Biblioteca Trivulziana una esposizione dal titolo: «Medaglie per centocinquant'anni di Storia dalle raccolte Johnson e dalla Biblioteca Trivulziana»; per l'occasione è pure apparso un elegante e raffinato catalogo della produzione della Ditta Johnson in 150 anni, curato dal dott. Cesare Johnson, dalla arch. Mariangela Johnson Pasqualetti e per le schede dal dr. R. Martini. Sfogliando le pagine del sontuoso volume passano i volti e gli avvenimenti della storia più recente dell'Italia industriale, militare ed artistica attraverso le medaglie, fornendo uno spaccato della nostra società.

BRESCIA - LA VALLE CAMONICA IN ETÀ ROMANA

Il 23 settembre si è inaugurata nel Palazzo del Monte Nuovo di Pietà una esposizione sulla Valle Camonica in età romana e a corredo dell'interessante materiale archeologico esposto proveniente dalle collezioni e dagli scavi recenti in valle, è stato edito un elegante catalogo a cura di F. Rossi della Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Il capitolo dedicato alla circolazione monetaria era opera di E. Ferrari (pp. 75-84), che per l'occasione ha ripreso il suo lavoro di Tesi discussa nell'Università di Padova A.A. 1984-85 (rel. G. Gorini), sintetizzando i diversi aspetti della documentazione numismatica sulla base di 243 monete repertorate che andavano da un esemplare di argento di Acanthus (V sec. a.C.) fino a solidi tardo-antichi.

ROMA - ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

Proseguendo nella sua attività l'Istituto Italiano di Numismatica ha organizzato per il giorno 27 settembre una tavola rotonda su di un tema di grossa attualità: «La moneta nei contesti archeologici: esempi dagli scavi di Roma», tendente a fare il punto sull'attuale problematica inerente alla esegesi del materiale numismatico connesso con altri reperti ceramici e manufatti, soprattutto nella realtà archeologica emergente dagli scavi di questi ultimi anni di Roma antica.

MANTOVA - GLI ETRUSCHI A NORD DEL PO

Nelle giornate del 4 e 5 ottobre si è tenuto a Mantova uno stimolante convegno sulla problematica emersa dopo le scoperte recenti a Forcello con una nutrita serie di interventi. Dopo una prolusione di M. Pallottino, sono seguite relazioni di G. Colonna, R. De Marinis, M. Tombolani, O.H. Frey e numerosi altri. Diversi i riferimenti soprattutto alla problematica dell'uso e della funzione dell'*aes rude* e dell'*aes signatum* di cui si è rinvenuto un nuovo frammento, dopo quello presente in collezione a Mantova. Questi dati sembrerebbero confermare una circolazione padana dei pani «del ramo secco» e un'officina toscana. Tuttavia ancora molto rimane da fare per giungere a conclusioni più certe. Il convegno ha preceduto sul medesimo tema una mostra, di cui è uscito un pregevole catalogo in due volumi a cura di R. De Marinis.

NAPOLI - LA MONETA CORINZIA IN OCCIDENTE

Nelle giornate di lunedì 27 e martedì 28 ottobre si è tenuto a Napoli nella consueta elegante sede di Villa Livia il IX Congresso dedicato alla moneta corinzia in Occidente. Dopo una relazione introduttiva di J.B. Salmon dell'Università di Lancaster GB, che ha tracciato la storia della zecca corinzia e dell'approvvigionamento dell'argento per alimentare il notevole flusso di emissioni, si è passati alle singole relazioni. Quella di K. Jenkins, assente, è stata letta da Ross Holloway, in essa lo studioso inglese ha tracciato un quadro sintetico delle diverse emissioni della zecca di Corinto; successivamente C. Carter ha illustrato quelle di Leuka, ri-

prendendo in parte la sua comunicazione al Convegno di Londra. Assenti invece sia gli studiosi albanesi, sia la Forasté di Santa Barbara e il prof. N. Parise di Roma, si è passati agli aspetti della circolazione delle monete in occidente, su cui ha brillantemente riferito la dott. M. Taliercio dell'Università di Napoli. Utili sono stati anche i tabelloni predisposti per meglio evidenziare la qualità e quantità dei ritrovamenti e naturalmente la collezione di calchi messi a disposizione degli studiosi dal Centro. Attento regista, come sempre, della manifestazione il prof. A. Stazio e il nuovo presidente del Centro Internazionale di Studi Numismatici il prof. C. Boehringer di Gottingen. Si auspica una rapida uscita degli Atti.

COMO TRA ETRUSCHI E CELTI

Il 31 ottobre si è inaugurata a Como una mostra conclusiva dell'anno degli Etruschi, intesa ad illustrare aspetti e scoperte dell'antico abitato di Como e a sottolineare la funzione di tramite, soprattutto nel V sec. a.C. tra l'Etruria padana e il mondo transalpino. Testimonianza eccezionale di tali rapporti sotto il profilo numismatico la moneta d'argento (didramma) di Populonia rinvenuta a Prestino, oltre a numeroso materiale archeologico proveniente da scavi e scoperte recenti.

PARIGI - CENTOCINQUANT'ANNI DELLA RIVISTA NUMISMATICA

La Società Francese di Numismatica ha festeggiato il 6 dicembre 1986 il centocinquantenario della «*Révue Numismatique*», una delle riviste leader nel settore, che nella sua lunga esistenza ha visto scrivere sulle sue pagine i più illustri studiosi francesi ed europei ed ancor oggi è punto di riferimento nella ricerca numismatica sia per quella del mondo antico ed orientale, sia per quella più specificatamente francese.

ERMANNO ARSLAN

Con viva soddisfazione apprendiamo che il nostro consigliere dr. Ermanno Arslan, direttore del Gabinetto Numismatico di Milano, è stato eletto membro della Commissione Internazionale della Numismatica. Il dr. Arslan, specialista della monetazione longobarda, va a riempire il vuoto lasciato dal prof. E. Bernareggi e ci auguriamo che con la sua pre-

senza sia sempre più vivo e fattivo il ruolo della numismatica italiana nel contesto di quella straniera.

MILANO - LA MEDAGLIA IN FRIULI DAL '400 AL '900

Inaugurata il 12 dicembre 1986 l'esposizione dal titolo: «La medaglia in Friuli dal '400 al '900 e i maestri incisori bujesi: attualità e tradizione», presso il Museo Archeologico di Milano con un ricco catalogo che illustra le medaglie esposte e colloca nel loro ambiente di tradizione e spiritualità friulane la produzione medagliistica di Buja, città che vanta in questo settore una lunga tradizione ancora viva negli artisti di oggi.

TRIESTE - MONETE CELTICHE IN FRIULI-VENEZIA GIULIA E IN SLOVENIA

Ospitata nei locali della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia, si è tenuta a Trieste nei giorni dal 7 al 21 novembre 1986 la mostra itinerante: «Monete Celtiche in Slovenia», curata da Peter Kos di Lubiana con un accurato catalogo in lingua italiana e slovena, per questa edizione italiana a cura della dott.ssa S. Vitri del Museo Archeologico di Aquileia si è pubblicato un supplemento relativo alle Monete celtiche in Friuli-Venezia Giulia, anch'esso bilingue, che attira l'attenzione sui ritrovamenti di numenario celtico avvenuti in quell'area. Il contributo si segnala per la cura e l'attenzione con cui sono redatte le singole schede e per la novità del riconoscimento del ruolo rivestito da questa moneta nell'entroterra della regione a contatto con la colonia romana di Aquileia, fondata, come è noto, nel 181 a.C.

MILANO - LE CHIESE GOTICHE EUROPEE ESPOSIZIONE DI MEDAGLIE DAL XVII AL XX SEC.

Nell'ambito delle celebrazioni per il VI Centenario del Duomo di Milano, si inserisce questa mostra, che appare come un pertinente riferimento al tema del Congresso Internazionale sulle Chiese gotiche, che si è tenuto a Milano in questa occasione.

Allestita dal 16 ottobre 1986 al 26 gennaio 1987 presso il Museo Archeologico di Milano, a cura del dott. Ermanno Arslan, direttore delle

Civiche Raccolte Numismatiche milanesi, è stata organizzata per iniziativa della Società Numismatica Italiana e sponsorizzata dalla Alleanza Assicurazioni per celebrare il cinquantesimo anniversario delle sue Polizze Popolari Vita, e appare come un'unica e particolare occasione per riunire, e quindi poter leggere e confrontare, medaglie che provengono da vari Musei d'Europa, oltre che dalle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano e da collezioni private.

La manifestazione è stata inaugurata dall'Assessore alla Cultura di Milano, Ludina Barzini, insieme al prof. Libero Lenti, presidente dell'Alleanza Assicurazioni e al dott. Ermanno Arslan.

La mostra nelle sue linee generali è stata illustrata con grande chiarezza dal dott. Cesare Johnson, presidente della Società Numismatica Italiana e ordinatore della mostra stessa e del catalogo che l'accompagna.

La partecipazione e la risposta entusiasta dei Musei stranieri all'organizzazione di questa iniziativa è stata veramente eccezionale ed ha reso possibile la raccolta di materiale raro e pregevole sia per i contenuti documentari che per il valore artistico. L'esposizione è ordinata raggruppando le medaglie secondo le Nazioni a cui fanno riferimento le chiese riprodotte, anche se provenienti da musei di altri paesi.

Una sezione a parte riguarda le medaglie per il Duomo di Milano, che comprende non solo quelle sulle quali appare la chiesa stessa, ma anche le medaglie emesse per avvenimenti attinenti al Duomo e per gli Arcivescovi Milanesi che sono ricordati in medaglie.

L'interesse di questa rassegna è essenzialmente iconografico, ritrovandosi sulle medaglie soprattutto del sec. XIX, la minuziosa riproduzione delle cattedrali, delle facciate, le viste prospettiche, gli interni, le piante. Una documentazione che in alcuni casi appare testimonianza architettonica preziosa, rappresentando le fasi di costruzione, o le distruzioni per azioni belliche e per incendi, o ancora i progetti modificati nelle fasi successive di realizzazione.

Il materiale raccolto, proveniente dai Musei di Gravenhage, Lisbona, Londra, Monaco, Norimberga, Parigi, Stoccolma, Vienna, Wroclaw, accanto a quello milanese delle Civiche Raccolte e di collezioni private, riesce a dare una lettura architettonica delle diverse configurazioni dello stile «gotico», che assunse caratteristiche proprie e differenziate in ciascuna nazione. Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia, allineano in medaglie le cattedrali più famose da Vienna a Bruxelles a Tournay, da Amiens a Chartres, a Notre-Dame di Parigi, a Strasburgo, a Reims, da Colonia a Norimberga, da Canterbury a Winchester, da Firenze a Orvieto, da Amsterdam a Cracovia, dal Monastero di Batalha a Burgos, in un affascinante percorso dalle origini di questo rivoluzionario sti-

le, nato nella Francia del sec. XII, alla sua diffusione in Spagna, in Germania e nei Paesi Bassi, con identiche caratteristiche, di verticalità, leggerezza e decorazione, alla sovrabbondanza di particolari del gotico inglese, ai magici equilibri spaziali del gotico italiano.

Come le circa 200 medaglie riescano a trasmettere tutto ciò è forse merito dei loro autori, tra i quali ricordiamo Francesco Broggi, Joseph Davis, Jean Pierre Droz, Luigi Manfredini, Francesco Putinati, Charles, Jaques e Leopold Wiener per l'800, Monti e Manfrini per le medaglie più recenti. Interesse medaglistico, storico e artistico insieme, fanno di questa esposizione un evento abbastanza eccezionale, che merita l'attenzione di studiosi e collezionisti, ma anche di un più vasto pubblico.

IL 10° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI NUMISMATICA

A Londra, dall'8 al 12 settembre 1986, ha avuto luogo il X Congresso della Commission Internationale de Numismatique (CIN), organizzato dalla Royal Numismatic Society e dalla British Numismatic Society, su mandato rilasciato alle due società numismatiche inglesi dall'assemblea CIN successiva al IX Congresso di Berna, nel 1979.

Questi Congressi della CIN costituiscono senza dubbio la più importante manifestazione numismatica mondiale, che si tiene solo una volta ogni sei anni (per Londra, eccezionalmente, l'intervallo è stato di 7 anni per far coincidere il X Congresso con il 150° anniversario di fondazione della RNS): ed è facilmente comprensibile come, in tali condizioni, questi Congressi diventino la messa a punto ufficiale degli studi numismatici, in ogni settore, ed il terreno di confronto delle teorie tuttora aperte su questi studi; da ciò la loro somma importanza e la necessità di trarre dai congressi CIN il massimo profitto possibile, nell'interesse dell'intero mondo numismatico, quello presente ai Congressi e l'altro, ben più numeroso, assente ma in attesa di conoscerne cronaca e soprattutto risultati. Il che può avvenire grazie alla rapida, per quanto possibile, diffusione degli atti con la registrazione dei contributi portati al Congresso dagli studiosi nonché degli interventi che hanno seguito e coronato ogni contributo.

Ciò doverosamente premesso, ad orientamento del lettore, la nostra funzione di fedeli informatori sui lavori del Congresso ci obbliga a segnalare subito che a Londra mancava ogni mezzo di registrazione, meccanico o manuale, delle diverse comunicazioni e dei successivi interventi. Il che comporta la conseguente considerazione: sapendo quanto è già di per se stessa difficile la raccolta di tutti i contributi ad un Congresso, come possono essere realizzati i relativi atti se manca la documentazione registrata

delle relazioni e soprattutto degli interventi successivi, indispensabili alla vera messa a punto dei temi?

Sorvolando sulle altre, numerose, lacune organizzative di questo X Congresso, questa della mancata registrazione, in qualsiasi forma, di comunicazioni ed interventi sembra a noi di tale portata e gravità da autorizzare l'interrogativo: come può, in queste condizioni, essere rispettata la ragione d'essere del Congresso, con il raggiungimento delle sue logiche finalità? E l'altro: è lecito deludere le legittime aspettative degli studiosi assenti, negando loro la segnalazione dei risultati portati al Congresso dagli studiosi e dei collaudi avvenuti in sede di presentazione, grazie agli interventi dei presenti?

L'art. 7 paragrafo e) del nuovo statuto CIN, entrato in funzione con l'assemblea tenuta il 12 settembre, nei locali stessi dove si è svolto il X Congresso, recita esattamente: «Art. 7 *Fonctions du Bureau* ... omissis ... par. e) *préparer les congrès internationaux de numismatique*» e nella versione inglese: «Art. 7 *Duties of the Council* ... omissis ... par. e) to arrange the International Congresses of Numismatics».

Qualcuno, agli eventuali, ha ricordato questo preciso impegno al Bureau, sottolineando come sul Bureau stesso ricadrebbero le responsabilità di qualsiasi grave carenza o lacuna riscontrabile nell'organizzazione di ogni futuro Congresso.

C'è da augurarsi veramente, per la soddisfazione delle legittime attese del mondo numismatico legato alla buona riuscita dei Congressi CIN (uno ogni sei anni, ricordiamolo ancora!) che la tecnologia ormai acquisita ed a disposizione degli organizzatori di qualsiasi Congresso degno di questo nome venga assicurata anche all'organizzazione dei Congressi CIN: e, soprattutto, le registrazioni, i microfoni per gli oratori, gli altoparlanti per il pubblico assistente quando necessari, sino alla traduzione simultanea, costosa ma indispensabile per un Congresso mondiale di una CIN che riconosce come lingue ufficiali l'inglese, il tedesco, il francese, l'italiano e lo spagnolo: senza la traduzione simultanea che valore pratico può avere questo riconoscimento? e quale enorme parte dei contributi portati al Congresso dai singoli studiosi delle varie lingue viene in pratica perduta dai partecipanti, non poliglotti, di lingua diversa da quella dell'oratore, senza la simultanea?

Non sarebbe quindi opportuno, per non dirte necessario, che il Bureau prima di proporre all'assemblea l'ente organizzatore del successivo Congresso si assicurasse dal candidato prescelto la garanzia della presenza di tutta questa tecnologia, indispensabile per la buona riuscita del Congresso?

Questo per quanto riguarda l'organizzazione a Londra: e ci spiace sinceramente di non aver potuto essere più positivi nella nostra relazione.

Analoghi rilievi non possono certo essere mossi agli animatori dei lavori e delle discussioni, che hanno fatto anche questa volta del loro meglio per la buona riuscita del X Congresso.

L'inevitabile frazionamento della materia su numerose sezioni, assegnate a sedi lontane tra loro, spesso addirittura su piani diversi dell'enorme stabile dove si svolgeva il X Congresso, e il mancato dono dell'ubiquità per il partecipante, non hanno permesso a nessun relatore di seguire in proprio l'intera mole dei contributi; però, l'esame del programma predisposto e le impressioni raccolte consentono un giudizio favorevole sullo svolgimento dei lavori e sulla qualità del contributo degli studiosi a questo loro decimo confronto a livello mondiale.

Anche qui, la lettura degli atti (se ci saranno) dovrebbe permettere di esprimere un giudizio più adeguato. Una certa visione d'insieme sull'andamento dei lavori e sulle conclusioni che a questo riguardo si potevano trarre dopo le laboriosissime giornate del Congresso, si sarebbero dovute fornire in occasione della seduta conclusiva, regolarmente programmata per il pomeriggio dell'11 settembre, nell'aula magna che già aveva ospitato la solenne seduta inaugurale. Anche qui, nuova delusione per le legittime aspettative dei partecipanti, affluiti in massa: la relazione presidenziale si è limitata a dichiarare, in forma del tutto gratuita, la piena riuscita del X Congresso senza peraltro fornire alla legittima curiosità dei presenti alcun dato concreto circa i risultati raggiunti nelle quattro giornate di lavori. Contrariamente alle normali usanze, la cerimonia di chiusura è stata così, in pratica, dedicata esclusivamente ai festeggiamenti offerti alla RNS per il suo 150° anniversario.

Per la cronaca, diremo che le comunicazioni annunciate in programma erano ben 245, più quattro importanti letture a inizio di giornata: il tutto diviso su una ventina di sezioni, che riteniamo interessante enumerare, per le conseguenti riflessioni che esse possono facilmente provocare presso il paziente lettore: Grecia - Grecia ellenistica - Grecia imperiale - Celti - Repubblica romana - Impero romano - Roma transizione - Medioevale/Bizantine - Medioevale; e poi Islam - Cina - Medio Oriente - Estremo Oriente - India - India/Himalaya; e poi Medaglie - e ancora Imitazione e Immagine - Collezionisti e Collezioni - Dimostrazioni tecniche; quanto basta, quindi, per rendere la vita difficile a quanti vorrebbero sentire tutto su tutto, nelle varie discipline numismatiche.

Una nota finalmente piacevole: la partecipazione italiana a questo X Congresso CIN è stata questa volta finalmente ricca oltre che qualificata: riteniamo doveroso citare i nomi dei vari nostri relatori e lo facciamo nell'ordine di apparizione sul programma dei lavori: Caccamo Caltabiano - Cammarata - Arslan - Pennestri - Petrillo Serafin - Tondo - Gorini - Ercolani - Serravalli - Winsemann - Martini - Piattelli - Vanni - Balbi De

Caro - Manganaro - Travaini - Vismara (chiediamo venia per eventuali, del tutto involontarie, omissioni). A questi studiosi un sentito grazie per la loro concreta partecipazione: e pensiamo di poterlo fare a nome di tutti i nostri lettori.

ATHOS MORETTI

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

S. GARRAFFO, *Le riconiazioni in Magna Grecia e in Sicilia - Emissioni argentee dal VI al IV secolo a.C.*, Università di Catania, Istituto di Archeologia, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Centro di Studi per l'Archeologia Greca, Palermo 1984, pp. 182, tavv. XVIII.

Nella collana Studi e materiali di Archeologia Classica, diretti da Giovanni Rizza esce ora questa monografia che affronta uno dei temi più scottanti della ricerca numismatica magno-greca, quello delle riconiazioni. Coerentemente con l'assunto l'A. procede ad un ampio corpus delle riconiazioni identificabili (p. 28), che abbraccia le seguenti zecche: Cuma, Campani-Hyria-Neapoli, Taranto, Heraklea, Lao, Metaponto, Poseidonia, Sibari-Thuri, Velia, Caulonia, Crotone, Locri, Reggio, Terina, Kasario, zecche siciliane (pp. 29-146). Il materiale raccolto è veramente imponente, ma certamente non è tutto ed altri esemplari si potranno aggiungere ai già lunghi elenchi forniti dal G. (cfr. *Auctiones A.G.*, Basel, 4, 1974, n. 50 Caulonia; 7, 1977, n. 64 Crotone) a testimonianza di un fenomeno che deve essere visto nella sua globalità, anche se ritengo che non si possa trovare una spiegazione univoca, stante la varietà delle polis greche e quindi del loro disporsi diversamente di fronte ai medesimi problemi. Di ogni singolo esemplare vengono forniti i dati di identificazione (a p. 70, n. 28b, aggiungerei GORINI, *Mon. Inc.*, p. 25, n. 28, coll. privata svizzera, ove oggi si trova la moneta) e il sottotipo, talvolta solo ipotizzato dalla lunga consuetudine dell'A. con il materiale numismatico, per altro ben riprodotto nelle tavole a corredo del testo. Infine un capitolo conclusivo che è la parte più accattivante dell'intero saggio: Circolazione e riconiazione delle monete greche argentee in Occidente (pp. 149-166). In queste dense pagine si cerca di riassumere il significato e la portata del fenomeno evidenziando in particolar modo l'apporto delle zecche siceliote in Magna Grecia, raggruppandone gli esemplari per periodi o momenti di particolare incidenza e cercando di scoprire le possibili cause. Un posto particolare è riservato al ruolo dei «pegasi» corinzi, di cui ritengo giustamente, viene limitato il peso (p. 158) nella circolazione monetaria italiota. Appuntandoci ora soprattutto al fenomeno nella Magna Grecia e trascurando per brevità quello in Sicilia, possiamo convenire con l'A. che «tutte le monete giunte in Magna Grecia venissero... reimprese» (p. 161). Partendo da questa constatazione il G. cerca, sulla scorta di

analoghe conclusioni formulate nello studio delle riconiazioni a Creta, di giungere ad una soluzione. Infatti l'A. constata che il sistema ponderale «acheo» presente nelle monetazioni delle zecche Magno-Greche «non è altro che, almeno teoricamente, il sistema corinzio a tutti gli effetti, con stateri battuti con una ulteriore riduzione del 5% ca. rispetto ai valori ponderali medi sui quali venivano emessi i "pegasi"» (p. 163). Si giunge quindi alla conclusione prospettata che «il degrado ponderale... sia stato espressione... di una politica monetaria fiscalistica». Alla luce di questa ipotesi si accorderebbe anche il quadro delle evidenze della circolazione ridotta e circoscritta alla Magna Grecia, per quanto recenti ritrovamenti sembrano documentare una certa presenza di monete incuse in Sicilia (ripostiglio di Selinunte, Castelvetro del 1985) e quindi porre in forse quanto affermato a p. 164. Tuttavia l'ipotesi è seducente e forse permette di vedere tutto il fenomeno in una nuova luce. Per finire di conseguenza viene affrontato il problema della tecnica ad incuso (p. 165) nata proprio da questo sistema chiuso in cui non vi era spazio per emissioni straniere.

Visto nella sua complessità il saggio del G. è certamente notevole e non mancherà di suscitare dibattito e discussione soprattutto in sede storico-economica in quanto la tesi prospettata viene ad incidere in maniera determinante sulla concezione della polis e quindi a vedere nella pratica della emissione della moneta in età arcaica un fenomeno economico e non di prestigio e su questo forse si potrebbe dissentire. Tuttavia la ricchezza dei dati, l'obiettività degli stessi e la sobrietà delle note, rendono merito alla fatica dell'autore ed aprono strade a nuovi studi e a nuove ricerche.

GIOVANNI GORINI

BROOKS EMMONS LEVY - PIERRE BASTIEN, *Roman Coins in the Princeton University Library, I: Republic to Commodus*, Wetteren 1985, pp. 191, tavv. XXVIII.

La collezione di monete romane della Biblioteca dell'Università di Princeton ebbe origine, a scopo didattico, con l'acquisto effettuato nel 1849 di circa seimila calchi di monete greche e romane, e si arricchì, in seguito, anche di monete originali, provenienti prevalentemente da donazioni di allievi, amici e sostenitori dell'Università. Delle monete romane, che ammontano ad oltre cinquemila pezzi (ivi comprese le c.d. imperiali greche), è stata opportunamente decisa la pubblicazione: questo primo volume descrive 1873 monete della repubblica romana e dell'impero fino

a Commodo, e uno o più volumi successivi comprenderanno le monete imperiali fino a Zenone. Va ricordato che la Biblioteca custodisce inoltre le monete provenienti dagli scavi eseguiti dall'Università di Princeton ad Antiochia, a suo tempo descritte da D.B. Waage (*Antioch-on-the Orontes IV.2: Greek, Roman, Byzantine and Crusaders' Coins*, Princeton 1952).

Non tutte le monete descritte sono illustrate nelle tavole, ma solo circa un terzo: è stato ritenuto – e a ragione – preferibile riprodurre, anziché esemplari di ottima conservazione ma comuni e ben noti, esemplari rari o raramente illustrati altrove, anche se di conservazione scadente. Tra le monete illustrate, si è potuta riscontrare almeno una quarantina di varianti rispetto ai tipi pubblicati nella maggior parte dei cataloghi, e non poche monete rare vi sono nelle serie provinciali e coloniali (per quanto riguarda queste ultime serie, sono abbastanza ben rappresentate le emissioni duovirali di Corinto del periodo tra il 44 a.C. e la guerra civile del 68 d.C., e talune emissioni spagnole di Augusto e Tiberio).

Di indubbia utilità è la speciale sezione, collocata alla fine del catalogo, che descrive 25 pezzi – tutti illustrati – ritenuti falsificazioni moderne (per alcuni non è però esclusa la possibilità che si tratti di falsi o imitazioni antiche, o di ibridi). Per la maggior parte si tratta di calchi ottenuti, in bassa lega o in piombo, da monete originali, salvo qualche pezzo attribuibile ai falsari Becker e Cigoi; interessante e, penso, meritevole di un approfondito esame, è la dracma alessandrina di Vitellio (n. F 18), inclusa tra i falsi in quanto il dritto è dello stesso conio di un esemplare dell'Hunter Coin Cabinet già ritenuto sospetto dal Macdonald.

Il catalogo è pubblicato in ottima veste tipografica, le illustrazioni sono di buona qualità, anche se le fotografie, eseguite sui calchi, riproducono le monete in scala leggermente più piccola degli originali; la descrizione delle leggende è particolarmente accurata, con l'indicazione delle interruzioni, dei punti, e quando occorre dell'andamento rotatorio, e così quella delle raffigurazioni (ho notato un solo errore, o meglio svista: nella descrizione del cistoforo di Marco Antonio n. 607, il busto del rovescio è indicato come Antonia anziché Ottavia). Con esemplare precisione sono trascritti i nomi, a volte non facili, dei magistrati che firmano le emissioni civiche e regionali (mi si consenta una breve digressione fuori tema, suggeritami dal n. 989 del catalogo: in esso il nome del legato di Siria KOVAΔPATOC è correttamente completato *C. Ummidius Quadratus*, mentre proprio a Roma lo stesso personaggio – divenuto da qualche anno notissimo in quanto gli è intitolata una stazione della metropolitana – viene ufficialmente ma inesattamente chiamato *Numidio Quadrato*).

In conclusione non si può che essere grati agli autori per l'ottimo e utile lavoro, che si affianca più che degnamente alla già avvenuta pubblicazione dei cataloghi di talune delle maggiori raccolte sia italiane che

straniere, e che, come ogni studioso si augura, servirà anche di sprone perché si continui a far conoscere di volta in volta il materiale numismatico di ogni importante collezione.

VITTORIO PICOZZI

Trésors monétaires, tome VII, 1985, Paris, Bibliothèque Nationale, 1985, 140 pp., XXXI tavv.

Con regolare continuità è uscito il VII vol. dei *Trésors monétaires*, la collana della Bibliothèque Nationale di Parigi, diretta da J.B. Giard e volta a pubblicare i rinvenimenti di monete avvenuti in Francia. Il VII volume comprende 5 tesori, tre di monete romane, due di monete medioevali. La pubblicazione per ognuno dei ripostigli è, come al solito, molto accurata: gli autori indicano la descrizione del luogo e delle circostanze del ritrovamento, la composizione del tesoro, la data del nascondimento secondo gli autori, la segnalazione degli esemplari notevoli e infine il catalogo delle monete, abbondantemente illustrato.

Il primo articolo è di P.H. Mitard, *Le trésor d'Epiais - Rhus (Val d'Oise)*. Il tesoro fu rinvenuto il 25 febbraio 1979 e si compone di 507 monete, 91 denari e 416 sesterzi, una composizione di denari e sesterzi non insolita anche se rara. I denari vanno da Nerone (1 es.) a Commodo, la maggior parte da Traiano a M. Aurelio; i sesterzi iniziano con Vespasiano (1 es.) e arrivano fino a Gordiano III. Tutti gli esemplari sono di buona conservazione, compresi quelli più antichi, anche se un po' usati. Circa la data di nascondimento l'A. crede di poterla fissare al 260 o 261 d.C. nonostante l'ultima moneta presente nel tesoro sia di Gordiano III, come altre due, e si possa datare al 241 d.C. È vero che l'ultima moneta di un tesoro costituisce solamente un *terminus post quem* e che la data di nascondimento può essere più tarda. L'A. osserva che un ripostiglio nascosto sotto Postumo può anche non contenere monete di Postumo o dei suoi predecessori, e ciò è vero, tuttavia ci sembra che una datazione venti anni più tarda rispetto all'ultima moneta conservata rimanga nel campo delle ipotesi senza un reale sostegno.

Segue *Le Trésor du Puy - Dieu* a cura di J.L. Desnier. Il tesoro fu scoperto nel 1982 dagli operai di un'impresa e probabilmente qualche moneta andò perduta. Le monete recuperate furono 778 e vanno da Vespasiano a Filippo I, tutti sesterzi, eccetto un dupondio di Faustina II. La maggioranza delle monete appartiene agli Antonini, numerosi anche i pezzi di Traiano e Adriano; in gran parte illeggibili le monete dei Flavi e

di Traiano e in minor misura quelle di Adriano. Anche monete di M. Aurelio e di Commodo e alcune degli imperatori successivi mostrano segni di usura. Ciò induce l'A. a pensare che il tesoro non sia stato nascosto subito dopo le ultime monete, cioè i sesterzi di Filippo I, ma in un periodo più tardo. L'A. osserva anche che i tesori nascosti nel III sec. d.C. sono quasi esclusivamente composti di sesterzi, gli assi e i dupondi sono quasi scomparsi dalla circolazione a causa degli alti prezzi, per cui la moneta di basso valore non era più utile. Da notare la presenza nel tesoro anche di un sesterzio di Cipro a nome di Traiano, che giustamente l'A. ritiene una presenza episodica senza alcuna incidenza sulla circolazione regolare.

Il terzo articolo del volume è dedicato a *Le Trésor de Bazarnes (Yonne)* pubblicato da M. Amandry e G. Gautier. Scoperto nel 1981, non sono note esattamente le condizioni del ritrovamento. Si compone di 447 pezzi, 354 antoniniani e 93 monete posteriori alla riforma di Diocleziano, ma una parte del ripostiglio, circa 30 nummi, è andata dispersa. La moneta più antica è un antoniniano di Gallieno della zecca di Colonia, quelle più recenti sono della zecca di Lugdunum del 302-304. Nonostante le riserve che la mancanza di una trentina di pezzi possono ispirare, gli AA. ritengono che il tesoro sia stato nascosto nel 304 d.C. Ma se questa data è esatta, osservano gli AA., si pone il problema della composizione del gruzzolo rispetto agli altri ripostigli nascosti circa il 304, nei quali gli antoniniani battuti prima della riforma di Aurelio sono in proporzione molto minore, mentre aumentano le monete coniate dopo la riforma di Diocleziano. La sua composizione si potrebbe spiegare con due momenti di tesaurizzazione, il primo ca. il 280, il secondo una ventina di anni più tardi, ma non conoscendosi la circostanza del ritrovamento non si può dire nulla di più preciso.

Gli altri due tesori editi nel volume sono quelli di Saulges (Mayenne) e di Pluherlin (Morbihan), entrambi composti di monete medioevali e pubblicati da J. Duplessy. Il primo, scoperto verso il 1910-12, andò disperso e l'A. ha potuto studiarne solo un lotto di 380 pezzi conservati al Cabinet des Médailles. Si tratta di monete feudali francesi del XII sec. Per gli avvenimenti che turbarono il Maine tra il 1060 e il 1073 l'A. pone il nascondimento del tesoro o nel 1063 o tra il 1069 e il 1073. Il secondo ripostiglio fu scoperto nel 1950 e in parte andò disperso. Esso comprendeva 750-800 monete: di 393 fu pubblicato un inventario sommario nel 1954, ora l'A. pubblica altri 213 pezzi che con i primi fanno complessivamente 606 pezzi, circa i tre quarti del tesoro. Sono tutte monete reali e feudali francesi del XII e XIII sec. L'A. colloca il nascondimento del tesoro a ca. il 1253-55.

Sebbene ne abbia parlato più volte, desidero ripetere ancora gli elogi per questa collana dedicata esclusivamente alla pubblicazione dei ritrova-

menti monetari con rigore scientifico, senza indulgere a divagazioni archeologiche o storiche e che mi sembra risponda perfettamente al suo fine, che è quello di presentare i ritrovamenti monetari con tutti i dati necessari alla loro comprensione e utilizzazione. I volumi della collana hanno anche il pregio di uscire puntualmente, merito anche questo non ultimo del direttore della collana, J.-B. Giard.

F. PANVINI ROSATI

I. AHUMADA SILVA, *Le monete dei Conti di Gorizia e del Tirolo del Museo Provinciale di Gorizia*, in «Annali di Storia Isontina», n. 1, 1986, pp. 77-116.

Dopo una succosa nota introduttiva sulla monetazione goriziana e cenni alle zecche di Merano, Obervellach, Treviso e Dobbiaco, l'autrice passa a considerare la consistenza della collezione numismatica del Museo Provinciale di Gorizia nel suo divenire storico dal 1800 ad oggi, passando poi al catalogo delle monete possedute per un totale di 111 esemplari. Si tratta di uno studio accurato e ben fatto che illustra una collezione ed una monetazione un po' appartate, ma di grande interesse per il mondo centroeuropeo dati i contatti geografici e tipologici che questa monetazione ebbe con quella del Tirolo e della Carinzia. Circa le attribuzioni proposte, si possono accettare tutte, per quanto sarebbe stato interessante fare alcuni confronti con i dati di ritrovamento in ripostigli ed un nuovo esame della documentazione archivistica, con il metodo seguito recentemente ad es. da uno studioso come il Rizzolli, ma nel complesso si tratta di un lavoro meritorio di cui dobbiamo essere grati alla giovane studiosa.

G. G.

CARLO CRIPPA, *Le Monete di Milano, dai Visconti agli Sforza, dal 1329 al 1535*, Carlo Crippa Editore, Milano 1986, Lit. 280.000.

Ci fa piacere segnalare la recente splendida pubblicazione sulle monete milanesi dei Visconti e degli Sforza, prima Signori e poi Duchi di Milano, di cui è autore e nel contempo editore il nostro socio Carlo Crippa.

Da quanto l'autore stesso annuncia nella introduzione alla sua opera, questo primo volume dovrebbe essere seguito da altri tre omogenei volumi che dovrebbero interessare altrettanti grandi periodi della storia di Milano e precisamente, in ordine cronologico, l'alto Medioevo, da re Desiderio dei Longobardi sino a Lodovico V di Baviera, cioè dal 756 sino al 1329, la dominazione spagnola, dal 1535 al 1713 e finalmente la dominazione austriaca sino alla chiusura della zecca milanese, nel 1893. In tal caso, la fatica del Crippa rispetterebbe, sotto questo aspetto, la formula classica adottata per primi dai Fratelli Gnecci e per ultimo, sempre in ordine cronologico, dal «Corpus Nummorum Italicorum» di Vittorio Emanuele III: tralasciando cioè il periodo romano che ha visto ad un certo momento Milano capitale dell'Impero; periodo che si è sempre più imposto all'attenzione degli studiosi sull'attività della zecca milanese, a cominciare dalla celebre «Moneta Mediolanensis» del nostro compianto Ulrich-Bansa sino alla recente iniziativa – è del 1983 – patrocinata dalla nostra Società Numismatica Italiana, insieme con la città di Milano e la Regione Lombardia, per l'organizzazione di un primo Convegno internazionale sulla zecca di Milano e le sue monete che ha lasciato largo posto proprio a quel periodo e in occasione del quale le Raccolte Civiche Numismatiche, a cura di Maila Chiaravalle, hanno raccolto in un volume la loro eccezionale dotazione di monete della zecca milanese, iniziando appunto da quelle emesse nel periodo romano. E c'è veramente da augurarsi che, con il tempo, l'autore-editore stesso possibilmente, oppure altri al suo posto abbia a completare così la magistrale opera, quale già da questo primo volume può essere definita la fatica del Crippa, sicuro autore della più bella ed esauriente monografia mai realizzata nella letteratura numismatica mondiale sull'attività di una singola zecca.

Ammettiamo subito che queste note sono probabilmente influenzate dalla grande stima che proviamo per le doti dell'autore e per i suoi metodi di lavoro: noi però, che abbiamo potuto seguirlo lungo tutta la sua fatica, siamo del tutto tranquilli nell'affermare che ben difficilmente uno studio numismatico può essere stato preceduto da una ricerca più approfondita della realtà su tutta l'abbondante bibliografia esistente, sulle presenze in tutte le principali collezioni pubbliche e private avvicinati dallo studioso, nonché sulle apparizioni nei cataloghi di vendita editi dal 1880 in qua; il tutto completato poi da una enorme mole di elementi utili ai più critici ed esigenti cultori della numismatica e dei fatti storici che possono averla motivata o quanto meno ispirata.

Danno spicco all'opera del Crippa principalmente, e la fanno emergere di fronte alle opere consorelle, in primo luogo appunto la ricchezza dei dati storici, raccolti a cura della figlia Silvana Crippa, che introducono ogni suo capitolo e che presentano ogni emissione, talvolta ogni mo-

neta, collocandole nel loro momento storico e spesso addirittura nella loro ragione d'essere; inoltre la bellezza uniforme delle immagini, perché tutte ricavate da fotografie effettuate sempre ed espressamente dalla stessa mano dell'autore, con lo stesso metodo e con gli stessi mezzi meccanici, quindi con una resa eccezionalmente efficace, come il lettore può facilmente constatare; inoltre ancora, l'inserimento frequente di tavole fuori testo (ben tredici nel volume in esame, realizzate dal figlio Paolo Crippa), con la riproduzione ingrandita 2:1 ed a colori delle più interessanti monete presentate, specialmente di quelle del periodo rinascimentale che coincide – non dimentichiamolo – con il momento di massima potenza, soprattutto economica, del Ducato milanese; ed ancora, l'indicazione accurata ed aggiornata, secondo vecchie esperienze professionali e nuove conoscenze pratiche dell'autore, del giusto grado di rarità di ogni moneta; la tipologia completa ai limiti di ogni umana possibilità e la riproduzione sistematica per ogni moneta del miglior esemplare incontrato fra tutte le collezioni esaminate, e questo a tutto beneficio dello studioso o del collezionista che di queste immagini deve fare prezioso uso; infine la distinzione fra monete e medaglie, con un capitolo molto indovinato dedicato alle emissioni speciali, parte questa che non mancherà presumibilmente di provocare quel concorso di opinioni auspicato dallo stesso autore nella sua introduzione. Tutti questi contributi, cui si aggiunge a coronamento una qualità grafica ed una impaginazione eccellenti, hanno portato la pubblicazione ad un livello di efficienza sin qui insuperato e ben difficilmente superabile nel tempo, per opere di questa natura.

A conclusione della nostra segnalazione, dobbiamo vivamente felicitarci con il nostro socio per questa sua opera che corona degnamente un evidente lungo e profondo sforzo di ricerca e di documentazione per il raggiungimento di un risultato all'inizio impensabile e che evidenzia in lui grandi capacità e conoscenze vaste che gli varranno di sicuro il plauso di quanti amano, anche in numismatica, le cose fatte bene.

ATHOS MORETTI

BARTOLOMEO BORGHESI, *Lettere a Celestino Cavedoni*, a cura di A. FRASCHETTI, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1983, 143 pp.

Il volume, inserito nella collana «Filologia e critica» dell'Istituto di Filologia classica dell'Università di Urbino, contiene un gruppo di lettere di Bartolomeo Borghesi all'abate Celestino Cavedoni, che non appaiono nei volumi VI-VIII delle *Oeuvres complètes* del Borghesi, perché escluse

dalla Commissione internazionale, che dopo la morte del grande studioso curò la pubblicazione di tutte le sue opere.

Le lettere sono conservate nella Biblioteca dell'École Française de Rome, dove il Fraschetti le ha rinvenute insieme ad altra corrispondenza borghesiana. Le lettere sono tratte da un manoscritto, copiate probabilmente dallo stesso Cavedoni dopo la morte del Borghesi per rispondere all'appello della Commissione internazionale, di cui anche il Cavedoni era corrispondente straniero. Brani di alcune lettere erano già stati pubblicati dal Cavedoni in suoi scritti e due lettere erano già apparse nel vol. II delle *Oeuvres complètes*, cioè in uno dei due volumi che contengono le opere numismatiche borghesiane. Ma il Fraschetti ha ritenuto opportuno pubblicare tutto il materiale in modo da costituire un primo tentativo di supplemento alla pubblicazione della corrispondenza del Borghesi. Il manoscritto, dove erano ricopiate le lettere, contiene nel margine sinistro annotazioni di mano del Cavedoni, che sono riprodotte anch'esse in nota alle singole lettere cui si riferiscono.

Il contenuto delle lettere è vario: si riferisce sia a questioni epigrafiche sia a problemi numismatici. Si rimane stupiti, ogni volta si legga uno scritto del Borghesi, della erudizione e della profondità delle osservazioni sia epigrafiche che numismatiche del grande studioso. Non è possibile fermarsi nel breve spazio di una recensione su tutte le lettere pubblicate dal Fraschetti: basterà un esempio. In una lettera dell'8 luglio 1829, seconda nel volume in esame (pag. 7), a proposito della datazione dei ripostigli leggiamo: «nei casi specialmente di piccoli ripostigli il giudizio deve a mio credere più regolarsi sull'età delle medaglie rinvenute, che ponno reputarsi le più recenti, di quello che sull'osservazione delle mancanti, che naturalmente debbon essere moltissime». Parole che, a mio parere, conservano tuttora la loro validità e che andrebbero tenute presente quando si discute sulla cronologia dei ripostigli, specialmente di quelli di denari repubblicani, o delle monete in essi contenute. Da notare che il Borghesi fu insieme al Cavedoni l'iniziatore dello studio comparato dei ripostigli. Meraviglia anche la grande generosità del Borghesi: quando per primo ebbe notizia del ripostiglio di Monte Codruzzo e poté redigere l'elenco delle 4637 monete che componevano il tesoro lo inviò prontamente al Cavedoni, che poi lo pubblicò nei *Ragguagli dei precipui ripostigli di medaglie consolari* (cfr. la lettera del 28 aprile 1832, V del libro del Fraschetti, pp. 14 ss.). Purtroppo in base ai criteri di allora il ripostiglio fu irrimediabilmente disperso ed oggi non abbiamo più la possibilità di un controllo.

La lettura di queste lettere ci mostra in modo evidente lo scambio di opinioni, di pareri, le discussioni tra due dotti, tra i più grandi che abbia avuto nel campo numismatico l'Italia nella prima metà del secolo scorso.

Tra essi mi sembra che a dare di più fosse proprio il Borghesi, che sicuramente superava il Cavedoni per dottrina ed esperienza. Il Cavedoni si avvantaggia dell'aiuto del suo illustre amico, come possiamo dedurre dalle lettere. Sarebbe molto interessante poter disporre anche delle lettere del Cavedoni per confrontare gli scritti dei due interlocutori.

Il lavoro del Franceschetti ha il merito di aver pubblicato integralmente le lettere senza quei tagli, che su altre lettere del Borghesi furono operati nelle *Oeuvres complètes*. Esso costituisce un valido contributo alla conoscenza della storia degli studi antichistici, in particolare di quelli numismatici, in Italia e dei problemi che si presentavano e del modo di risolverli da parte di due studiosi, il cui contributo allo studio della monetazione romana repubblicana fu fondamentale.

F. PANVINI ROSATI

ROBERTO ROSSI, *La vita e l'opera di Angelo Cinagli numismatico marchigiano*, Fermo 1984, 69 pp.

In un agile volumetto Roberto Rossi, un giovane numismatico marchigiano, dedito da tempo a indagare sulla numismatica della sua terra, traccia un profilo della vita e dell'opera di Angelo Cinagli, lo studioso marchigiano ben noto per la sua opera «Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche» pubblicata a Fermo nel 1848. Nella prefazione l'A. nota che il Cinagli e la sua opera sono noti a tutti coloro che si occupano o come studiosi o come collezionisti di monete papali, ma che quasi nessuno conosce qualche cosa della vita del Cinagli o della sua attività. A questa lacuna vuole riparare il Rossi in occasione del II centenario della nascita del Cinagli, come ricorda in copertina il sottotitolo dell'opera. Il Rossi inoltre ha scoperto nella Biblioteca di Fermo non pochi documenti inediti relativi al suo autore. Il volume del Rossi in vari capitoli tratta della vita, dell'attività numismatica nota, della fortuna dell'opera che costituì praticamente l'unico repertorio generale delle monete papali, largamente apprezzato dai numismatici, prima della pubblicazione del catalogo delle monete papali del Medagliere Vaticano di Camillo Serafini e dei volumi del C.N.I. Gli ultimi due capitoli riguardano «L'attività numismatica poco o per niente nota», cioè un lavoro sulle medaglie pontificie che il Cinagli non poté portare a termine essendo morto nel 1851, e «Alcune curiosità», che riferisce sullo sforzo finanziario sostenuto dal Cinagli per pubblicare a sue spese l'opera sulle monete papali e sui suoi tentativi, senza successo, di avere aiuto dal governo pontificio.

Segue l'Appendice Documentaria, dove nella parte prima sono pubblicati 25 documenti rinvenuti dal Rossi nella Biblioteca di Fermo, tra i quali la Prefazione completa all'opera sulle monete pontificie, con le parti che il Cinagli decise in seguito di cancellare, la corrispondenza tra il Cinagli e Gaetano De Minicis e il Manifesto che lo stesso Cinagli fece stampare per raccogliere le prenotazioni della sua opera. La parte seconda contiene le «Giunte e correzioni apportate alle monete de' Papi da A. Cinagli e rimaste sinora inedite».

Concludendo siamo grati a Roberto Rossi per questo utile contributo alla conoscenza di un numismatico, la cui opera fino ai primi di questo secolo costituì l'unico repertorio valido per le monete papali. Dobbiamo inoltre ricordare che l'iniziativa è dovuta al Circolo Filatelico-Numismatico di Fermo e che l'opera è stata realizzata con il contributo finanziario della Cassa di Risparmio di Fermo e del Comune di Comunanza.

F. PANVINI ROSATI

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- AA.VV.-FIDEM, *Ceska a Slovenska Medaile 1508-1968* (Knihovna Národního Muzea), Praha 1969.
- PIRAS E., *Monete della Sardegna*, Roma 1985.
Dono dell'Autore.
- SYLLOGE NUMMORUM GRAECORUM, *Volume IV Fitzwilliam Museum, Leake and General Collections*;
— *Part VII Asia Minor: Lycia-Cappadocia*, London 1967.
— *Part VIII Syria-Nabatheia*, London 1971.
Dono del dott. Athos Moretti.
- AA.VV., *Disputationes Salonitanae 1970* (Musée Archéologique de Split), Split 1975.
- AA.VV., *Numismatisk Rapport - Med Dansk Numismatisk Symposium - 1985*, Jubilaumsskrift, Copenhagen 1985.
- BANTI A., *I Grandi Bronzi Imperiali*, vol. III, 3, Firenze 1986.
Dono dell'Editore.
- BERNOCCHI M., *Le Monete della Repubblica Fiorentina*, vol. V, *Zecche di imitazioni e ibridi di monete fiorentine*, Firenze 1985.
Dono dell'Autore.
- GIANELLI G., *Ricerche di storia della moneta e del pensiero monetario*, vol I, Reco-Genova 1984.
Dono dell'Autore.
- CLAIR STEFANELLI E., *Select Numismatic Bibliography*, New York 1965.
Dono del sig. Mario Ratto.
- SVORONOS J.N., *Numismatique de la Crete ancienne*, Première partie, Texte et Planches, Macon 1890.
Dono del sig. Mario Ratto.
- HEISS A., *Monnaies antiques de l'Espagne*, Paris 1870.
Dono del sig. Mario Ratto.
- KIALÍTÁS A 350 EVES EÖTVÖS LORÁND TUDOMÁNYEGYETEM ÉRMEIRÖL, Budapest, 1985 Oktober 28 - november 1, Budapest 1985.
- ARCHIBALD M.M. - BLUNT C.E., *Sylloge of coins of the British Isles 34, British Museum Anglo Saxon coins V*, Oxford 1986.
- BONFIOLI M., *Monete Bizantine nelle Raccolte numismatiche del Museo Civico di Siena*, Roma 1984.

- CAMMARATA E., *Da Dioniso a Timoleonte, Problemi di numismatica della Sicilia antica*, Modica 1984.
Dono dell'Autore.
- HOLLOWAY R.R. - JENKINS G.K., *Terina*, Bellinzona 1983.
Dono del dott. Athos Moretti.
- HOLLOWAY R.R., *Art and coinage in Magna Graecia*, Bellinzona 1978.
Dono del dott. Athos Moretti.
- SYLLOGE NUMMORUM GRAECORUM, *Aarhus University, Denmark*, Copenhagen 1986.
- ZIEGLER R., *Städtisches Prestige und kaiserliche Politik, Studien zum Festwesen in Ostkilikien um 2. und 3. Jahrhundert n. Chr.*, Dusseldorf 1985.
- CUSUMANO V. - MODESTI A., *Pio X e Benedetto XV nella Medaglia (1903-1922)*, Roma 1986.
Dono degli Autori.
- CRIBB J., *Money from cowrie shells to credit cards*, London 1986.
- SAVAGE-SMITH E., *Islamicate celestial globes, their history, construction and use*, Washington D.C. 1985.
- JONES G., *Contemporary British Medals*, London 1986.
- SACCHI G., *Vittorio Emanuele III Re e Imperatore, la coniazione imperiale italiana, 1936-43*, ed. 1986.
Dono dell'Autore.
- CALCIATI R., *Note sulla cronologia della coniazione delle Simmachie*, (Associazione Numismatica Novarese), Novara 1985.
- STAFFIERI G.M., *La Monetazione di Diocaesarea in Cilicia*, Supplemento di «Quaderni Ticinesi» XIV, Lugano 1985.
- Opuscoli ed estratti*
- SCHULZ K., *Die Münzstädte Mailand während der Habsburgischösterreichischen Periode* (estratto da «La Zecca di Milano», Atti del Convegno internazionale di studio, Milano 9-14 maggio 1983).
- MELVILLE JONES J.R., *Denarii, Asses and Assaria in the early Roman Empire* (estratto da «University of London, Institute of classical studies, Bulletin» No 18 - 1971).
- IDEM, *Greek coin names in -Phoros* (estratto da «University of London, Institute of classical studies, Bulletin» No 21, 1974).
- MURARI O., *Il Denaro di Lodi del periodo comunale* (estratto da «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», vol. XIV, Lugano 1985).
- ORSATTI B., *Sulle orme di Cesare in terra d'Abruzzo* (estratto da «Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», annata LXXIII - 1983).
- CAHN H., *Tissaphernes in Astyra* (estratto da «Archäologischer Anzeiger 1985 - Deutsches archäologisches Institut»).

- PESCE G., *Note bibliografiche di storia ligure numismatica* (estratto da «Studi Genuensi dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri», 1983-84).
- IDEM, *Note bibliografiche di storia ligure* (estratto da «Studi Genuensi dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri», 1984).
- IDEM, *Le medaglie di Andrea Doria* (estratto da «Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, 25, 26 e 27 aprile 1985»).
- BIORDI M., *Le monete di Ariminum nel Museo Civico di Rimini* (estratto da «Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche, Studi in memoria di Mario Zuffa»).
- IDEM, *La collezione numismatica* (estratto da «Analisi di Rimini antica: Storia e Archeologia per un museo: Musei Proposta 1980,2»).
- COCCHI ERCOLANI E., *Il materiale numismatico dell'età antica* (estratto da «Analisi di Rimini antica: Storia e Archeologia per un museo: Musei Proposta 1980,2»).
- WEISER W., *Ein Fund kaiserlicher Aes-Münzen aus Kibira in Phrygien* (estratto da «Epigraphica Anatolica» Heft 4-1984).
- IDEM, *Die Münzreform des Aurelian* (estratto da «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» Band 53, 1983).
- LEVANTE E., *The coinage of Rhosus* (estratto da «The Numismatic Chronicle» vol. 145, 1985).
- PIALORSI V., *Le medaglie di G. Zapparelli* (estratto da «Medaglia», 7, 1974).
- IDEM, *Una medaglia del 600 in onore del conte bresciano Francesco Leopardo II Martinengo da Barco e il suo modello* (estratto da «Medaglia», 12, 1976).
- IDEM, *Le medaglie dei musei civici di Brescia* (estratto da «Medaglia», 17 e 18).
- IDEM, *La medaglia dello scultore bresciano Angelo Righetti* (estratto da «La medaglia d'arte - Atti del primo convegno internazionale di studio, Udine 10-12 ottobre 1970»).
- IDEM, *Medaglie, Pesi monetari e Monete* (estratto da «Le Chiese di Manerbio», Brescia 1983).
- IDEM, *Episodi di storia rezzatese in alcune medaglie* (estratto da «Rezzato materiali per una storia», 1985).
- IDEM, *Papa Giovanni Paolo II* (estratto da «Brixia Sacra, nuova serie» 3-4, 1982).
- IDEM, *Le medaglie coniate a cura dell'Ateneo di Brescia* (estratto dai «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1970).
- IDEM, *Ugo da Como: cenni biografici* (estratto dai «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1971).
- IDEM, *Medaglie e Pesi monetali della Fondazione Ugo da Como di Lonato* (estratto dai «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1974).

PERIODICI RICEVUTI

- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE (Paris)
1985 - 40^e Année - No. 8 (Octobre) - No. 9 (Novembre) - No. 10 (Décembre)
1986 - 41^e Année - No. 1 (Janvier) - No. 2 (Février) - No. 3 (Mars) -
No. 4 (Avril) - No. 5 (Mai) - No. 6 (Juin) - No. 7 (Juillet)
- MITTEILUNGEN DER ÖSTERREICHISCHEN NUMISMATISCHEN
GESELLSCHAFT (Wien)
1985 - Band XXV - Nr. 6
1986 - Band XXVI - Nr. 1, Nr. 2, Nr. 3, Nr. 4
- WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE (Warszawa)
1984 - Rok XXVIII - Zeszyt 1-2 (107-108)
- Rok XXVIII - Zeszyt 3-4 (109-110)
- PANORAMA NUMISMATICO (Mantova)
1985 - Anno II - n. 12 (novembre-dicembre)
1986 - Anno III - n. 13 (gennaio-febbraio) - n. 14 (marzo-aprile) - n. 15
(maggio-giugno) - n. 16 (luglio-agosto) - n. 17 (settembre-ottobre)
- SEABY - COIN AND MEDAL BULLETIN (London)
1985 - November (No. 805) - December (No. 806)
1986 - January-February (No. 807) - March (No. 808) - April (No. 809)
- May (No. 810) - June (No. 811) - July-August (No. 812) - Sep-
tember (No. 813) - October (No. 814)
- JAARBOEK VOOR MUNT-EN PENNINGKUNDE (Amsterdam)
71/1984
- LA NUMISMATICA (Brescia)
1985 - Anno XVI - n. 11 (novembre) - n. 12 (dicembre)
1986 - Anno XVII - n. 1 (gennaio) - n. 2 (febbraio) - n. 3 (marzo) - n. 4
(aprile) - n. 5 (maggio) - n. 6 (giugno) - nn. 7-8 (luglio-agosto) -
n. 9 (settembre)
- NOTIZIARIO STORICO, FILATELICO, NUMISMATICO (Lucca)
1985 - n. 230 (ottobre) - n. 231 (dicembre)
1986 - n. 232 (giugno)
- BOLETIN DEL SEMINARIO DE ESTUDIOS DE ARTE Y ARQUEOLOGIA
(Universidad de Valladolid, Valladolid)
Tomo LI - 1985
- C.I.N. COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE (Bâle)
(International Numismatic Commission)
Newsletter Nr. 11 (Oktober 1985) - Nr. 12 (April 1986)
Nr. 13 (September 1986)

- NUMISMATICKÉ (Praze)
 1985 - Rocnik XL - Listy 2, 3, 4, 5/6
 1986 - Rocnik XLI - Listy 1, 2, 3, 4
- MUSEUM NOTES (New York)
 (The American Numismatic Society)
 1985 - No. 30
- BOLLETTINO DI NUMISMATICA (Roma)
 (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato)
 1985 - n. 5
- NUMISMATIC LITERATURE (New York)
 (The American Numismatic Society)
 1986 - No. 115 (March)
- ANNUARIO BIBLIOGRAFICO DI STORIA DELL'ARTE (Roma)
 (Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte)
 1980-81 (Anno XXIX-XXX)
 1982 (Anno XXXI)
- COMITÉ INTERNATIONAL DES SCIENCES HISTORIQUES.
 COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE (Bâle)
 Compte-rendu 32 - 1985
- SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER (Gazette Numismatique Suisse) (Bern)
 Jahrgang 35 - 1985 - Heft 140 (November)
 Jahrgang 36 - 1986 - Heft 141 (Februar)
- REVUE SUISSE DE NUMISMATIQUE (Bern)
 1984 - Tome 63
- AZ EREM (Budapest)
 1985/2 - XLI Evfolyam
- PRACE I MATERIALI (Lodzi)
 (Muzeum Archeologicznego i Etnograficznego w Lodzi)
 1984 - Nr. 4
- REVUE NUMISMATIQUE (Paris)
 1985 - Tome XXVII
- MONEY TREND (Vaduz)
 1977 - Jahrgang 9 - n. 2, n. 6, n. 7/8, n. 9, n. 10, n. 11, n. 12
 1978 - Jahrgang 10 - annata completa
 1979 - Jahrgang 11 - annata completa
 1980 - Jahrgang 12 - annata completa
 1981 - Jahrgang 13 - annata completa
 1982 - Jahrgang 14 - annata completa
 1985 - Jahrgang 17 - n. 9, n. 10, n. 11, n. 12
 1986 - Jahrgang 18 - n. 1, n. 2, n. 3, n. 4, n. 5, n. 6, n. 7/8, n. 9, n. 10
 Dono del dott. Lorenzo Cerbaro.
- NUMISMATICA E ANTICITÀ CLASSICHE (Lugano)
 1985 - Quaderni Ticinesi, XIV
 Dono del dott. Athos Moretti.

- WORLD COLLECTIONS NEWS (Genova)
1985 - Anno II n. 12 (dicembre)
- MUSEI FERRARESI (Ferrara)
1983-84 - Bollettino annuale n. 13/14
- MEDAGLIA - Edizioni S. Johnson (Milano)
1985 - Anno 13 n. 20
1986 - Anno 14 n. 21
- NUMISMATIC NOTES AND MONOGRAPHS (New York)
(The American Numismatic Society)
1985 - No. 163
Dono del dott. Athos Moretti.
- SLOVENSKA NUMIZMATICA (Bratislava)
1986 - Anno IX
- ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA (Roma)
1983 - Annali 30
- STUDII ȘI CERCETĂRI DE NUMISMATICĂ
(Academia Republicii Socialiste România - Institutul de Arheologie)
1984 - Vol. VIII
- THE NUMISMATIC CHRONICLE (London)
1984 - Volume 144
1985 - Volume 145
- VJESNIK ZA ARHEOLOGIJU I HISTORIJU DALMATINSKU (Split)
(Bulletin d'Archeologie et d'Histoire Dalmate)
- | | | | |
|------------|--------------|--------------|--------------|
| Vol. 50 | Anno 1928/29 | Volume 63/64 | Anno 1961/62 |
| Vol. 51 | Anno 1930/31 | Volume 65/67 | Anno 1963/65 |
| Vol. 53 | Anno 1950/51 | Volume 68 | Anno 1966 |
| Vol. 54 | Anno 1952 | Volume 69 | Anno 1967 |
| Vol. 55 | Anno 1953 | Volume 70/71 | Anno 1968/69 |
| Vol. 56/59 | Anno 1954/57 | Volume 72/73 | Anno 1979 |
| Vol. 60 | Anno 1958 | Volume 74 | Anno 1980 |
| Vol. 61 | Anno 1959 | Volume 75 | Anno 1981 |
| Vol. 62 | Anno 1960 | Volume 76 | Anno 1983 |
- MUNT EN PENNINGKUNDIG NIEUWS (Den Haag)
1985 - 9 Jaargang Nr. 1, 2, 3, 4, 5, 6
- BONNER JAHRBÜCHER (Bonn)
1984 - Band 184
- MUZEUL NAZIONAL (București)
1983 - Vol. VII
- ARCHEOLOGIA CLASSICA (Roma)
(Università degli Studi di Roma - La Sapienza)
1983 - Volume XXXV
- PORTUGALIA - REVISTA DO INSTITUTO DE ARQUEOLOGIA (Porto)
(Facultade de Letras da Universidade do Porto)
1983/84 - Nova Serie, volume IV/V

NUMISMATIC ESSAYS BY MEMBERS OF SOUTH AFRICAN NUMISMATIC
SOCIETY (Cape Town)
1986

ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA

(Classe di Lettere e Filosofia)

Serie III - Vol. XV, 1 - Pisa 1985

Serie III - Vol. XV, 2 - Pisa 1985

Serie III - Vol. XV, 3 - Pisa 1985

Serie III - Vol. XV, 4 - Pisa 1985

CATALOGHI D'ASTA E LISTINI A PREZZI SEGNATI

SOCIÉTÉ DE BANQUE SUISSE (Schweizerischer Bankverein) (Bâle)
— Auktion 16 - 15 Mai 1986

SOCIÉTÉ DE BANQUE SUISSE (Schweizerischer Bankverein) (Bâle)
— Preisliste Winter 1985/86
— Preisliste Sommer 1986

CLELIO VARESI (Pavia)
— 1986 - Listino n. 1
— 1986 - Listino n. 2

CLELIO VARESI (Pavia)
— Asta n. 5 - 10.11 Aprile 1986
— Asta n. 6 - 11.12 Novembre 1986

JEAN ELSÉN (Bruxelles)
— Listino a p.f. n. 85 (Janvier 1986)

MÜNZEN UND MEDAILLEN (Basel)
— 1986 - Liste 484 (Januar) - Liste 485 (Februar) - Liste 486 (März) - Liste 487 (April) - Liste 488 (Mai) - Liste 489 (Juni) - Liste 490 (Juli) - Liste 491 (August) - Liste 492 (September) - Liste 493 (Oktober)

MÜNZEN UND MEDAILLEN (Basel)
— Auktion 68 - 15 April 1986
— Auktion 69 - 20.21 Oktober 1986

KUNST UND MÜNZEN (Lugano)
— Listino 58 (Maggio 1986)

ASTA INTERNAZIONALE DEL TITANO (Rep. di San Marino)
— Asta 17 - 25.26 gennaio 1986

GALLERIE GERI (Milano)
— Asta di monete, medaglie e libri - 7 maggio 1986

BANK LEU A.G. (Zürich)
— Liste März 1986
— Liste 21 Mai 1986
— Liste Juni 1986

MONTENAPOLEONE (Milano)
— Asta n. 7 - 28.29 maggio 1986

PALOPOLI PASQUALE (Rossano - CS)
— Listino a p.f. n. 4 1985
— Listino a p.f. n. 1 1986
— Listino a p.f. n. 2 1986
— Listino a p.f. n. 3 1986

- BOURGEY EMILE (Paris)
— Vente publique - 13 Jun 1986
- JACQUES SCHULMAN B.V. (Amsterdam)
— List nr. 232 (March 1986)
- JACQUES SCHULMAN B.V. (Amsterdam)
— Auction no. 283 - 17 March 1986
- STERNBERG/APPARUTI (Zürich)
— Auktion XVII - 9.10 Mai 1986
- VINCHON JEAN (Paris)
— Vente aux enchères publiques - 3.4 Février 1986
- GIESSENER MÜNZHANDLUNG DIETER GORNY (München)
— Auktion 33 - 3 Juni 1986
— Auktion 34 - 4 Juni 1986
— Auktion 35 - 3.4 November 1986
- SCHWEIZERISCHE KREDITANSTALT (Zürich)
— Monetarium - No. 45 - Frühling 1986
— Monetarium - Mai 1986
— Monetarium - September 1986
— Monetarium - No. 46 - Herbst 1986
— Monetarium - October 1986
- FINARTE (Milano)
— Asta n. 550 - 22.23 maggio 1986
— Asta n. 556 - 2 ottobre 1986
- BANK LEU A.G. (Zürich)
— Auktion 38 - 13 Mai 1986
— Auktion 39 - 14 Mai 1986
— Auktion 40 - 13 Oktober 1986
— Auktion 41 - 14 Oktober 1986
- DR. BUSSO PEUS (Frankfurt am Main)
— Auktion Katalog nr. 315 - 28.30 April und 2 Mai 1986
— Auktion Katalog nr. 316 - 5.7 und 10 November 1986
- BARANOWSKY s.r.l. (Roma)
— Listino dicembre/gennaio 1985/86
— Listino giugno/luglio 1986
- AUCTIONES A.G. (Basel)
— Auktion 16 - 1.2 Oktober 1986
- CREDIT SUISSE (Bern)
— Auction 5 - 18.19 April 1986
— Auction 6 - 20 April 1986
- NUMISMATICA TICINUM (Pavia)
— Listino n. 3 - marzo 1986
- ROSARIO FRANCHINO (Milano)
— Listino 1985

- NUMISMATICA DE FALCO (Napoli)
— Listino n. 12 - dicembre 1985
- SIRIO s.n.c. (Milano)
— Listino n. 1 - 1986
- AES RUDE S.A. (Chiasso)
— Asta n. 12 - 3.4 aprile 1986
- NUMISMATICA GRIGOLI (Suzzara)
— Listino marzo 1986
- NUMISMATIK LANZ (München)
— Auktion 36 - 21 April 1986
— Auktion 37 - 22 April 1986
— Auktion 38 - 24 November 1986
— Auktion 39 - 25 November 1986
- SCHWEIZERISCHE KREDITANSTALT (Bern)
— Münzliste nr. 48 - April 1986
— Münzliste nr. 49 - August 1986
- ROSSI NUMISMATICA (Mantova)
— Listino Monete della zecca di Milano
- BANKHAUS H. AUFHÄUSER (München)
— Auktion Katalog 3 - 7.9 Oktober 1986

**ASTE PUBBLICHE
DI MONETE E MEDAGLIE**

Prendendo spunto dai cataloghi che hanno arricchito la documentazione numismatica della nostra Società, si può affermare che nel corso del 1986 l'attività delle principali case d'asta ha offerto ai collezionisti di monete e di medaglie una massa di materiale vario e apprezzabile paragonabile a quello disperso l'anno precedente.

Tra le aste italiane segnaliamo:

DITTA VARESI di PAVIA - Asta n. 6 dell'11 e 12 novembre 1986.

— n. 391 - Roma, occupazione napoletana, Scudo 1800, pag. 47 - stimato 45 milioni. Si tratta di un rarissimo esemplare, proveniente dalla collezione Curatolo, coniato nel breve arco di tempo della occupazione di Roma da parte delle truppe napoletane di Ferdinando IV di Borbone, tra il 30 settembre 1799 e il 3 luglio 1800, data del ritorno in Roma di Pio VII.



MONTENAPOLEONE ASTE D'ARTE - MILANO

Asta n. 7 del 28-29 maggio 1986

Ricca di circa mille monete, offriva alcuni pezzi decisamente importanti come:

— n. 61 - Genova, Dogi biennali, pezzo da 12,50 doppie del 1640, esemplare splendido estremamente raro che manca nel CNI, valutato 45 milioni.



— n. 128 - Monete dei Savoia per la Sardegna, Carlino sardo da 5 doppie del 1773, moneta splendida di alta rarità, CNI n. 147, valutato 30 milioni.



— n. 786 - Napoli, Gioacchino Napoleone (Murat), 40 Franchi del 1810, pag. 54, coniato in 18 esemplari, e che nel 1982 raggiunse all'asta Sotheby's di Zurigo 82.500 Fr.Sv., ora offerto con una stima di 50 milioni.

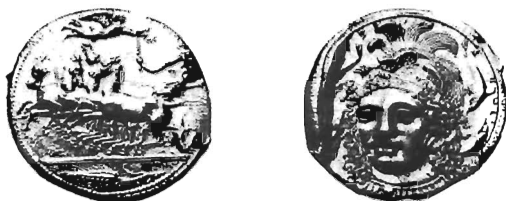


Tra le aste svoltesi in altri paesi segnaliamo:

BANK LEU AG - ZURIGO - Asta n. 38 del 13 maggio 1986.

500 pezzi tutti in ottimo stato di conservazione, tra cui:

— n. 37 - Siracusa, tetradramma di Eukleidas che per la bellezza e la freschezza del conio è stimato 120.000 Fr.Sv.



— n. 59 - Amphipolis, tetradramma del 420 a.C., AMNG III/2 tav. 8.2, di notevole bellezza, valutato 125.000 Fr.Sv.



— n. 327 - Gordiano III Pio, medaglione di peso pari a dieci aurei, Gneccchi II p. 91, 93 (bronzo), ritenuto unico e stimato 425.000 Fr.Sv.



In aggiunta a questo medaglione l'asta ne offriva altri in bronzo come il n. 296 di Commodo, il n. 337 con i busti affrontati di Treboniano Gallo e di Volusiano, il n. 360 di Costantino II e in oro, come il n. 339 di Galieno o il n. 363, pari a due solidi, di Costanzo II, valutato 45.000 Fr.Sv. Tra le curiosità rare il n. 369 costituito da un lingotto d'oro di gr. 343,5 con marcature che lo fanno attribuire al quarto secolo d.C., valutato 55.000 Fr.Sv.

MÜNZEN UND MEDAILLEN - BASILEA

Nell'asta n. 68 del 15 aprile 1986, ha posto in vendita un interessante complesso di monete greche di cui circa duecento della Magna Grecia e della Sicilia; tra queste i n. 161 e n. 162 corrispondenti a due decadrarmi di Siracusa per il maestro Eveneto stimati 30 e 35.000 Fr.Sv.; nella foto il primo del medesimo conio dell'esemplare SNG Cop. 690.



CREDITO SVIZZERO - BERNA

Nell'asta n. 5 del 18 e 19 aprile 1986 ha offerto un interessante complesso di monete romane e bizantine; per quanto riguarda l'Italia offriva al n. 1389, Venezia, Paolo Renier, pezzo da 20 zecchini di gr. 69,88, manca in CNI, di estrema rarità e valutato 40.000 Fr.Sv.



G. GIROLA

ATTI E ATTIVITÀ
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE 29 GENNAIO 1986 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Bortolameotti Giorgio di Milano e Grigoli Franco di Suzzara.

Vengono accettate le dimissioni del socio: Battipede Giuseppe di Castiglione Olona.

Si prende atto con rammarico del decesso dei soci: Koll Francesco di Milano e Pasini Giancarlo di Milano.

Vengono inoltre depennati, perché non più in regola con le quote associative i signori: Cornelli Ernesto di Pavia, Demonte Giacomo di Milano, Gallo Gorgatti Maria Teresa di Milano, Lorusso de Leo di Bologna, Lugano Franco di Tortona, Martella Elio di Marghera e Micheletti Pierluigi di Pontedera.

Per quanto riguarda la Biblioteca il Dr. Martini ha declinato l'incarico, assunto lo scorso anno. A seguito di ciò il dr. Giuseppe Girola si è offerto di assistere il Bibliotecario Dr. Lucio Ferri per l'apertura della sede e la schedatura dei libri.

Per il centenario della R.I.N. il signor Voltolina avrà un incontro con l'assessore del Comune di Venezia per proporre l'eventuale organizzazione di un Convegno di Studi sulla Zecca di Venezia. Viene confermata la decisione per l'edizione di un numero speciale della R.I.N. e si decide di invitare a Milano il Prof. Gorini, con il Comitato di Redazione, per la definizione del contenuto di questo numero speciale.

Si decide di invitare il Prof. Herbert Cahn per una conferenza sulla numismatica antica, da tenere in sede il prossimo 8 marzo.

RIUNIONE 21 FEBBRAIO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Pezzoli Enrico di Milano e Margini Giuseppe di Mantovano.

Non avendo ancora avuto da Venezia alcuna risposta per la proposta di organizzazione del Convegno di studi, il Dott. Moretti suggerisce di pensare già ad un'altra eventuale possibilità, che potrebbe essere la Zecca di Genova.

Viene confermata la conferenza del Prof. Herbert Cahn per il 22 marzo sul tema: «Ritratti Monetali greci anteriori ad Alessandro Magno».

RIUNIONE 22 MARZO 1986 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Boccia Gianluigi di Roma, Giuliano Francesco di Venezia, Levante Edoardo di Parigi, Lupinetti Mario Quinto di Pescara, Marchetti Gianfranco di Ancona, Vannel Toderi Fiorenza di Firenze.

Viene confermata la data per la prossima Assemblea dei soci ed il Dr. Girola sottopone ai presenti i bilanci che verranno presentati in tale occasione.

Alla riunione erano presenti anche il Prof. Gorini e alcuni membri del Comitato di Redazione della R.I.N. per definire la realizzazione del volume speciale per il Centenario della R.I.N. del 1988.

CONFERENZA DEL PROF. H. CAHN DI BASILEA

Il prof. Cahn, dell'Università di Heidelberg, ha tenuto il 22 marzo, presso la sede della Società Numismatica Italiana, un'interessante e significativa conferenza che ha avuto come tema i ritratti sulla monetazione greca prima di Alessandro il Grande. L'Oratore dopo un'attenta introduzione, dedicata all'inquadramento storico e geografico delle monete in questione, ha voluto ripercorrere brevemente le tappe più significative del dibattito esistente, e tutt'ora vivo, circa alcune attribuzioni di ritratti a personaggi della storia della Grecia classica.

Una volta terminato l'*escursus* storico e critico, il prof. Cahn ha iniziato l'analisi e il commento delle monete e dei ritratti. Ogni moneta era corredata da una diapositiva che riproduceva l'esemplare reale, quando possibile, oppure la sua immagine a stampa. La sezione di maggior spicco ed interesse è stata, naturalmente, quella dedicata alle emissioni di ambito persiano, o, in qualche modo, al mondo persiano collegate. Interessante la sequenza dei ritratti dei dinasti lici, da Ddenevele all'ultimo, in ordine di tempo, Perikles. L'Oratore ha sottolineato per questo gruppo di ritratti i problemi relativi all'identificazione dei personaggi effigiati. Alcuni studiosi, infatti, in base ad alcune caratteristiche, vorrebbero identificare sulle monete della Lycia i profili dei satrapi persiani, probabilmente quelli della I satrapia, a cui la Lycia apparteneva. Nella serie dei satrapi persiani, tra cui Orontas, Pharnazabo e Tissaferne, spiccava un bellissimo ritratto proprio di quest'ultimo, che appare su una 'tetradracma' di tipo ateniese coniata da Tissaferne probabilmente verso la fine del V secolo a.C.

Terminavano la conferenza alcune emissioni della Grecia del nord, con zecche localizzate nella regione macedone, le quali hanno indubitabilmente, come ha ben dimostrato il prof. Cahn, il ritratto del signore o del dinasta locale. Le emissioni macedoni vennero coniate in un periodo cronologico compreso tra l'inizio del V e l'inizio del IV secolo a.C.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 12 APRILE 1986

All'unanimità viene designato Presidente dell'Assemblea il Dr. Giovanni Pesce, assistito dal segretario Ing. Ermanno Winsemann Falghera.

Il Presidente della Società Dr. Cesare Johnson legge la relazione morale e finanziaria dell'anno 1985.

Vengono illustrati dal sindaco Dr. Giuseppe Girola i bilanci, consuntivo e preventivo, che vengono approvati all'unanimità.

Viene sottoposta all'Assemblea la proposta di aumento delle quote sociali che vengono così definite, per l'anno 1987: soci ordinari L. 60.000; soci sostenitori L. 120.000; soci vitalizi L. 1.500.000, e soci studenti L. 30.000.

Si procede alla votazione per il nuovo Consiglio Direttivo e Collegio Sindacale e si nominano come scrutatori i signori: Walter Miselli e Carlo Riselli. Dallo spoglio delle schede risultano eletti per il Consiglio Direttivo i soci: Arslan Ermanno, Cerbaro Lorenzo, Ferri Lucio, Johnson Cesare, Mazza Antonino, Moretti Athos, Pialorsi Vincenzo, Voltolina Pietro, Winsemann Falghera Ermanno. Per il Collegio Sindacale, i soci: Gianelli Giulio, Girola Giuseppe, Lurani Cernuschi Alessandro.

RIUNIONE 21 APRILE 1986 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Vengono definite le cariche sociali:

<i>Presidente:</i>	Dr. Cesare Johnson
<i>Vice Presidente:</i>	Dr. Athos Moretti
<i>Segretario:</i>	Ing. Ermanno Winsemann Falghera
<i>Bibliotecario:</i>	Dr. Lucio Ferri
<i>Consiglieri:</i>	Dr. Ermanno Arslan Dr. Lorenzo Cerbaro Ing. Antonino Mazza Sig. Vincenzo Pialorsi Sig. Pietro Voltolina
<i>Collegio Sindacale:</i>	Dr. Giulio Gianelli Dr. Giuseppe Girola Dr. Alessandro Lurani Cernuschi

Viene nominata una commissione che dovrà seguire i lavori di redazione del volume per il Centenario della R.I.N. composta dal Prof. Giovanni Gorini, dal Dr. Ermanno Arslan e dall'Ing. Ermanno Winsemann Falghera.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Brambilla Adriano di Milano, Cesari Paolo di Ferrara, Vezzalini Mauro di Montale Rangone.

RIUNIONE 28 MAGGIO 1986 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Dr. Ferri presenta i risultati della indagine svolta presso i soci e si discute sulle conseguenti decisioni da prendere per i futuri programmi.

Viene accettata la domanda di associazione del signor: Bresciano Alfredo di Leno.

Vengono accettate le dimissioni del socio: Crotti Davide di Modena.

Il Sig. Voltolina propone di adottare per i libri donati alla Biblioteca della Società un «ex libris» particolare in modo che il nome del donatore rimanga sempre testimoniato. La proposta viene accettata ed il Dr. Moretti si impegna a sostenere la spesa relativa alla realizzazione ed alla stampa di questo «ex libris».

RIUNIONE 7 LUGLIO 1986 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Viene letta la lettera di risposta della Commission Internationale de Numismatique che purtroppo annuncia di non aver potuto accettare la nostra offerta di candidatura per la realizzazione del Congresso Internazionale del 1992.

Il Dr. Johnson comunica le date dell'Esposizione di medaglie: «Le Chiese Gotiche Europee» che si terrà dal 16 ottobre 1986 al 26 gennaio 1987 al Museo Archeologico.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Cordici Giovanni di Roma, Fratantonio Fabio di Milano, Pedoni Roberto di Roma, Vismara Novella Maria di Casatenovo.

Vengono accettate le dimissioni del socio: Plateo Antonio di Milano.

Si prende atto con rammarico del decesso dei soci: Lunelli Lorenzo di Milano, Maggi Cirillo di Pavia, Mapelli Arturo di Monza.

L'Ing. Winsemann Falghera chiede al Consiglio di poter offrire una borsa di studio, in memoria di suo padre, ad uno studente che si sia distinto per studi sulla numismatica. Il Consiglio accetta ed invita il segretario a preparare la bozza del Bando di Concorso.

Viene letta la lettera di risposta del Comune di Venezia, purtroppo negativa anche questa, al quale si era chiesto un contributo per organizzare un Congresso sulla Zecca di Venezia per il 1988.

RIUNIONE 29 SETTEMBRE 1986 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Dr. Moretti relaziona sul Congresso della C.I.N. tenutosi a Londra e organizzato dalla Royal Numismatic Society, che festeggia il 150° anniversario di fondazione, e dalla British Numismatic Society.

In merito alla ricorrenza della Royal Numismatic Society si decide di mandare una lettera e la medaglia omaggio della nostra Società.

Durante il Congresso a Londra l'assemblea ha votato favorevolmente la nomina del Dr. Ermanno Arslan come rappresentante per l'Italia.

Il Dr. Moretti chiede al Consiglio se ritiene opportuno pubblicare sulla R.I.N. la relazione, con le impressioni negative che ne sono derivate, condivise anche da altri partecipanti al Congresso. Il Consiglio è d'accordo ed invita il Dr. Moretti a fare la relazione con fedele aderenza alla realtà.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Pagani Giampaolo di Piacenza, Piras Enrico di Sassari.

RIUNIONE 3 NOVEMBRE 1986 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Dr. Moretti legge la relazione sul Congresso della Commission Internationale de Numismatique, che ha preparato per la R.I.N. Il Consiglio si augura che le critiche espresse possano giovare ad una migliore organizzazione dei prossimi Congressi della C.I.N.

Il Dr. Johnson riferisce su un incontro avuto con il Dott. Pesce di Genova al quale ha espresso il desiderio di organizzare per il prossimo 1988 un Convegno di Studi sulla Zecca di Genova. A questo proposito sarà inviata una lettera ufficiale che il Dott. Pesce inoltrerà ad un Ente genovese che potrebbe eventualmente sponsorizzare la manifestazione.

Vengono accettate le domande di adesione dei signori: Di Matteo Marcello di Piedimonte Matese e Zuccolotto Antonio di Mogliano Veneto.

Il Dr. Arslan segnala che il Museo del Castello Sforzesco ha in preparazione una pubblicazione sulla Collezione Rolla (lasciata per volontà testamentaria dal nostro socio defunto) e propone che l'opera sia fatta con il patrocinio della Società. Il Consiglio ringrazia il Dr. Arslan ed approva la proposta.

Il Presidente rende noto che è stata inoltrata domanda per un contributo finanziario alla Giunta Regionale ed al Consiglio della Regione Lombardia.

Viene presentato il volume «Le Monete di Milano dai Visconti agli Sforza» edito da Carlo Crippa e donato alla Società dall'autore.

CONTO GESTIONE AL 31 DICEMBRE 1985

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 19.089.224	Spese R.I.N. 1984	L. 16.788.000
Quote socio vitalizio	L. 1.250.000	Spese «Atti» Convegno	
Vendite R.I.N.	L.10.472.300	Zecca di Milano	L. 22.556.000
Vendite «Atti» Convegno		Assicuraz. e tasse	L. 410.974
Zecca di Milano	L. 7.731.400	Borsa di studio	L. 3.400.000
Contributi R.I.N.	L. 5.315.528	Spese condominiali	L. 1.812.665
Contributi straordinari	L. 6.000.000	Spese generali	L. 7.274.117
Interessi	<u>L. 615.862</u>		
	<u>L. 50.472.314</u>		<u>L. 52.241.756</u>
<i>Differenza passiva</i>	<u><u>L. 1.769.442</u></u>		

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1985

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Immobile Sede	L. 11.800.000	Fondo insolvenza soci	L. 820.000
Biblioteca e mobili	L. 1	Debiti (saldo «Atti»)	L. 5.260.000
Pubblicaz. da vendere	L. 1.000.000		
Quote arretrate	L. 1.630.000		
Crediti (vendite R.I.N.)	L. 1.054.000		
Cassa	L. 228.586		
Banca	L. 7.007.849		
C/Corr. postale	<u>L. 592.978</u>		
	<u>L. 23.313.414</u>		<u>L. 6.080.000</u>
<i>Patrimonio netto</i>	<u><u>L. 17,233.414</u></u>		

PREVENTIVO GESTIONE ANNO 1986

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 19.000.000	Spese R.I.N. 1985	L. 19.000.000
Vendite pubblicazioni	L. 5.000.000	Assicuraz. e tasse	L. 500.000
Contributi R.I.N.	L. 5.500.000	Spese condominio	L. 2.000.000
Interessi	L. 500.000	Biblioteca Sede	L. 2.500.000
	<u>L. 30.000.000</u>	Spese generali	<u>L. 6.000.000</u>
			<u>L. 30.000.000</u>
<i>Passività</i>	<u><u>L. —</u></u>		

MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

APPARUTI' GIORGIO	Modena	1972
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
FRANCESCHETTI dott. FRANCESCO	Padova	1983
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
GIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
PIRERA ALESSANDRO	Milano	1983
OLIVARI MARCO	Ponte Selva	1978
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
RUSSO ROBERTO	Napoli	1977
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
WINSEMANN-FALGHERA dott. ing. ER- MANNO	Milano	1964

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA «V. DESSÌ»	Sassari	1972
AUSILIO ALDO	Padova	1976
BARANOWSKY s.r.l.	Roma	1941
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BOBBIO prof., PAOLO	Parma	1964
BORGHİ LUCIANO	Camaione	1974
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
CALICÒ XAVIER F.	Barcelona	1953
CATTANEO prof. dott. LUIGI	Vigevano	1965
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MI- LANESE	Milano	1978
CERBARO dott. LORENZO	Milano	1977
CHIESA FRANCO	Caslano	1983
CURTI dott. EDOARDO	Milano	1976
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
FALLANI Ditta	Roma	1969
FITZGERALD THOMAS F.	Covino Ca.	1980

FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
GARDELLA dott. RENZO	Genova	1975
LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
LUSUARDI rag. ARTURO	Correggio	1972
MARCHESI GINO	Bologna	1969
MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MICCOLI ANGELO	Bergamo	1981
PAOLUCCI RICCARDO	Monrupino	1982
PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PIALORSI VINCENZO	Rezzato	1974
REGGIANI geom. LORIS	Modena	1977
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
RODEGHIERO avv. DOMENICO	Vicenza	1984
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SCAMMACCA DEL MURGO EMANUELE	Roma	1978
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1950
TABARRONI prof. ing. GIORGIO	Bologna	1941
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE march. CARLO	Milano	1963
VARESI CLELIO	Pavia	1969
VOLTOLINA PIETRO	Venezia	1975

SOCI ORDINARI:

ACTON DI LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMOROSI dott. GIANFRANCESCO	Milano	1979
ANGESIO MAURIZIO	Torino	1975
ANTONINI WANDA	Milano	1972
ARRIGHETTI GIUSEPPE	Firenze	1978
ARSLAN dott. ERMANNO	Milano	1977
ASS. PAVESE DI NUMISATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
AURICCHIO dott. GIANDOMENICO	Cremona	1974
BACCHINI ISABELLA MARIA	Imola	1979
BALSINELLI FABIO	Firenze	1985
BANTI ALBERTO	Firenze	1978
BARBAROSSA dr. RAFFAELE	Bergamo	1982
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARIATTI dott. MARIO	Milano	1975
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966
BASETTI dr. GIANPIETRO	Bergamo	1982
BASTIEN dott. PIERRE	Cranbury N.J.	1963
BAZZOLO ROMEO	Legnaro	1980
BELLOCCHI AMOROSO dott. LISA	Bologna	1974
BENATI STEFANO	Rami di Ravarino	1980
BENDENOUN MICHEL	Bruxelles	1982

BENETTI avv. BENITO	Carpi	1974
BERETTA SERGIO	Milano	1980
BERGAMASCHI rag. DANTE	Pavia	1975
BERGONZELLI dott. VITTORIO	Torino	1983
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNOCCHI dott. MARIO	Prato	1976
BERTELLI dott. CARLO	Genova	1975
BERTOLI rag. UBALDO	Varese	1983
BETTI FRANCO	Pistoia	1983
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BETTINELLI IVO	Brescia	1984
BIAGGI ELIO	Torino	1977
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE - Cabinet des Médailles	Paris	1968
BLENGETTO geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOCCIA GIANLUIGI	Roma	1986
BOFFANO dott. GIUSEPPE	Asti	1969
BOGGERI geom. GIORGIO	Pavia	1979
BOGGIA dott. ing. MARIO	Vedano al Lambro	1985
BOMBARDA p.i. GIORGIO	Modena	1977
BOMBRINI EUGENIO	Roma	1980
BONI dott. FELICE	Milano	1984
BONI GENTILI GIOVANNA MARIA	Milano	1984
BONICELLI ERNESTO	Milano	1985
BORSOTTI FELICE	Masciago Primo	1975
BORTOLAMEOTTI GIORGIO	Milano	1986
BOSSO dott. ERSILIO	Sanremo	1979
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BRAMBILLA ADRIANO	Milano	1986
BRESCIANI dott. ALFREDO	Leno	1986
BROGLIA dott. FRANCESCO	Milano	1976
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
BUFFAGNI dott. MAURO	Marzaglia	1974
BUONO GIULIO	Monza	1977
CABINET DES MEDAILLES	Losanna	1984
CAHN dott. HERBERT	Basilea	1949
CALATI MARIA in BERNAREGGI	Milano	1985
CALCIATI dott. ROMOLO	Mortara	1978
CAMMARATA VINCENZO	Enna	1981
CAMPANA dott. ALBERTO	Roma	1972
CANDELLIERI VALENTINO	Milano	1985
CAPPELLI GIOVANNI	Grottaferrata	1977
CAPUANI dott. MASSIMO	Milano	1975
CARAFÀ JACOBINI MASSIMO	Genzano di Roma	1978
CARANTANI dr. VEZIO	Bergamo	1982
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CARUSO dott. TERESA	Roma	1984

CASAGRANDE dott. ing. PIERO	Milano	1973
CASERO dott. ERMANNO	Milano	1976
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CASTELBARCO ALBANI dott. CLEMENTE	Milano	1980
CATTANEO GIOVANNI	Mortara	1974
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO PREALPINO	Varese	1975
CENZATTI avv. ENRICO	Pontedera	1977
CEYLAN ing. CETIN	München	1982
CESARE PAOLO	Ferrara	1986
CHIARAVALLE dott. MAILA	Milano	1981
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO «G. PIANI»	Imola	1968
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO MAN- TOVANO	Mantova	1979
CIRCOLO FIL. NUMISMAT. «M. FARINA»	Correggio	1982
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO PIACEN- TINO	Piacenza	1975
CIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO	Bergamo	1977
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE «C. ASTENGO»	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO	Padova	1975
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRIBANTI FRANCO GRAZIANO	Mantova	1979
CLAIN-STEFANELLI ELVIRA	Washington	1976
CLEMENTI ing. CLAUO	Matelica	1978
COCCOPALMERIO dott. MARIO	Nerviano	1983
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI rag. LUIGI	Pavia	1973
COLOMBO rag. MARINO	Novara	1975
COLONNELLO dott. WILFRED STEFANO	Milano	1981
COLUCCI GIUSEPPE	Bari	1983
COMELLI dott. ADRIO	Barcelona	1976
CONTESSA dott. SOCRATE	Senago	1984
CORDICI GIOVANNI	Roma	1986
CORRADINI dott. ELENA	Modena	1980
COSTANZO dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
CROCICCHIO GIUSEPPE	Piacenza	1975
CUCCI dott. avv. CLETO	Rimini	1975
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CUSUMANO prof. dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI prof. SERGIO	Roma	1960
DE BRAUNIZER dr. FRANCO	Gorizia	1972
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DE CATALDO avv. LUISSELLA	Milano	1974
DEL BELLO PAOLO	Montegiorgio	1975

DELLA VALLE avv. GIOVANNI BATTISTA	Modena	1974
DEL MESE GAETANO	Caserta	1977
DEPEYROT GEORGES	Paris	1983
DIANA GENNARO	Casal di Principe	1970
DI GIULIO dott. GUSTAVO	Como	1970
DI MATTEO dott. MARCELLO	Piedimonte Matese	1986
DI MATTIA PAOLO	Torino	1976
D'INCERTI ing. VICO	Milano	1954
DI STEFANO ANGELO	Ginevra	1982
DONATI dott. DUILIO	Ravenna	1973
EBNER dott. PIERO	Ceraso	1971
ERCOLANI COCCHI dott. EMANUELA	Bologna	1975
ERRIQUES cav. VINCENZO	Reggio Emilia	1973
FABBRICI GABRIELE	Novellara	1976
FABBRICOTTI dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCENDA OSVALDO	Torino	1976
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FENTI GERMANO	Cremona	1977
FERRETTO LILIANO	Asti	1976
FERRI dott. LUCIO	Milano	1975
FICICCHIA dott. FILIPPO	Cinisello Balsamo	1980
FIGARI GIUSEPPE	Genova	1976
FILETTI prof. CAMILLO	Senago	1976
FINETTI dott. ANGELO	Perugia	1978
FIOCCHI rag. UGO	Rovigo	1976
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE «IGNAZIO MORMINO»	Palermo	1960
FORNACIARI GIANNI	Reggio Emilia	1983
FORNASA dott. GIAMBEPPE	Sermide	1976
FORNONI EUGENIO	Verona	1977
FRANCESCHI DRUSO	Bruxelles	1947
FRATANTONIO FABIO	Milano	1986
FRATTINA PASCALI BRUNA	Venezia	1986
FUSI ROSSETTI dott. ANTONIO	Milano	1977
GADOLINI FERDINANDO	Castell'Arquato	1979
GAINI prof. GIUSEPPE	Milano	1978
GAJANI PAOLO	Milano	1978
GALIAZZO PIERFRANCESCO	Padova	1982
GALIGANI NEDO	Colle Val D'Elsa	1974
GALLAMINI ing. LUIGI	Genova	1982
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna	1953
GARAVAGLIA comm. rag. LUIGI	Roma	1975
GARGAN geom. FRANCO	Milano	1968
GELATTI VINCENZO	Novi di Modena	1976
GENNAI dott. PIER LUIGI	Navacchio	1977
GERMANI ACHILLE	Pavia	1977
GIACOSA dott. GIORGIO	Milano	1973
GIANELLI dott. GIULIO	Genova	1978
GIANNOCCARO FRANCESCO	Novara	1979

GIONFINI MARIO	Milano	1965
GIORDANO prof. STEFANO	Lecce	1973
GIOVETTI PAOLA	Mantova	1984
GIRARDI ing. PAOLO	Beyrouth	1964
GIROLA dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GIULIANI dott. CLEMENTE	Varese	1979
GIULIANO dott. FRANCESCO	Venezia	1986
GIUSTETTO GUALTIERO	Alpignano	1981
GONZAGA DI VESCOVATO principe FERDINANDO	Bergamo	1980
GORINI prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GRIGOLI FRANCO	Suzzara	1986
GROSSER DONATO	Brooklyn	1982
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1954
GROSSI dott. STEFANO	Modena	1974
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola N.Y.	1971
INGRAO BIAGIO	Torino	1980
IST. DI STORIA ANTICA E SCIENZE AUSILIARIE	Genova	1983
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
JOTTI dott. FABRIZIO	Cadelbosco Sopra	1981
KREINDLER HERBERT	Dix Hills N.Y.	1976
KUCKIEWICZ VITTORIO	Fermo	1975
KUNST UND MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LANZ dott. HUBERT	München	1978
LANZONI dott. CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARO dott. LUCIANO	Montegrotto Terme	1976
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LEVANTE EDOARDO	Paris	1986
LIBERO MANGIERI dr. GIUSEPPE	Salerno	1982
LIBRETTI dott. ARNALDO	Milano	1985
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
LONGATO dott. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGO GIOVANNI	Bergamo	1977
LORENZELLI PIETRO	Bergamo	1981
LUCIA dott. ALBERTO	Milano	1973
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968
LUNARDI dott. ing. GIUSEPPE	Genova Voltri	1975
LUPINETTI avv. MARIO QUINTO	Pescara	1986
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	Milano	1967
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAILLI rag. BRUNO	Carpi	1973
MANCA dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Bregano	1970
MANFREDINI GINO	Brescia	1975
MANTEGAZZA dott. BRUNO	Milano	1978
MANTERO rag. ANTONIO	Cinisello Balsamo	1976

MARAZZI GIANPIERO	Milano	1980
MARCHETTI GIANFRANCO	Ancona	1986
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARGIOTTA LIBERFILO	Milano	1975
MARGINI GIUSEPPE	Mantova	1986
MARINELLI SERGIO	Ancona	1984
MARTELLA ELIO	Marghera	1983
MARTINELLI dott. GIORGIO	Mantova	1979
MARTINI dott. GUIDO	Padova	1984
MARTINI RODOLFO	Bari	1978
MASCHER GIANCARLO	Milano	1985
MATTEOTTI dr. ing. PIERO	Milano	1985
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955
MAZZINI geom. DORIANO	Rapolano Terme	1984
MAZZOCCHI EMILIO	Milano	1983
MELVILLE-JONES prof. JOHN RICHARD	Nedlands	1978
MEMOLI ERNESTO	Milano	1980
MIGLIORE ANTONIO	Milano	1975
MILDENBERG dott. LEO	Zürich	1953
MINARI ODDINO	Milano	1961
MIRONE MARIO	Tortona	1976
MISELLI dott. ing. WALTER	Milano	1984
MISSERE prof. dott. GIAN LUIGI	Modena	1972
MODESTI geom. ADOLFO	Roma	1982
MONTORSI dott. GIORGIO	Modena	1974
MONTORSI GIORGIO	Formigine	1980
MORINI prof. dott. arch. MARIO	Milano	1967
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSEO CIVICO E GALL. D'ARTE ANTICA E MODERNA	Udine	1973
MUSEO NUMISMATICO	Atene	1983
NALESSO RENATO	Como	1977
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NAVA ALESSANDRO	Milano	1980
NEGRINI RAFFAELE	Milano	1978
NIGROTTI GIAN BATTISTA	Montodine	1982
NODARI dott. RUGGERO	Milano	1974
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974
OLIVETTI S.p.A. GRUPPO RICREATIVO Sezione Numismatica	Ivrea	1973
ONGARO PRIMO	Milano	1982
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
ORSATTI BENEDETTO	S. Donato Milanese	1978
ORSOLATO FRANCO	Milano	1974
PAGANI dott. GIANPAOLO	Piacenza	1986
PAGLIARI rag. RENZO	San Paolo	1955
PANCARI GIOVANNI	Catania	1980
PANCARO dott. FRANCESCO	Firenze	1980
PANIGATI dott. ERCOLE	Gravellona Lom.	1973

PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1961
PANVINI ROSATI prof. FRANCO	Roma	1972
PAOLETTI cav. GIOVANNI	Trieste	1981
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PEDONI ROBERTO	Roma	1986
PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PETRAROLI GIUSEPPE	Milano	1982
PEZZOLI dott. ENRICO	Milano	1986
PICCINI FRANCO	Carrara	1977
PICCININI ARNALDO	Mantova	1979
PIOVESANA CORRADO	Pordenone	1983
PODDA rag. FERNANDO	La Spezia	1980
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PIRAS prof. ENRICO	Sassari	1986
PIRERA NICOLÒ	Milano	1983
POLISSENI dott. MAURIZIO	Stresa	1977
PONTI PIETRO	Correggio	1977
PROTTO rag. EMANUELE	Agnona di Borgosesia	1976
PUGLIOLI geom. CARLO	Brescia	1982
RABAIOTTI rag. EUGENIO	Fiorenzuola	1979
RAGGI GIOVANNI	Collegno	1974
RAPPOSELLI FRANCO	Bologna	1982
RAVAZZANO dott. PIETRO	Padova	1975
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
REYNAUDO rag. ROBERTO	Torino	1975
RICCI dott. EMANUELE	Genova	1972
RICHARD JEAN-CLAUDE	S. Guilhem-le-Desert	1985
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
RIZZOLLI dr. HELMUT	Bolzano	1982
ROCCA gen. dott. RENATO	Milano	1950
ROMAGNONI FRANCO	Cusano Milanino	1972
ROSSI ROBERTO	Porto S. Giorgio	1975
ROSSI MASSIMO	Mantova	1984
ROSSINI FABRIZIO	Roma	1982
ROVATI prof. LUIGI	Monza S. Fruttuoso	1972
ROVELLI MARCO	Milano	1980
RUOTOLO dott. GIUSEPPE	Bari	1977
SABETTA dott. LUIGI	Roma	1979
SACCHI GIUSEPPE	Filighera	1984
SACCOCCI dott. ANDREA	Padova	1983
SAETTI dott. ing. FRANCO	Carpi	1976
SARTI rag. RICCARDO	Milano	1976
SAVIO ADRIANO	Milano	1985
SCERNI dott. NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCHULTE BERNHARD	Basel	1976
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Bologna	1958
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SERAFIN PETRILLO dott. PATRIZIA	Roma	1984

SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SILVA FRANCO	Cusano Milanino	1978
SIMONETTA prof. BONO	Firenze	1954
SOLI FEDERICO	Vignola	1975
SORARÙ ing. MARINO	Milano	1975
SPAGNI LOPEZ	Valeggio sul Mincio	1957
STELLA CARLO	Caronno Pertusella	1974
STERNBERG FRANK	Zurigo	1960
STORACI CLAUDIO	Siracusa	1985
SULLI BRUNO	Pescara	1985
TAVAZZA dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TERRANOVA ANGELO	Varese	1983
TERZAGO avv. GINO	Genova	1979
TESTA GIOVANNI	Riesi	1982
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TONELLI ERNESTO	Povo di Trento	1982
TORCELLI dott. GIAN FRANCO	Padova	1975
TORCOLI BRUNO	Milano	1983
TREMONTI dott. MARINO	Udine	1978
TURRICCHIA ing. ARNALDO	Milano	1979
VALDATA LUCIANO	Milano	1980
VANNEL TODERI dott. FIORENZA	Firenze	1986
VANNI dr. FRANCA MARIA	Pisa	1985
VECCHI ITALO	Berna	1985
VECCHI PAUL	London	1973
VERONELLI GIORGIO	Milano	1982
VEZZALINI MAURO	Montale Rangone	1986
VIANI ARMANDO	Milano	1980
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VISENTIN ANGELO	Padova	1978
VISMARA NOVELLA MARIA	Casatenovo	1986
VIVI B. JULES	Reggio Emilia	1970
ZAMBONI LUIGI	Bergamo	1982
ZANNI ROMANO	Parma	1976
ZIGGIOTTO COSTANTINO	Cavazzale	1985
ZUCCOLOTTO ANTONIO	Mogliano Veneto	1986
ZUFFA GIULIANO	Bologna	1975

ABBREVIAZIONI

AC	Archeologia Classica, Roma
AE	Année Épigraphique, Paris
AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , Berlin - New York, 1972...
BABELON	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II. Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BMC Emp	H. MATTINGLY-R.A.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BCM Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CAH	<i>Cambridge Ancient History</i>
CENB	Cercle d'Études Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CH	Coin Hoards, London
CNI	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma, 1910-1943
COHEN	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici, Roma
GARRUCCI	R. GARRUCCI, <i>Le monete dell'Italia antica</i> , Roma, 1885
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik. Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
IGCH	<i>Inventory of Greek Coin Hoards</i> , New York, 1973

ILS	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berlin, 1892-1916
JdI	Jahrbuch des Deutschen Archaeologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome, Roma
MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
NAC	Numismatica e Antichità Classiche, Quaderni Ticinesi, Lugano
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London, 1923-1981
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RRC	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coinage</i> , voll. I-II, Cambridge, 1974
RRCH	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coin Hoards</i> , London, 1969
SM	Schweizer Münzblätter, Bern
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
SNR	Schweizerische Numismatische Rundschau, Bern
St Cerc Num	Studii și cercetari de Numismatica, Bucarest
SYD.	E.A. SYDENHAM, <i>The Coinage of the Roman Republic</i> , London 1952
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin

Stampato con i tipi delle
GRAFICHE ERREDICI PADOVA
nel mese di aprile 1987



Meet the Modern End of the Ancient Coin Market

Spink have been around since 1666. Long enough to make us the oldest established dealers in the world. And therefore well qualified to know the value of whatever coins you have to buy or sell. Our vast accumulation of knowledge is unique — and entirely up-to-the-minute.

Naturally you need the best advice available — which is why collectors come from all over the world to Spink. Why not let us put our team of experts at your service?

Spink  

Nobody knows more about coins.

Spink & Son Ltd. King Street, St James's, London SW1. Tel: 01-930 7888 (24 hrs) Telex: 916711



CARLO CRIPPA

NUMISMATICO



20121 MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. (02) 878.680



ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE

Di recente pubblicazione:

CARLO CRIPPA

LE MONETE DI MILANO

dai Visconti agli Sforza (dal 1329 al 1535)

Caratteristiche del volume: formato cm. 23x30 - 368 pagine - carta patinata da g. 170 - 320 monete illustrate - 13 tavole a colori di ingrandimenti (2:1) di monete - 6 tavole a colori con ritratti di personaggi - 2 carte geografiche.

Legatura in vera tela Buckram con incisioni in oro sul piatto e sul dorso - sovraccoperta a colori, plastificata.

Prezzo di vendita: L. 280.000 IVA compresa (più L. 8.000 per spese spedizione a mezzo pacco postale ordinario urgente).

Per la sua completezza è questa un'opera fondamentale per la classificazione e lo studio delle monete battute dalla prestigiosa zecca di Milano durante l'epoca visconteo-sforzesca e la dominazione francese. Il lavoro è frutto di anni di ricerche e si avvale dell'esame diretto delle monete di Milano conservate presso le principali collezioni pubbliche e private. Di ogni tipo e varietà di moneta viene fornita l'illustrazione, talora inedita, con fotografie di eccezionale nitidezza ed appositamente realizzate. Inoltre il testo è completato dalla indicazione del grado di rarità, emerso da accurate indagini.

Ordinazioni presso: Ditta CARLO CRIPPA

Kunst und Münzen A.G.

NUMISMATICA

Tel. 091 - 233171

CH 6900 LUGANO
Piazza Riforma 3/IV

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 N A P O L I - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 20 62 66

LIBRERIA NUMISMATICA
MONETE E MEDAGLIE



GIULIO BERNARDI

NUMISMATICO

via Roma, 3
tel. (040) 69086=7

TRIESTE

telex 460570
ubique

Gino FRISIONE

PERITO NUMISMATICO PRESSO IL TRIBUNALE DI GENOVA
Via S. Lorenzo, 109 R - 16123 GENOVA

EDIZIONI NUMISMATICHE:

FRISIONE - «Monete Italiane» con prezzi

Ed. 1986 L. 15.000

PESCE - «Monete Genovesi»

pagg. 216 - Ed. 1963 L. 18.000

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE:

GRECHE
ROMANE
BIZANTINE
MEDIOEVALI
MODERNE
CONTEMPORANEE

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE
EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

20121 MILANO

VIA A. MANZONI, 14 (Palazzo Trivulzio) - 1° piano

Telefono (02) 79 93 80 - 79 64 93

NUMISMATICA

Walter Muschietti

Galleria ASTRA - 33100 UDINE

Telefono 0432-505754

MONETE E MEDAGLIE

LIBRI DI NUMISMATICA

Offerte extra listino su mancoliste

JACQUES SCHULMAN B. V.

ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - Amsterdam C.

Grande scelta di monete
e medaglie di tutti i paesi
libri di numismatica
archeologica

*

A S T E P U B B L I C H E

*

Specializzato in ordini
cavallereschi e decorazioni



LUCIANO BORGHİ

Via Ghiaie, 2 M - Telefono (0584) 68.474

55041 CAMAIORE (Lucca)

ACQUISTO MONETE
DI OGNI PERIODO

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

* * *

LIBRI DI NUMISMATICA

* * *

EDIZIONI NUMISMATICHE

Recentemente ha pubblicato:

U.d.S.

(Umberto di Savoia)

LE MEDAGLIE DELLA CASA DI SAVOIA

Vol. I

Formato cm. 24x32,5 - 228 pagg. e una illustrazione in quadricromia nel testo, 93 tavv. in fototipia, legatura in tutta tela blu con iscrizioni in oro.

Edizione di n. 500 copie di cui 20 fuori commercio

Prezzo L. 220.000 IVA compresa oltre le spese di spedizione e di imballo.

**BLENGIO
GIOVANNI**

NUMISMATICO

TORINO

Via Pietro Micca, 15

Telefono 539.835

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

LISTINI A RICHIESTA

Via Frank, 32

Telefoni 27.173 - 29.292

27100 PAVIA

FRANK STERNBERG

NUMISMATICO

Bahnhofstrasse 84

ZURICH - Tel. 01/211.79.80

MONETE ANTICHE

MONETE MEDIOEVALI

MONETE MODERNE

LIBRI DI NUMISMATICA

VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA

RICCARDO PAOLUCCI

Via dell'Industria, 25-D

34137 TRIESTE

PERIZIE

GARANZIE

STIME

CONSULENZE

Libreria Numismatica

Specializzato in monete d'oro,
romane & letteratura numismatica

MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.

Direttori: H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

(Casella postale 3647, CH-4002 Basilea)

Tel. 23.75.44



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,
romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LIBERFILO MARGIOTTA

NUMISMATICO

STIME *

COMPRA - VENDITA *

CAMBIO *

MONETE ANTICHE E MODERNE *

LIBRI ANTICHI DI NUMISMATICA *

20121 MILANO (Italy)

VIA AGNELLO, 1 (ANGOLO PIAZZA DUOMO) - TELEFONO (02) 8053197

Monete antiche greche, romane
e bizantine.

Monete del Medioevo europeo
e dell'età moderna.

Selezionate monete moderne di tutto
il mondo.



Compravendita di singoli pezzi e acquisto di intere
collezioni. Valutazioni, consulenza, ordini d'asta.
Il nostro Monetarium pubblica tre volte l'anno un listino a
prezzi fissi, riccamente illustrato. Su richiesta
saremo lieti di inviarvene gratuitamente un esemplare.



CREDITO SVIZZERO
CS

MONETARIUM

Sezione Numismatica
Bahnhofstrasse 89, IV piano
CH-8021 Zurigo

Telefono (01) 215 25 26

Orario:
lunedì-venerdì ore 8-17
sabato ore 9-16

O. RINALDI & FIGLIO

CASA FONDATA NEL 1925

Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica

37121 VERONA - Via Cappello, 23 (Casa di Giulietta) - Telefono (045) 38032

BANCA LEU SA Fondata 1755

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 2191111

ZURIGO, Svizzera

REPARTO NUMISMATICO Fondato 1949

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

ACQUISTO ASTE PUBBLICHE VENDITA

AES RUDE S.A.

6830 CHIASSO (Svizzera)
Via Alessandro Volta 2 Tel. (091) 448 451



Organizza periodicamente
aste pubbliche
di monete e medaglie
di ogni periodo



Esamina ogni proposta,
di chi desidera mettere all'asta
monete o medaglie
sempreché di alto grado
di conservazione
o di una certa rarità



GIUSEPPE LIBERO MANGERI

VELIA
E LA SUA MONETAZIONE

MCMLXXXVI
EDIZIONI ARTE E MONETA
LUGANO

144 pagine
comprehensive di
testo e
bibliografia con

13 tavole in
bianco e nero
con la
riproduzione in
grandezza
naturale di

223 monete
differenti e di

28 ingrandimenti

Stampato in
offset su carta
lucida pesante
nel formato
20 x 28,5

Rilegato in
tutta tela.

Prezzo: Fs. 120

Sono ancora disponibili:

GIORGIO GIACOSA: *Uomo e Cavallo sulla monetazione greca* Fs. 60.

GIORGIO GIACOSA: *Ritratti di Auguste*. Fs. 75.

GIOVANNI GORINI: *La Monetazione incusa della Magna Graecia*. Fs. 75.

ROSS HOLLOWAY: *Art and Coinage in Magna Graecia*. Fs. 100.

ROSS HOLLOWAY and KENNETH JENKINS: *Terina*. Fs. 90.

EDIZIONI ARTE E MONETA

Via Maraini 21 - CH - 6942 SAVOSA



BARANOWSKY S. R. L.

Numismatica - Antichità - Libri

00187 ROMA · VIA DEL CORSO, 184 · TEL. (06) 67.91.502

(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

GIORGIO APPARUTI

*

41011 CAMPOGALLIANO (MO)

C. P. 42 - Tel. (059) 525395



DORINO SCOPEL

20135 MILANO - Via Atto Vannucci, 8

Tel. 58 11 97

(specializzato in riproduzioni di monete)

Fotografie a colori d'arte e industriali per cataloghi edizioni
gigantografie su tela e carta

**INTERNATIONAL ASSOCIATION OF PROFESSIONAL NUMISMATISTS
ASSOCIATION INTERNATIONALE DES NUMISMATES PROFESSIONNELS**

Le 100 tra le più prestigiose, più antiche, meglio informate Case Numismatiche di tutto il mondo sono pronte a rispondere ad ogni Vostra esigenza di collezionisti con una professionalità che non teme confronti. I membri A.I.N.P. in Italia sono:

Giulio Bernardi, Via Roma 3 e 22c, 34121 Trieste

Carlo Crippa, Via degli Omenoni 2 (ang. P.zza Belgioioso), 20121 Milano

Giuseppe De Falco, Corso Umberto 24, 80138 Napoli

Fallani, Via del Babuino 58a, 00187 Roma

Renato Giannantoni, Via Farini 31, 40124 Bologna

Gino Marchesi e Figlio, Viale Pietramellara 35 (Scala A), 40121 Bologna

Walter Muschietti, Galleria Astra, P.O. Box 125, 33100 Udine

Mario Ratto, Via Manzoni 14 (Palazzo Trivulzio), 20121 Milano

Rag. Mario Raviola, Corso Vittorio Emanuele 73, 10128 Torino

O. Rinaldi & Figlio, Via Cappello 23 (Casa di Giulietta), 37100 Verona

P. & P. Santamaria Sas, Piazza di Spagna 35, 00187 Roma

Luigi Simonetti, Piazza della Stazione 1, 50123 Firenze

Numismatica Tevere, Via Volta 40, 22036 Erba

Dr. Giuseppe Toderi, Via A. Bertani 14, 50137 Firenze

Clelio Varesi, Via Frank 32, 27100 Pavia



Per ricevere gratuitamente un volumetto contenente nomi, indirizzi, specializzazioni numismatiche di tutti i membri A.I.N.P., vogliate rivolgervi a:

The Secretariat, A.I.N.P., Löwenstrasse 65, CH-8001 Zurich, Switzerland

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1918)	esaurita
SECONDA SERIE (1919-1923)	esaurita
TERZA SERIE	
Fascicolo 1924-1925-1926	esaurito
» 1927	L 30.000
» 1928-1929	esaurito
QUARTA SERIE	
Volume 1941, 1942 e 1943	esauriti
» 1944-1947	» 30.000
» 1948	» 30.000
» 1949	» 30.000
» 1950-1951	» 30.000
QUINTA SERIE	
Volume 1952-1953	» 30.000
» 1954 e 1955	esauriti
» 1956	» 30.000
» 1957	» 30.000
» 1958	» 30.000
» 1959	» 30.000
» 1960	» 30.000
» 1961	» 30.000
» 1962	» 30.000
» 1963	» 30.000
» 1964	» 30.000
» 1965	» 30.000
» 1966	» 30.000
» 1967	» 35.000
» 1968	» 35.000
» 1969	» 35.000
» 1970	» 35.000
» 1971	esaurito
» 1972	» 35.000
» 1973	» 35.000
» 1974	» 40.000
» 1975	» 40.000
» 1976	» 40.000
» 1977	» 40.000
» 1978	» 40.000
» 1979	» 40.000
» 1980	» 40.000
» 1981	» 45.000
» 1982	» 50.000
» 1983	» 50.000
» 1984	» 50.000
» 1985	» 55.000
Indice 1888-1967 - Vol. I - Numismatica	» 25.000
Indice 1888-1967 - Vol. II - Medaglistica	» 20.000
Catalogo Biblioteca S.N.I.	» 15.000
ZECCA DI MILANO - Atti Convegno di Studi - 1983	L. 100.000

COLLANA DI MONOGRAFIE

DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 15.000

**omaggio ai membri della
Società Italiana Numismatica**